



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE COGNITIVE,
PSICOLOGICHE, PEDAGOGICHE E DEGLI STUDI CULTURALI

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE COGNITIVE - XXXIV CICLO
CURRICULUM “TEORIE E TECNOLOGIE SOCIALI, TERRITORIALI,
DEI MEDIA E DELLE ARTI PERFORMATIVE”

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE M-GGR/01

Luci sul paesaggio.

I fari della Sicilia beni culturali tra realtà e percezione

TESI DI DOTTORATO DI
VALENTINA FIORELLO

TUTOR

CH. MA PROF. SSA CATERINA BARILARO

COORDINATRICE DI DOTTORATO

CH. MA PROF. SSA ALESSANDRA FALZONE

Anno Accademico 2020-2021

*Al mio angelo, alla mia
famiglia e a tutti coloro
che hanno il coraggio di
credere nei propri sogni.*

Ringraziamenti

Prima di procedere con la trattazione, vorrei ringraziare tutte le persone che hanno sostenuto il mio percorso accademico con suggerimenti, critiche e osservazioni. Professori, personale amministrativo del dipartimento COSPECS, amici e colleghi: a Voi il mio più sincero grazie.

Un ringraziamento speciale è per la Professoressa Barilaro, mia maestra, mentore di vita e di scienza. Grazie per essere stata la mia guida, come un faro nella notte, e per avermi trasmesso l'amore per lo studio della disciplina geografica. A Lei vorrei esprimere la mia gratitudine per il supporto, per la grande disponibilità e per le numerose ore dedicate al mio progetto, che non esisterebbe senza il suo ineguagliabile aiuto. Grazie dal più profondo del mio cuore.

Grazie ai Professori Gambino, Nicosia e Porto per gli insegnamenti ricevuti e per aver contribuito alla piacevolezza dei miei studi trasmettendomi la loro personale passione per la Geografia.

Grazie alla Coordinatrice del Dottorato di ricerca in Scienze Cognitive, la Professoressa Alessandra Falzone, e a tutti i componenti del Collegio di Dottorato per il sostegno accordatomi nel corso del mio progetto di ricerca.

Non posso esimermi dal citare le persone che, fuori dal dipartimento, hanno contribuito alle mie ricerche con preziosi consigli e con le loro testimonianze di vita: Maurizio Romano, ex Comandante del Comando Zona Fari della Sicilia, Bruno Francesco De Luca, attuale Comandante del Comando Zona Fari della Sicilia, e tutti i faristi coinvolti nei miei sopralluoghi. Tra loro, un ringraziamento particolare all'attuale reggente del Comando Zona Fari di Messina, Luciano Rizzo, che mi ha trasmesso la sua infinita dedizione per i segnalamenti marittimi.

Indice

INTRODUZIONE	p. 6
CAPITOLO PRIMO	
<i>Geografia e beni culturali</i>	p. 12
1.1. I beni culturali tra definizione e indagine geografica.....	p. 13
1.2. I beni culturali nella normativa nazionale e sovranazionale.....	p. 14
1.3. I beni culturali “risorsa” per l’organizzazione del territorio.....	p. 17
1.4. I beni culturali e la valorizzazione turistica.....	p. 19
1.5. I fari beni culturali.....	p. 20
CAPITOLO SECONDO	
<i>I fari nell’evoluzione storica</i>	p. 22
2.1. L’importanza del mare per i popoli antichi.....	p. 23
2.2. Dai fani ai fari.....	p. 25
2.3. Storia dei fari.....	p. 27
2.4. I fari tra evoluzione tecnica e documentazione storica.....	p. 34
2.5. Evoluzione normativa del segnalamento marittimo in Italia.....	p. 37
2.6. Il guardiano del faro.....	p. 41
2.7. Classificazione dei fari e dei segnalamenti.....	p. 43
2.8. Architetture dei fari: tipologie delle costruzioni siciliane.....	p. 45
2.9. Metodologia di lavoro e suddivisione delle aree di studio.....	p. 47
CAPITOLO TERZO	
<i>I fari della Sicilia nord-orientale</i>	p. 50
3.1. Inquadramento dell’area.....	p. 51
3.2. Il faro di Capo d’Orlando – Messina.....	p. 56
3.3. Il faro di Capo Milazzo – Messina.....	p. 60
3.4. Il faro Punta dei Porci, Vulcano, Isole Eolie – Messina.....	p. 64
3.5. Il faro di Capo Faro, Salina, Isole Eolie – Messina.....	p. 68
3.6. Il faro di Capo Rasocolmo, San Saba – Messina.....	p. 72
3.7. Il faro di Capo Peloro, Torre Faro – Messina.....	p. 76
3.8. Il faro di S. Raineri – Messina.....	p. 81
CAPITOLO QUARTO	
<i>I fari della Sicilia sud-orientale</i>	p. 86
4.1. Inquadramento dell’area.....	p. 87
4.1.1. Il paesaggio del Catanese.....	p. 87
4.1.2. Il paesaggio del Siracusano.....	p. 89
4.1.3. Il paesaggio del Ragusano.....	p. 93
4.2. Il faro di Capo Molini, Acireale – Catania.....	p. 95
4.3. Il faro di Sciarra Biscari – Catania.....	p. 99
4.4. Il faro di Capo Santa Croce, Augusta – Siracusa.....	p. 102
4.5. Il faro di Dromo Giggia, Augusta – Siracusa	p. 107

4.6. Il faro di Porto Grande Caderini – Siracusa.....	p. 109
4.7. Il faro di Porto Grande Carrozziere – Siracusa.....	p. 112
4.8. Il faro di Capo Murro di Porco – Siracusa.....	p. 114
4.9. Il faro di Cozzo Spadaro, Portopalo di Capo Passero – Siracusa.....	p. 117
4.10. Il faro Diga Foranea, Pozzallo – Ragusa.....	p. 121
4.11. Il faro di Capo Scalambri/Scaramia – Ragusa.....	p. 123

CAPITOLO QUINTO

<i>I fari della Sicilia sud-occidentale</i>	p. 127
---	--------

5.1. Inquadramento dell'area.....	p. 128
5.1.1. Il paesaggio dell'Agrigentino.....	p. 128
5.1.2. Il paesaggio di Pantelleria.....	p. 133
5.2. Il faro di S. Giacomo, Licata – Agrigento.....	p. 135
5.3. Il faro di Capo Rossello, Realmonte – Agrigento.....	p. 140
5.4. Il faro di Capo S. Marco, Sciacca – Agrigento.....	p. 144
5.5. Il faro di Capo Grecale, Lampedusa, Isole Pelagie – Agrigento.....	p. 149
5.6. Il faro di Punta Beppe Tuccio, Linosa, Isole Pelagie – Agrigento.....	p. 153
5.7. Il faro di Punta Spadillo, Pantelleria – Trapani.....	p. 157
5.8. Il faro di S. Leonardo, Pantelleria – Trapani.....	p. 160

CAPITOLO SESTO

<i>I fari della Sicilia nord-occidentale</i>	p. 164
--	--------

6.1. Inquadramento dell'area.....	p. 165
6.1.1. Il paesaggio del Trapanese.....	p. 165
6.1.2. Il paesaggio del Palermitano.....	p. 169
6.2. Il faro di Capo Granitola, Campobello di Mazara – Trapani.....	p. 173
6.3. Il faro Banchina C. Colombo, Marsala – Trapani.....	p. 176
6.4. Il faro di Punta Marsala, Favignana, Isole Egadi – Trapani.....	p. 179
6.5. Il faro di Punta Sottile, Favignana, Isole Egadi – Trapani.....	p. 183
6.6. Il faro di Punta Libeccio, Marettimo, Isole Egadi – Trapani.....	p. 186
6.7. Il faro di S. Vito Lo Capo, S. Vito Lo Capo – Trapani.....	p. 191
6.8. Il faro di Punta Omo Morto, Ustica – Palermo.....	p. 194
6.9. Il faro di Punta Cavazzi, Ustica – Palermo.....	p. 197
6.10. Il faro di Capo Gallo, Mondello – Palermo.....	p. 199
6.11. Il faro di Capo Zafferano, Santa Flavia – Palermo.....	p. 201
6.12. Il faro di Capo Cefalù, Cefalù – Palermo.....	p. 203

CAPITOLO SETTIMO

<i>I fari tra recupero e valorizzazione</i>	p. 206
---	--------

7.1. Il progetto Valore Paese Italia – Fari.....	p. 207
7.1.1. Edizione 2015.....	p. 210
7.1.2. Edizione 2016.....	p. 213
7.1.3. Edizione 2017.....	p. 217
7.1.4. Edizione 2018.....	p. 221

7.1.5. Edizione 2020.....	p. 224
7.1.6. Edizione 2021.....	p. 228
7.2. Il coinvolgimento dei cittadini, delle associazioni e delle imprese.....	p. 231
7.3. Ridare luce al turismo salvando i fari.....	p. 232

CAPITOLO OTTAVO

<i>L'approccio cognitivo ai beni culturali</i>	p. 234
--	--------

8.1. Geografia e Scienze Cognitive.....	p. 235
8.2. Il ruolo delle emozioni nella salvaguardia dei beni culturali.....	p. 241
8.3. I fari in un approccio cognitivo.....	p. 243

CAPITOLO NONO

<i>L'inchiesta: approccio esperienziale e valorizzazione dei fari</i>	p. 246
---	--------

9.1. Rilevazione e organizzazione dei dati: il questionario e le interviste.....	p. 247
9.2. Il campione oggetto dell'indagine: personale tecnico-nautico, abitanti del luogo e turisti.....	p. 248
9.3. Risultati dell'inchiesta.....	p. 253

CONCLUSIONI	p. 264
--------------------------	--------

BIBLIOGRAFIA	p. 270
---------------------------	--------

SITOGRAFIA	p. 303
-------------------------	--------

APPENDICE A

Glossario

APPENDICE B

Schede fari

APPENDICE C

Schede proposte di valorizzazione

APPENDICE D

Archivio fotografico

INTRODUZIONE

«Come può un semplice raggio fare la differenza per così tante vite? Come possono tante persone fidarsi di quella luce e di quelli che la custodiscono? Solo da adulto, ho capito perché mi affascinano tanto queste magnifiche torri. Sono sempre stato rapito dal fascio di luce brillante del faro e dal suo scopo: guidare le navi e i suoi equipaggi in acque sicure. Pioggia o nebbia, tempesta o foschia, la luce è sempre là, dietro la lente di cristallo, una sorta di muro trasparente posto innanzi alla fonte luminosa per ampliarne la forza».
(Sergio Bambarén, *Il guardiano del faro*)

Nell'ultimo decennio, tra le argomentazioni emerse dal dibattito scientifico occupa un posto centrale l'esigenza di migliorare l'attrattività dei territori. Tale necessità può essere messa in pratica anche attraverso l'ideazione di nuove modalità di fruizione del patrimonio architettonico abbandonato¹ in tutta la Penisola. In questa tematica s'inseriscono, inoltre, le problematiche relative al recupero, alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione dei beni di proprietà pubblica che non hanno alcuna destinazione d'uso. Fra questi, rientrano i fari costieri, che sono beni culturali dal forte potenziale attrattivo, ma che evidenziano una marginalità all'interno delle dinamiche socio-culturali dei territori in cui insistono.

«Con la più recente rilettura dei fatti territoriali attraverso chiavi interpretative innovative, il dibattito culturale degli ultimi anni si è incentrato sulla necessità del recupero e della (ri)valorizzazione dei centri storici, individuati come luoghi perimetrati dai riferimenti del passato, che rappresentano gli scenari strategici su cui innescare processi di rivitalizzazione economica dei sistemi territoriali, e in particolare di quelli considerati marginali, attraverso l'esaltazione dei valori culturali»². Tale valorizzazione può essere riferita anche ai territori in cui svettano i fari, che possiedono una storia ultracentenaria e che sono, dunque, portatori di memoria dei luoghi e di valenza culturale.

Linfa vitale della presente ricerca è stata la mia grande passione per i fari, unitamente al possibile riconoscimento del loro valore come risorsa culturale. L'intenzione primaria di questo studio è riconducibile alla volontà di provare a

¹ Come rilevato nell'ultimo censimento Istat del 2020 la Sicilia detiene il record di edifici abbandonati in Italia, stimato in oltre 130 mila costruzioni.

² C. BARILARO, *Centri Storici e sostenibilità del Bene Culturale*, in P. PERSI (a cura di), «Atti del III Convegno Internazionale sui Beni Culturali» – *Recondita armonia. Il paesaggio tra progetto e governo del territorio* (Urbino, 6/7 ottobre 2006), Fano (PU), Grapho5, 2007, p. 547.

dare una “nuova luce” a questi elementi culturali che, da sempre, sono stati una guida per i naviganti, ma che, da lungo tempo, sono avvolti nell’oscurità dell’abbandono, della decadenza e dell’oblio.

Il lavoro di ricerca si muove sul binario del convincimento che un armonico connubio tra risorse culturali – nello specifico i fari – e paesaggio possa dar vita a progetti di turismo utili al rilancio economico soprattutto delle aree depresse o emarginate. I segnalamenti marittimi sono manufatti che, un tempo, venivano riconosciuti come elementi di grande importanza dalle comunità che abitavano nei loro dintorni; tali architetture, difatti, erano il fulcro delle cittadine costiere e venivano considerate uno dei simboli paesaggistici di maggiore utilità sia per la loro funzione di segnalamento per le imbarcazioni, sia per l’avvistamento del nemico. Tali presupposti aiutano a comprendere ancor di più l’importanza che ogni faro ha avuto fino alla fine del XX secolo per le comunità di appartenenza e quanto tali manufatti siano stati considerati essenziali per i paesaggi marittimi.

Muovendo da queste premesse, la mia indagine vuole offrire spunti di riflessione sul valore dei fari, che potrebbero entrare in un processo di recupero e di valorizzazione, in quanto elementi dalle forti connotazioni culturali, architettoniche, paesaggistiche e con grandi potenzialità di sviluppo per i territori. Scopo della ricerca è, dunque, la conoscenza e la valorizzazione di questi beni culturali, che, spesso, vengono visti come residualità del passato con nessuna utilità odierna, se si esclude la loro bellezza architettonica. In realtà, le moderne tecnologie di orientamento sul mare renderebbero superflua la funzionalità dei fari; tuttavia, essi continuano ancora oggi a ricoprire un ruolo importante nella simbologia marittima e per i naviganti, che si sentono accolti e rassicurati dalla visione del fascio luminoso.

L’indagine sui fari della Sicilia muove dal riconoscimento della necessità di una loro promozione culturale e di una loro interpretazione come risorsa alla quale attingere, in modo tale che vengano esaltati insieme al paesaggio che li accoglie. In tale prospettiva è emersa l’esigenza di sensibilizzare sia le comunità in cui insistono tali architetture, sia le istituzioni pubbliche affinché vengano messe in atto opportune azioni di valorizzazione e promozione. È apparso importante, innanzitutto, esaminare come la disciplina geografica indaga il ruolo dei beni culturali sul territorio, ripercorrendo, in tal senso, l’evoluzione storica dei segnalamenti marittimi e delle conquiste ottenute nel corso del tempo grazie alla tecnologia e ai cambiamenti normativi messi in atto dalla Marina Militare a partire dal 1911. Fulcro del mio iter di ricerca sono stati i sopralluoghi nelle varie aree della Sicilia, per mezzo dei quali ho potuto scoprire la storia di ogni manufatto espressa nei capitoli dedicati all’analisi delle singole strutture. Attraverso le indagini sul campo, infatti, ho avuto la possibilità di entrare in contatto diretto con

i guardiani dei fari ed esaminare le diverse tipologie di paesaggio che accolgono i segnalamenti costieri. Le perlustrazioni, infatti, hanno saputo indicarmi la rotta da seguire per decifrare le numerose incognite inerenti ai segnalamenti, che in molti casi sono fatiscenti e attendono l'avvio dei processi di riqualificazione programmati da tempo. Per fare ciò e per una più organica analisi, ho così distinto le aree siciliane che accolgono i fari³:

1. Sicilia nord-orientale, che comprende il paesaggio del Messinese (sette fari);
2. Sicilia sud-orientale, che abbraccia i paesaggi del Catanese, del Siracusano e del Ragusano (dieci fari);
3. Sicilia sud-occidentale, che racchiude i paesaggi dell'Agrigentino e di Pantelleria (sette fari);
4. Sicilia nord-occidentale, che include i paesaggi del Trapanese e del Palermitano (undici fari).

L'itinerario di ricerca ha seguito le seguenti fasi:

- la prima, di tipo teorico, finalizzata all'analisi del significato di bene culturale e di paesaggio dal punto di vista geografico;
- la seconda, di natura storico-descrittiva, ha analizzato i fari nella loro valenza storica, economica e culturale, anche in riferimento al contesto geografico di appartenenza dei manufatti;
- la terza, di tipo economico-turistica, ha riguardato l'esame delle varie edizioni del progetto Valore Paese Fari, che negli ultimi sette anni ha portato alla rivitalizzazione – sia dal punto di vista strutturale, sia da quello turistico – di molti fari italiani;
- una sezione, all'interno degli obiettivi specifici del Dottorato di ricerca, è stata dedicata al rapporto tra Geografia Culturale e Scienze Cognitive, nel tentativo di individuare possibili connessioni tra i fari e la loro percezione;
- cuore della ricerca è stata sicuramente l'indagine sul campo, necessaria per valutare lo stato dell'arte di queste architetture e capire, anche attraverso il dialogo con i faristi, se può esserci una loro valorizzazione;
- infine, attraverso la conduzione di interviste e la somministrazione di un questionario a tre differenti tipologie di individui (faristi, abitanti del

³ Ad oggi i segnalamenti costieri siciliani sono ripartiti in trentacinque fari e centouno fanali.

luogo e turisti), si è cercato di capire che tipo di conoscenza hanno gli intervistati di queste architetture e il legame emozionale esistente.

Ricerca il rapporto dei caratteri strutturali e formali dei fari con l'ambiente fisico e il contesto sociale, considerare il mutamento di queste architetture nel tempo e il modo di far recuperare a essi nuova vitalità sono stati alcuni dei principali obiettivi della ricerca.

L'indagine si è sviluppata su itinerari di tipo bibliografico e fotografico e si è reso necessario anche attingere agli archivi dell'Istituto Idrografico della Marina Militare, che si occupa di pubblicare – con cadenza biennale – gli elenchi di tutti i segnalamenti marittimi gestiti dalla Direzione Fari e Segnalamenti del Comando Logistico. Si è consultato anche il materiale presente negli schedari dei vari Comandi Zona Fari⁴ utile per tracciare tutti i più importanti interventi di natura tecnica e strutturale effettuati nei manufatti. C'è da segnalare, tuttavia, che, nel caso di Marifari Messina, che gestisce la totalità dei segnalamenti siciliani, tali documenti sono andati persi negli anni Ottanta del secolo scorso a seguito della necessaria distruzione degli stessi per un'invasione d'insetti nei locali adibiti a contenerli⁵.

L'indagine sul campo, come già accennato, è stata la parte più produttiva del mio lavoro, anche se ho incontrato alcune problematiche connesse ai necessari permessi per l'accesso alle architetture, rilasciati dal Comando Zona Fari di Messina, che, per fortuna, ha accolto favorevolmente la mia richiesta. Un ulteriore ostacolo ha riguardato le condizioni strutturali dei manufatti: in molti di essi, infatti, a causa delle precarie situazioni, è stato impossibile accedere ai vani di ogni manufatto. A completamento del lavoro, sono state realizzate quattro appendici:

1. appendice A – glossario e abbreviazioni illustra la principale terminologia inerente al funzionamento degli ausili alla navigazione;
2. appendice B – schede fari attraverso le quali ho voluto fornire uno strumento utile al lettore per l'individuazione delle principali indicazioni di ogni faro indagato (localizzazione, identificazione del manufatto, descrizione del segnalamento, stato di conservazione e tipologia d'illuminazione);

⁴ I Comandi Zona Fari in Italia sono sei e si trovano a Messina, La Spezia, Venezia, Taranto, Napoli e La Maddalena. Essi assicurano l'efficienza operativa dei servizi di segnalamento nell'ambito della propria competenza territoriale.

⁵ Notizia fornita dal Sig. Luciano Rizzo, Reggente del Comando Zona Fari di Messina, a cui va il mio più sentito ringraziamento per l'aiuto offerto durante la ricerca.

3. appendice C – schede con proposte di valorizzazione per la promozione dei fari, tenendo in considerazione il contesto in cui insistono, lo stato di conservazione e il valore aggiunto che ognuno di essi può offrire alle realtà locali attraverso la fruizione pubblica (ogni progetto individua i beneficiari dei servizi proposti, gli obiettivi, la descrizione e le eventuali attività da svolgere);
4. appendice D – archivio fotografico che ha consentito di fissare nelle immagini i fari e i paesaggi in cui insistono, prima che i segni del tempo ne cancellino i tratti distintivi.

Il mio augurio è che i fari siciliani possano trovare una nuova luce capace di rischiarare il loro cammino, che è intriso di storia, di cultura, di fascino, di miti e di leggende. Auspico che il mio lavoro di ricerca possa essere un piccolo tassello per la conoscenza di queste opere dell'ingegneria umana, che rivestono un innegabile valore per il nostro Paese e che brillano nei mari del passato, del presente e, si spera, del futuro.

CAPITOLO PRIMO

Geografia e beni culturali

1.1. I beni culturali tra definizione e indagine geografica

Il tema dei beni culturali innesca continui dibattiti circa l'ormai raggiunta coscienza di dover affrontare la questione della loro valorizzazione non solo in termini culturali e di promozione della conoscenza, ma anche in termini economici, come possibilità di ricaduta sull'occupazione, sul potenziamento delle attività imprenditoriali, sulla riqualificazione e sullo sviluppo del territorio.

È consapevolezza ormai acquisita ritenere il “bene culturale”⁶ una «qualsiasi manifestazione o prodotto dell'ingegno umano, che abbia carattere di eccezionalità o valore artistico; qualunque testimonianza dell'evoluzione materiale e spirituale dell'uomo e del suo sviluppo civile, qualunque oggetto o fenomeno naturale che abbia interesse scientifico o commuova il nostro animo»⁷.

Prima di introdurre il tema del bene culturale, è necessario accostarsi al concetto di cultura, elemento che, nel corso dei decenni, ha subito innumerevoli analisi e revisioni critiche. Edward Burnett Tylor, nella sua opera *Primitive Culture* del 1871, la definisce: «quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume, e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro di una società»⁸.

La cultura, quindi, perde la propria connotazione elitaria e tutte le società, siano esse ampie o ristrette, dotate o meno di scrittura e fornite di apparati tecnologici più o meno elaborati, diventano “creatrici di cultura”⁹. Nel significato di cultura rientrano sia i prodotti materiali dell'attività umana, sia il patrimonio immateriale fatto di usi, costumi, tradizioni, una vera e propria eredità, all'interno della quale risiede il valore e l'importanza dell'identità culturale.

L'espressione “bene culturale” è una locuzione scomponibile in due diverse polarità rappresentate dai due termini che la compongono:

- a) *bene*: poiché «sono beni le cose che possono formare oggetto di diritti»¹⁰, i beni culturali, affinché assumano rilevanza sotto il profilo giuridico, devono essere riconosciuti come tali dall'ordinamento, avendo cura di distinguere beni appartenenti a soggetti pubblici o a persone giuridiche private senza fine di lucro o a soggetti privati¹¹;

⁶ L'espressione “bene culturale” è relativamente recente per il nostro ordinamento, introdotta a seguito delle elaborazioni della *Commissione Franceschini* (istituita nel 1964) e sulla scia del diritto internazionale, in particolare, della *Convenzione dell'Aja sulla Protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato* del 14 maggio 1954.

⁷ D. RUOCCO, *Beni culturali e Geografia*, in «Studi e Ricerche di Geografia», II, n. 1, 1979, p. 4.

⁸ E.B. TYLOR, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, London, Murray, 1871, (trad. italiana del cap. 1), *Alle origini della cultura*, in P. ROSSI (a cura di), *Il concetto di cultura*, Torino, Einaudi, 1970, p. 9.

⁹ A. M. CIRESE, *Culture egemoniche e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1973, p. 7.

¹⁰ G. FINOCCHIARO, *Codice civile e di procedura civile e leggi complementari*, Milano, Ed. Il Sole 24 Ore, 2014, art. 810, p. 265.

¹¹ L. CASINI, *Beni culturali*, in S. CASSESE (a cura di), *Dizionario di Diritto Pubblico*, Milano, Giuffrè, 2006, p. 681.

b) *culturale*: perché «prodotto di cultura, frutto e fattore di civiltà, in quanto il valore ad esso attribuito dipende dal grado di evoluzione civile dei gruppi umani interessati, è una testimonianza delle capacità creative dell'uomo e della sua conquista materiale e spirituale della Terra, un oggetto o un fenomeno, prodotto naturale od opera umana, che serva ad arricchire le nostre conoscenze scientifiche attuali e future»¹².

Al fine di approfondire il significato di bene culturale, diventa fondamentale in un approccio di tipo geografico interpretare i significati e i valori, che i processi naturali e storici che lo hanno generato rivestono all'interno di una collettività¹³. La geografia, difatti, ricostruisce tutti gli atteggiamenti e le espressioni che, all'interno di uno spazio vissuto, ne hanno determinato caratteri e manifestazioni¹⁴, decodificando i “segni” che esprimono significati legati al territorio e che sono le manifestazioni dell'identità culturale.

Questo tipo di approccio indirizza l'attenzione sullo studio dei beni e del loro rapporto con il contesto territoriale, in riferimento ai significati e ai valori che essi ricoprono in qualità di segni¹⁵. Il bene culturale, dunque, diventa oggetto di discussione, che merita di essere esplorato nei suoi significati geo-semiotici con l'intento di cogliere le peculiarità, che assumono le relazioni tra il referente (*bene culturale*), il segno (*rappresentazione*) e il significato (*spiegazione*, secondo il paradigma razionalista, *valore*, secondo l'indirizzo umanistico) e di individuare come la prassi territoriale ne resti influenzata¹⁶. È necessario, dunque, reinterpretare il ruolo che i beni culturali occupano all'interno delle società e mostrare come essi siano essenzialmente oggetti geografici, che esprimono significati e ruoli svariati in riferimento alla loro “scala” di appartenenza¹⁷.

1.2. I beni culturali nella normativa nazionale e sovranazionale

La definizione di “patrimonio culturale” indica l'insieme dei beni culturali di un paese, una città, una nazione o di un soggetto a cui il patrimonio fa capo ed evidenzia l'instimabile valore identitario di cui esso è portatore e, per questo, necessita di una corretta valorizzazione.

Negli atti della Commissione Franceschini, si legge che «appartengono al patrimonio culturale della Nazione tutti i beni aventi riferimento alla storia della

¹² D. RUOCCO, *Beni culturali e Geografia*, in «Studi e Ricerche di Geografia», II, n. 1, 1979, p. 5.

¹³ G. DEMATTEIS, *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 105, 1998, p. 26.

¹⁴ L. LAGO, *La memoria culturale del territorio*, in M. MAUTONE (a cura di), *I beni culturali risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 77-78.

¹⁵ V. GUARRASI, *I dispositivi della complessità: metalinguaggio e traduzione nella costruzione della città*, in C. CALDO (a cura di), *Geografia e beni culturali*, in «Geotema», n. 4, Pàtron, 1996, p. 142.

¹⁶ A. VALLEGA, *Fondamenti di geosemiotica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2008, pp. 219-220.

¹⁷ G. DEMATTEIS, *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 105, 1998, p. 26.

civiltà. Sono assoggettati alla legge i beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario, ed ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà»¹⁸.

L'evoluzione del concetto di bene culturale è rinvenibile nelle convenzioni e nei vari documenti redatti nel corso degli ultimi decenni, a iniziare dalla "Convenzione dell'Aja per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato", del 1954, prima esperienza legislativa in materia. Ad essa va il merito di aver identificato per la prima volta il termine oggetto di questa discussione, nonostante mancasse un significativo riferimento al rapporto della componente culturale con quella ambientale¹⁹.

L'elemento territoriale compare nella "Carta Internazionale di Venezia per la conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti" del 1964, ma come semplice sfondo. Tale carta, oltre a definire le tecniche e i criteri che devono guidare l'intervento, «dà spazio ad una nuova visione della conservazione, improntata alla salvaguardia del patrimonio monumentale, quale testimonianza storica di cui l'umanità deve dar conto alle generazioni future»²⁰.

Una vera e propria organizzazione e catalogazione dei beni culturali non si avrà subito, nonostante gli sforzi della "Convenzione di Parigi sulle misure da prendere per evitare ogni illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà riguardanti i beni culturali" del 1970, che, tuttavia, si rileverà una semplice elencazione²¹.

Nel 1972, la "Convenzione di Parigi per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale", grazie alla definizione di eredità culturale, consentirà di affermare quei valori etici, morali e politici, che sembravano esser stati in parte trascurati, anche se rimaneva ancora irrisolta la visione strutturale del problema della separazione tra la componente umanistica e quella scientifica²².

L'importanza del contesto territoriale si riscontra nella "Carta Europea del Patrimonio Architettonico" del 1975, anche se non ancora in maniera esaustiva; in essa emerge solo un interesse per l'ambiente, inteso come luogo fisico, prodotto dalla stratificazione delle relazioni umane, economiche e istituzionali²³.

Una piena definizione del concetto di relazione tra bene e territorio si avrà con la "Convenzione di Granada per la Salvaguardia del Patrimonio Architettonico

¹⁸ AA. VV., *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, in «Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio», Roma, Colombo, Vol. I, 1967, p. 22.

¹⁹ M. CARCIONE, A. MACHEGGIANO (a cura di), *La protezione dei beni culturali nei conflitti armati e nelle calamità naturali*, in «Atti del I° Convegno Internazionale della SIPBC» (Alessandria, 11-13 aprile 1997), Milano, FED, 1997, p. 158.

²⁰ E. PETRONCELLI, *Pianificazione territoriale. Principi e fondamenti*, Napoli, Liguori, 2005, p. 162.

²¹ P. PAONE (a cura di), *La protezione internazionale e la circolazione comunitaria dei beni culturali mobili*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1998, p. 53.

²² M. P. CHITI, *Beni culturali e Comunità europea*, Milano, Giuffrè, 1994, p. 28.

²³ M. CARTA, *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 1999, p. 93.

Europeo” del 1985 e troverà concretizzazione in linee guida per un “governo partecipato”²⁴.

L’analisi dei documenti normativi consente un loro raggruppamento in relazione a tre elementi: la riscoperta del valore dell’identità, l’uso dei beni culturali come strumento di crescita e l’affermazione dell’attività di tutela.

Del primo gruppo fanno parte la già citata “Carta Internazionale di Venezia per la conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti” del 1964, la “Convenzione di Parigi per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale” del 1972, la “Dichiarazione di Amsterdam sul patrimonio architettonico europeo” del 1975²⁵, le numerose attività svolte dal Consiglio d’Europa nel 1994 e “l’Agenda Habitat II” del 1996²⁶. In esse, l’importanza che riveste il patrimonio culturale si coglie nella dichiarata esigenza di garantire la sostenibilità sociale, attraverso il coinvolgimento dell’intera collettività. In tale direzione, vengono proposte alcune attività utili alla realizzazione e alla diffusione sul territorio locale di attività di ricerca e sviluppo. Rilevante anche l’ampliamento del valore culturale in termini di dimensione sociale, come espressione del radicamento territoriale²⁷. All’“Agenda Habitat II” è da riconoscere, invece, un’attenzione nei confronti della sostenibilità, all’interno della quale rientrano i beni culturali quali elementi in grado di coinvolgere e suscitare nelle popolazioni un senso di cooperazione e di dialogo, al fine di affermare uniformemente il concetto di “bene comune”²⁸.

Al secondo gruppo appartengono la “Carta di Atene per il restauro dei monumenti storici” del 1931, la “Carta Internazionale di Venezia per la conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti” del 1964, la “Convenzione di Parigi sulle misure da prendere per evitare ogni illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà riguardanti beni culturali” del 1970, la “Convenzione di Parigi per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale” del 1972 e, a livello europeo, la “Carta Europea del Patrimonio Architettonico” del 1975 e la “Convenzione di Granada per la Salvaguardia del Patrimonio Architettonico Europeo” del 1985. A tale gruppo di documenti va riconosciuto il merito di avere affermato il valore comunicativo e formativo dei beni culturali, con un richiamo alla loro tutela, all’integrità delle loro espressioni

²⁴ S. PISTIDDA, *Territori resilienti. Il patrimonio culturale come opportunità per i paesi del Sud-Est europeo*, Firenze, Altralinea, 2005, p. 79.

²⁵ S. BELFORTE, *Segni del passato regole del presente. Bibliografia ragionata sulla normativa per i beni ambientali e architettonici*, Firenze, Alinea, 1993, pp. 15-16.

²⁶ M. CARTA, *Armatura culturale del territorio e diritti umani. Riflessioni sull’Habitat Agenda di Istanbul*, in A. NOTARANGELO, B. PETRELLA (a cura di), *La città nel XXI secolo tra recupero, innovazione e cooperazione*, Napoli, Cnr-Ipiget, 1998, pp. 56-57.

²⁷ H. DE VARINE, *Les Racines du Futur – Le patrimoine au service du développement local*, Chalon-sur-Saône, Asdic, 2002, in D. JALLA (trad. italiana a cura di), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB, 2005, pp. 24-25.

²⁸ M. CARTA, *L’armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 1999, p. 99.

e alla loro validità didattica, ritenuta uno degli elementi, che può contribuire a sviluppare il legame degli abitanti con il luogo di appartenenza²⁹.

La “Convenzione di Parigi per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale” del 1972, appare come il primo strumento in cui è evidenziata l’importanza dello studio e della difesa della natura e la preservazione dei beni culturali; una nuova lettura del patrimonio culturale, in cui i beni culturali vengono riconosciuti come elementi fondamentali per lo sviluppo delle società di tutto il pianeta e considerati, inoltre, validi alleati per la diffusione della conoscenza, del sapere e per la formazione dell’individuo.

Del terzo gruppo fanno parte la “Carta di Atene per il restauro dei monumenti storici” del 1972, la “Convenzione di Parigi per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale” del 1972 e la “Carta Europea del Patrimonio Architettonico” del 1975. A tali normative va certamente riconosciuta la capacità di aver attribuito alla componente culturale il valore e l’importanza della progettazione, allo scopo di inserire il bene anche nel contesto economico. Quest’ultima azione dovrà tenere conto delle iniziative amministrative, pubbliche, nazionali e locali³⁰.

1.3. I beni culturali “risorsa” per l’organizzazione del territorio

Gli aspetti normativi esaminati evidenziano in che misura il tema dei beni culturali sia oggi più che mai al centro dell’attenzione, in quanto se ne dibatte nelle varie sedi istituzionali e culturali, dove si cerca di trovare risposte esaustive riguardo alla funzione che il “patrimonio culturale” riveste nell’ambiente in cui viviamo. Di grande attualità, anche il ruolo economico che, negli ultimi anni, viene ad esso assegnato e che consente di annoverarlo quale elemento di riqualificazione e di rilancio economico, soprattutto per quei territori che vivono in uno stato di marginalità economica, sociale e culturale.

I beni culturali, in quanto testimonianza di eredità culturali, possono essere considerati “strumenti per la ricostruzione dello sviluppo” e, di conseguenza, “risorse” per la riscoperta del territorio in termini culturali³¹, nonché per la sua organizzazione economica.

L’attuazione di politiche di valorizzazione e la decodifica dei beni in quanto risorsa del territorio definito come *milieu* «permette di interpretare il concetto di patrimonio storico-culturale come dinamico e attivo, al cui interno si interseca il riconoscimento dei lasciti del passato come fondamento territoriale di una

²⁹ H. DE VARINE, *Les Racines du Futur – Le patrimoine au service du développement local*, Chalon-sur-Saône, Asdic, 2002, in D. JALLA (trad. italiana a cura di), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB, 2005, pp. 29-30.

³⁰ F. FRANCONI, A. DEL VECCHIO, P. DE CATERINI (a cura di), *Protezione internazionale del patrimonio culturale: interessi nazionali e difese del patrimonio comune della cultura*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 2023.

³¹ M. MAUTONE, *L’approccio geografico per la valorizzazione del patrimonio culturale*, in M. MAUTONE (a cura di), *I beni culturali risorsa per l’organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 14-15.

specifica identità collettiva e come insieme di potenzialità endogene su cui costruire possibili sviluppi futuri»³².

Certamente promuovere un territorio significa lavorare sul piano dei valori condivisi, ma anche saper comprendere quali sono le reti che rendono possibile la sua potenziale valorizzazione. La cultura è uno degli elementi dell'identità territoriale e il patrimonio culturale rappresenta un bene prezioso, che riveste un ruolo di particolare rilievo per la vita dei cittadini nonché un elemento fortemente competitivo per la promozione del territorio³³.

I principi che riguardano la valorizzazione integrata territoriale del patrimonio culturale si sono affermati come conseguenza delle riflessioni e dei dibattiti che, sia a livello internazionale sia nazionale, hanno visto attribuire ad esso, un ruolo sempre più significativo nel quadro dei modelli di sviluppo fondati sulle peculiarità locali e sulla valorizzazione delle risorse dei territori. Alle identità culturali vengono, dunque, riconosciuti nuovi valori e specificità, anche grazie alle implicazioni di natura immateriale, come quelle legate alle tradizioni, ai saperi e alle creatività, che hanno arricchito la nozione di patrimonio a livello culturale.

Anche il coinvolgimento delle comunità locali, attuato attraverso la messa in rete dei principali “portatori di interesse” sul territorio, innalza la sensibilizzazione verso il patrimonio culturale, intesa come capacità dei cittadini di individuare il patrimonio come elemento identitario, di riconoscerne l'appartenenza e, di conseguenza, di cooperare per la sua conservazione e valorizzazione.

I beni culturali, configurandosi come utili referenti del luogo, possono divenire coscienza e coerenza del comportamento locale³⁴ e, per la loro valenza, assumere un peso nuovo e svolgere ruoli innovativi, che permettano alle eredità del passato di partecipare alle aspettative del futuro, concorrendo sempre a nuove politiche di sviluppo³⁵. Essi, inoltre, esprimendo una moltitudine di valori – estetico, scientifico-conoscitivo, identitario, economico, simbolico – influenzano la definizione degli obiettivi ad essi destinati e fanno sì che siano interpretati come potenzialità da sfruttare nei progetti e nelle strategie di riqualificazione e di rilancio di sistemi territoriali³⁶. Tutto questo allo scopo di attribuire senso e valore

³² F. GOVERNA, *Il Milieu come insieme di beni culturali e ambientali*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 105, 1998, p. 85.

³³ C. GELOSI, *Territori, patrimonio culturale, fruizione. Nuove reti per nuove relazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 5.

³⁴ F. DALLARI, *I beni culturali, elemento di strategia territoriale. Un nuovo progetto geografico*, in C. CALDO (a cura di), *Geografia e beni culturali*, in «Geotema», n. 4, Pàtron, 1996, p. 94.

³⁵ M. MAUTONE, *L'approccio geografico per la valorizzazione del patrimonio culturale*, in M. MAUTONE (a cura di), *I beni culturali risorsa per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001, p. 15.

³⁶ F. GOVERNA, *Il Milieu come insieme di beni culturali e ambientali*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 105, 1998, pp. 86-87.

a ciò che ci circonda, vero e proprio “principio di contemporaneità”³⁷, che rende tali beni direttamente appartenenti all’immaginario turistico³⁸.

1.4. I beni culturali e la valorizzazione turistica

È ormai concetto acquisito quanto il processo di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, se sostenuto da “strategie di sistema” e quindi rivolto a tutte le risorse, che caratterizzano e rappresentano i segni distintivi che la storia ha sedimentato in un territorio, può svolgere un’importante funzione di preservazione dei beni e di promozione dello sviluppo economico delle comunità locali.

«Tra le attività economiche che insistono sul patrimonio culturale, il turismo è certamente il settore maggiormente interessato alla questione»³⁹. Si tratta di un turismo qualificato, che consentirebbe di avviare un nuovo e diverso approccio territoriale, che abbia come nucleo il paradigma dello sviluppo sostenibile⁴⁰.

Il legame che intercorre tra turismo e cultura si esprime nella valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico e paesaggistico italiano, che costituisce una delle risorse più preziose per forme di turismo sostenibile, recentemente incentivato anche dall’UE.

Affinché il patrimonio culturale possa rientrare all’interno del settore turistico, è necessario che venga proposto come una vera e propria attrazione; da qui la necessità di realizzare un’adeguata organizzazione e gestione dei territori nei quali i beni culturali sono collocati. Non è scontato, infatti, che la ricchezza culturale di un territorio costituisca di per sé alcuna garanzia del successo turistico⁴¹, perché solo la congiunzione, che lega indissolubilmente “riconoscibilità”, “accessibilità” e “fruibilità”, può rendere il bene culturale risorsa in grado di attrarre la domanda turistica⁴². È necessario, quindi, individuare percorsi, che inseriscano il bene culturale in circuiti virtuosi di sinergie legate al contesto economico-produttivo,

³⁷ R. GAMBINO, *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, Utet Libreria, 1997, p. 62.

³⁸ G. DEMATTEIS, *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 105, 1998, p. 31.

³⁹ C. BARILARO, *La valorizzazione dei beni architettonici della Messina presismica, elemento di rilancio di un turismo sostenibile*, in «Atti del 5° Convegno Internazionale di studi *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Turismo e ambiente*», (Sassari-Olbia, 28-30 ottobre 1998), Bologna, Pàtron, 2001, p. 356.

⁴⁰ *Ivi*, p. 357.

⁴¹ P.A. VALENTINO, *Strategie innovative per uno sviluppo economico locale fondato sui beni culturali*, in P.A. VALENTINO, A. MUSACCHIO, A. PEREGO (a cura di), *La storia al futuro. Beni culturali, specializzazioni del territorio e nuova occupazione*, Firenze, Giunti, 1999, pp. 50-51.

⁴² C. CIACCIO, *Temi emergenti di geografia del turismo e del tempo libero*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, Vol. I, 1987, pp. 600-601.

ma contemporaneamente attenzionare la sua gestione e tutela, al fine di evitare una sua spersonalizzazione⁴³.

La protezione, la tutela, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale rientrano, inoltre, tra le missioni principali dell'UNESCO, che nel 1972 ha adottato la "Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale". Essa prevede che i beni candidati all'inserimento nella "*World Heritage List*" possano essere iscritti come "patrimonio culturale", "patrimonio naturale" e "paesaggio culturale" (dal 1992).

Attualmente l'Italia vanta il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità e ciò contribuisce a rendere particolarmente attrattivi molti territori che, probabilmente, senza il marchio UNESCO sarebbero sconosciuti. Alcuni di essi, in verità, godono di notorietà anche senza il riconoscimento, mentre per altri si rivela un'opportunità importante per ampliare la conoscenza su scala internazionale, favorendone, di conseguenza, la salvaguardia e la valorizzazione.

A tal proposito, è bene tenere presente che spesso il patrimonio culturale è vittima di operazioni di promozione e di marketing, che poco si avvicinano alle politiche di tutela e salvaguardia. I siti in cui esso è custodito, difatti, non devono essere soffocati e snaturati da una crescita abnorme di flussi turistici⁴⁴, che possono ledere la sua integrità e l'identità. Auspicabile, viceversa, realizzare appropriate forme di interazione tra turismo e patrimonio culturale, nel riconoscimento dei valori e nella possibilità di fruizione compatibile da parte delle comunità che vi abitano⁴⁵.

1.5. I fari beni culturali

Sulla base delle argomentazioni fin qui esposte, è comprensibile intuire come sia tendenza generale annoverare fra i beni culturali tutti gli elementi "distintivi" del paesaggio che esprimono l'identità culturale di una comunità. I fari, difatti, costituiscono il tipico esempio di bene culturale, poiché sono il risultato di tutte le precedenti definizioni e assumono rilevanza per il territorio sia dal punto di vista storico che culturale.

La lettura dei valori di cui i fari sono portatori dev'essere studiata come il prodotto di processi i cui esiti sono il risultato dell'incontro dialettico tra aspetti spaziali e aspetti storici, ricordando che il tutto è inserito in un ambiente che ha il proprio vissuto. Infatti, oltre ad avere un profondo legame con i territori in cui insistono, essi rappresentano per il paesaggio architetture intrise di memoria, d'ingegno umano, d'inventiva, nonché messaggere di cultura.

⁴³ M. SCARAMELLA, F. POLLICE, *La territorializzazione dei beni culturali come espressione della nuova centralità geografica delle politiche di valorizzazione*, in M. MAUTONE (a cura di), *I beni culturali risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 471-472.

⁴⁴ A. PEDERSON, *Managing Tourism at World Heritage Sites: a practical manual for World Heritage Site Managers*, Parigi, UNESCO World Heritage Centre, 2002, p. 68.

⁴⁵ M. L. GASPARINI, *Conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del Patrimonio UNESCO in Italia: oltre la «World Heritage List»*, in «Annali del Turismo», VI, Edizioni di Geoprogess, 2017, p. 197.

Il concetto di “eredità culturale” è sancito dalla “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società”⁴⁶ del 2005, la quale stabilisce che «l’eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano [...] come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione [...]»⁴⁷.

Ne consegue che, nell’ottica del ruolo di centralità che i beni culturali occupano all’interno delle politiche territoriali, il prezioso patrimonio storico-culturale costituito dai fari può diventare una risorsa importante per lo sviluppo sociale, anche per il coinvolgimento della cittadinanza nella definizione di strategie, che puntano a un utilizzo sostenibile dei manufatti.

I fari sono parte della storia della navigazione e opere dell’abilità umana ammantate di miti e leggende – dai bagliori dei primi fuochi accesi sulle torri di avvistamento fino ai recenti dibattiti sul loro futuro – che rappresentano luoghi fortemente identitari⁴⁸. Ricostruire le loro origini, tracciarne le vicende, rievocare l’antico mestiere del farista, oggi radicalmente cambiato, interessa in tempi recenti l’intero territorio italiano, soprattutto quelle aree dove si trovano fari dismessi e abbandonati alle intemperie e all’incuria umana.

I primi fari di cui abbiamo notizia non erano altro che falò di legna accatastata situati nei luoghi più pericolosi per segnalare la rotta ai naviganti⁴⁹. I primi fuochi, che dovevano restare accesi tutta la notte, necessitavano di continua cura: occorreva reperire il combustibile in uso, possedere sapienza tecnica e una costante presenza⁵⁰. L’evoluzione che essi hanno subito nel corso dei secoli, soprattutto dal punto di vista tecnico e architettonico, risulta affascinante e, per certi aspetti, intrisa di mistero.

«Ma che fine faranno i fari? Appartengono forse ad un’epoca senza presente e futuro, di cui saranno semplici, muti, souvenir? Alcuni saranno venduti a privati, che li trasformeranno in residenze, o in alberghi, o in appartamenti per vacanze d’avventura»⁵¹. Sono osservazioni che ci fanno riflettere sul futuro di questi beni culturali.

Gli studiosi, i ricercatori e la popolazione stessa vedono nel recupero e nel riuso di questi manufatti il riconoscimento di una risorsa culturale da non disperdere, ma da valorizzare in maniera oculata.

I fari e i segnalamenti marittimi italiani sono parte integrante del patrimonio industriale marittimo costiero della Penisola e, oltre a essere beni culturali e risorse per progettualità turistiche, sono anche “luoghi dell’anima”, metafora della vita, espressione di una identità collettiva all’interno di una memoria culturale.

⁴⁶ Conosciuta come *Convenzione Faro*.

⁴⁷ *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società*, Art. 2, comma a, (Ed. italiana a cura del) Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Faro, 2005, p. 5.

⁴⁸ A. IVONA, *Fari dismessi. Dall’abbandono alla rigenerazione*, in «*Annali del Turismo. Verso un’ospitalità sostenibile*», Anno V, n. 1, Edizioni di Geoprogress, 2016, p. 93.

⁴⁹ *Id.*

⁵⁰ A.L. MARIOTTI, *Fari*, Vercelli, White Star, 2005, p. 10.

⁵¹ *Ivi*, p. 15.

CAPITOLO SECONDO

I fari nell'evoluzione storica

2.1. L'importanza del mare per i popoli antichi

I fari sono considerati segni di mediazione, che indicano il manifestarsi di un imminente cambiamento nel tratto di mare antistante il luogo della loro collocazione; sono punto d'incontro tra il mare e la terra, essi stessi appartengono sia al mare sia alla terra. «Sono lumi pieni di significato. Architetture speciali. Architetture tese. In cui la funzione determina la forma. Progettate per indicare il segno. Semafori per accompagnare la rotta delle navi»⁵². Il faro è messaggero di informazioni che riguardano le caratteristiche della linea di costa e la qualità stessa del tratto marino da navigare. Il suo messaggio si «traduce in una sequenza di segni luminosi appartenenti ad un alfabeto riconosciuto dalla gente di mare»⁵³.

Strabone, in una tra le più importanti opere geografiche dell'antichità, *Geografia*, narra sovente come il mare rappresenti una "strada" molto praticata da tutta la civiltà antica e ne riassume l'importanza per l'essere umano, affermando che «in un certo senso siamo degli anfibi, animali marini non meno che terrestri»⁵⁴.

Il mare racconta la storia della Sicilia e può essere interpretato in due sensi, uno buono e uno cattivo: «ciò che di buono ad essa viene riservato, e ciò che di dannoso le fu assegnato, tutto al suo mare va ricondotto, tutto all'orizzonte marino essendosi profilato»⁵⁵. Le distese di acqua hanno rappresentato, nei secoli, l'anello di congiunzione per l'avvio e per il mantenimento di nuovi traffici commerciali e culturali. Descrivere come questo elemento della natura abbia influenzato la storia delle civiltà antiche risulta utile per capire quanto abbia condizionato la loro stessa vita. E la sua funzione vale, appunto, in due sensi, proprio perché colui che giunge dal mare può essere, nello stesso tempo, sia amico che nemico, civilizzatore e oppressore, cordiale e ostile.

Inoltre, l'elemento "mare" è per alcuni rifugio dell'anima, per altri oasi di ristoro per l'occhio umano, ma, come scrive Joseph Conrad, «non è mai stato amico dell'uomo. Tutt'al più è stato complice della sua irrequietezza»⁵⁶.

La natura dei sentimenti che gli abitanti della Sicilia manifestano nei confronti di questo amico/nemico, protagonista dello scenario costiero e del confine terracqueo, risulta accuratamente esplicitata in questa descrizione di Leonardo Sciascia:

⁵² M. GIOVANNINI, *Segni di mediazione*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia. Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 8.

⁵³ S. NUCIFORA, *Punti di vista*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 39.

⁵⁴ F. AMBROSOLI, *Della Geografia di Strabone, Libri XVII*, Milano, Paolo Andrea Molina, 1833, p. 15.

⁵⁵ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 22.

⁵⁶ F. MARENCO (a cura di), *Lo specchio del mare*, Genova, Il Melangolo, 1998, p. 165 (trad. italiana del testo di J. CONRAD, *The Mirror of the Sea*, 1906).

«[...] 1039 chilometri di coste, 440 sul mare Tirreno, 312 sul mare d’Africa, 287 sullo Ionio: ma questa grande isola del Mediterraneo, nel suo modo di essere, nella sua vita, sembra tutta rivolta all’interno, aggrappata agli altipiani e alle montagne, intenta a sottrarsi al mare e ad escluderlo dietro un sipario di alture o di mura; per darsi l’illusione quanto più è possibile completa che il mare non esista [...], che la Sicilia non è un’isola. Che è come nascondere la testa nella sabbia: a non vedere il mare, e che così il mare non ci veda. Ma il mare ci vede. E sulle sue onde porta alle nostre spiagge invasori d’ogni parte e d’ogni razza»⁵⁷.

L’Autore fa di questa paura del mare un elemento tipico del carattere siciliano, in quanto, l’assenza fisica di confini provoca un senso d’instabilità nei riguardi degli abissi. Difatti, per lungo tempo, è stato percepito negativamente a causa delle invasioni, che per secoli ha veicolato sull’Isola. Il mare, dunque, è per la Sicilia perenne insicurezza e da esso sono arrivati numerosi invasori, i quali, «[...] portano, continuo flagello, [...] devastano, depredano, rapiscono [...]»⁵⁸.

Questa opposizione di sentimenti si manifesta in un altro dualismo, che contraddistingue il limite costiero, quello tra la torre e il faro: la torre si caratterizza come segno dell’avvistamento e della difesa a tutela della costa, per eventuali pericoli in movimento, mentre il faro come segno di accoglienza e riparo, a favore dell’insediamento delle popolazioni. Tale raffronto rappresenta «la reificazione in forma verticale dell’antinomia stessa tra il mare e la terra che, nell’animo siciliano, diviene storicamente quella tra l’accoglienza e il rifiuto dell’altro, tra l’apertura e la chiusura, tra l’espansione e la contrazione, tra la speranza e la paura»⁵⁹. Nonostante la torre e il faro si somiglino sia nella forma architettonica sia nella funzione, si differenziano nella configurazione dell’invio dei segnali (la torre avvista, il faro segnala)⁶⁰.

La dicotomia tra faro e torre ha origini molto antiche e si impone in concomitanza con l’esigenza di rendere i confini costieri visibili, attraverso un sistema di segnali di avvistamento, ma anche controllabili, tramite l’installazione di punti di segnalamento lungo tutta la costa⁶¹.

La necessità di edificare i dispositivi luminosi risulta sancita in un’ordinanza del 23 settembre del 1323 in cui Pietro II, sovrano del Regno di Sicilia, si rivolge ai Giurati e ai Giudici di Siracusa manifestando, da un lato, la simultaneità delle due esigenze, dall’altro, le difficoltà riscontrate nel separare il significato proprio del manufatto “torre” da quello dell’architettura “faro”. A tal proposito, il

⁵⁷ L. SCIASCIA, *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia* [I ed. Torino, Einaudi, 1970], Milano, Adelphi, 1991, p. 1167.

⁵⁸ *Id.*

⁵⁹ S. NUCIFORA, *Sul limitare*, in C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L’architettura dei fari italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea, Vol. 4, 2009, p. 60.

⁶⁰ *Id.*

⁶¹ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L’architettura dei fari italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea, Vol. 4, 2009, p. 61.

sovrano istituisce anche una norma, affinché vengano create le “debite comunicazioni”, per evitare di incorrere in sanzioni in caso di mancata attuazione⁶². Le comunicazioni a cui fa riferimento il sovrano nella sua ordinanza sono i segnali emessi per mezzo di fuochi, posizionati sulle alture in prossimità del mare. Il sistema d’illuminazione, con la fiamma di notte e con il fumo di giorno, avrebbe dovuto segnalare alle imbarcazioni amiche la vicinanza alla costa e, viceversa, comunicare l’avvistamento di natanti nemici alla sorveglianza costiera.

Tali premesse consentono di definire la terminologia con cui, comunemente, si distinguono le prime forme di comunicazione attraverso i fuochi, cioè con il nome “fano”.

2.2. Dai fani ai fari

Il fano, la cui etimologia deriva dal greco *phanòs*⁶³, era già utilizzato in Grecia per l’illuminazione domestica prima del V sec. a. C. ed era composto da un tubo di creta o metallo pieno di cera, olio e altre sostanze infiammabili; successivamente, per tale pratica, entrarono in uso lampade a olio di argilla o di metallo e, spesso, la fiamma veniva difesa tramite un diaframma trasparente⁶⁴.

Il concetto di fano ha rappresentato per molto tempo il *trait d’union* tra la torre e il faro: per fano, infatti, si intendono sia le piccole torrette disseminate lungo tutta la costa, la cui sola funzione era quella di proteggere i fuochi accesi per gli avvistamenti dei nemici, sia, più semplicemente, il fuoco stesso⁶⁵.

A questo punto, appare opportuno aprire una breve parentesi in riferimento al fuoco, elemento che, in origine, alimentava i segnali costieri. Il suo utilizzo rimanda a pratiche molto antiche, in quanto, oltre a essere stato usato per combattere il freddo, per motivi difensivi, per ottenere luce, per cuocere i cibi, iniziò ben presto a essere utilizzato proprio come sistema di comunicazione.

Un particolare utilizzo del fuoco, meritevole di attenzione, è quello adottato dai Bizantini a partire dall’XI secolo, passato alla storia con il termine “fuoco marino” o *feu gregois*, fuoco greco, considerato messaggero di comunicazione, ma anche foriero di morte e distruzione. La miscela incendiaria da loro creata costituiva, infatti, una terribile arma usata in guerra; inoltre, una volta combusta, non poteva essere spenta da getti d’acqua e, aderendo alle pareti verticali delle

⁶² S. NUCIFORA, *Punti di vista*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 35.

⁶³ Dal greco *phanòs*, lampada, ma anche dall’arabo *faner*, fiaccola. I Siciliani lo chiamavano più familiarmente *angaro*, di probabile origine turca (S. DI MATTEO (a cura di), *Villabianca – Torri di guardia dei litorali della Sicilia*, Palermo, Edizioni Giada, 1986, p. 24).

⁶⁴ P. LO CASCIO, *Comunicazioni e trasmissioni. La lunga storia della comunicazione umana dai fani al telegrafo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2001, p. 53.

⁶⁵ S. NUCIFORA, *Punti di vista*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 35.

navi come una colla, rappresentava un valido alleato durante gli scontri⁶⁶.

Immaginando un possibile filo conduttore, che leghi, con un balzo di parecchi secoli, l'uso antico del fuoco dall'antichità fino alla metà del Settecento, anche il marchese di Villabianca, descrivendo tutte le torri esistenti lungo le coste siciliane, ricorda l'importanza di questo elemento:

«L'uso è antichissimo appo le nazione del mondo, prendendo sua origine da i corrieri persiani, presso i quali, perché non fosse impedita la celerità del corso, se per sorte fossero mancati loro cavalli ne' viaggi di terra o navigli ne' viaggi di mare, havevano autorità di servirsi liberamente di quelli che avessero avuto bisogno o fosse paruto loro, il qual uso anco s'osserva fra' Turchi»⁶⁷.

Difatti, per merito delle tecniche sperimentate con il fuoco, il sistema difensivo si configurò ben presto di grande efficacia in tutta la Sicilia: grazie all'uso dei fani, la comunicazione si rivelò pratica e semplice sia nell'emissione sia nella ricezione dei messaggi. Esistevano, altresì, i cosiddetti “fani di sicurtà”, o “fani di sicurezza” – accesi sulle sommità delle torri, ma anche su campanili o promontori facilmente visibili – che rimanevano sempre accesi, per indicare che in quella zona non vi era alcun pericolo e che la popolazione poteva dedicarsi alle attività giornaliere in tutta sicurezza. Quando dall'alto delle torri di difesa venivano avvistate navi nemiche in direzione della costa, i “fani di sicurtà” si spegnevano e, molto velocemente, venivano accesi tanti fuochi quante erano le navi nemiche in avvicinamento. Il popolo doveva saper immediatamente interpretare il messaggio e mettersi in salvo, mentre le autorità si preparavano a intervenire⁶⁸.

Alle torri provviste di manufatto competeva funzione segnaletica e non difensiva, diversamente dalle torri di avvistamento. Queste prevedevano la presenza di un “torraro”, che si configurava come un guardiano armato pronto a dare eventuali allarmi in diversi modi: con l'accensione di fuochi, anche con le buccine, con il suono delle campane o con lo sparo di piccoli cannoni, di cui molte torri di avvistamento erano dotate. La gestione dei fani sprovvisti di manufatto era affidata, invece, alla gente comune, che, provvedendo personalmente all'accensione dei fuochi, veniva ricompensata con i “diritti di fano”, un privilegio concesso dal sovrano, paragonabile a una sorta di esenzione fiscale⁶⁹.

La torre di avvistamento poteva avere o non avere la funzione di fano e, tipologicamente, se ne distinguono due categorie:

1. “le torri lanterna”, erette con il solo scopo segnaletico, erano costruzioni

⁶⁶ P. LO CASCIO, *Comunicazioni e trasmissioni. La lunga storia della comunicazione umana dai fani al telegrafo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2001, pp. 81-82.

⁶⁷ S. DI MATTEO (a cura di), *Villabianca – Torri di guardia dei litorali della Sicilia*, Palermo, Edizioni Giada, 1986, p. 23.

⁶⁸ P. LO CASCIO, *Comunicazioni e trasmissioni. La lunga storia della comunicazione umana dai fani al telegrafo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2001, pp. 98-99.

⁶⁹ S. NUCIFORA, *Contrassegni verticali. Una rilettura del paesaggio costiero siciliano attraverso l'architettura dei fari*, Reggio Calabria, Iiriti, 2007, p. 41.

quasi sempre di piccolissime dimensioni, che avevano la caratteristica di essere disposte sul territorio in modo tale da essere visibili tra di loro e, soprattutto, alle torri munite, per essere tutelate in caso di necessità;

2. “le torri munite” erano di modeste dimensioni e dotate di armamento leggero se poste in luoghi ritenuti meno pericolosi e nei tratti in cui le torri risultavano più vicine fra loro; viceversa, erano di grandi dimensioni e dotate di grandi pezzi di artiglieria se collocate in luoghi più pericolosi, in difesa delle zone più densamente abitate⁷⁰.

Intorno al XVI secolo, quando le incursioni piratesche divennero più insistenti, la maggior parte delle torri fu destinata alla sola funzione di avvistamento del nemico, anche se, in realtà, molte fornirono aiuto alla navigazione notturna.

Il complesso architettonico del Fortino degli Inglesi, a Messina, è considerato la torre/faro più longeva in Sicilia e, per lungo tempo, ha svolto entrambe le funzioni, a protezione di un sito di grande importanza per il Mediterraneo, localizzato sullo Stretto di Messina. A questa tipologia di costruzione è assimilabile la struttura della Torre della Colombaia di Trapani, anch'essa usata con funzione difensiva e come lanterna sin dalla sua edificazione. Entrambe le strutture delle due torri sono riconducibili al XII secolo e sono testimonianza della nascente necessità di illuminare le coste siciliane.

Alla fine del XVI secolo, infatti, risultano funzionanti altre torri/faro sull'Isola: la Lanterna del molo di Palermo, la Torre elicoidale di forte Avalos ad Augusta, la torre tonda di Punta delle Carcie a Milazzo e la Lanterna di San Raineri nel porto di Messina⁷¹.

2.3. Storia dei fari

L'origine della pratica di segnalamento tramite fuochi è riconducibile, come anticipato, all'arcaica arte della navigazione; «la navigazione per trasporto e pesca, lungo le coste o all'interno di piccoli specchi d'acqua fu, probabilmente, praticata con una certa efficienza già nell'era neolitica e si sviluppò in virtù dei processi di civilizzazione nomadica o semi nomadica»⁷². La navigazione, che include un complesso bagaglio di conoscenze più pratiche che teoriche, è considerata espressione di un organizzato sistema culturale. Inoltre, anche se esistono disegni rupestri di imbarcazioni risalenti all'età del ferro, è con la comparsa dei Fenici sul mare, intorno al 1200 a. C., che i battelli diventano più grandi e robusti per affrontare le insidie e consentire l'accesso a luoghi e situazioni difficili. La mitologia narra di come questo popolo sia stato il primo a superare timori ancestrali, riconducibili alla fobia di mostri marini e vortici

⁷⁰ S. NUCIFORA, *Punti di vista*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 36.

⁷¹ *Ivi*, p. 37.

⁷² L. STEIL, *Archeologia metafisica dei fari*, 2009, p. 4 (www.issuu.com/katarxis/docs/fari_lucien_ita_1 in rete il 16/04/2020).

capaci di inghiottirli, superando le Colonne d'Ercole e spingendosi fino alle coste meridionali dell'Inghilterra⁷³.



FIG. 1 – Veduta del Fortino degli Inglesi (Foto dell'A.)

In principio, la navigazione era prevalentemente costiera e diurna ma, ben presto, con l'evoluzione dei traffici marittimi, diventò necessario salpare anche durante la notte e ciò obbligò i naviganti a orientarsi con l'utilizzo di rudimentali strumenti nautici. Queste nuove modalità di spostamento implicarono una pratica basata sull'osservazione delle stelle e dei segni della costa ben visibili, come isole, promontori, golfi, foci di fiumi, e quanto potesse servire a una navigazione a vista. Inoltre, a bordo non esistevano né apparecchiature evolute né carte nautiche e i marinai erano costretti ad affidarsi alle previsioni dei venti, delle correnti e di una minuziosa conoscenza dei litorali⁷⁴.

Il mar Mediterraneo, considerato un “mare chiuso”, era ritenuto particolarmente adatto alla tipologia di navigazione di cabotaggio⁷⁵; tuttavia, essendo presenti isole e promontori, i segnali di riferimento risultavano necessari

⁷³ G. FERRARIO, *Il costume antico e moderno o storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni provata coi monumenta dell'antichità e rappresentata cogli analoghi disegni*, Milano, Tipografia dell'editore, Tomo 1, 1827, p. 302.

⁷⁴ S. MEDAS, *Con le stelle e con il sole come navigavano gli antichi*, in «Giornale di Astronomia», n. 4, 1997, p. 20.

⁷⁵ Il cabotaggio è una tipologia di navigazione costiera «che si svolge con la terra in vista, letteralmente “da capo a capo”, senza lanciarsi in mare aperto» (S. MEDAS, *De Rebus Nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma, «L'ERMA» di Bretschneider, 2004, p. 12).

per la pratica in sicurezza⁷⁶. In relazione alle dimensioni delle imbarcazioni, inoltre, si distinguevano tre diversi tipi di navigazione: una di piccolo cabotaggio, con imbarcazioni piccole e con spostamenti da porto a porto, molto sviluppata nel mondo antico; una di grande cabotaggio, che si praticava su lunghe distanze senza scalo, con imbarcazioni di medie o grandi dimensioni; una d'altura che, al pari della precedente, si effettuava su lunghe distanze con imbarcazioni di medie o grandi dimensioni, ma non contemplava la terra in vista perché praticata in mare aperto⁷⁷.

Quella dei marinai antichi era, dunque, una navigazione “costruita” con punti di riferimento ambientali e astronomici, con schemi dettati dall'esperienza pratica. Tali abilità, tuttavia, non bastavano a evitare le intemperie marine e i pericoli nelle notti oscure. Nacque così la necessità di illuminare le coste, come ausilio e segnalamento della rotta ai naviganti.

Le esigenze di navigazione appena descritte aiutano a capire i motivi per i quali anche i fari primordiali erano considerati veri e propri “telegrafi ottici”. Infatti, i fuochi preparati sulle colline o allestiti su speciali terrazze erano spesso organizzati in percorsi a staffetta, per la continua cura di cui avevano bisogno e per restare accesi tutta la notte; gli addetti al fuoco dovevano alternarsi per alimentare il segnalamento con il combustibile e garantirne continuità. Notizie di comunicazioni con tali tecniche di esecuzione provengono anche dal lontano Regno di Norvegia in età vichinga, dove era già in funzione un vasto sistema di segnalazione costiero con fuoco e fumo⁷⁸.

Inizialmente, dunque, non esisteva nessuna particolare tecnica per effettuare le segnalazioni, poiché era sufficiente accendere un'enorme catasta di legna e sopraelevarla all'imbocco dei principali porti, pratica che garantiva ai mercantili la rotta più sicura per l'equipaggio e per il carico. «Fu in una successiva fase che furono creati appositi edifici in muratura atti a proteggere la fiamma dai venti e dalle piogge e dare, nel frattempo, uno stabile ricovero alle maestranze preposte agli snervanti turni di guardia ed alla preparazione delle pire»⁷⁹.

Per comprendere l'etimologia del nome faro, bisogna prendere in considerazione l'isola egiziana di *Pharos*⁸⁰, all'imbocco del porto di Alessandria

⁷⁶ P. POMEY, *Navigazione e navi all'epoca della colonizzazione greca*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano, Bompiani, 1996, p. 133.

⁷⁷ S. MEDAS, *De Rebus Nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma, «L'ERMA» di Bretschneider, 2004, pp. 12-14.

⁷⁸ C. MANFREDINI, A.W. PESCARA, *Il libro dei fari italiani*, Milano, Mursia, 1985, p. 18.

⁷⁹ P. LO CASCIO, *Comunicazioni e trasmissioni. La lunga storia della comunicazione umana dai fani al telegrafo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2001, p. 210.

⁸⁰ Da questo momento in poi, tutti i manufatti adibiti alla segnalazione notturna delle coste e dei porti si chiameranno fari ma, sull'origine del nome dell'Isola, non si conosce nulla di certo (S. NUCIFORA, *Punti di vista*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 42).



FIG. 2 – Illustrazione del faro di Alessandria

(Fonte: www.scienzainrete.it/articolo/lucio-russo-lo-scientziato-che-tifa-classico)

dove, tra il 300 e il 280 a.C., fu costruito il faro di Alessandria, una tra le Sette meraviglie del mondo antico⁸¹ la cui torre era alta 134 metri⁸².

A tutt'oggi, quello di Alessandria è considerato il prototipo dei fari e «fu in seguito preso a modello non solo per le torri atte a quello scopo ma anche per i minareti e i campanili, tramandando così inalterato quel primo significato sacro che il progettista gli aveva attribuito»⁸³. Se si eccettua la Piramide di Cheope⁸⁴, il faro di Alessandria è la più longeva delle Sette meraviglie del mondo antico, in quanto rimase in funzione per sedici secoli, fino a quando due grandi terremoti, nel 1303 e nel 1323, lo danneggiarono irreparabilmente.

Un altro esempio illustre di faro monumentale dell'antichità, anch'esso annoverato tra le Sette meraviglie del mondo antico, è il Colosso di Rodi, un'enorme statua antropomorfa dedicata alla divinità greca *Helios*, dio del sole. La statua, edificata nel 292 a.C. con un'altezza di circa 32 metri e con un braciere acceso in una mano, era situata all'interno del porto di Rodi, in Grecia.

⁸¹ Le “Sette meraviglie del mondo antico” sono opere architettoniche, artistiche e storiche che i Greci e i Romani ritennero i più belli e straordinari artifici dell'intera umanità (V. M. MANFREDI, *Le meraviglie del mondo antico*, Milano, Mondadori, 2014).

⁸² B. BESSO, *Le grandi invenzioni antiche e moderne*, Milano, Fratelli Treves, 1875, pp. 46-47.

⁸³ C. MANFREDINI, A. W. PESCARA, *Il libro dei fari italiani*, Milano, Mursia, 1985, p. 9.

⁸⁴ È la più antica e grande delle tre piramidi principali della Necropoli di Giza, in Egitto; è, inoltre, la più arcaica delle “Sette meraviglie del mondo antico” e l'unica a essere rimasta in gran parte intatta (M. V. FIORINI, *Nel cantiere della grande piramide. Gli architetti egizi svelati*, Torino, Ananke, 2012).



FIG. 3 – Illustrazione del Colosso di Rodi

(Fonte: www.misteridelpassato.wordpress.com/2017/11/07/articoloflash-il-colosso-di-rodi/)

La tradizione, difatti, narra che il luogo della costruzione dell'architettura si trovasse a cavallo dei due bracci del porto, con le navi che attraversano le sue gambe; ma, in realtà, la sua esatta collocazione non è accertata. L'opera, ottant'anni dopo la sua costruzione, crollò a causa di un terremoto prima all'altezza delle ginocchia e poi per tutto il resto del corpo. «C'è chi ha pensato che il Colosso di Rodi tenesse un braccio alzato, il destro probabilmente, sopra la testa a reggere una fiaccola che fungesse da faro per i naviganti»⁸⁵.

Questa rappresentazione antropomorfa di faro non è l'unica nella storia dei segnalamenti: la Statua della Libertà⁸⁶, infatti, inaugurata nel 1886, nasce come "statua-faro" ispirata al Colosso di Rodi, inneggiante alla libertà costituzionale americana e costruita come monumento simbolo della fratellanza franco-americana. L'architettura, alta 92 metri e collocata all'ingresso del porto di New York, sulla *Liberty Island*, è stata gestita dal Servizio Fari americano ed elettrificata con luce fissa. Per via dell'insufficiente portata luminosa, nel 1902

⁸⁵ V. M. MANFREDI, *Le meraviglie del mondo antico*, Milano, Mondadori, 2014, p. 66.

⁸⁶ Chiamata popolarmente *Lady Liberty*, ha il capo coronato e poggia i piedi su una catena spezzata, simbolo della tirannia vinta; regge con la mano destra una fiaccola e con la sinistra una tavola rappresentante la Dichiarazione d'Indipendenza con scritta la data della sua proclamazione, il 4 luglio 1776. Dal 1984 è stata inserita nella lista del Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

perde la sua funzione di faro, ma la torcia rimane accesa fino al 1924, quando, dichiarata monumento nazionale, diventa il simbolo della città⁸⁷.



FIG. 4 – *La Statua della Libertà in una foto del 1900*

(Fonte: www.focus.it/cultura/storia/la-costruzione-della-statua-della-liberta?gimg=12#img12)

La lunga storia dei fari, nonostante le testimonianze di queste architetture monumentali, subirà una fase d'involuzione tornando ai falò accesi sulle coste o a rudimentali torri adibite a segnalamento, fino a quando, secoli dopo, si affaccerà sul Mediterraneo la civiltà romana. Grazie al suo impegno nacquero le prime torri in pietra, con bracieri adibiti a segnalamento lungo le coste dei loro domini. È merito dei Romani l'accensione delle torri sulle coste spagnole e francesi, sino al Canale della Manica. Infatti, sono circa 30 le torri di segnalamento che illuminavano il mare prima della caduta dell'Impero Romano d'Occidente⁸⁸. Il grande contributo che i Romani portarono alla storia dei fari è notoriamente riconosciuto, tanto che «nel nostro continente, la cosa che più si avvicina a un faro antico rimasto in piedi, anzi in funzione fino al nostro tempo, è la cosiddetta Torre di Ercole, presso la Coruña in Galizia»⁸⁹. L'architettura⁹⁰ –

⁸⁷ TOURING CLUB ITALIANO, *New York, Washington*, Milano, Touring Editore, 2003, pp. 66-67.

⁸⁸ A. IVONA, *Fari dismessi. Dall'abbandono alla rigenerazione*, in «Annali del Turismo. Verso un'ospitalità sostenibile», Anno V, n. 1, Edizioni di Geoprogress, 2016, p. 94.

⁸⁹ P. JANNI, *Il mare degli antichi*, Bari, Dedalo, 1996, p. 353.

⁹⁰ Le pietre della sua base sono ancora quelle poste in opera dai Romani, come testimonia, ancor oggi, la presenza di una targa che il costruttore ha depositato sul basamento durante la

costruita nel II° secolo d.C. durante il regno dell'imperatore Traiano e dedicata a Marte – ha subito danni e sostanziali modifiche nel corso dei secoli, ma, dal 1847, è in piena attività ed è il simbolo della città⁹¹.



FIG. 5 – *La Torre di Ercole* (Fonte: www.ifspanish.com/it/galizia/)

La caduta dell'Impero Romano d'Occidente segnò una nuova fase di buio sia per la storia della navigazione sia per quella dei fari. La navigazione torna a essere costiera e diurna, mentre l'uso dei segnalamenti, con l'inizio delle invasioni barbariche, fu abbandonato e molte delle torri già erette andarono in rovina. L'inevitabile conseguenza fu il ritorno all'utilizzo dei falò sulle colline o a bracieri posti soprattutto all'ingresso dei porti. Nel Medioevo furono principalmente le torri dei monasteri eremitici sulle coste atlantiche di Inghilterra e Francia a svolgere la funzione di fari, con fuochi alimentati da fascine di legna accesi sulla sommità.

Fortunatamente, la ripresa economica, che si ebbe in Europa a partire dal XII secolo, consentì che si sviluppassero i principali snodi commerciali lungo le coste del Mediterraneo; ciò contribuì al ritorno e all'utilizzo delle torri di segnalamento con fuochi in sommità sulle coste di tutta Italia. Nel frattempo, avanza l'evoluzione degli strumenti per la navigazione con la scoperta della prima bussola, che, anche se rudimentale, garantisce una pratica più sicura; viene avviata, inoltre, la redazione dei primi portolani, che riportano le posizioni dei punti di illuminazione già presenti sul territorio.

costruzione. È considerato il faro più antico al mondo e, dal 2009, è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

⁹¹ A.L. MARIOTTI, *Fari*, Vercelli, White Stars, 2005, p. 22.

Durante il rinascimento e il barocco, i fari furono considerati strutture architettoniche che, oltre all'illuminazione delle coste, dovevano rappresentare un monumento di ammirazione e fascino per i popoli. In questo arco temporale, infatti, le costruzioni delle strutture venivano affidate a professionisti, che curavano maggiormente il lato estetico che quello pratico; ciò influenza, inevitabilmente, l'affidabilità delle nuove costruzioni che, spesso, si rivelavano poco adatte a sopportare le intemperie dei mari e molte furono abbattute per essere ricostruite adeguatamente.

Non vi è alcun dubbio che il periodo storico considerato d'oro per la "farologia"⁹² sia il XIX secolo. Grazie all'affermarsi del dominio navale inglese, infatti, si assiste alla nascita di meraviglie dell'ingegneria, specialmente lungo le coste di Inghilterra, Scozia e Irlanda⁹³. Ugualmente in Francia, nello stesso periodo, si costruiscono fari ispirati alle precedenti epoche storiche, dal medievale al gotico e al moderno, rifiniti in modo sontuoso secondo le preferenze del costruttore, ma seguendo il gusto del "bello" francese, che molto si discostava da quello lineare e semplice degli Inglesi.

Anche l'Italia è notoriamente ricca di fari, molti di origine antica. Difatti, non è un caso che il Regno delle Due Sicilie sia considerato il primo stato italiano ad aver organizzato una moderna rete di fari⁹⁴. Dopo l'Unità d'Italia, infatti, il Regio Genio Civile dovette affrontare un processo di ammodernamento e rapida illuminazione per tutta la costa italiana: fu così che sorsero numerose architetture tramandate fino ai giorni nostri che, di norma, avevano una struttura formata da un casamento sormontato da una torre.

2.4. I fari tra evoluzione tecnica e documentazione storica

L'illuminazione dei fari ha costituito, nel tempo, il principale problema tecnico delle architetture, in quanto l'evoluzione è stata molto lenta. L'avvicinarsi di diverse tipologie di apparecchiature per la comunicazione e per la trasmissione dei dati, inoltre, ha spesso condizionato lo spazio interno delle costruzioni.

La legna, usata sia al naturale sia impregnata di resina, rappresenta il primo materiale utilizzato per alimentare i punti di segnalamento. Anche se di facile reperibilità, il grande ostacolo riguardante la sua gestione derivava dalla velocità di combustione e, quindi, dalla necessità di continua alimentazione⁹⁵.

L'utilizzo del carbone si accosta, di pari passo, a quello della legna, poiché

⁹² «La scienza che studia i fari» (A. PETINO, *Tecniche e tecnologie*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia. Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 55).

⁹³ CAV. F. DUCUING, *L'esposizione Universale del 1867 illustrata. Pubblicazione internazionale autorizzata dalla Commissione Imperiale dell'Esposizione*, Milano-Firenze-Venezia, Sonzogno, Vol. 3, 1867, p. 646.

⁹⁴ L. RADOGNA, *Storia della marina mercantile delle Due Sicilie (1734-1860)*, Milano, Mursia, Vol. 1, 1982, p. 149.

⁹⁵ C. MANFREDINI, A.W. PESCARA, *Il libro dei fari italiani*, Milano, Mursia, 1985, p. 25.

anch'esso di facile reperibilità; ben presto, tuttavia, emergono i suoi limiti d'utilizzo e viene abbandonato come combustibile. Le difficoltà riscontrate nel suo impiego si rivelano, infatti, insormontabili: la scarsa luminosità prodotta⁹⁶, un facile spegnimento in presenza di vento e, inoltre, la fuliggine prodotta dalla combustione, che limita la visibilità della luce⁹⁷. Quest'ultima difficoltà apparve ingegnosamente superata intorno al XIII secolo, con l'installazione del vetro sulle lanterne che avrebbe dovuto proteggere dagli agenti atmosferici; ciò favorì l'utilizzo di nuovi combustibili, come candele di cera e di spermaceti⁹⁸ o olio di oliva. Si trattava di vetro opaco, che non era facile tenere pulito per consentire la massima portata luminosa; l'attuale tipologia di vetro trasparente farà il suo ingresso solo nel XVIII secolo, permettendo una maggiore luminosità dei fari.

Il materiale utilizzato era olio di origine animale, ma fu rapidamente sostituito da quello vegetale, che risultò in abbondanza e di facile reperibilità; tale cambiamento consentì che tutti i fari del bacino del Mediterraneo si attrezzassero delle apparecchiature necessarie per permetterne l'utilizzo. Inoltre, considerata la crescente rilevanza dei segnalamenti, furono emanate leggi, che impedivano l'abuso della sostanza utilizzata per il funzionamento dei fari⁹⁹.

La sfida tecnologica diventò ardua, in quanto cresceva il bisogno di aumentare la portata luminosa dei fari e un notevole cambiamento avvenne quando, tra il 1783 e il 1785, il fisico svizzero Aimé Argand inventò una lampada che prese il suo nome e che era caratterizzata dalla presenza di un lucignolo vuoto in un camino di vetro, con dietro un riflettore parabolico per intensificarne la luce e con un sistema di evacuazione dei fumi per rendere maggiore la visibilità del fascio luminoso¹⁰⁰. Il bruciatore circolare era formato da dieci stoppini, alimentati a olio, posizionato in modo tale che l'aria andasse verso l'alto, con una doppia aerazione, rendendo così la luce più luminosa, più bianca e più stabile.

Un'altra importante innovazione per la portata luminosa del segnalamento si deve ad Augustin Jean Fresnel, che, dopo essere stato nominato membro della Commissione francese dei Fari, nel 1819, progetta una "lente a rifrazione"

⁹⁶ La combustione del carbone non generava le lingue di fiamma prodotte dalle cataste di legna, specie da quelle resinose.

⁹⁷ «L'intensità luminosa emanata dalla fiamma di una lampada dipende dalla posizione del lucignolo e della quantità di ossigeno presente per la combustione. – Le lampade antiche e medioevali non offrivano posizione costante al lucignolo e disponevano di quell'aria soltanto per cagione del proprio calore vi affluiva. – La luce era in conseguenza fosca e poco intensa, e la fiamma diveniva fuliginosa in seguito alla mancanza di ossigeno» (A. VIERTHALER, *Cenni storici sull'illuminazione*, in «Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali», Trieste, Tipografia del Lloyd Austro-Ungarico, Vol. I, 1875, pp. 138-139).

⁹⁸ Sostanza cerosa presente nel capo dei capodogli, molto ricercata sia per la bassa emissione di fumo, sia per la fabbricazione di candele, sia come combustibile per le lampade a olio.

⁹⁹ A. PETINO, *Tecniche e tecnologie*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia. Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 57.

¹⁰⁰ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei fari italiani – Sardegna*, Firenze, Alinea, Vol. 3, 2007, p. 174.

capace di aumentare ancor di più la luminosità dei fasci proiettati. Tale dispositivo ottico consta di una lente secondaria di forma ovale e di una serie di anelli prismatici, “catadiottrici”, che incanalano i raggi verso il centro, dove la lente principale li raccoglie e li proietta verso l'esterno¹⁰¹.

In un primo momento le lenti risultarono pesanti e la loro rotazione problematica; ma, Fresnel, ovviò al problema progettando un meccanismo basato su galleggianti in un bagno di mercurio, che ne avrebbero sostenuto il peso. Il metodo, tuttavia, fu abbandonato per la tossicità del metallo in caso di eventuale fuoriuscita; venne attivato, invece, un sistema di ingranaggi con pesi, finché non si arrivò ai motori elettrici e ai cuscinetti a sfere¹⁰².

La particolare tecnologia delle lenti introdotte da Fresnel permise di distinguere diversi sistemi di ottiche da applicare ai segnalamenti marittimi: i “tamburi diottrici”, che, essendo meno potenti, venivano usati per l'illuminazione dei fanali; le “ottiche fisse”, con la parte centrale diottrica e due catadiottriche, che aumentavano l'ampiezza del raggio luminoso e consentivano l'illuminazione uniforme del mare secondo tutte le direzioni azimutali; le “ottiche rotanti”, costituite da diversi pannelli con elementi diottrici e catadiottrici ruotanti attorno alla sorgente luminosa, che dividevano la luce in diverse porzioni, conferendo al faro la caratteristica lampeggiante (la tipologia di comunicazione a fuochi ritmici è considerata molto utile come ausilio alla navigazione)¹⁰³.

In seguito all'introduzione delle lenti di Fresnel molte lanterne non furono più adeguate a contenerle e si rese necessario sostituirle con lanterne a forma prismatica¹⁰⁴. Il progresso introdotto grazie alle lenti di Fresnel fu tale che, anche se modificate e alleggerite per essere più maneggevoli, ancor oggi attrezzano la quasi totalità dei fari del mondo ed è possibile distinguere grazie a esse due fondamentali caratteristiche del segnale:

- la sequenza dei lampi con i colori del fascio luminoso;
- il periodo, che corrisponde all'intervallo di tempo del segnale.

Nella prima metà dell'Ottocento si tentò di apportare ulteriori migliorie: lo scozzese William Murdoch provò a introdurre nel sistema di alimentazione del segnalamento il gas ricavato dal carbone, già utilizzato per l'illuminazione cittadina. Tale innovazione, purtroppo, non bastò a garantire un'adeguata portata

¹⁰¹ La lente inventata dall'ingegnere, utilizzata per l'impiego specifico dei fari marittimi, era caratterizzata da uno spessore particolarmente ridotto, che consentiva la costruzione di ottiche meno ingombranti. Tra i suoi lavori, Fresnel, dedicò un intero volume agli studi di carattere tecnico sulle ottiche realizzate per i fari (H. DE SENARMONT, E. VERDET, L. FRESNEL (a cura di), *Oeuvres complètes d'Augustin Fresnel*, Parigi, Imprimerie Impériale, Vol. 3, 1870).

¹⁰² A. BALBI, *Compendio di Geografia compilato su di un nuovo disegno*, Torino, Giuseppe Pompa e Comp., 1840, pp. 246-247.

¹⁰³ A. PETINO, *Tecniche e tecnologie*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia. Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, pp. 61-62.

¹⁰⁴ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei fari italiani – Sardegna*, Firenze, Alinea, Vol. 3, 2007, p. 50.

luminosa e iniziarono a essere usati olii estratti dal petrolio¹⁰⁵.

Alcuni decenni dopo, nel 1885, l'austriaco Carl Auer Welsbach inventò la prima lampadina a incandescenza, alimentata da una miscela di gas e aria, che riusciva a emettere una luce molto intensa. Fu grazie alla scoperta dell'utilizzo dell'acetilene¹⁰⁶, nel 1892, che i progressi relativi all'illuminazione dei fari divennero eccezionali, consentendo di aumentare la visibilità costiera anche in zone più isolate; la capacità luminosa ottenuta si rivelò superiore a ogni altro combustibile utilizzato fino a quel momento, con costi nettamente inferiori.

L'evoluzione tecnologica dei sistemi di illuminazione non si arrestò: tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento cominciò l'elettrificazione dei fari, operazione che avvenne gradualmente, in quanto i fari in alto mare saranno elettrificati successivamente.

Inizia, dunque, un ampio progetto per incrementare il numero dei fari, tale che il Governo italiano intraprende l'azione con un interesse superiore rispetto a quello rivolto per alla costruzione dei porti¹⁰⁷.

La più recente evoluzione del sistema sta portando molti fari alla sostituzione dell'ottica rotante con una luce fissa a impulsi e all'introduzione di pannelli luminosi a LED. Questa tecnologia è caratterizzata da un insieme di benefici: il risparmio energetico, che consente tempi d'illuminazione duraturi, l'elevata efficienza luminosa, i costi di manutenzione ridotti al minimo e l'assenza di emissione di sostanze pericolose per l'ambiente.

2.5. Evoluzione normativa del segnalamento marittimo in Italia

Lo sviluppo dei fari e la necessità di illuminare le coste ha favorito, dunque, la nascita di un ricco patrimonio di segnalamenti nel nostro Paese. Con i suoi quasi 8000 chilometri di costa, l'Italia è un territorio marittimo per eccellenza, con strutture di segnalamento funzionali, che si trovano su promontori, isole, isolotti, scogliere e scogli. Oggi, la gestione della rete è coordinata dal Servizio dei Fari e del Segnalamento Marittimo, affidata per legge alla Marina Militare dal 1911, e dispone di 861 ausili per la navigazione costituiti da 147 fari e 714 tra fanali, mede e boe. A questi segnalamenti di primaria importanza, si aggiungono quelli "complementari", che sono affidati a Enti pubblici e soggetti privati per un totale di 2201 risorse, divisi tra 1411 fanali e 790 boe¹⁰⁸.

¹⁰⁵ CAV. G. ALDINI, *Saggio di osservazioni sui mezzi atti a migliorare la costruzione e l'illuminazione dei fari*, Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1823, pp. 140-142.

¹⁰⁶ Fu ottenuto per la prima volta nel 1836 dal chimico inglese Edmund Davy (MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Giornale del Genio Civile. Parte non ufficiale*, Roma, Tipografia del Genio Civile, 1899, p. 612).

¹⁰⁷ G. CURTI, *L'Album dei fari d'Italia*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 45.

¹⁰⁸ La distinzione tra fari e fanali deriva dalla loro portata luminosa: i fari vengono classificati tali quando hanno una portata luminosa superiore alle 15 miglia nautiche, mentre i fanali supportano una distanza dell'illuminazione inferiore alle 15 miglia nautiche.

La configurazione odierna della distribuzione dei fari è frutto di un processo individuabile a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Difatti, nonostante molti segnalamenti fossero indicati, spesso in maniera grossolana, persino negli antichi portolani nautici, una vera impostazione metodologica per la loro individuazione si delinea a partire dal 1860, con l'Unità d'Italia.

Negli anni successivi all'Unificazione del Regno si registrano molte testimonianze, alcune di natura non ufficiale, riguardanti i punti d'illuminazione costiera¹⁰⁹. Ma è con Vittorio Emanuele II che viene istituita, il 12 maggio 1868, la Reale Commissione dei Porti, Spiagge e Fari, che è considerata il primo atto ufficiale riguardante la regolamentazione del segnalamento marittimo italiano¹¹⁰.

Nel 1876 l'Ufficio Centrale Idrografico della Regia Marina pubblica il primo elenco dei fari italiani presenti lungo le coste d'Italia¹¹¹. Tale pubblicazione risulta molto importante, in quanto il Ministero dei Lavori Pubblici, chiede l'istituzione di un Ufficio Tecnico, a cui affidare la suprema direzione di tutto il Servizio Fari e Segnalamenti Marittimi nazionale. La richiesta, purtroppo, non fu accolta ma, qualche anno dopo, nel 1879, la questione fu esposta in Parlamento e venne nominata una commissione straordinaria per il riordino dei fari e fanali, con il mandato di proporre i miglioramenti da introdurre nell'illuminazione delle coste¹¹².

Nel 1881, la Reale Commissione dei Porti, Spiagge e Fari ratificò il primo programma organico di interventi relativo alla segnalazione delle coste del Regno e fu, altresì, finanziata una vasta opera di costruzione per più di 100 nuovi segnalamenti. Successivamente, con la Legge n. 3095 del 2 aprile 1885, sarà sancita l'istituzione della prima norma in materia di fari e segnalamenti e sarà redatto il primo programma organico dei fari nazionali, affidato al Consiglio Superiore del Ministero dei Lavori Pubblici¹¹³.

(www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/sezione_fari/Pagine/fari.aspx in rete il 20/04/2020).

¹⁰⁹ Sono stati consultati alcuni di questi documenti: L. LAMBERTI, *Portolano del Mare Mediterraneo*, Livorno, Andrea Nanni Editore, 1844; L. LAMBERTI, *Portolano del Mare Mediterraneo, del Mar Nero e del Mare di Azof*, Livorno, Tip. Giacomo Antonelli & C., Vol. I, 1848; L. LAMBERTI, *Portolano del Mare Mediterraneo, del Mar Nero e del Mare di Azof*, Livorno, Tip. Giacomo Antonelli & C., Vol. II, 1848; MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Giornale del Genio Civile*, Torino, Tipografia Letteraria, 1865; MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Quadro dei Fari e dei Fanali delle coste d'Italia al 1° Gennaio 1868*, Firenze, Editrice l'amministrazione del giornale del Genio Civile, 1868.

¹¹⁰ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/home in rete il 26/04/2020.

¹¹¹ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof esistenti al 31 agosto 1876*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1876.

¹¹² www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/storia in rete il 26/04/2020.

¹¹³ Poco dopo, nel 1888, viene pubblicata una seconda edizione aggiornata dell'Elenco dei Fari e Fanali italiani: UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso corretto al 1° Gennaio 1888*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888.

Il ventennio seguente sarà caratterizzato dal rifacimento delle architetture già presenti sul territorio, da nuove costruzioni, dalla stesura di nuovi documenti riguardanti l'ubicazione dei segnalamenti, da numerose relazioni per migliorare il servizio e da decreti concernenti la normativa in materia. L'ordinanza più rilevante, datata 1896, viene elaborata dal Ministero dei Lavori Pubblici, tramite una nuova Commissione Straordinaria Ministeriale, che commissiona il riordino di tutte le disposizioni adottate fino ad allora¹¹⁴.

L'interesse a poter disporre di un Servizio dei Fari e dei segnalamenti marittimi efficiente su tutto il territorio nazionale, a cui riconoscere valenza strategica e militare, portò alla formulazione di due Leggi, la n. 2 e la n. 75 del 1910, attraverso le quali si unificavano tutti i servizi marittimi sotto la dirigenza della Regia Marina. In seguito, con il decreto 568 del 17 luglio 1910, viene sancito il passaggio del Servizio Fari e Segnalamenti Marittimi dal Ministero dei Lavori Pubblici al Ministero della Marina, lasciando all'amministrazione dei Lavori Pubblici soltanto la costruzione e le riparazioni straordinarie dei fari¹¹⁵.

Per merito di questi cambiamenti amministrativi e logistici, iniziò un'operazione di riorganizzazione del Servizio dei Fari e del Segnalamento marittimo, sia sugli aspetti interni sia sul piano tecnologico. La Regia Marina, infatti, ricostituirà completamente il servizio con il decreto luogotenenziale n. 1240 del 2 luglio 1915, attraverso cui verrà istituito per la prima volta l'Ispettorato dei Fari e dei Segnalamenti Marittimi, la cui sede nazionale sarà a Napoli¹¹⁶.

La nuova organizzazione prevedeva l'assolvimento dei compiti tramite organi semplici, con capacità di gestione e intervento anche nei punti più remoti e isolati delle coste, in modo da garantire una navigazione sicura, sotto l'opera di vigilanza e di protezione dei segnalamenti. Anche per merito di questa nuova strutturazione, si passò dai 50 segnali del 1861 ai 512 del 1916.

Lo scoppio della guerra provocò la distruzione di molti di questi manufatti, nonostante si fossero compiuti grandi sforzi per migliorare la robustezza delle nuove architetture in tutta Italia. Le architetture, infatti, furono prese particolarmente di mira sia per la loro rilevanza strategica, sia per l'ausilio durante le azioni offensive di bombardamento aereo, navale e terrestre.

Nell'immediato dopoguerra, la Marina Militare organizzò nuovamente la Divisione Fari e istituì un programma generale di ricostruzione e ulteriore ammodernamento di tutta la rete dei segnalamenti. Ai lavori per il recupero dei fari danneggiati si affiancarono quelli per la costruzione di nuove architetture, che proseguiranno fino al 1965¹¹⁷.

Nel 1985, grazie alla legge n. 335 del 27 giugno, si verifica un'ulteriore svolta per l'ammodernamento del Servizio Fari, che riceve un finanziamento

¹¹⁴ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/storia in rete il 26/04/2020.

¹¹⁵ La data ufficiale del passaggio del Servizio Fari alla Regia Marina viene però ritardata a causa di problemi burocratici e di bilancio e, con il Regio Decreto n. 294, fissata definitivamente per il 1° luglio 1911.

¹¹⁶ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/storia in rete il 26/04/2020.

¹¹⁷ *Id.*

straordinario di 64 miliardi di lire, con l'obbligatorietà dei seguenti servizi:

- elettrificazione totale del Servizio Fari, con sostituzione delle installazioni ad acetilene disciolto e propano, come fonte di alimentazione delle sorgenti luminose principali e di riserva;
- automazione del funzionamento di tutti i segnalamenti luminosi;
- automazione degli impianti di riserva;
- assegnazione ai Comandi Zona Fari di 5 navi, definite MTF (Moto Trasporto Fari), per il trasporto di materiali, il rifornimento e l'assistenza lavori¹¹⁸.

La nuova riorganizzazione del servizio indicava che, per l'assolvimento dei compiti d'istituto, fosse previsto personale, militare e civile, mezzi navali e terrestri per assicurare il supporto tecnico e logistico dei segnalamenti ovunque essi fossero ubicati. Le competenze, le dipendenze gerarchiche, i compiti e l'assetto del Servizio sono stati recentemente ridefiniti¹¹⁹ e possono essere così riassunti:

1. la "Direzione Fari e Segnalamenti del Comando Logistico della Marina Militare", con sede a Napoli, è l'organo direttivo centrale, che si occupa di studiare, pianificare e controllare le funzioni di natura tecnica e logistica. Si esprime, inoltre, sull'adeguatezza della segnaletica per le esigenze della navigazione e nell'ambito dell'Organizzazione Internazionale del Segnalamento Marittimo;
2. l'"Ufficio Tecnico dei Fari", con sede a La Spezia, effettua studi, ricerche e sperimentazioni dei materiali e delle tecnologie da impiegare nel campo dei segnalamenti marittimi;
3. i "Comandi Zona Fari" sono organi alle dirette dipendenze dei rispettivi Comandi Marittimi, che li utilizzano per assicurare l'efficienza operativa del servizio di segnalamento nell'ambito della propria area di competenza territoriale¹²⁰. Attualmente, il servizio italiano è organizzato in sei "Comandi Zona Fari" così suddivisi:
 - "La Spezia" per l'Alto Tirreno, che gestisce 22 fari e 101 tra fanali, mede e boe;
 - "La Maddalena" per la Sardegna, che gestisce 17 fari e 161 tra fanali, mede e boe;
 - "Napoli" per il Basso Tirreno, che gestisce 18 fari e 86 tra fanali e mede;
 - "Messina" per la Sicilia, che gestisce 35 fari e 101 tra fanali, mede

¹¹⁸ I compiti attribuiti alle navi furono svolti negli anni '50 e '60 del secolo scorso dalla nave Buffoluto, unica designata per l'approvvigionamento dei fari durante il periodo della ricostruzione post-bellica (G.U., n. 161 del 10 luglio 1985, Anno 126°, Parte prima, p. 4883).

¹¹⁹ *Codice dell'Ordinamento Militare*, D. LGS n° 66 del 15 marzo 2010 e *Testo Unico delle disposizioni regolamentari in materia di Ordinamento Militare*, DPR n° 90 del 15 marzo 2010.

¹²⁰ Dai "Comandi Zona Fari" dipendono le Reggenze che sono organi operativi periferici del Servizio Fari costituiti, secondo le necessità, per tutelare la funzionalità dei segnalamenti e operare territorialmente sui manufatti.

- e boe;
- “Taranto” per lo Ionio e il Basso Adriatico, che gestisce 32 fari e 110 tra fanali, mede e boe;
- “Venezia” per l’Alto Adriatico e per l’Adriatico Centrale, che gestisce 22 fari e 156 tra fanali, mede e boe.

Parallelamente all’evoluzione normativa e organizzativa per l’amministrazione dei segnalamenti, sono mutate anche le figure professionali e le mansioni del personale impiegato nella loro gestione: dal primordiale “addetto ai fuochi” si è passati all’odierno “assistente tecnico-nautico”, che possiede abilità settoriali più elaborate e funzionali alle nuove esigenze del Servizio Fari. Questa evoluzione del ruolo ha compromesso, in parte, il concetto, spesso romantico, del rapporto tra faro e farista, passando a un rapporto più dinamico, basato su competenze tecniche e sulle capacità professionali di pronto intervento.

2.6. Il guardiano del faro

I cambiamenti strutturali che i fari hanno subito nella loro architettura sono dipesi da varie circostanze: oltre a dover fronteggiare calamità naturali ed eventi bellici, molti manufatti sono stati cancellati dalla furia dei mari e inghiottiti insieme agli uomini che li abitavano. Inoltre, la figura del farista, nell’immaginario comune, ha sempre rivestito un certo fascino¹²¹.

Con la comparsa dei fuochi sulle coste nasce ben presto la figura del guardiano del faro, definito successivamente “farista” e considerato l’addetto al buon funzionamento del fuoco, alla sua difesa dal vento e dalla pioggia, esposto a inenarrabili sofferenze e privazioni nello svolgimento del suo lavoro.

Storicamente, la prima figura mitica che appare come testimonianza di un guardiano del faro è una donna, Ero, sacerdotessa di Afrodite, di cui Museo¹²² riferisce in uno dei suoi poemetti. La vicenda narra di Ero e Leandro, due giovani innamorati, che abitano sulle opposte rive dell’Ellesponto, che separa l’Asia dall’Europa. Ogni notte Leandro attraversa a nuoto il mare per raggiungere l’amata, che tiene in mano una fiaccola accesa per guidarlo verso sé. Durante una notte di tempesta, una folata di vento spegne la fiamma, Leandro perde l’orientamento e annega. Ero, avendolo visto sulla spiaggia lì dove le onde l’avevano trascinato, si getta dalla torre per raggiungerlo nella morte¹²³. Significativa la simbologia: «nel componimento di Museo, Ero è la metafora del faro, ma anche dell’attesa, mentre Leandro lo è del navigante, del viaggiatore

¹²¹ C. PAOLINI, *I guardiani dei fari*, Milano, Magenes, 2007, p.17.

¹²² Poeta alessandrino del VI secolo, profeta e sacerdote, considerato figlio e discepolo di Orfeo (S. NUCIFORA, *Punti di vista*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 25).

¹²³ *Id.*

che senza indicazioni si arrende alla furia degli elementi e smarrisce la strada per la meta»¹²⁴.



FIG. 6 – Rappresentazione della leggenda di Ero e Leandro (Fonte: www.settemuse.it/pittori_opere_F/fetti_domenico/fetti_domenico_508_hero_and_leander.jpg)

Da quando la figura del farista è stata, purtroppo, quasi completamente sostituita dai radiocomandi, le strutture portanti dei fari non presidiate versano in gran parte in stato di abbandono. I satelliti e i GPS¹²⁵, grazie all'altissima precisione dei rilevamenti e alla semplicità di uso della strumentazione utilizzata, hanno reso la navigazione più sicura, tanto che la presenza del faro sulla costa è passata da punto di avvistamento fondamentale a punto di riconoscimento paesaggistico¹²⁶.

Oggi il lavoro del farista è molto diverso dal passato, quando i fari erano alimentati manualmente e il farista doveva caricare ogni 4/5 ore il meccanismo rotante a orologeria, che faceva girare la lanterna. La situazione di isolamento, dovuta anche alle avverse condizioni meteorologiche, era frequente e i collegamenti con la terraferma risultavano notevolmente complicati. Per tale motivo, molte strutture erano dotate di un ampio forno, un'aia per gli animali da cortile, un orto e una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, necessari per

¹²⁴ S. NUCIFORA, *Punti di vista*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 25.

¹²⁵ Il GPS, ovvero il sistema di rilevamento satellitare, è ormai utilizzato in tutto il mondo: «lo strumento consente di rilevare la propria posizione con un'approssimazione di massimo 5 metri, si possono tracciare rotte e calcolare la direzione e la velocità di percorrenza» (F. FATTA, *Luci del Mediterraneo*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 24).

¹²⁶ F. FATTA, *Luci del Mediterraneo*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 14.

permettere al farista e alla sua famiglia il sostentamento autonomo. Inoltre, molti fari sparsi nel mondo possiedono centinaia di gradini per arrivare in cima alla lanterna e il farista, scalandoli, appare come una sorta di metafora della fatica umana da affrontare per arrivare alla luce divina.

È un mestiere singolare quello dei faristi, una categoria professionale che vanta anche un Santo Patrono, San Venerio, monaco eremita vissuto probabilmente tra il V e il VII secolo, originario dell'isola del Tino, vicino La Spezia, noto per l'accensione di fuochi notturni. La luce affidata all'uomo testimoniava l'importanza di questi arcaici segnalamenti che, anche come semplici fuochi, sono sempre stati accompagnati da un significato sacro.

Per gestire i fari e i segnalamenti marittimi, sono oggi in servizio circa 161 faristi in tutta Italia, la maggior parte dei quali vive con le proprie famiglie negli alloggi allestiti per loro, mentre i restanti risiedono nelle abitazioni della Difesa non collegati a un faro. Il dato rilevante, elemento utile per la comprensione dell'enorme cambiamento avvenuto, riguarda la diminuzione del numero degli addetti: negli anni Ottanta del secolo scorso, infatti, la Marina Militare contava un numero di faristi che si aggirava intorno alle 900 persone. Inoltre, fino a tale periodo, in Italia il reclutamento della figura del farista, delineato come operatore o collaboratore nautico, avveniva tramite concorso pubblico; mentre oggi si punta alla riqualificazione del personale interno.

Tra i faristi, una particolare importanza riveste il "reggente", che vigila su tutte le attività necessarie al corretto funzionamento del Comando Zona Fari di riferimento. Tale figura coordina, difatti, l'ufficio della Reggenza, che comprende: la gestione di altri faristi subordinati, dei mezzi terrestri e navali utilizzati durante la manutenzione dei segnalamenti, degli alloggi e di un'officina di riferimento, attraverso la quale vengono coordinati gli interventi da effettuare lungo un determinato tratto di costa.

Oggi, purtroppo, la figura del guardiano del faro ha perso la sua individualità, sostituita ormai dall'ammodernamento tecnologico dei manufatti. Nonostante le tecnologie odierne consentano la gestione a distanza dei segnalamenti attraverso il telemonitoraggio, rimane comunque importante riuscire a valorizzare il ruolo fondamentale del farista¹²⁷.

2.7. Classificazione dei fari e dei segnalamenti

Il linguaggio attraverso il quale i fari comunicano è intriso di caratteristiche che, talvolta, rendono complicata la decodifica del loro funzionamento per i non addetti ai lavori. In effetti, è usanza comune connotare tutte le tipologie di segnalamento costiero con il nome "faro", ma la loro classificazione e distinzione dipende dalla combinazione di diversi elementi: l'ubicazione, la

¹²⁷ I segnalamenti automatizzati sono privi del personale addetto ma restano controllati da radar, sistemi satellitari, computer e GPS per l'immediata individuazione di ogni possibile irregolarità nel funzionamento (G. BOSCOLO, *Breve storia dei fari. Da Omero a Internet*, Milano, Mursia, 2018, p. 9).

funzione, l'altezza sul livello del mare, la portata luminosa¹²⁸ e le caratteristiche della sorgente luminosa. Queste funzioni consentono di individuare una primaria distinzione di riferimento con cui classificare i segnalamenti:

- fari di atterraggio, o costieri – sono tipologie di segnalamenti che aiutano il navigante a immettersi in porto. Assolvono la loro funzione primaria di facilitare “l'atterraggio” alle imbarcazioni verso punti precisi della costa, scelti opportunamente per agevolare l'orientamento del personale di bordo;
- fari di altura – concorrono, insieme a quelli di atterraggio, all'ausilio durante la navigazione in alto mare; consentono il segnalamento della costa fino a lunga distanza, per consentire l'avvistamento alle navi in arrivo;
- fari di allineamento – indicano particolari allineamenti all'interno di un porto o in zone ristrette di mare. Generalmente, questa tipologia di comunicazione avviene tra due segnalamenti e, quando l'illuminazione di entrambi si allinea, è il segnale per il navigante di intraprendere la rotta d'ingresso o di passaggio del tratto di mare.

Oltre questa classificazione, esistono alcune tipologie di fari definiti “particolari”, che vengono così distinti: “fari aeromarittimi” che, con i loro dispositivi ottici, consentono la visibilità anche da parte degli aerei; “fari direzionali”, che emettono un fascio luminoso visibile in un determinato settore che definisce la direzione da seguire; “fari addizionali” che, montati all'interno della struttura del faro principale, diffondono un bagliore di luce, il più delle volte rossa, per indicare elementi di pericolosità nel tratto illuminato.

Un'altra peculiarità dei segnalamenti, probabilmente la più importante, è la caratteristica della luce, che consente al navigante di comprendere la comunicazione trasmessa dall'architettura. La luce può essere fissa, intermittente, a lampi o scintillante e il suo colore varia dal bianco, al rosso, al verde o al giallo, in conformità con le prescrizioni del sistema di segnalamento marittimo unificato AISM-IALA¹²⁹. La tipologia dell'ottica dell'illuminazione, inoltre, può essere fissa o rotante: nel primo caso la comunicazione è determinata dalla successione di accensione e spegnimento della sorgente luminosa collocata nel fuoco; nel secondo caso, invece, l'apparato produrrà un numero di fasci luminosi uguale al totale dei pannelli ottici, che costituiscono l'ottica stessa¹³⁰.

¹²⁸ È definita come «la più grande distanza alla quale un segnalamento luminoso può essere avvistato, in funzione della sua intensità luminosa e della visibilità meteorologica che dipende dalla trasparenza atmosferica» (L. MASSARIOLO, G. ZANELLI, *I fari e i segnalamenti marittimi italiani. La costa adriatica*, Roma, Viella Libreria Editrice, 2008, p. 132).

¹²⁹ L'associazione AISM-IALA (*Association Internationale de Signalisation Maritime e International Association of Lighthouse Authorities*) è stata istituita nel 1957 e riunisce diversi enti internazionali con lo scopo di confrontarsi sul miglioramento e funzionamento del segnalamento marittimo durante la navigazione.

¹³⁰ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/ottiche in rete il 30/04/2020.

Un altro elemento d'importanza per la classificazione dei fari riguarda la collocazione della torre; difatti, in base al suo posizionamento, si distinguono tre diverse classi di manufatti:

1. fari con torre collocata lungo l'asse di simmetria – questa configurazione crea un'organizzazione della pianta ragionata e precisa, con due alloggi e due uffici; la torre risulta inglobata nella struttura del fabbricato, secondo una planimetria che consente una distribuzione proporzionata degli spazi;
2. fari con torre collocata in angolo – tale soluzione, di solito, si incontra dove, per spazi limitati o siti particolarmente impervi, c'è la necessità di un fabbricato di servizio di dimensioni ridotte; in questo caso, la torre può essere indipendente o avere una rampa di scale, che assicura il collegamento con altri ambienti della struttura;
3. fari con torre collocata sul fianco – è una conformazione poco frequente, in quanto condiziona maggiormente tutta l'organizzazione del fabbricato; è pensata per i siti ove la necessità di elevare il fuoco implica la costruzione della torre a fianco di un fabbricato.

Ogni faro è, in qualunque caso, da considerarsi unico, con un'identità e con un proprio carattere, che definiscono il lato tangibile della sua storia. L'architettura va considerata, dunque, soprattutto in relazione agli elementi che la contraddistinguono, come la forma generale della struttura, i materiali con cui è stata costruita, i suoi dettagli decorativi, i suoi spazi interni, i diversi aspetti legati al posizionamento e all'ambiente paesaggistico che la circonda.

2.8. Architetture dei fari: tipologie delle costruzioni siciliane

La Sicilia è da sempre terra di grande fascino per i suoi paesaggi e per le sue architetture, tanto da essere annoverata, a partire dal XVIII secolo, tra le mete privilegiate dai viaggiatori del Gran Tour. I fari dell'Isola appartengono a un patrimonio di segnalamenti che, sia per la loro posizione sia per la fitta trama di avviciamenti storici che li contraddistinguono, affascina e coinvolgono i visitatori.

Torri, bastioni, castelli, tonnare e poi isole, isolotti, scogli, rocce, porti e spiagge: queste le architetture e i paesaggi in cui insistono i fari siciliani. A loro è affidata la sicurezza di due mari, lo Ionio e il Tirreno, che si incontrano lungo lo Stretto di Messina, e a loro spetta il compito di vigilare sulle rotte che si snodano lungo le coste, gli arcipelaghi e le numerose isole minori¹³¹.

Una prima caratteristica dei fari di Sicilia riguarda la loro posizione: molti di essi si trovano in aree disagiate, altri in zone fortemente urbanizzate, come il faro di San Raineri a protezione del porto di Messina. Proprio questo isolamento ne ha sempre segnato il vissuto, esponendo le architetture alle intemperie ambientali e condizionando la vita dei faristi, costretti alla clausura e alle

¹³¹ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei fari italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea, Vol. 4, 2009, p. 19.

difficoltà, anche nello svolgimento delle opere di ordinaria manutenzione. Spesso, infatti, l'azione incisiva di numerosi faristi ha evitato che gli edifici fossero compromessi. Tuttavia, a seguito della riduzione del personale e delle scarse risorse economiche, molti dei fari siciliani versano in situazione di degrado, di abbandono o sono crollati in alcune loro parti¹³².

La classificazione architettonica a cui si farà riferimento in questo lavoro delinea le tipologie di manufatti presenti sull'Isola e riguarda le configurazioni più diffuse per i fari siciliani – 35 attualmente in funzione – che possono essere così distinti:

- fari a blocco – sono la tipologia più diffusa in Sicilia. Il loro impianto è composto dalla torre e da una struttura che la circonda. Nell'organizzazione del manufatto, insiste un edificio a due piani, che ospita, di solito, il farista con la famiglia. La torre si può trovare “collocata lungo l'asse di simmetria” (in questa tipologia rientra buona parte dei fari a blocco di Sicilia), oppure “collocata sul fianco” (soluzione meno frequente, in quanto condiziona l'assetto interno del fabbricato). In base alla sua altezza, può essere classificata, inoltre, in “blocco basso”, come quella di Capo Rasocolmo, “blocco medio”, “blocco alto”, come la torre di Capo Peloro;
- fari su fortezza – rappresentano una soluzione architettonica di alto valore, poiché sono antiche costruzioni difensive, che diventavano fari nell'ottica del riuso dell'edificio. Le torri erano costruite con roccia di cava locale ed erano provviste di una camera interna circolare, che ospitava la guarnigione del capitano della torre e dei suoi soldati. Questa tipologia è presente lungo le coste del Centro e del Sud Italia, poiché ideata per contrastare la conquista ottomana dell'Occidente dopo la caduta di Costantinopoli, nel 1453. I fari su fortezza restarono attivi fino al 1815 e nel 1867 furono definitivamente smilitarizzati dal nascente Regno d'Italia;
- fari a torre – sono caratterizzati dalla presenza della sola torre. In questo caso la reggenza e l'alloggio possono essere interni o in prossimità della lanterna, oppure con vani accessori dal minimo impatto sulla configurazione. Anche questi fari, di solito allocati su penisole o scogli, possono essere classificati in relazione all'altezza della torre: “torre bassa”, “torre media” e “torre alta”¹³³.

In Sicilia, i fari hanno segnato geograficamente tutto il territorio, a partire dalla prima struttura conosciuta come faro di San Raineri, fino ai fari più moderni, che connotano anche il paesaggio urbano. È innegabile che, in

¹³² C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei fari italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea, Vol. 4, 2009, p. 28.

¹³³ Sunto della classificazione delle tipologie di fari in C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei fari italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea, Vol. 4, 2009, pp. 30-39.

quest'Isola, gli squarci di luce delle torri silenziose abbiano scandito il lento fluire dei secoli¹³⁴.

2.9. Metodologia di lavoro e suddivisione delle aree di studio

La metodologia d'indagine parte da un'analisi sistematica e diacronica dei fari e della loro distribuzione nello spazio siciliano, per poi procedere all'identificazione e, quindi, a una classificazione tipologica, nonché alla ricostruzione del loro iter in armonia con la storia del territorio. L'analisi presenta carattere di un'indagine interdisciplinare, in quanto coinvolge l'analisi geografica, osservatrice attenta della realtà territoriale, e l'analisi psicologica, attraverso la quale si distinguono le caratteristiche della soggettività umana.

L'indagine propone, attraverso l'approccio interdisciplinare, di:

- descrivere l'evoluzione storica di ogni segnalamento marittimo a partire dalle migliorie sul piano tecnologico e attraverso la documentazione storica;
- fornire un inventario tipologico e una descrizione dei segnalamenti siciliani classificati come fari;
- analizzare le funzioni che ogni faro ha svolto nel tempo, nonché l'evoluzione nel quadro sociale ed economico del territorio in cui insiste;
- ricostruire le trasformazioni che tali beni culturali hanno promosso sul paesaggio visibile;
- promuovere una politica di conservazione e valorizzazione di tali beni;
- evidenziare il valore di risorsa delle preesistenze storiche del paesaggio;
- favorire la valorizzazione del paesaggio sul piano turistico-economico;
- conciliare le esigenze del progresso con la salvaguardia delle eredità del passato;
- esaminare l'evoluzione del progetto Valore Paese Italia – Fari, torri ed edifici costieri, attraverso il quale molti dei manufatti siciliani risultano affidati a privati, nel tentativo di sviluppare progetti di imprenditoria, in una logica di partenariato pubblico-privato;
- rintracciare la simbologia che lega i fari marittimi alle scienze cognitive;
- individuare il ruolo della percezione dei fari attraverso un'inchiesta sul territorio in cui insiste ogni manufatto.

¹³⁴ S. TUSA, *La luce del mare*, in S. LO FARO, S. FALCONE (a cura di), *Dei fari e del mare. Periplo dei fari di Sicilia*, Caltagirone, Di Pasquale, 2006, p. 17.

Il progetto si snoda, inoltre, attraverso alcune tematiche principali:

- territorio e ambiente, che prevede le seguenti elaborazioni descrittive e interpretative:
 - o localizzazione del bene nel contesto territoriale;
 - o evidenziazione della toponomastica principale, delle attribuzioni catastali del bene e perimetrazione della sua area di pertinenza;
 - o documentazione delle destinazioni urbanistiche del bene e dei vincoli;
 - o lettura interpretativa delle eventuali relazioni percettive del bene con il centro storico (per es. archivio fotografico);
 - o lettura interpretativa delle eventuali relazioni funzionali del bene con il centro storico;
 - o esame storico delle relazioni funzionali del bene con le altre forme di economia locale e prospettive odierne.
- valore della memoria storica:
 - o identificazione, datazione, destinazione originaria, attività svolta ed eventuali processi di trasformazione formale e/o funzionale.
- recupero e valorizzazione:
 - o per ognuno dei fari presi in analisi, si avvanzerà una proposta di valorizzazione sostenibile e di un suo possibile inserimento in una progettualità territoriale, ricercando un giusto equilibrio tra esigenze dello sviluppo economico e salvaguardia dei beni culturali, attraverso una gestione oculata che miri a salvaguardarne la fisionomia identitaria che ne fa il modello ideale.

Partendo da tali argomentazioni, come anticipato, si è ritenuto utile, distinguere la Sicilia in quattro aree: Sicilia nord-orientale, che comprende il paesaggio del Messinese, Sicilia sud-orientale, che abbraccia i paesaggi del Catanese, del Siracusano e del Ragusano, Sicilia sud-occidentale, che racchiude i paesaggi dell'Agrigentino e di Pantelleria e Sicilia nord-occidentale, che include i paesaggi del Trapanese e del Palermitano. Inoltre, ogni manufatto individuato sarà contrassegnato da un colore, che fa riferimento all'esame oggettivo dello stato di conservazione dei manufatti alla data del sopralluogo:

- faro conservato o restaurato in maniera eccellente;
- faro ben conservato ma necessario di recupero interno/esterno;
- faro in discreto stato di conservazione;
- faro in mediocre stato di conservazione;
- faro in pessimo stato di conservazione.

Il presente elaborato mira, inoltre, a sviluppare una rilettura del paesaggio costiero siciliano e ad acquisire informazioni circa i mutamenti dell'ambiente geografico in cui insistono i fari. Il paesaggio è, infatti, importante oggetto di studio per analizzare il territorio ed è possibile identificarlo nell'immagine che il geografo Eugenio Turri ha fornito:

«Il paesaggio si pone allora come interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa, tra il guardare-rappresentare e l'agire, tra l'agire e il ri-guardare. Secondo la metafora del paesaggio come teatro, si comprende allora come il rapporto dell'uomo con il territorio non riguarda soltanto o soprattutto la sua parte di attore, cioè il suo agire, trasformare la natura o l'ambiente ereditato, ma anche e soprattutto il suo farsi spettatore. Infatti soltanto in quanto spettatore egli può trovare la misura del suo operare, del suo recitare, del suo essere attore che trasforma e attiva nuovi scenari: cioè il rispecchiamento di sé, la coscienza del proprio agire»¹³⁵.

Attraverso l'analisi del geografo si evince il duplice ruolo dell'uomo nei confronti del paesaggio: attore, che determina i caratteri di un determinato territorio, e spettatore, in quanto osserva ciò che ha costruito. E proprio in tal senso, il paesaggio rispecchia fedelmente sia gli atteggiamenti culturali di una data società, sia i valori di cui essa stessa è portatrice.

¹³⁵ E. TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 16.

CAPITOLO TERZO

I fari della Sicilia nord-orientale

3.1. Inquadramento dell'area

L'area del Messinese occupa l'intera cuspide nord-orientale della Sicilia dividendo il Tirreno dallo Ionio e il cui punto di contatto tra i due mari è costituito da Capo Peloro.

Il contesto geografico, dominato dall'arco Calabro-Peloritano, crea uno scenario naturale di incredibile bellezza, ritenuto uno dei paesaggi più singolari del Mediterraneo per posizione, struttura geologica, morfologia, clima, flora e fauna. In tale quadro, lo Stretto di Messina abbraccia geograficamente un territorio la cui parte meno ampia è situata a nord, in corrispondenza della congiunzione tra Punta Faro e Scilla, di poco più di tre chilometri di larghezza; verso sud, invece, si apre gradualmente fino a Capo dell'Armi, limite sud-orientale dello Stretto.

«Lo Stretto, luogo ricco di simboli: luogo simbolico del mito, dall'Odissea di Omero all'ultima scrittura di D'Arrigo; luogo simbolico della geografia, in quanto porta aperta sul Mediterraneo; luogo simbolico della morfologia, poiché in esso le linee della costa, siciliana e calabrese, e le linee dei crinali dei Monti Peloritani e dell'Aspromonte si uniscono in un amplesso geografico, mentre le due sponde si tendono le braccia»¹³⁶.

Il paesaggio dello Stretto di Messina comprende i due sistemi montuosi dei monti Nebrodi e Peloritani, complesse composizioni morfologiche che hanno inciso sull'umanizzazione dello spazio, la quale ha talvolta provocato squilibri territoriali, che si sono espressi in «significative modificazioni del paesaggio urbano»¹³⁷, a causa, soprattutto, della «disordinata crescita edilizia»¹³⁸, dell'«abbandono delle sedi rurali»¹³⁹ a favore della fascia costiera, in particolare quella tirrenica, e del «dissesto derivante dalla perdita di patrimonio forestale e dall'antropizzazione delle fiumare»¹⁴⁰.

I Monti Peloritani, che costituiscono la continuazione geomorfologica della catena aspromontana, presentano una morfologia caratterizzata da una successione di picchi, crinali e burroni, e sono contraddistinti da una natura impervia. Dalla loro sommità precipitano a valle numerosi corsi d'acqua, che si aprono poi in ampi torrenti spesso pieni di detriti¹⁴¹.

¹³⁶ C. BARILARO, *I parchi letterari in Sicilia. Un progetto culturale di valorizzazione del territorio*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2004, pp. 99-100.

¹³⁷ C. BARILARO, *Realtà ed emergenze del sistema idrografico di Messina*, in C. POLTO (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente. Il caso del Messinese*, Messina, EDAS, 2011, p. 39.

¹³⁸ *Id.*

¹³⁹ C. BARILARO, *Realtà ed emergenze del sistema idrografico di Messina*, in C. POLTO (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente. Il caso del Messinese*, Messina, EDAS, 2011, p. 39.

¹⁴⁰ *Id.*

¹⁴¹ C. BARILARO, *Itinerari culturali nell'area dello Stretto di Messina sulle orme dell'Horcynus Orca di Stefano D'Arrigo*, in «Il Capitale culturale», n. 16, 2017, p. 175.

I Monti Nebrodi, d'altro canto, presentano invece un andamento orografico diverso, caratterizzato da rilievi dolci con cime dai fianchi arrotondati ed estese terrazze sommitali, che si aprono in ampie vallate solcate da innumerevoli fiumare che sfociano nel Mar Tirreno. Questa catena montuosa, inoltre, è connotata da una fitta vegetazione a fusto alto e ingloba pascoli montani, zone acquitrinose e spazi incontaminati di macchia mediterranea¹⁴².

Dei due versanti sui quali si sviluppa il territorio, quello ionico, che si estende per 68 km, abbraccia tre caratteristiche valli: la valle del Nisi, storicamente un'area di grande significato per l'organizzazione territoriale del versante ionico dei Peloritani; la valle d'Agrò, ricca di preziosità naturali e culturali, e la valle dell'Alcantara¹⁴³ che, con i centri di Taormina e Castelmola, rappresenta un polo turistico di grande rilievo. Il versante tirrenico, invece, occupa un'area di 150 km² e incorpora la piana di Milazzo e l'area industriale del petrolchimico; al suo interno, si distinguono la sezione territoriale nebroidea, che comprende il Parco dei Nebrodi¹⁴⁴, e la sezione peloritana, inserita nell'asse industriale Villafranca Tirrena-Barcellona Pozzo di Gotto.

L'analisi degli aspetti idrografici evidenzia come il territorio del Messinese risulti inciso da numerose fiumare «che scendono a forma di pettine verso il mare, attraversando spesso zone fittamente urbanizzate ed erodibili»¹⁴⁵. Il principale corso d'acqua è il fiume Alcantara, che «vanta una lunga storia, insieme alla sua valle, sulla quale si affacciano i comuni del versante settentrionale dell'Etna e quelli dei versanti meridionali dei Peloritani e dei Nebrodi»¹⁴⁶. Altre aste idriche di rilievo sono il fiume Timeto, il fiume Niceto e il fiume Mela, dal corso rigido e impetuoso tipico delle fiumare; a ovest, il fiume Pollina segna il limite di confine con la città di Palermo¹⁴⁷.

L'economia territoriale, prevalentemente terziaria e parassitaria, è interessata solo in parte dall'agricoltura e dall'allevamento, principalmente nelle aree interne,

¹⁴² Provincia Regionale di Messina, Piano Territoriale Provinciale, *Le risorse naturali protette. Politiche di tutela in atto*, parte II, in www.provincia.messina.sitr.it/ptp.html, in rete il 5/05/2020, p. 60.

¹⁴³ Nel 2001, con la legge regionale n. 6, è stato istituito il Parco Fluviale dell'Alcantara, che ha preso il posto della preesistente riserva; comprende quella parte di territorio delle aree di Messina e di Catania che formano il bacino fluviale del fiume Alcantara.

¹⁴⁴ È stato istituito il 4 agosto 1993 e con i suoi quasi 86.000 ettari di superficie è la più grande area naturale protetta della Sicilia. Con la sua costituzione la Regione Siciliana ha voluto, oltre a delineare le norme di tutela per l'area, riconoscere il complesso di culture, storie e ambienti come insieme territoriale da preservare per evitare l'eventuale urbanizzazione dell'area. I comuni il cui territorio ricade nell'area protetta sono 24: 19 nel territorio messinese, 3 in quello catanese e 2 nell'enneese.

¹⁴⁵ C. BARILARO, *Realtà ed emergenze del sistema idrografico di Messina*, in C. POLTO (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente. Il caso del Messinese*, Messina, EDAS, 2011, p. 40.

¹⁴⁶ C. BARILARO, *Il Fiume Alcantara*, in M. G. GRILLOTTI DI GIACOMO (a cura di), *Atlante Tematico delle Acque d'Italia*, Genova, Brigati, 2008, p. 541.

¹⁴⁷ A. BRUNO, *Creazione di un paese albergo in Sicilia. Il paese albergo dei Dioscuri*, lulu.com, 2011, p. 31.

poiché il settore primario è in forte contrazione. Anche il settore della pesca in passato ha costituito una fonte di reddito rilevante per l'economia, grazie alla pesca del pesce spada nello Stretto di Messina, pratica peculiare, nonché arte antichissima, che si è tramandata di padre in figlio per oltre duemila anni.

Il settore secondario interessa principalmente l'ambito territoriale di Milazzo, dove il polo industriale petrolchimico è considerato l'elemento chiave per l'introduzione e la crescita dei processi industriali dell'area, nonostante abbia subito gli effetti della crisi energetica degli anni '80 del secolo scorso. Una nota dolente aleggia sull'industria milazzese ed è veicolata dalle proteste dei cittadini appartenenti al comprensorio della Valle del Mela, che contestano per l'inquinamento ambientale e per i problemi di salute che il colosso industriale ha causato, e continua a causare, alla popolazione e al paesaggio circostante.

Il settore terziario si sviluppa soprattutto nelle funzioni amministrative e in un'attività commerciale complessivamente poco rilevante; mentre il turismo, che sarebbe potuto diventare volano dell'economia, si polarizza solo nel centro taorminese, afflitto da cronici problemi di sovraffollamento stagionale nel periodo estivo, e nelle Isole Eolie. Nel resto del territorio è possibile assistere ad attività "pseudo-turistiche", legate sostanzialmente a un turismo "di transito", che vede i flussi in arrivo diramarsi verso le mete taorminese ed eoliana.

Il fascino dell'area è sempre stato tale da rendere il braccio di mare dello Stretto di Messina un luogo unico al mondo, sospeso tra realtà e sogno, uno scenario che aveva suscitato la meraviglia perfino di Giovanni Pascoli, che al suo arrivo in Sicilia scriveva: «il bel monte Peloro verde di limoni e glauco di fichidindia e l'Aspromonte che negli occasi, per il sole che cade razzando infuocato dietro Antennamare, si colora d'inesprimibili tinte, mentre il mare si riempie di rose colorite»¹⁴⁸, quel «*fretum siculum* e il mare, che non cessa mai di parlare»¹⁴⁹ e ha un «colore azzurrissimo [...] che se ci tuffi una mano [...] gocciola di azzurro»¹⁵⁰.

Luogo pieno di miti e di sortilegi, lo Stretto di Messina fa anche da sfondo al capolavoro di Stefano D'Arrigo¹⁵¹, «quel "duemari" fusione di elementi naturali e frutto di contaminazioni culturali [...]». Quel mare definito da Quasimodo "Bosforo di Sicilia" e che appariva al poeta la linea al di là della quale egli si sentiva sradicato ed esule»¹⁵².

¹⁴⁸ C. BARILARO, *Messina negli scritti di Giovanni Pascoli. Paesaggi e segni di una città scomparsa*, in C. PONGETTI, M.A. BERTINI, M. UGOLINI (a cura di), *Dalle Marche al Mondo. I percorsi di un geografo. Scritti in onore a Peris Persi*, Urbino, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", 2013, p. 381.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 384.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 389.

¹⁵¹ L'Autore messinese nell'opera *Horcynus Orca* narra le gesta di un marinaio siciliano attraverso un'azione della durata di pochi giorni, che risulta particolarmente evocativa per le innovazioni stilistiche nel campo della sperimentazione linguistica. Il racconto s'inserisce tra i più acclamati nella storia della letteratura europea del Novecento ed è frutto di un lavoro durato circa vent'anni. L'importanza e il prestigio della narrazione sono stati poi riconosciuti tramite l'istituzione del Parco Letterario dello Stretto "Stefano D'Arrigo - Horcynus Orca", sito a Capo Peloro.

¹⁵² C. BARILARO, *Itinerari culturali nell'area dello Stretto di Messina sulle orme dell'Horcynus Orca di Stefano D'Arrigo*, in «Il Capitale culturale», n. 16, 2017, p. 172.

La storia di Messina è indissolubilmente legata agli eventi che hanno caratterizzato, nel corso dei secoli, le vicende del suo porto, poiché la città nasce e si sviluppa attorno a esso, in una posizione strategica che ne ha sempre esaltato il ruolo commerciale e militare¹⁵³. Queste funzioni ricordano la peculiare struttura sociale della città fino all'inizio del Novecento, caratterizzata da «una attiva borghesia mercantile-imprenditoriale affiancata da artigiani specializzati nella valorizzazione delle risorse locali (seta, agrumi ecc.)»¹⁵⁴. Oggi la città peloritana, posta al centro del Mediterraneo, s'inserisce in un contesto fisico, che risulta fortemente condizionato da fenomeni attinenti alla sismicità, all'oceanografia e alla climatologia.

Muoversi entro le coordinate storiche, relative ai popoli che si sono avvicinati sul territorio messinese, significa soprattutto cogliere i segni impressi sul paesaggio, che assurgono a “simboli” significativi. Questi rappresentano gli elementi residuali di un importante patrimonio storico, artistico e architettonico che Messina, crocevia di popoli e culture, ha raccolto e accresciuto nel corso della sua storia, caratterizzata, purtroppo, da un susseguirsi di eventi naturali – come il terremoto del 1908 – e bellici che ne hanno profondamente segnato la fisionomia.

Memorie letterarie significative ci descrivono con accenti commossi le conseguenze disastrose del terremoto; Pascoli, ad esempio, della sua amata Messina dirà: «tale potenza nascosta donde s'irradia la rovina e lo stritolio, ha annullato qui tanta storia, tanta bellezza, tanta grandezza. Ma ne è rimasta come l'orma nel cielo, come l'eco nel mare. Qui dove è quasi distrutta tuta la storia, resta la poesia»¹⁵⁵. Famosa è anche la testimonianza di Salvatore Quasimodo «[...] dove sull'acque viola era Messina, tra fili spezzati e macerie [...]»¹⁵⁶, che ricorda con forza la tragedia dello Stretto continuando con l'indelebile verso «[...] il terremoto ribolle da tre giorni, è dicembre d'uragani e mare avvelenato»¹⁵⁷.

Lo Stretto è un magico «*tòpos*» che ha alimentato la fantasia di molti scrittori, poeti, pittori e viaggiatori, che lo hanno popolato di storie, di miti e leggende, come quella della Fata Morgana e, la più emblematica, la leggenda di Colapesce»¹⁵⁸. *Unicum* in ambito mediterraneo, la città dello Stretto si dipana in una serie di quadri ambientali impreziositi dall'imponenza di torri costiere, castelli, fari e lanterne, che s'intrecciano con gli altri elementi del territorio

¹⁵³ S. M. CICCIO, *Il porto di imbarco di Messina. L'ispettorato e i servizi di emigrazione (1904-1929)*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 9.

¹⁵⁴ M. D'ANGELO, *Prima e dopo. Messina 1902-1914*, in G. CAMPIONE (a cura di), *La furia di Poseidon. 1908 e 1968: i grandi terremoti in Sicilia – Messina 1908 e dintorni*, Milano, Silvana Editoriale, Vol. I, 2009, p. 94.

¹⁵⁵ C. BARILARO, *Messina negli scritti di Giovanni Pascoli. Paesaggi e segni di una città scomparsa*, in C. PONGETTI, M.A. BERTINI, M. UGOLINI (a cura di), *Dalle Marche al Mondo. I percorsi di un geografo. Scritti in onore a Peris Persi*, Urbino, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, 2013, p. 386.

¹⁵⁶ C. BARILARO, *I parchi letterari in Sicilia. Un progetto culturale di valorizzazione del territorio*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2004, p. 140.

¹⁵⁷ S. QUASIMODO, *La terra impareggiabile*, Milano, Mondadori, 1958, p. 107.

¹⁵⁸ C. BARILARO, *Itinerari culturali nell'area dello Stretto di Messina sulle orme dell'Horcynus Orca di Stefano D'Arrigo*, in «Il Capitale culturale», n. 16, 2017, p. 172.

tessendo un ordito culturale di particolare pregio. A tali componenti si aggiungono aree naturalistiche, che rappresentano ampie porzioni ambientali in tutta la provincia messinese come il Parco dei Nebrodi, che risulta il territorio naturale protetto più esteso della Sicilia¹⁵⁹, e il Parco fluviale dell'Alcantara, che rappresenta uno dei principali sistemi idrologici della Sicilia¹⁶⁰.

Tra le Riserve naturali regionali è possibile annoverare ben dodici aree sottoposte a tutela paesaggistica tra cui, le più rinomate, risultano la Riserva Bosco di Malabotta, che ricade nei comuni di Montalbano Elicona, Roccella Valdemone, Malvagna, Francavilla di Sicilia e Tripi¹⁶¹, la Riserva laghetti di Marinello, che rappresenta una laguna dai fondali bassi e sabbiosi nella quale si aprono tre piccoli laghi (Verde, Marinello e Mergolo), la cui ampiezza varia in base alle maree¹⁶² e la Riserva Laguna di Capo Peloro, che tutela le oltre 400 specie acquatiche che vivono al suo interno e per la salvaguardia come luogo strategico per la sosta e la nidificazione di considerevoli quantità di uccelli migratori¹⁶³.

Di particolare pregio le Riserve naturali regionali che interessano il comprensorio delle Isole Eolie, che ospitano sei aree tutelate: la Riserva Montagne delle Felci e dei Porri, che protegge i rigogliosi boschi spontanei sull'isola di Salina¹⁶⁴, la Riserva Isola di Alicudi, per la salvaguardia delle antiche testimonianze dell'attività lavica nel complesso eoliano¹⁶⁵, la Riserva Isola di Filicudi e scogli Canna e Montenassari, che risultano dei luoghi privilegiati per le nidificazioni di alcune categorie di animali in via di estinzione¹⁶⁶, la Riserva Isola di Panarea e scogli Viciniori, per l'interesse nei confronti dei fenomeni di vulcanesimo secondario, dai quali derivano i caratteristici *geyser* di acqua calda in mare¹⁶⁷, la Riserva Isola di Stromboli e Strombolicchio, che è riconosciuta come un'isola con uno dei pochi vulcani in attività quasi continua sulla terra¹⁶⁸ e la Riserva Isola di Vulcano, il cui territorio si trova in uno stato di quiete eruttiva, che a volte è disturbato da lieve attività sismica ed emissioni fumaroliche¹⁶⁹.

¹⁵⁹ S. CANNIZZARO, G. L. CORINTO, *Turismo sostenibile nelle aree protette. Il caso del Parco naturale dell'Etna*, in «Rivista di Scienze del Turismo-Ambiente Cultura Diritto Economia», n. 2, 2011, p. 46.

¹⁶⁰ C. BARILARO, *Il Fiume Alcantara*, in M. G. GRILLOTTI DI GIACOMO (a cura di), *Atlante Tematico delle Acque d'Italia*, Genova, Brigati, 2008, pp. 540-541.

¹⁶¹ www.malabotta.com/nebrodi-riserva-naturale-orientata-bosco-di-malabotta/ in rete il 20/01/2020.

¹⁶² A. FLERES, M. RONCI, I. VAGGE, *La Riserva Naturale Orientata "Laghetto di Marinello" (Messina): strategie di conservazione attiva per la salvaguardia e la fruizione del paesaggio costiero*, in «Ri-Vista», n. 2, 2017, p. 163.

¹⁶³ www.riservacapoloro.com/ in rete il 20/01/2021.

¹⁶⁴ A. ANGELINI (a cura di), *Piano di Gestione UNESCO Isole Eolie*, Palermo, Regione Siciliana, 2008, p. 114.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 119.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 208.

¹⁶⁷ A. ANGELINI (a cura di), *Piano di Gestione UNESCO Isole Eolie*, Palermo, Regione Siciliana, 2008, p. 120.

¹⁶⁸ www.ct.ingv.it/index.php/ricerca/i-vulcani-siciliani/isole-eolie/stromboli in rete il 20/01/2021.

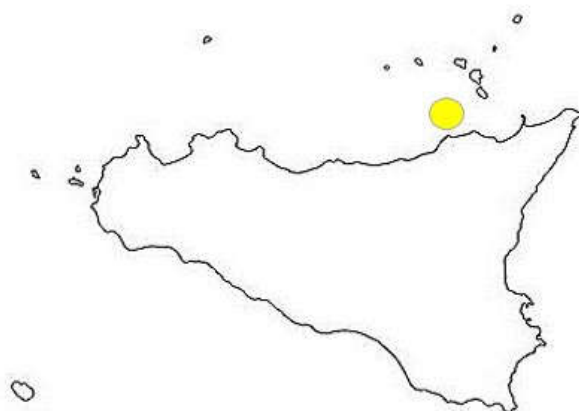
¹⁶⁹ www.ct.ingv.it/index.php/ricerca/i-vulcani-siciliani/isole-eolie/stromboli in rete il 20/01/2021.

Dal 2019, inoltre, è stata istituita nell'area del Messinese l'area marina protetta di Capo Milazzo, che si estende per circa 750 ettari di territorio e tutela un perimetro dalla sorprendente varietà paesaggistica, dov'è possibile ammirare fondali caratterizzati da una ricca biodiversità tra cui spiccano le Gorgonie, bianche, gialle e rosse, la Posidonia oceanica e il Corallo nero¹⁷⁰.

Non meno rilevanti di questi segni paesaggistici e culturali, i fari, con le loro luci singhiozzanti, presidiano ancora le nostre coste, indicando ai naviganti il percorso da seguire. Proprio per tale motivo, i fari della comunità *zanclea* possono inserirsi a pieno titolo, grazie alla loro sacralità, tra quei manufatti portatori di cultura e valore identitario; i segnalamenti, infatti, si prestano a raccontare minuziosamente questo territorio, che possiede una storia intessuta di vicende a volte tragiche e a volte luminose, diventando protagonisti dell'eccezionalità del paesaggio.

3.2. Il faro di Capo d'Orlando, Capo d'Orlando – Messina¹⁷¹

- **E.F.N.** n° 3264
- **E.F.I.** n° 2038
- **Attivazione:** 1904
- **Stato attuale:** in concessione, bando Valore Paese – Fari 2017 e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza San Raineri



La zona costiera su cui insiste il faro dista circa 90 chilometri dal capoluogo di provincia e si affaccia sul mar Tirreno e sulle Isole Eolie, abbracciando il tratto del litorale che si estende da Capo Calavà a Capo Cefalù. La storia di Capo d'Orlando è fortemente legata alla vicina città di Naso di cui, fino al 1925, ne costituiva una frazione, nonostante fosse considerata il secondo centro cittadino; in seguito, grazie anche a numerose manifestazioni popolari, diventa comune autonomo con la legge n. 1170 del 1925¹⁷².

¹⁷⁰ amcpomilazzo.it/consorzio-a-m-p-capo-milazzo/normativa/approvazione-disciplina-dellarea-marina-protetta-capo-milazzo-decreto-pubblicato-in-gazzetta-ufficiale/ in rete il 20/01/2021.

¹⁷¹ Ricognizione effettuata ad agosto 2019.

¹⁷² A. ALTADONNA, *Il castello e il santuario di Maria SS. Di Capo d'Orlando: il modello nel rilievo architettonico con l'uso del laser scanner per un eventuale recupero*, in S. BERTOCCI, G. MINUTOLI, G. MIRACOLA (a cura di), *Le pietre del Mito. Analisi del complesso monumentale del promontorio di Capo d'Orlando*, Firenze, Altralinea Edizioni, 2013, p. 34.

Il faro, edificato in una posizione strategica a tutela dell'intera costa¹⁷³, è considerato il simbolo della città insieme alla vetta rocciosa del Monte della Madonna, su cui sorge un santuario eretto nel 1598¹⁷⁴.

L'area può essere distinta morfologicamente in due zone: la pianura, a forma di triangolo allungato, è compresa tra l'attuale centro abitato e la parte terminale della fiumara Zappulla, e la zona subcollinare, caratterizzata da pendenze e ammassi rocciosi, in particolar modo nella zona del Capo. Difatti, «nel settore costiero ad ovest del promontorio, nella estesa piana fluvio-marina, è allocato il centro abitato orlandino. La zona costiera ad est del promontorio fino a San Gregorio, è caratterizzata prevalentemente da pareti rocciose che affacciandosi sul mare rendono fortemente suggestivo il contesto paesaggistico»¹⁷⁵. La moderna configurazione della città risale all'inizio del '900, quando la costruzione della linea ferroviaria e delle arterie stradali principali favorirono lo sviluppo economico e commerciale dell'area.

Una dettagliata descrizione di questo tratto di costa saracena e dei suoi punti di illuminazione è fornita da Tiburzio Spannocchi nei resoconti della sua ricognizione dell'Isola. Giunto in Sicilia alla fine del XVI secolo, l'architetto e ingegnere senese¹⁷⁶, testimonia l'uso della torre del capo come segnalamento in cui «[...] si fa guardia continova d'inverno e di state, notte e giorno, con dui huomini [...] uno delli quali vi abita con la fameglia et fanno segno di fuoco et fumo alla quantità delli vascelli»¹⁷⁷. Egli, inoltre, segnala, come in altri punti dell'Isola, i tratti pericolosi e non sufficientemente illuminati: «passata la torre del capo, lontano tre miglia segue la cala detta la Ciapazza e sebene in questo spazio

¹⁷³ U. SPIGO, *Il territorio di Capo d'Orlando nell'Antichità: nota introduttiva*, in U. SPIGO (a cura di), *Archeologia a Capo d'Orlando. Studi per l'Antiquarium*, Milazzo, Rebus, 2004, p. 11.

¹⁷⁴ Per quanto concerne i toponimi dell'area bisogna fare riferimento a un'antica leggenda, secondo la quale Carlomagno, di ritorno da Gerusalemme, sostò in città accompagnato da Olivieri e Orlando. Da quest'ultimi prenderanno il nome i due monti cittadini e la torre del faro (S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 341).

¹⁷⁵ M. ORIFICI, *Il promontorio di Capo d'Orlando: la geologia nei percorsi storici*, in S. BERTOCCHI, G. MINUTOLI, G. MIRACOLA (a cura di), *Le pietre del Mito. Analisi del complesso monumentale del promontorio di Capo d'Orlando*, Firenze, Altralinea Edizioni, 2013, p. 49.

¹⁷⁶ Tiburzio Spannocchi, tra il 1575 e il 1578, su incarico del viceré di Sicilia Marcantonio Colonna, lavora ai rilevamenti delle coste dell'Isola con particolare attenzione alle fortificazioni delle principali città costiere (P. MILITELLO, *Ritratti di città in Sicilia e a Malta (XVI-XVII secolo)*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008, pp. 21-22). Le sue ricerche convoglieranno nel volume *Descripcion de las marinas de todo el Reino de Sicilia* datato 1578 e conservato alla *Biblioteca Nacional de España* a Madrid, consultabile al seguente indirizzo: bdh.bne.es/bnsearch/biblioteca/Descripci%C3%B3n%20de%20las%20marinas%20de%20todo%20el%20reino%20de%20Sicilia%20%20%20qls/Spanoqui,%20Tiburcio/qls/bdh0000134804;jsessionid=0F1B7EF88A3F6C3DEAC96F2264307D27 in rete il 15/05/2020. D'ora in poi l'architetto e ingegnere verrà citato solo attraverso il cognome, Spannocchi.

¹⁷⁷ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 202.

vi sono altre cale, tuttavia sono di parere che, per sicurtà di questa marina, basterà fare una torre sopra detta Ciapazza [...]»¹⁷⁸.

L'esigenza di apportare migliorie ai segnalamenti del luogo, indicata per secoli da studiosi e viaggiatori, troverà attuazione soltanto sul finire del XIX secolo, quando, in tutta l'area, s'intensificarono le attività marittime e commerciali. Lo sviluppo economico della città, infatti, rese ancora più urgente la necessità di migliorare la visibilità di tutta la fascia costiera e, come risulta da atti ufficiali¹⁷⁹, nel 1900 venne autorizzata la costruzione del nuovo edificio del faro. I tecnici del Genio Civile, quindi, progettaronο un nuovo manufatto, composto da una torre a pianta quadrata di colore rosso mattone, a fianco di un edificio a pianta rettangolare su di un unico piano, attivato poi nel 1904¹⁸⁰. Nel giardino posteriore della struttura furono progettati anche un forno e una cisterna di raccolta per l'acqua piovana, importanti per l'approvvigionamento dei faristi, che un tempo presidiavano il manufatto. Al secondo livello, la torre del faro si restringe assumendo forma ottagonale, ed è caratterizzata da una finta trifora, ispirata al modello tipico medievale. La vetta della torre è ornata da un cornicione merlato bianco, che denota riferimenti allo stile neo-gotico d'inizio XX secolo¹⁸¹.

La tipologia dell'architettura è a blocco medio e l'edificio si compone di sei vani principali, tutti ormai in evidente stato di abbandono; la torre, invece, si mostra in buono stato di manutenzione con una scala a chiocciola interna, che consente di raggiungere il terrazzo di copertura dell'edificio¹⁸².

Nel 2017, il fabbricato, di proprietà dello Stato e gestito da Difesa Servizi S.p.A., è stato inserito nel progetto "Valore Paese – Fari, Torri ed Edifici Costieri"¹⁸³ nel tentativo di sottrarlo allo stato di abbandono in cui versa. Il progetto, come si vedrà nel capitolo dedicato, mira alla concessione dei beni e alla tutela del valore culturale e identitario dei fari, in una logica di partenariato pubblico-privato¹⁸⁴. Tre i progetti imprenditoriali presentati per l'affidamento del faro; di questi è risultato idoneo quello della società Nebros S.r.l.s., che opera nel settore della riqualificazione e risulta consorziata con altre società operanti nel

¹⁷⁸ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 202.

¹⁷⁹ MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Monitore delle Strade Ferrate e degli interessi materiali*, n. 21, anno XXXIII, Torino, Tip. Lit. Camilla e Bertolero, 1900, p. 326.

¹⁸⁰ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei Fari e Fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azofe e Mar Rosso corretto al 1° Gennaio 1904*, Genova, Tipografia del Regio Istituto Idrografico, 1904, pp. 154-155.

¹⁸¹ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 218.

¹⁸² *Id.*

¹⁸³ Il progetto si inserisce nell'ambito del più ampio progetto Valore Paese – Italia, promosso dall'Agenzia del Demanio e da Difesa Servizi S.p.A. (DIFESA SERVIZI S.p.A., *Information memorandum – Faro di Capo d'Orlando*, Lotto 7, 2017, p. 3).

¹⁸⁴ La durata prevista per la concessione dei manufatti, di solito, può arrivare fino a 50 anni per i fari gestiti dall'Agenzia del Demanio e a 19 anni per quelli gestiti da Difesa Servizi S.p.A.

ramo della ristorazione e della ricettività alberghiera¹⁸⁵. Nonostante sia stata proclamata l'effettiva vincita della società, l'avvio dei lavori di riconversione del manufatto risultano ancora in *stand-by*.

Dal punto di vista turistico, l'area risulta particolarmente attrattiva grazie al litorale costiero, che accoglie numerosi turisti durante il periodo estivo. Ulteriore motivo d'incremento turistico è stata, nel 2017, l'inaugurazione del nuovo porto turistico, che offre l'attracco a circa 550 imbarcazioni e propone un variegato ventaglio di servizi per turisti e diportisti. Nello spazio portuale, inoltre, si possono ammirare le cave di Mercadante¹⁸⁶, un sito archeologico emerso durante la costruzione del porto stesso e valorizzato attraverso la costruzione di percorsi pedonali, grazie ai quali i turisti possono ammirare la configurazione rocciosa¹⁸⁷.

Il fascino del manufatto ha interessato anche il mondo cinematografico, che lo ha reso protagonista del cortometraggio "Il guardiano del faro" girato dal regista Francesco Lama nel 2009. La storia ruota intorno alla vita del farista che presidiava il manufatto e, attraverso le leggende legate al faro e al suo guardiano, promuove le bellezze paesaggistiche di tutta l'area orlandina¹⁸⁸.

Durante il sopralluogo effettuato sono emerse le criticità strutturali del manufatto, di entità e gravità differenti. La via d'accesso è facilmente percorribile grazie a una scala in cemento, che culmina nel giardino esterno, che risulta periodicamente sottoposto a opere di scerbatura e di manutenzione ordinaria. Le ispezioni, avvenute mediante indagini visive e fotografiche, hanno portato alla luce un duplice aspetto del complesso architettonico: se per un verso la torre risulta in buono stato di manutenzione, dall'altro il fabbricato, che ospita i sei vani mostra internamente problematiche relative al cedimento di porzioni di muratura e dell'intonaco. È necessario, dunque, che siano programmati interventi di ristrutturazione per tutto l'immobile sia per consentire ai faristi di operare in sicurezza, sia per valorizzare questo bene sottratto all'utilizzo pubblico.

¹⁸⁵ www.amnotizie.it/2019/04/23/faro-di-capo-dorlando-il-tar-non-modifica-laffidamento/ in rete il 20/05/2020.

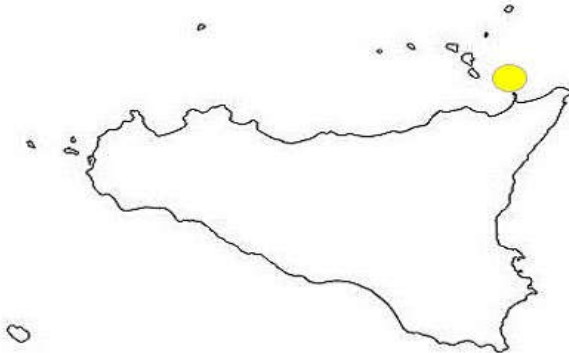
¹⁸⁶ Di tali rocce, non esistono convincenti studi per una esatta collocazione storica circa la loro origine (U. SPIGO, *Il territorio di Capo d'Orlando nell'Antichità: nota introduttiva*, in U. SPIGO (a cura di), *Archeologia a Capo d'Orlando. Studi per l'Antiquarium*, Milazzo, Rebus, 2004, p. 13).

¹⁸⁷ www.capodorlandomarina.it/il-marina-e-i-suoi-servizi/ in rete il 20/05/2020.

¹⁸⁸ www.nuovitalia.com/sito/home/2-primopiano/758-il-regista-francesco-lama-premiato-a-salerno.html in rete il 20/05/2020.

3.3. Il faro di Capo Milazzo, Milazzo – Messina¹⁸⁹

- E.F.N. n° 3268
- E.F.I. n° 2042
- **Attivazione:** 1853
- **Stato attuale:** in concessione, bando Valore Paese – Fari 2016 e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza San Raineri



Il faro di Milazzo è collocato sulla punta dell'omonimo promontorio e può essere idealmente collegato con altri due manufatti di grande rilievo per tutta l'area: a ovest con il faro di Capo d'Orlando e a est con il faro di Capo Rasocolmo. Il segnalamento dista appena 12 miglia nautiche dall'arcipelago delle Isole Eolie, inserite nella *World Heritage List* dall'UNESCO nel 2000.

Il complesso architettonico del faro sorge nelle immediate vicinanze di Punta Baldassarre, nella Riviera di Levante, dove insistono aree rurali, che contraddistinguono l'area. Lungo la Riviera di Ponente è possibile scorgere la Baia (o Cala) di S. Antonio, così chiamata in onore del Santo di Padova che, secondo la tradizione, è stato ospitato nella caverna rocciosa in seguito a un naufragio, intorno al XIII secolo; oggi la grotta è diventata un santuario a lui dedicato, meta di pellegrini provenienti da tutta la Sicilia¹⁹⁰.

La zona del Capo, nel 2019¹⁹¹, come anticipato, è stata riconosciuta come Area marina protetta, in quanto sede di peculiarità naturalistiche uniche, quali una particolare morfologia geologica, fondali marini ricchi di flora e fauna e specie botaniche endemiche eccezionali. Di importante valore naturalistico sono i numerosi sentieri che si snodano lungo le vie del Capo, il più rinomato dei quali conduce alla naturale Piscina di Venere, incastonata tra le rocce finali del promontorio di Capo Milazzo¹⁹².

L'arcaico torrione su cui sorge l'odierno faro ha origini molto antiche e sembra che il suo impianto sia certamente precedente al 1578¹⁹³ dato che lo Spannocchi

¹⁸⁹ Ricognizione effettuata ad agosto 2019.

¹⁹⁰ www.comune.milazzo.me.it/la-baronia-e-la-baia-di-s-antonio/ in rete il 21/05/2020.

¹⁹¹ *Id.*

¹⁹² www.ampcapomilazzo.it/ in rete il 21/05/2020: il sito illustra la suddivisione delle aree del Capo attraverso un processo di zonazione per le diverse linee di intervento e di tutela paesaggistica della zona.

¹⁹³ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 326.

segnalava già, nei suoi rilevamenti, la necessità di apportare migliorie strutturali all'edificio:

«[...] sarà molto necessario rifare la torre dela lanterna che viene in l'ultima punta dela penisola et facciasì dela maggior grandezza incorporandovi dentro l'istessa che è fatta al presente dela quale se ne potrebbe far pozzo per comodo deli guardiani et sarà bisogno alla detta torre rifarvi la lanterna et poi che si piglia falangaggio per essa, ordenare che vi si tenga la luce che già pochi anni fa si soleva tenere»¹⁹⁴.

Lo Spannocchi individuò, inoltre, nei pressi del torrione un'altra struttura, che oggi non risulta più presente ma di cui sono visibili i resti nei pressi di Villa Lucifero, a circa un chilometro dalla posizione originaria. L'antico manufatto a cui fa riferimento l'Autore è la Chiesa di S. Nicolò, di cui rileva la funzione come punto di segnalamento, in quanto «[...] la guardia si fa pure continua di notte e di giorno alla punta del capo al luoco detto S. Niccola, dove stanno dui huomini pagati dall'Università a tari 40 il mese per huomo»¹⁹⁵.

Nel 1583, anche l'architetto e ingegnere fiorentino Camillo Camilliani¹⁹⁶ così descrive la lanterna: «questa torre effettivamente con tutto ch'ella fusse finita, non ha valore di poter iscoprire le cale, che quivi intorno sono, et non serve per altro che per lucerna a' naviganti [...]»¹⁹⁷ e propone la costruzione di una vera e propria fortezza a protezione di tutto il perimetro della torre. Tale progetto purtroppo non venne accolto.

Nel XVII secolo, il matematico Carlo Maria Ventimiglia e l'incisore Francesco Negro¹⁹⁸, nel descrivere le fortezze e l'armamento militare della città di Milazzo,

¹⁹⁴ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 212.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 211.

¹⁹⁶ Cinque anni dopo il periplo dell'Isola effettuato da Spannocchi, nel 1583, «la Deputazione del Regno di Sicilia affidò a Camilliani l'incarico, da svolgere insieme al capitano Giovan Battista Fresco, di riconoscere la circonferenza del regno e descriverla in carta, seguendo il principio dato dal cavaliere Tiburzio al fine di designare tutte le cale et i luoghi dove siano le torri et porti marittimi et dove designerà fare altre torri» (P. MILITELLO, *Ritratti di città in Sicilia e a Malta (XVI-XVII secolo)*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008, p. 22). Le sue relazioni sono conservate presso: la Biblioteca Nazionale Universitaria e l'Archivio di Stato di Torino; la *Biblioteca Nacional de España* a Madrid; la Biblioteca Comunale, la Biblioteca Regionale Universitaria e la Biblioteca della Società Siciliana di Storia e Patria a Palermo. D'ora in poi l'architetto e ingegnere verrà citato solo attraverso il cognome, Camilliani.

¹⁹⁷ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX): Torri del Val di Noto e del Val Demone*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, p. 303.

¹⁹⁸ Carlo Maria Ventimiglia è stato un celebre matematico palermitano, mentre Francesco Negro un artista e incisore palermitano. Accolsero nel «1633 [...] l'ordine dato da Filippo IV [...] per realizzare delle mapas del Regno, delle città murate e delle singole fortezze [...]. Questi, dopo aver effettuato tre visite nel 1634, nel 1636 e nel 1639, produssero due codici, attualmente conservati alla Biblioteca Nazionale di Madrid, sulla *Descipcion de Sicilia y sus Ciudades* e delle *Plantas de todas las plaças y fortaleças de Sicilia*, anno de MDCXXXX» (P. MILITELLO, *Ritratti di città*

evidenziano i punti di forza e di debolezza sia del castello, sia del manufatto che ospita il segnalamento e gli eventuali pericoli in caso d'incursione nemica per gli abitanti dell'area. Nella carta di Capo Milazzo da essi prodotta, segnalano, erroneamente e in maniera analoga ai loro predecessori, il complesso del manufatto con il toponimo "San Nicola, la Lanterna"¹⁹⁹. Tale equivoco potrebbe far pensare che ai tempi si ritenesse punto di segnalamento principale quello in capo la Chiesa, ma non esistono comprovati documenti che lo attestino.

La roccaforte di Capo Milazzo è stata sempre descritta fedelmente nella cartografia dell'epoca, soprattutto dal punto di vista architettonico, pur essendo spesso state segnalate anche le potenziali modifiche necessarie a renderne ottimale il suo funzionamento. Il consolidamento della struttura, tuttavia, venne progettato soltanto a partire dalla seconda metà del XIX secolo, optando per la realizzazione di tre contrafforti scarpati, che potevano dare sostegno all'edificio.

Nel 1853, fu aggiunto l'edificio retrostante, formato dalla torre con la caratteristica forma a C, con la cisterna esterna; contemporaneamente venne costruita la strada d'accesso, che fino a questo momento non risultava facilmente praticabile²⁰⁰. A partire da questa data, la torre fu classificata come segnalamento marittimo dal Genio Civile, abbandonando definitivamente la sua secolare funzione difensiva²⁰¹ a favore della sola attività segnaletica.

Dalla seconda metà del XIX secolo, la storia del manufatto s'intreccia a quella della Fondazione Barone Lucifero di Capo Milazzo, in quanto, il barone Giovanni Battista, principale esponente della famiglia, divenne il proprietario dei terreni su cui insiste l'intero complesso architettonico. Nel 1875, il barone decise di donare a titolo gratuito «al Real Governo una casa terrana [...] sita al Promontorio di Milazzo in contrada Faro [...] per l'abitazione del custode di detto Faro»²⁰²; nel 1867, ancora, «permetteva la costruzione del corridoio in discorso nella di lui proprietà a tergo della casetta già donata ed abitata dai custodi guardinai [...]»²⁰³.

Questi atti di concessione chiariscono l'origine delle ulteriori modifiche che l'intero aggregato ha subito tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, soprattutto relative all'adattamento dei vani per migliorarne l'abitabilità da parte dei faristi e delle loro famiglie. Le ultime ristrutturazioni risalgono al 2002,

in Sicilia e a Malta (XVI-XVII secolo), Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008, pp. 23-24). D'ora in poi saranno citati attraverso il cognome, Ventimiglia e Negro.

¹⁹⁹ F. NEGRO, C.M. VENTIMIGLIA, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, Messina, Editrice Sicania, 1992, p. 172 (Edizione a cura di N. ARICÒ).

²⁰⁰ F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 83

²⁰¹ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 221.

²⁰² *Verbale riassuntivo delle diverse donazioni fatte dal Signor barone Giovan Battista Lucifero al R. Governo per l'edifizio di abitazione dei fanalisti al Faro sul Capo di Milazzo*, Atto I, Fondazione Barone Lucifero di S. Nicolò, 1875, in www.storiedellabaronia.blogspot.com/ in rete il 23/05/2020.

²⁰³ *Id.*

quando fu ripristinato l'intonaco bianco esterno della torre e degli alloggi, vennero sostituiti gli infissi e fu eseguita l'impermeabilizzazione del tetto degli alloggi²⁰⁴.

Oggi la torre del faro appare molto simile al manufatto rappresentato da Camilliani²⁰⁵: una costruzione cilindrica con la base leggermente più ampia rispetto alla cima e la distribuzione planimetrica a forma di C, composta da sei vani principali dietro ai quali è presente il corridoio per accedere alla torre²⁰⁶. Quest'ultima risulta accessibile anche attraverso una scala esterna, costruita per consentire l'accesso ai faristi per la manutenzione dell'apparato elettrico della lampada.

L'edificio del complesso architettonico è stato inserito nel bando Valore Paese – Fari, Torri ed Edifici Costieri del 2016 e assegnato, nel 2017, all'associazione delle imprese Giesse Costruzioni S.r.l. e Bruno Teodoro S.p.A.²⁰⁷ per 17 anni. I lavori di ristrutturazione prevedono la trasformazione dei vani in un hotel a cinque stelle, nell'ottica del modello di riqualificazione *lighthouse accommodation* previsto dal bando.

L'attuazione della concessione, tuttavia, risulta a tutt'oggi bloccata per via dell'opposizione della Fondazione Lucifero: i terreni in cui ricade l'immobile, infatti, risultano confinanti con le terre di proprietà della fondazione e, come ricordano i suoi legali rappresentanti, la famiglia ha ceduto l'area al Demanio esclusivamente per la realizzazione degli alloggi per i faristi, non per fini commerciali²⁰⁸. Tale disputa, che si protrae da anni, condanna l'intera struttura allo stato di abbandono in cui si trova e non consente l'attuazione del piano di valorizzazione ideato per evitare che il manufatto cada nell'oblio.

Durante il sopralluogo da me effettuato è stato possibile verificare che il complesso architettonico risulta in un discreto stato di conservazione, ma sono diversi gli aspetti da tenere in considerazione per l'esame strutturale del manufatto. La via d'accesso al segnalamento è percorribile attraverso una scalinata in cemento e non risulta particolarmente accidentata, nonostante sia immersa nella fitta vegetazione. Gli alloggi, non ispezionabili internamente, si presentano all'esterno in buono stato di manutenzione mostrando, tuttavia, segni recenti di atti vandalici. La torre del faro di Capo Milazzo è accessibile per mezzo di una scala esterna in muratura bianca e risulta in un discreto stato di manutenzione. Non risultano necessari, dunque, particolari opere di ristrutturazione per la messa in sicurezza del comprensorio del manufatto, ma si evince l'urgenza di programmare degli interventi di recupero e di valorizzazione di tutto il territorio in cui insiste il fabbricato.

²⁰⁴ Notizia fornita dal Sig. Luciano Rizzo, Reggente del Comando Zona Fari – Messina.

²⁰⁵ La torre di Capo Milazzo disegnata da Camilliani è riportata in F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX): Torri del Val di Noto e del Val Demone*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, p. 305.

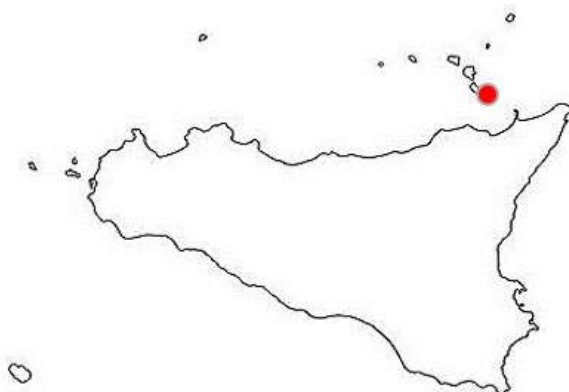
²⁰⁶ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 222.

²⁰⁷ www.oggiMilazzo.it/2017/06/10/il-faro-di-capo-milazzo-diventera-un-albergo-a-cinque-stelle-assegnata-la-concessione/ in rete il 23/05/2020.

²⁰⁸ www.oggiMilazzo.it/2016/12/30/tre-offerte-faro-capo-milazzo-la-fondazione-lucifero/ in rete il 25/05/2020.

3.4. Il faro di Punta dei Porci, Vulcano, Isole Eolie – Messina²⁰⁹

- E.F.N. n° 3280
- E.F.I. n° 1786
- **Attivazione:** 1887
- **Stato attuale:** in gestione al Comune di Lipari e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza San Raineri



L'arcipelago delle Isole Eolie²¹⁰ ospita, sull'isola di Vulcano²¹¹, il manufatto di Punta dei Porci, che assume grande importanza all'interno dell'aggregato per l'imponenza dell'edificio e per l'ampiezza del suo raggio d'illuminazione. Come indicato nel prosieguo del paragrafo, un altro faro, installato sulla vicina punta del Rosario, che oggi non risulta più esistente, è stato l'unica guida per i naviganti e ha rappresentato l'unico punto di segnalamento in questo tratto di mare fino alla seconda metà del XIX secolo.

La frequente attività vulcanica sull'Isola durante l'epoca classica ha portato la mitologia greca a immaginare che Efesto, dio del fuoco, con la sua forgia lavorasse il metallo all'interno del cratere attivo²¹². Alcuni studi sulla genesi e composizione di Vulcano, inoltre, evidenziano che la parte più settentrionale, denominata originariamente Vulcanello, costituiva anticamente una piccola isola a se stante, separata da Vulcano. Oggi, invece, questa risulta collegata al corpo centrale di Vulcano attraverso un istmo di terra, di cui si hanno notizie solo a partire dal XVI secolo. Ai giorni nostri, gli unici vulcani dell'arcipelago rimasti in attività sono Vulcano e Stromboli; a Vulcano, in particolare, si distinguono stratificazioni, che riguardano l'eruzione di tre bocche vulcaniche: la prima spenta dall'epoca preistorica, la seconda quiescente dal 183 a.C. e la terza tuttora

²⁰⁹ Ricognizione effettuata a luglio 2019.

²¹⁰ Le Isole Eolie sono un arcipelago formato da sette isole, che si trovano a circa 15 miglia nautiche dalla costa settentrionale della Sicilia. L'arco eoliano raggiunge un'ampiezza di circa 200 chilometri ed è formato da Alicudi, Filicudi, Salina, Lipari, Vulcano, Panarea e Stromboli (L.A. DI MUCCIO, G. MASTRONUZZI, *Le pocket beach di Vulcano (Isole Eolie, Sicilia): analisi morfo-sedimentologica*, in «Studi Costieri», n. 3, 2000, p. 42.

²¹¹ Amministrativamente appartiene al Comune di Lipari, d'ora in poi verrà citata solo con il toponimo Vulcano.

²¹² A. ANGELINI (a cura di), *Piano di Gestione UNESCO Isole Eolie*, Palermo, Regione Siciliana, 2008, p. 26.

attiva²¹³. La formazione morfologica dell'Isola, dunque, deriva da sei diversi periodi di attività magmatiche²¹⁴; è facile intuire come tale successione di eventi abbia reso il territorio isolano invivibile per secoli.

L'arcipelago eoliano, nonostante ciò, attira l'attenzione di viaggiatori e studiosi già a partire dal Settecento in quanto, data la tendenza culturale di ricerca dell'esotico dell'epoca, rappresenta un itinerario particolarmente attrattivo²¹⁵. Con il soggiorno eoliano dell'arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo²¹⁶ poi, alla fine del XIX secolo, le Isole Eolie vengono fedelmente descritte in una monumentale opera di otto volumi attraverso un racconto di tipo paesaggistico, culturale e architettonico, diventando meta ancor più ambita.

Alla crescita demografica delle Isole è seguito un processo di sviluppo territoriale legato al turismo. A partire dagli anni '50 del XX secolo, tale fenomeno ha sottratto l'arcipelago all'isolamento vissuto in precedenza e «malgrado le modificazioni apportate dal turismo non ha perso la sua individualità poiché questa è legata a peculiarità fisiche eccezionali»²¹⁷. A Vulcano, tuttavia, questo processo, favorito da un turismo di prossimità, escursionistico e residenziale, ha creato una forte compromissione dell'ambiente naturale, che si è cercato di frenare dapprima con l'inserimento dell'aggregato, già nel 1971, nel progetto *Man and Biosphere* promosso dall'UNESCO²¹⁸ e, nel 2000, con l'immissione nella *World Heritage List*.

I primordiali insediamenti sono avvenuti durante la dominazione borbonica che, grazie allo sviluppo del lavoro minerario, crearono le prime condizioni ottimali per l'insediamento umano. È durante questo periodo che si ritenne necessario costruire un manufatto per segnalare ai naviganti il tratto di mare, le eruzioni sull'Isola e per rendere, in generale, più sicura la navigazione dell'area.

A partire dalla metà del XIX secolo, antichi portolani riportarono descrizioni dell'Isola sempre più dettagliate, frutto di ricognizioni effettuate, probabilmente, anche per delineare il luogo su cui sarebbe sorto il segnalamento: «sull'altura dell'isola, dal lato di T. vi è una montagna, la cima della quale è intieramente aperta, e ne sorte continuamente del fuoco ed un denso fumo [...]. Si cava molto

²¹³ www.ct.ingv.it/index.php/ricerca/i-vulcani-siciliani/isole-eolie/vulcano in rete il 25/05/2020.

²¹⁴ *Id.*

²¹⁵ M. T. DI MAGGIO ALLERUZZO, *Arcipelago Eoliano 1955-1995: turismo, stress territoriale e odierna progettualità conflittuale*, in A. IOLI GIGANTE (a cura di), *Dalla Sicilia e dalla Calabria. Scritti per Lucio Gambi*, Messina, Litografia Antonino Trischitta, 1998, p. 31.

²¹⁶ Luigi Salvatore d'Asburgo, principe di Toscana e arciduca d'Austria, è noto per i suoi studi scientifici sul Mediterraneo e per il suo impegno nella divulgazione d'importanti aree naturalistiche. Nel 1867, con lo pseudonimo conte di Neudorf, inizia le sue esplorazioni verso le Isole Baleari; a partire dal 1875, rimane affascinato anche delle Isole Eolie, che diventeranno meta abituale dei suoi viaggi, protagoniste dell'indimenticabile opera *Die Liparischen Inseln* (C. RAIMONDI, *Alle Eolie sulla scia di Ulisse, i diari dei grandi viaggiatori del passato*, Lipari, Centro Studi – Lipari, 2008, p. 39).

²¹⁷ M. T. DI MAGGIO ALLERUZZO, *Arcipelago Eoliano 1955-1995: turismo, stress territoriale e odierna progettualità conflittuale*, in A. IOLI GIGANTE (a cura di), *Dalla Sicilia e dalla Calabria. Scritti per Lucio Gambi*, Messina, Litografia Antonino Trischitta, 1998, p. 36.

²¹⁸ *Ivi*, p. 54.

zolfo da quest'isola, e vedonsi dei ruscelli di cenere, spinti dalla violenza del fuoco insino al Lido»²¹⁹. Un'altra informazione, che avvalorata la tesi dell'incremento stabile della popolazione in questo periodo, proviene da un portolano del 1848 e testimonia l'attenuazione della fuoriuscita lavica da Vulcano: «non l'abbiamo però mai veduto bruciare alle diverse epoche nelle quali abbiamo passato lo stretto di Messina, mentre che le eruzioni di Stromboli erano continue»²²⁰.

L'accensione del faro sull'Isola risale al 1855²²¹, venne costruito «sopra un alto falsopiano alla punta del Rosario che trovasi sulla costa meridionale dell'isola dello stesso nome»²²². Tale manufatto costituì l'unico segnalamento destinato a indicare il passaggio delle navi in tutto l'arcipelago delle Isole Eolie. Nel ventennio successivo, poi, venne dato inizio alla pianificazione necessaria per l'installazione di nuovi segnalamenti²²³.

La progettazione di nuovi fari nell'arcipelago eoliano incluse anche l'edificazione di un nuovo manufatto a Vulcano; quasi trent'anni dopo, infatti, nel 1883, venne programmata la costruzione di una torre ottagonale su un casamento a due piani nell'area denominata Punta dei Porci, a sud dell'Isola in località Gelso. Tale torre avrebbe sostituito quella esistente nella Punta del Rosario²²⁴.

Il nuovo segnalamento dell'Isola è stato attivato il primo maggio del 1887²²⁵ e la sua imponente architettura appare raffigurata in un disegno dell'arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo del 1893²²⁶, una delle prime immagini del manufatto. Il vecchio faro, declassato a semaforo, è rimasto attivo ancora per i successivi

²¹⁹ L. LAMBERTI, *Portolano del Mare Mediterraneo del Mar Nero e del Mare d'Azof*, Livorno, Andrea Nanni Editore, 1844, p. 183.

²²⁰ L. LAMBERTI, *Portolano del Mare Mediterraneo, del Mar Nero e del Mare d'Azof*, Livorno, Tip. Giacomo Antonelli e C., Vol. I°, 1848, p. 230.

²²¹ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1876, pp. 50-51.

²²² *Giornale del genio civile, parte non ufficiale*, Anno III, Torino, Tipografia Letteraria, 1865, p. 244.

²²³ «[...] la sola Vulcano ha un Faro destinato ad indicarlo il passo fra la stessa e la Sicilia ed è di grande utilità per le navi che trovansi lungo la costa di quest'ultima [...]. Però cotesto arcipelago potrebbe essere modificato e reso viemmaggiormente sicuro colla collocazione di un Faro di 2° ord. sull'isola Panaria di cui la luce varrebbe a rischiare il passaggio fra Stromboli e Panaria e fra questa e Salina» (L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei fari e fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1872, p. 23).

²²⁴ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883, pp. 70-71.

²²⁵ P. PAINO (trad. italiana e ristampa anastatica del testo originale a cura di), *Le Isole Lipari – Primo volume, Vulcano*, Lipari, Edinix Editrice, 1987, p. 86. (Testo originale: L. S. d'ASBURGO, *Die Liparischen Inseln, Erstes heft: Vulcano*, Praga, Heinr Mercy, 1893).

²²⁶ *Ivi*, p. 84.

quattro anni, fino alla completa dismissione²²⁷. In questi stessi anni iniziò anche una fase di potenziamento dei punti d'illuminazione di tutte le Isole Eolie con l'installazione di un semaforo a luce rossa a Lipari, un faro a luce bianca a Stromboli, un faro a luce bianca e un semaforo a luce rossa a Panarea, un faro a luce bianca e un semaforo a luce rossa a Salina, un semaforo a luce bianca ad Alicudi e due semafori a luce rossa a Filicudi²²⁸.

La storia dell'attuale faro di Vulcano risulta legata agli avvenimenti sismici avvenuti nell'area, molti dei quali caratterizzano il vissuto di tutto l'arcipelago eoliano; tali fenomeni, oltre a influenzare negativamente gli insediamenti abitativi sull'isola, hanno ostacolato sia le attività economiche, sia i progressi strutturali ai quali l'Isola si avviava. Ne è un esempio la violenta eruzione del 1888, preceduta da un terremoto avvertito dal farista, che si trovava di guardia sulla torre del faro di Gelso²²⁹, la quale tuttavia non risultò particolarmente danneggiata. Tale evento arrecò gravissimi danni all'Isola intera e tutti gli abitanti, costretti ad abbandonare il territorio, furono spostati nella vicina Lipari fino alla prima metà del XX secolo²³⁰.

Negli anni successivi, il faro è stato presidiato a fasi alterne dai faristi, che si sono occupati del corretto funzionamento del segnale, fino a quando, nel 1978, avvenne il nuovo e distruttivo terremoto del Golfo di Patti. I danni conseguenti furono ingenti per tutto l'arcipelago, soprattutto per Vulcano e Lipari, dove crollarono oltre 100 edifici, 650 risultarono da demolire e altri 2000 furono gravemente danneggiati²³¹. Anche le mura della torre del faro subirono una grave lesione a circa metà altezza e questo comportò la temporanea dismissione dell'illuminazione, fino al 1982²³².

Il faro, di tipologia a blocco alto, è stato ricostituito con una torre ottagonale bianca alta 35 metri, che sovrasta l'edificio a due piani destinato ai faristi ed è composto da otto vani principali²³³. Per agevolare la manutenzione tecnica dell'impianto è stata installata all'esterno una scala a chiocciola, che punta direttamente alla scalinata d'ingresso del faro; tale soluzione è stata progettata per le precarie condizioni di stabilità dei vani dell'edificio, pericolose per il personale tecnico-nautico che gestisce il segnale.

Durante il sopralluogo effettuato, infatti, si è potuto verificare il pessimo stato di conservazione in cui si trova l'intero manufatto, che risente anche delle problematiche legate alle efflorescenze saline, che comportano una lenta ma

²²⁷ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888, pp. 102-105.

²²⁸ *Id.*

²²⁹ G. LA GRECA, *L'ultima eruzione di Vulcano*, in www.giornaledilipari.it/prima_pagina/eolie-storia-3-agosto-1888/ in rete l'01/06/2020.

²³⁰ *Una eruzione del vulcano dell'Isola Lipari. Gli isolani minacciati*, in «Gazzetta Piemontese», Torino, Anno XXII, 4 agosto 1888, p. 217.

²³¹ www.storing.ingv.it/cfti/cfti4/quakes/40169.html in rete l'01/06/2020.

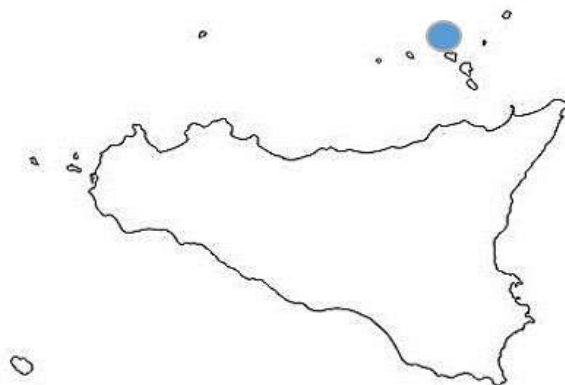
²³² Notizia fornita dal Sig. Romolo Bellomia, farista del Comando Zona Fari – Messina.

²³³ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 229.

costante degradazione delle mura esterne dell'edificio. Per tale motivo, la scala esterna installata è in ferro battuto e si trova nel giardino posteriore, che risulta invaso da una fitta e incolta vegetazione, che rende difficoltoso il passaggio da una zona all'altra del comprensorio. Dalla scala esterna si procede verso quella interna, che porta fino alla cima della torre, che risulta agibile ma con serie problematiche sia agli intonachi interni, sia per le crepe che attraversano i gradini in muratura. L'edificio, che si sviluppa su due piani, si compone di otto vani, che risultano inaccessibili per via dei recenti crolli di alcune porzioni delle mura che li compongono. L'intero comprensorio del manufatto, dunque, versa in questo evidente stato di abbandono nonostante il 15 dicembre 2015 sia stato affidato al comune di Lipari, tramite concessione gratuita, per la gestione, la ristrutturazione e l'eventuale organizzazione di eventi che possano ridare luce a questo imponente faro eoliano²³⁴.

3.5. Il faro di Capo Faro, Salina, Isole Eolie – Messina²³⁵

- E.F.N. n° 3296
- E.F.I. n° 1798
- **Attivazione:** 1884
- **Stato attuale:** in concessione, bando Valore Paese – Fari 2016 e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza San Raineri



Il faro in oggetto insiste sull'omonimo capo del versante nord-orientale dell'Isola di Salina e appartiene al territorio del comune di Malfa²³⁶. L'area circostante il faro, dell'estensione di 6 ettari, è di proprietà dei Conti Tasca d'Almerita dal 2001 ed è adibita alla coltura di vigneti e altre piantagioni. Nel 2015, i quattordici vani del segnalamento, che ricadono nel perimetro di pertinenza dell'area di proprietà dei Conti, sono stati dati in concessione agli

²³⁴ www.interno.gov.it/it/notizie/comune-lipari-faro-vulcano-gelso in rete il 10/06/2020.

²³⁵ Ricognizione effettuata a luglio 2019.

²³⁶ L'Isola ottiene l'indipendenza amministrativa dal comune di Lipari nel 1867. Dal 1909 diventa comune autonomo suddiviso in tre distinte realtà amministrative: Santa Marina Salina, Malfa e Leni. D'ora in poi verrà citata solo con il toponimo Salina (A. ANGELINI (a cura di), *Piano di Gestione UNESCO Isole Eolie*, Palermo, Regione Siciliana, 2008, p. 27).

stessi, nell'ambito del Progetto Valore Paese Fari, e sono stati riqualificati e adibiti a ricettività turistica, per poi essere inaugurati nel 2018.

L'Isola di Salina è la seconda più grande delle Isole Eolie, dopo Lipari, e occupa la zona centrale dell'arco vulcanico dell'arcipelago²³⁷. Qui, come nelle altre Isole, si sono alternati periodi in cui popoli di diversa provenienza sono riusciti a insediarsi e a praticare attività utili al sostentamento e al commercio, a periodi in cui abitare il territorio stabilmente risultava proibitivo, a causa della frequente attività vulcanica²³⁸. Questa condizione risulta fedelmente descritta dal cartografo Guillaume Delisle nella *Carte de l'Isle et Royaume de Sicile* del 1717; egli scrive sulla rappresentazione di alcune delle Isole la situazione di spopolamento dell'epoca: Vulcano *l'on tire beaucoup de soufre elle est deserte* e Salina, Panarea, Stromboli e Filicudi *deserte*²³⁹.

La nascita dell'Isola è frutto di tre principali fasi distinte dell'azione eruttiva: la prima, pre-erosiva, vide l'affioramento di due isole molto vicine tra loro, il vulcano del Corvo e il vulcano del Capo, e l'emersione successiva del vulcano Fossa delle Felci; la seconda fase, post-erosiva, portò alla nascita del Vulcano dei Porri che, con le sue colate laviche, congiunse le due isole; la terza, con l'apertura del cratere di Pollara, produsse l'attuale conformazione di Salina, che vede oggi i suoi sei vulcani originari completamente spenti²⁴⁰.

Il nome che i Greci attribuiscono all'Isola è *Dydime*, (trad. gemelle), in onore dei due apparati vulcanici di forma conica, il Monte Fossa delle Felci e il Monte dei Porri, che costituiscono i punti più elevati di tutta la parte emersa dell'arco eoliano²⁴¹. I Romani, poi, decidono di mutarlo in Salina, per testimoniare la fiorente attività produttiva di sale nel laghetto di Lingua, a Santa Marina Salina. Oggi questo specchio acqueo è privo della sua funzione originaria, ma risulta sede di transito di molte specie di uccelli migratori. Proprio nelle sue vicinanze, nel 1890, viene edificato un semaforo a luce rossa, per assolvere la funzione di supporto al faro principale²⁴².

Salina risulta la più fertile di tutte le Isole Eolie, come dimostrano anche le numerose coltivazioni presenti nei diversi appezzamenti agricoli, adibiti a colture

²³⁷ www.ct.ingv.it/index.php/ricerca/i-vulcani-siciliani/isole-eolie/isole-eolie in rete il 10/06/2020.

²³⁸ Dopo un periodo di forte recessione insediativa, infatti, Salina torna a ripopolarsi intorno al XVII sec (A. ANGELINI (a cura di), *Piano di Gestione UNESCO Isole Eolie*, Palermo, Regione Siciliana, 2008, p. 50).

²³⁹ L. DUFOUR, A. LA GUMINA (a cura di), *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 1998, p. 179.

²⁴⁰ J. KELLER, *The Island of Salina*, in «Rendiconti della Società Italiana di Mineralogia e Petrologia», Vol. 36, 1980, pp. 489-490.

²⁴¹ A. ANGELINI (a cura di), *Piano di Gestione UNESCO Isole Eolie*, Palermo, Regione Siciliana, 2008, pp. 153-154.

²⁴² UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali, semafori e segnali marittimi sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1892, pp. 132-133.

di capperi, ulivi e vitigni²⁴³. Dalla metà del XIX secolo, infatti, le colture risultano particolarmente floride, in quanto «il Cappero è abbondante più che a Lipari, l'ulivo è circoscritto nel litorale orientale nelle contrade Quadàra e Lingua [...]. I vigneti sono sparsi dappertutto e sono il principale cespite dell'Isola. Di quest'Isola la cui superficie è di 27 chilom. q. secondo Salino, più di 22 chilom. q. sono coltivati»²⁴⁴.

Alle coltivazioni di vitigni è legata la storia del complesso architettonico di cui fa parte il manufatto di Capo Faro. Proprio qui, a picco sul mare, in un contesto paesaggistico di grande valore naturalistico e culturale, viene proposta e approvata, nel 1883, la costruzione di un faro²⁴⁵.

Gli eventi sismici, avvertiti sull'Isola a partire dalla fine del XIX secolo, non danneggiarono la torre del faro; neppure il terremoto di Salina del 1926 ha compromesso la struttura originaria del segnale luminoso²⁴⁶. In quello stesso anno la portata luminosa del faro venne potenziata e fu installata una riserva

²⁴³ F. MAURICI, *Le isole minori della Sicilia in età bizantina*, in A. BONANNO, P. MILITELLO (a cura di), *Interconnections in the Central Mediterranean: The Maltese Islands and Sicily History (Proceeding of the Conference St Julians, Malta 2nd and 3rd November 2007)*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008, p. 72.

²⁴⁴ M. LOJACONO, *Le Isole Eolie e la loro vegetazione con enumerazione delle piante spontanee vascolari*, Palermo, Stamperia di Giovanni Lornsnider, 1878, p. 57.

²⁴⁵ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883, pp. 70-71.

²⁴⁶ Sono stati consultati i seguenti testi: M. S. BARBANO, V. CASTELLI, C. PIRROTTA (a cura di), *Materiali per un catalogo di eruzioni di Vulcano e di terremoti delle Isole Eolie e della Sicilia nord-orientale (sec. XV-XIX)*, in «Quaderni di Geofisica», n. 143, 2017, p. 12; UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1889, pp. 104-105; UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1892, pp. 132-133; ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1900, pp. 112-113; ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1904, pp. 130-131; REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del Regio Istituto Idrografico, 1907, pp. 144-145; REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari, fanali, segnali marittimi, semafori e stazioni radiotelegrafiche esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del Regio Istituto Idrografico, 1909, pp. 146-147.

d'emergenza per eventuali avarie del sistema principale, avente lo stesso raggio di azione²⁴⁷.

Il faro, di tipologia a torre, è costituito da una torretta cilindrica di colore bianco, alta dodici metri e indipendente dal complesso architettonico. Sul retro si trova l'edificio a C a un piano, composto da quattordici vani principali che un tempo, prima dell'automatizzazione della segnalamento, erano adibiti ad alloggio per i faristi. Per collegare le due strutture esisteva, fino a qualche anno fa, un ballatoio, che consentiva il passaggio direttamente dagli alloggi alla torre, al fine di agevolare il farista nel raggiungimento degli apparati tecnici dell'impianto²⁴⁸.

Dopo anni di abbandono, nel 2015 il complesso è stato inserito tra gli immobili da porre in concessione attraverso il programma di affidamento a privati promosso dal progetto "Valore Paese Fari", assegnandolo alla società Capo Faro S.r.l., già proprietaria dei terreni circostanti. È questo il primo caso in Sicilia di privati in grado di recuperare appieno il faro, di valorizzarlo e di inserirlo in una progettualità di tipo turistico, mettendo a sistema tutte le risorse che il territorio offre.

Nei locali antistanti il faro è stato allestito il Museo della Marina Militare e della Malvasia (MMMM) realizzato in una piccola stanza con un grande schermo dove gli ospiti possono vedere un documentario, che racconta la storia del commercio della malvasia, che ha reso l'Isola nota sin dall'antichità²⁴⁹. Tra l'altro, ciò collima con uno degli intenti del bando di concessione, che auspicava la necessità di creare eventi per la fruizione e l'accesso al pubblico esterno per valorizzare la storia della marina italiana e del faro stesso.

La vocazione turistica dell'Isola è da ritenersi relativamente recente, poiché, dispone di minori strutture ricettive rispetto alle più note e frequentate Lipari e Vulcano. Nel 1994, tuttavia, il mondo cinematografico approda sull'Isola per non lasciarla mai più: grazie alla produzione di Massimo Troisi, infatti, che ambienta qui le scene particolarmente suggestive del suo ultimo film, il Postino, la visibilità dei verdi paesaggi dell'Isola aumenta in maniera esponenziale. Dal 2007, inoltre, Salina è sede del SalinaDocFest, un festival dedicato al documentario narrativo, che è arrivato alla quattordicesima edizione e spesso meta di protagonisti internazionali. Dal 2011, l'Isola fa anche da teatro al Mare Festival Salina – Premio Troisi, che lega cinema, musica, moda, letteratura e ambiente²⁵⁰, in un connubio artistico tra i più ricercati nel territorio eoliano.

Dal sopralluogo effettuato è emerso l'ottimo stato di conservazione in cui si trova l'intero complesso, che risulta immerso in un contesto paesaggistico di grande pregio naturalistico. L'accesso alle varie aree della struttura è regolato da

²⁴⁷ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago Maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 152-153.

²⁴⁸ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, pp. 233-234.

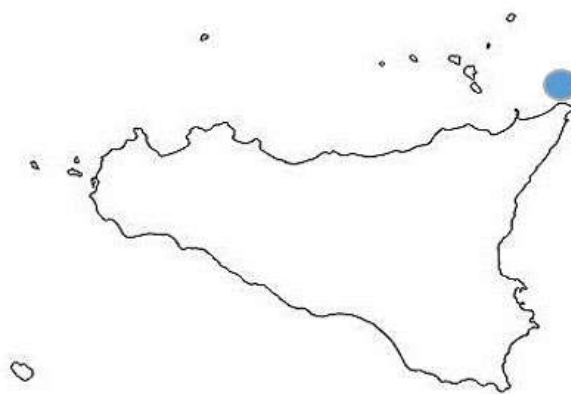
²⁴⁹ Notizia fornita dalla Dott.ssa Margherita Vitale, *General Manager* della Tenuta Capofaro Locanda & Malvasia.

²⁵⁰ www.marefestivalsalina.it/ in rete il 15/06/2020.

sentieri di varia natura, alcuni pavimentati in muratura altri sterrati, che formano un reticolato di viali, che consentono d’immergersi in diversi ambienti del complesso. All’ingresso è presente un piccolo vano isolato adibito a *reception* per l’accoglienza, che anticipa l’arrivo ai quattordici vani del manufatto, che non risultano ispezionabili in quanto trasformati in camere della locanda, ognuna delle quali possiede un’entrata indipendente e un giardino privato. Qui, proprio nel terreno in prossimità dei giardini privati, sorge la torre del faro, un edificio di appena dodici metri, che possiede una piccola scala interna in ferro battuto e risulta in ottimo stato di conservazione e manutenzione. Proseguendo attraverso il sentiero posteriore del segnalamento è possibile ammirare le ampie porzioni di terreno adibite a vitigni, i campi impiegati per le attività sportive – tennis e nuoto – e la *Clubhouse*, che ospita *meeting* aziendali e incontri enogastronomici per scoprire la cucina siciliana.

3.6. Il faro di Capo Rasocolmo, San Saba – Messina²⁵¹

- E.F.N. n° 3276
- E.F.I. n° 2046
- **Attivazione:** 1932
- **Stato attuale:** non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza San Raineri



Nel tratto costiero tirrenico messinese, in posizione intermedia tra le foci dei torrenti Muto e Briga, si sporge nel mare il promontorio di Capo Rasocolmo, unico in tutto il settore litoraneo, che si estende da Capo Spartà a Capo Milazzo. Un paesaggio arricchito dalle montagne di sabbia, un incantevole scenario naturale lontano da qualsiasi costruzione umana, adagiate sulla roccia a picco sul mare. Proprio su questo promontorio roccioso sorge il faro di Capo Rasocolmo, che con il suo fascio luminoso segnala ai naviganti il paesaggio costiero sottostante.

La costa di Capo Rasocolmo è stata riconosciuta dagli studiosi come sito della battaglia di Nauloco, avvenuta il 36 a.C., che ha portato alla sconfitta della flotta di Sesto Pompeo da parte di Agrippa. Di tale battaglia, sono state rinvenute numerose testimonianze tra cui alcuni frammenti delle navi, monete coniate *ad hoc* per celebrare lo scontro e il rostro di una nave di epoca romana nelle acque

²⁵¹ Ricognizione effettuata ad aprile 2019.

della vicina Acqualadroni²⁵², che è stato ritrovato nel 2008. Tali eventi avvalorano le ricostruzioni storiche relative alla battaglia avvenuta a Capo Rasocolmo, che si conferma in una posizione di grande importanza strategica²⁵³.

Il manufatto di Capo Rasocolmo fa parte dei segnalamenti cosiddetti impropri, cioè quei fari ricavati dalla sovrapposizione della lanterna su strutture storiche preesistenti. Queste costruzioni, in genere architettonicamente complesse, non possiedono originariamente la funzione istituzionale di faro e di essi mancano resoconti validi circa il loro processo di trasformazione.

Le notizie storiche relative all'edificazione della torre di Capo Rasocolmo sono poche e frammentarie, ma è attestato che non fu una torre di deputazione²⁵⁴ e che la costruzione sia ascrivibile al XVI secolo²⁵⁵; ciò risulta coerente con gli scritti di Filoteo degli Omodei che, nel 1557, citava la torre in una delle sue opere²⁵⁶.

Anche Spannocchi e Camilliani descrissero la torre avvistata durante il periplo dell'Isola. Spannocchi, nel 1578, dichiarò tale manufatto come fondamentale per il tratto di costa e che, in ogni caso, erano necessari urgenti lavori di recupero per il rifacimento di tutta la struttura²⁵⁷; il Camilliani, nel 1584, fornì una descrizione del segnalamento come incompiuto, quasi non avesse mai assolto la sua funzione di guardia, in quanto priva di locali di abitazione, e propone di aumentarne l'altezza²⁵⁸.

Ulteriori testimonianze si avranno nel XVIII secolo, quando l'ingegnere e colonello di artiglieria Castellalfero, durante la sua ricognizione dell'Isola nel 1713, descrisse in maniera oculata la situazione strutturale della torre:

«[...] girando la costa di tramontana, si fa una buona tirata di spiaggia arenosa e scoperta, tanto che si giunge al capo di Raisicolmo, sopra le ripe del quale vi è una masseria con torre, la quale sarebbe necessario esser munita di guardie e cannoni per

²⁵² Antico borgo di pescatori situato tra le frazioni di Spartà e Casa Bianca. I resti ritrovati sono esposti a Messina, a Palazzo Zanza (G. M. BACCI, *Il relitto di Capo Rasocolmo*, in G. M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina, Sicania, Vol. II, 2001, pp. 275-276).

²⁵³ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 225.

²⁵⁴ La Deputazione del Regno di Sicilia era un organismo politico-amministrativo del Regno che operò dal 1547 al 1813. I suoi incarichi includevano anche il restauro delle antiche torri in rovina e, soprattutto, la costruzione di nuovi manufatti in tutta l'Isola.

²⁵⁵ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, pp. 321-322.

²⁵⁶ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX): Torri del Val di Noto e del Val Demone*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, p. 280.

²⁵⁷ *Id.*

²⁵⁸ Malgrado le informazioni riportate dal Camilliani, le fonti storiche dell'epoca segnalano l'appostamento di uomini militari per la guardia sia diurna, sia notturna, in quanto il segnalamento era considerato un punto strategico di rilievo per l'avvistamento delle navi nemiche (F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX): Torri del Val di Noto e del Val Demone*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, pp. 281-282).

esser nell'ingresso del golfo di Melisso [Milazzo, ndr] ove ponno nascondersi qualunque corsari e si commettono contrabandi»²⁵⁹.

Nel 1797, anche il marchese di Villabianca fece una ricognizione delle torri presenti sulle coste siciliane e, a proposito della torre di Capo Rasocolmo, la descrisse come «[...] costruita sul promontorio del medesimo nome che surge tra li capi di Peloro e di Milazzo, in riva al mar Tirreno»²⁶⁰.

A più di un secolo di distanza la torre di Capo Rasocolmo venne ufficialmente inserita nell'elenco delle opere militari da dismettere²⁶¹; si avviò, così, un processo che privò il segnalamento dell'originaria funzione difensiva e la trasformò in elemento di segnalamento marittimo della Marina Militare, la quale attivò nuovamente il segnale nel 1932²⁶², come risulta da fonti ufficiali²⁶³.

Nel 1939, il fanale venne spostato sulla copertura di un locale attiguo e, nel 1953, fu costruita una sopraelevazione e una lanterna cilindrica²⁶⁴, che servivano per l'insediamento dei faristi che presidiarono la struttura fino alla metà degli anni Sessanta²⁶⁵. Nel 1985, i sopralluoghi dello scrittore Mazzarella e dell'ingegnere Zanca²⁶⁶ confermano l'assenza di personale tecnico-nautico a presidio del faro e portano all'attenzione l'esistenza di un antico torrione: «sui luoghi non abbiamo trovato la torre. Esiste solo il faro della marina militare, su un pianoro al di sopra del capo [...] è una piccola costruzione a pianta quadrata, che non ci è stato possibile visitare interamente. Non ci sentiamo di escludere tassativamente che dietro la struttura si nasconda, reintonacata, la vecchia torre»²⁶⁷.

Il faro di Capo Rasocolmo, classificato d'altura e di tipologia a fortezza, è costituito da una torre, che si sviluppa su una pianta quadrata su due livelli,

²⁵⁹ S. DI MATTEO (a cura di), *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, Palermo, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, 1994, p. 134-135.

²⁶⁰ S. DI MATTEO (a cura di), *Villabianca – Torri di guardia dei litorali della Sicilia*, Palermo, Edizioni Giada, 1986, p. 78.

²⁶¹ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, p. 282.

²⁶² M. CALANDRA, *Le differenze*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 71.

²⁶³ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA – GENOVA, *Elenco dei fari, fanali e segnali da nebbia. Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Costa orientale d'Africa fino a Zanzibar*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Anno XI, 1933, pp. 136-137.

²⁶⁴ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, p. 282.

²⁶⁵ Notizia fornita dal Sig. Luciano Rizzo, Reggente del Comando Zona Fari – Messina.

²⁶⁶ Nel 1985, lo scrittore Salvatore Mazzarella e l'ingegnere Renato Zanca hanno collaborato a un prezioso lavoro di ricerca, culminato con la stesura del testo *Il libro delle torri*. In tale opera, sono presenti le descrizioni delle torri di avvistamento siciliane, molte delle quali ancora esistenti o annesse a manufatti moderni (S. MAZZARELLA, *Dell'isola Ferdinanda e di altre cose*, Palermo, Sellerio, 1984, p. 6)

²⁶⁷ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 322.

affiancata da un edificio a un solo piano, composto da tre vani posti dietro la torre, che un tempo erano destinati a uso abitativo e tecnico per il farista. Il manufatto possiede un secondo ingresso indipendente e una scala a doppia rampa, che conduce alla sua sommità, dove si trova una terrazza, dalla quale si accede tramite una scaletta a un ulteriore corpo di fabbrica, sul quale è posizionata la lanterna cilindrica²⁶⁸.

L'ottica del faro è fissa e diffonde un gruppo di tre lampi bianchi con un periodo di 10 secondi e una portata di 15 miglia; l'alimentazione avviene tramite rete elettrica e, proprio per questo, possiede impianti di riserva automatizzati, con i quali la portata del raggio arriva a 9 miglia. Inoltre, nell'antica stanza della veglia²⁶⁹ si trovano anche alcuni apparati che il comune usa per il radio segnale, gestiti autonomamente da tecnici tramite autorizzazione della Marina Militare.

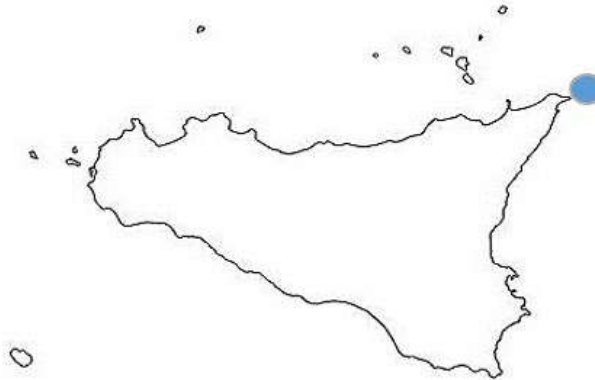
Durante il sopralluogo da me effettuato, attraverso indagini visive e fotografiche, è stato possibile osservare che, nonostante il manufatto si trovi in condizioni strutturali ottime, il perimetro circostante sia invaso da una fitta vegetazione, che rende il percorso d'ingresso al segnalamento difficoltoso. La strada d'accesso al comprensorio è interamente sterrata e insiste in un territorio adibito a uliveti mentre, il terreno di pertinenza del manufatto risulta di recente scerbatura. L'edificio che comprende il segnalamento è stato tinteggiato esternamente e i tre vani interni hanno beneficiato d'interventi di recupero, che li hanno predisposti all'immediato utilizzo. La scala che porta alla lanterna è in ottimo stato di conservazione e consente l'accesso anche al terrazzo esterno, che permette d'immergersi in uno scenario paesaggistico al confine tra terra e mare. Il manufatto, inoltre, è stato recentemente inserito nell'edizione 2020 del progetto Valore Paese Fari, Torri ed edifici costieri, per consentire la creazione di una piccola struttura alberghiera, che si ponga come un valido attrattore turistico in una zona costiera tra le più belle della costa peloritana. L'imprenditore proprietario delle cantine Giostra-Reitano ha già manifestato il proprio interesse per la gestione degli edifici del faro, totalmente ristrutturati negli ultimi anni sia all'interno sia nella facciata esterna. Tale progetto imprenditoriale s'inserisce nelle iniziative promosse per il riuso dei fari costieri, che in queste zone abbandonate a causa della lontananza dal centro cittadino, rischiano un lento decadimento.

²⁶⁸ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, pp. 225-226.

²⁶⁹ Generalmente è un vano posto sotto la lampada, i cui spazi erano utilizzati in passato per monitorare il segnale prima dell'avvento dei moderni apparati tecnici in uso. I faristi, infatti, quando l'alimentazione del faro avveniva tramite carbone, avevano il compito di garantire il continuo funzionamento del segnalamento.

3.7. Il faro di Capo Peloro, Torre Faro – Messina²⁷⁰

- E.F.N. n° 2736
- E.F.I. n° 1806
- **Attivazione:** 1884
- **Stato attuale:** presidiato da due faristi e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza San Raineri



Nell'incantevole scenario dello Stretto di Messina, c'è un angolo a forte valenza naturalistica e culturale, Capo Peloro: un luogo intriso di suggestioni classiche e mitologiche, impreziosito dalla presenza della laguna di Capo Peloro e dei laghi di Faro e di Ganzirri, oggetto della Riserva Naturale Orientata²⁷¹ e inclusi dall'UNESCO tra le zone d'importanza scientifica nazionale. Già nel 1972, l'area fu riconosciuta come una zona d'importanza scientifica internazionale dalla Società Botanica Italiana e inserita nel *Water Project* dell'UNESCO.

Un paesaggio che delimita «un'area ricca di storia, leggende correlate alle sue mitiche origini; ma anche un'area di elevato valore paesaggistico, naturalistico e scientifico, i cui elementi compositivi costituiscono uno splendido intreccio»²⁷². Entrambi i laghi sono stati considerati beni d'interesse etno-antropologico, in quanto sedi di attività lavorative e produttive tradizionali connesse in particolar modo alla molluschicoltura (mitilicoltura e tellinicoltura)²⁷³.

Nella Riserva vivono più di 400 specie acquatiche, di cui molte endemiche e a rischio di estinzione; risulta anche significativo il transito attivo dei flussi migratori dell'avifauna, che si sposta nell'ambito del bacino del Mediterraneo. La coltivazione dei molluschi nei laghi è una pratica in uso sin dall'antichità e caratterizza l'economia dell'area: la coltivazione riguarda sia la raccolta della cozza sia quella delle vongole, mentre quella delle ostriche non si attua più già dalla metà del XIX secolo.

²⁷⁰ Ricognizione effettuata ad aprile 2019.

²⁷¹ La Riserva è stata istituita con Decreto Regionale del 21 giugno 2001 e affidata in gestione alla Provincia Regionale di Messina in Ufficio legislativo e legale della Regione Siciliana (*Istituzione della riserva naturale Laguna di Capo Peloro, ricadente nel comune di Messina*, Palermo, Tipografia Pezzino, 31 agosto 2001, n. 43).

²⁷² C. BARILARO, *I parchi letterari in Sicilia. Un progetto culturale di valorizzazione del territorio*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2004, p. 101.

²⁷³ www.riservacapopeloro.com/beni-naturali/, *Tutte le risorse naturaliste nella Riserva di Capo Peloro in rete* il 25/06/2020.

È questo lo scenario che fa da sfondo al faro di Capo Peloro, un segnalamento di grande importanza per lo Stretto di Messina e che svolge un ruolo di centralità all'interno dei mari che sovrasta. È, difatti, considerato di grande fascino per lo Stretto in quanto, attraverso il suo fascio di luce verde, segnala ai naviganti l'ingresso nell'area messinese²⁷⁴. «Non so quante isole al mondo possano identificare un loro lembo di terra dove riconoscere l'origine. A Capo Peloro, nella Cariddi horcyniana – scrive lo studioso Nicola Aricò – noi possiamo sicuramente affermare “qui origina Sicilia”»²⁷⁵.

Il segnalamento, che si erge nel territorio dell'omonimo Capo, proprio nel cuore di Torre Faro, sovrasta un'area distinguibile da grande distanza grazie alla presenza sulla spiaggia di un enorme traliccio in acciaio, il cosiddetto Pilone²⁷⁶. Di estremo fascino anche la costruzione cinquecentesca alle sue spalle, la Torre degli Inglesi, di pertinenza dell'ex Parco Letterario *Horcynus Orca*²⁷⁷, che fu costruita qui nel XII secolo, in quanto punto fortemente strategico per avvistare le navi nemiche nel momento in cui cercavano di entrare nello Stretto; fino alla metà del XIX secolo questa torre ha svolto anche la funzione di faro²⁷⁸.

La vicenda del Faro di Capo Peloro, infatti, si dipana in due distinti momenti storici, che lasciano in eredità due diversi manufatti ambedue con funzione di faro. Il faro antico, che rimase collocato in cima all'odierna Torre degli Inglesi, un tempo chiamata Torre della Lanterna, e l'attuale Faro di Capo Peloro, costruito poco più a sud alla fine del XIX secolo.

La presenza di punti d'illuminazione sul promontorio del Peloro può essere datata intorno al I secolo a.C.²⁷⁹, epoca in cui «i primi fari che la storia conosce non erano altro che falò di legna accatastata situati nei luoghi più pericolosi per

²⁷⁴ Il dirimpettaio faro sulla Punta Pezzo sulla costa calabra, emana un fascio di luce rossa per segnalare l'uscita dallo Stretto di Messina. Un'ulteriore differenza tra i due fari è data dai colori delle strisce: il faro di Capo Peloro è dipinto a strisce orizzontali bianche e nere, mentre quello di Punta Pezzo a strisce bianche e rosse.

²⁷⁵ N. ARICÒ, *Illimitate Peloro. Interpretazione del confine terracqueo*, Messina, Mesogena, 1999, p. 9.

²⁷⁶ Il traliccio è stato costruito nel 1952 e l'impianto è entrato in funzione nel 1955, con un'altezza di circa 232 mt; il suo gemello, sulla costa calabra, è alto 224 mt. È stato in uso fino agli anni '90 per la gestione dei cavi dell'alta tensione, che garantivano energia elettrica all'Isola (V. MELLUSO, “*Risalire sui luoghi del mito. Il Pilone di Capo Peloro nel territorio dello Stretto di Messina*”, in C. COZZA, I. VALENTE (a cura di), *La freccia del tempo. Ricerche e progetti di architettura delle infrastrutture*, Milano-Torino, Pearson Italia, 2014, p. 207).

²⁷⁷ Dedicato alla memoria dello scrittore Stefano D'Arrigo, il Parco ha sede nell'omonima Fondazione ed è promotore di un sistema complesso di saperi tali da conferire un rinomato prestigio a questo luogo. In passato è stato ponte letterario tra mito e tecnologia, tra storia e realtà virtuale in quanto “Parco Letterario dello Stretto Stefano D'Arrigo - *Horcynus Orca*”. Dal 2015 ospita la sede di MACHO, il Museo d'Arte Contemporanea Horcynus Orca.

²⁷⁸ S. FALCONE, S. LO FARO (a cura di), *Dei fari e del mare. Periplo dei fari di Sicilia*, Caltagirone, Di Pasquale Editore, 2006, p. 138.

²⁷⁹ N. ARICÒ, *Illimitate Peloro. Interpretazione del confine terracqueo*, Messina, Mesogea, 1999, p. 18.

segnalare la rotta ai naviganti»²⁸⁰. In età classica, il manufatto su cui veniva collocata la lanterna era, probabilmente, una torre di forma cilindrica²⁸¹, che svolgeva funzioni difensive in tutta la zona, oramai riconosciuta come teatro di grandi battaglie, assedi e sbarchi di varia natura.

La configurazione dell'attuale Torre degli Inglesi va collocata, tuttavia, intorno al XVI secolo, come testimoniato dal Maurolico nel 1546, che la descrive come una torre su cui è installata la lanterna con funzione di faro²⁸², e dal Fazello, che specifica «per far lume a' marinai [...] accio che quelli, che si trovassero in mare di notte, guidati da quella luce, che si vede molto da lontano, non andassero a dare in Scilla, ò percuotere in Cariddi»²⁸³.

I disegni e gli scritti dello Spannocchi e del Camilliani²⁸⁴, oltre a confermare la presenza della torre e a indicarne la funzione di faro, sottolineano la necessità dell'edificazione di una torre intermedia tra quella di S. Raineri e quella del Peloro, con lo scopo di tutelare l'area già attestata come preda dei corsari in transito nello Stretto²⁸⁵. I loro lavori mostrano una torre di media grandezza, a pianta quadrangolare, inserita all'interno di una cinta muraria, sovrastata dalla Torre della Lanterna.

Nel XVII secolo, la torre subì lavori di ristrutturazione, grazie al progetto di rinnovamento delle fortificazioni dello Stretto avviato nel 1607, come testimoniato dal gesuita messinese Placido Samperi: «dagli antichi Zanclei artificiosamente fabricata di sodissime pietre [...] così per la continua guardia e sentinella del mare [...] come per dar lume nelle notturne tenebre a' legni, che in quello stretto sogliono notabilmente pericolare [...]»²⁸⁶.

Durante il periodo della rivolta antispagnola, tra il 1674 e il 1678, la torre beneficiò di potenziamenti e controlli da parte dell'esercito, ma subì ingenti danni a causa del terremoto del 1783, come documenta negli Annali della Città di

²⁸⁰ A. IVONA, *Fari dismessi. Dall'abbandono alla rigenerazione*, in «Annali del Turismo», Edizioni Geoproggress, Anno V n.1, 2016, p. 93.

²⁸¹ Gli scavi condotti nel 2002 dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici di Messina nell'area della Torre della Lanterna (poi Torre degli Inglesi) hanno portato alla luce il basamento del faro di epoca romana, che avrebbe rappresentato uno dei fari monumentali più imponenti del Mediterraneo insieme a quello di Alessandria di Egitto (G. TIGANO, *Nuovi dati sulla torre romana di Capo Peloro*, in G. TIGANO (a cura di), *Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006)*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2011, p. 51).

²⁸² MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 319.

²⁸³ P. M. REMIGIO FIORENTINO (trad. a cura di), *Della prima Deca Dell'Historie di Sicilia, del R. P. M. Thomaso Fazello*, Venezia, Domenico & Gio. Battista Guerra fratelli, Libro Secondo, 1573, p. 34.

²⁸⁴ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, p. 264.

²⁸⁵ N. ARICÒ, *Illimito Peloro. Interpretazione del confine terracqueo*, Messina, Mesogea, 1999, p. 67.

²⁸⁶ P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina, Giacomo Matthei Stampatore Camerale, 1644, p. 563.

Messina Gaetano Oliva, che indica la torre del faro «rasa al suolo per due terzi»²⁸⁷. Il manufatto sarà restaurato, successivamente, senza ripristinare la vecchia altezza, incorporando un'altra torre quadrata al suo fianco, come testimoniano alcuni tratteggi del disegnatore Guglielmo Fortuyn²⁸⁸. L'edificio beneficerà degli interventi messi in atto dagli Inglesi durante il primo decennio del XIX secolo, i quali, oltre ad attrezzarla di un robusto rivestimento curvilineo, renderanno il suo assetto più resistente alle cannonate delle nuove artiglierie.

Si può affermare, dunque, che la Torre della Lanterna, nonostante sia ascrivibile al Basso Medioevo e con diversi elementi cinquecenteschi, assume la configurazione attuale durante la permanenza degli Inglesi a Messina. La Torre, inoltre, ha svolto la funzione di faro fino al 1884, quando fu edificata una nuova torre con la sola funzione di segnalamento.

Gli Elenchi dei Fari e Fanali, redatti a partire dal 1873²⁸⁹, evidenziano la presenza di più punti d'illuminazione nell'area: sulla vicina spiaggia di Punta Sottile vi era il segnalamento denominato dagli abitanti Lanternino di Garibaldi, che è stato attivato a partire dalla seconda metà del XIX secolo e che ha svolto la sua funzione fino alla costruzione del traliccio siciliano, in concomitanza della quale venne demolito; il punto di illuminazione nella vicina Granatari, conosciuto come il semaforo, installato all'interno dell'antico Forte Spuria, una delle tredici fortificazioni umbertine sorte lungo le coste siciliane, e attivo fino alla metà del XX secolo; infine, sulla punta Mazzone, si trovava installata una luce, preposta al divieto di ancoraggio per via del cavo sottomarino esistente all'epoca tra Bagnara e Capo Peloro²⁹⁰.

La prima attivazione della nuova lanterna del faro di Capo Peloro avvenne nel 1884 a opera del Regio Ufficio del Genio Civile e, in tale periodo, il manufatto si configurò come una torre prismatica a pianta rettangolare alta 42 metri. Il suo servizio d'illuminazione subì una battuta d'arresto a causa del terremoto di Messina del 1908, che danneggiò gravemente la struttura al punto che – come segnalato dall'Elenco dei Fari e segnalamenti del 1909 – l'apparato fu temporaneamente trasferito nuovamente sulla Torre degli Inglesi e dovette affrontare due nuove attivazioni, rispettivamente nel 1909 e nel 1913²⁹¹.

²⁸⁷ G. OLIVA, *Annali della Città di Messina I-IV*, Messina, Forni Editore, Vol. V Libro II, 1980, p. 144.

²⁸⁸ G. TIGANO (a cura di), *Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006)*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2011, p. 50.

²⁸⁹ *L'Album dei Fari Italiani*, redatto nel 1873 dal Ministero dei Lavori Pubblici, elenca le tipologie dei fari costruiti e programma quelli da costruire. Dal 1876, invece, sarà l'Ufficio Centrale Idrografico della Regia Marina ad assumere il compito di redigere l'*Elenco dei Fari Italiani*, che sarà pubblicato con cadenza annuale.

²⁹⁰ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali. Semafori e segnali esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Ufficio Idrografico, 1900, pp. 114-115.

²⁹¹ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari, fanali, segnali marittimi, semafori e stazioni radiotelegrafiche esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del Regio Istituto Idrografico, 1909, p. 146-147.

Nel 1935, il Genio Civile ricostruì la torre con un'altezza di 37 metri, inferiore rispetto alla precedente; la forma divenne ottagonale e si elevò sopra due piani adibiti ad alloggi di servizio, che ancor oggi risultano presidiati da due degli ultimi venticinque faristi presenti in tutta la Sicilia²⁹². L'apparato d'illuminazione al suo interno venne riattivato e, contemporaneamente, venne dismesso quello provvisorio ubicato sulla Torre degli Inglesi.

Dal punto di vista tecnico, l'attuale ottica del faro è rotante e diffonde un gruppo di lampi con un periodo di 10 secondi, aventi una portata luminosa principale di 19 miglia; possiede un sistema di emergenza per eventuali avarie del sistema principale, che mette in funzione un impianto di riserva automatizzato, la cui altezza sul livello del mare è di 22 metri e con una portata di 13 miglia²⁹³.

Grazie al fatto che il faro è tuttora abitato, il manufatto è curato in ogni dettaglio dai suoi faristi, che non hanno necessità di dover attendere interventi di manutenzione esterni e che s'impegnano quotidianamente per la valorizzazione di questo tesoro architettonico, che racconta una storia tramandata sin da tempi molto antichi. Nell'antica stanza della veglia è stata allestita, infatti, un'esposizione delle varie fasi dell'evoluzione del faro nel tempo, con l'impianto del sistema a orologeria, che veniva caricato ogni 5/6 ore per dare il combustibile, con le lampadine che via via si sono succedute, e con affascinanti foto di repertorio che hanno impresso l'evoluzione storica di questo gioiello dell'architettura

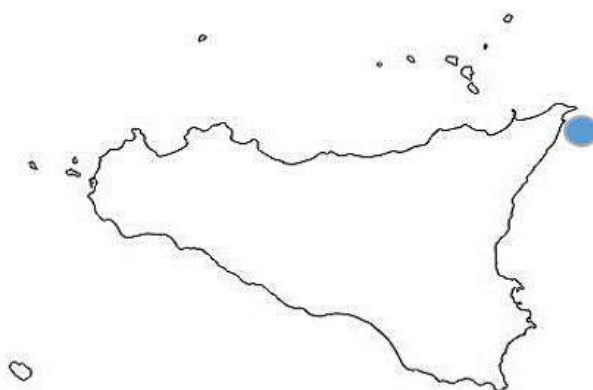
Durante il sopralluogo da me effettuato è stato possibile ammirare il fascino che questo segnalamento emana all'interno dell'area che sovrasta. Il manufatto sorge in un contesto cittadino e l'ingresso è veicolato da un cancello scorrevole in ferro, che consente di entrare nel giardino esterno, in parte sterrato e adibito a colture, in parte pavimentato. L'entrata all'edificio si apre su un corridoio, che possiede dei vani adibiti a Reggenza e uffici per il personale interno alla struttura. Il piano superiore si caratterizza come abitazione dei faristi con le loro famiglie e si struttura in sedici vani, che non risultano ispezionabili. Dal secondo piano si accede alla scala a chiocciola, che possiede al suo interno 152 gradini per arrivare fino in cima e risulta in ottimo stato di conservazione, come tutto il complesso architettonico.

²⁹² *Notiziario del Segnalamento di Capo Peloro*, n° 2736/1806, Comando Zona Fari di Messina, consultato per gentile concessione di Marifari Sicilia, a cui va il mio più sentito ringraziamento.

²⁹³ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 74.

3.8. Il faro di S. Raineri – Messina²⁹⁴

- E.F.N. n° 2752
- E.F.I. n° 1814
- **Attivazione:** 1857
- **Stato attuale:** non presidiato, gestito dal Comando Zona Fari – Messina e situato nell'area di pertinenza della Reggenza S. Raineri



Il segnalamento di S. Raineri insiste nella città dello Stretto, all'interno della cosiddetta zona falcata e così come incomprensibile sarebbe Messina senza Capo Peloro, così sarebbe l'area cittadina senza la sua falce:

«[...] è la falce a stabilire il punto in cui muta il rapporto naturale, il respiro forte della terra sul mare. Al di qua lo Stretto, il *fretum*, al di là *mare grosso*. La falce è la cesura spaziale in cui si raccoglie ogni appello originato dal Peloro per rinviarlo all'origine, per rilanciarlo con la forza di una fionda»²⁹⁵.

Il faro s'inserisce nell'omonimo braccio su cui sorgono anche i ruderi della Real Cittadella, il forte del Santissimo Salvatore e la stele votiva dedicata alla Madonna della Lettera, patrona della città²⁹⁶. La zona è per buona parte inaccessibile, in quanto sede dell'Arsenale Militare ma, negli ultimi anni, grazie alle giornate del FAI, questo patrimonio culturale è stato reso fruibile ai cittadini, che hanno potuto fruire liberamente di tali bellezze, simbolo identitario della popolazione messinese. Difatti, «la zona falcata si mostra oggi come una realtà in cui la luce del suo splendido passato è offuscata dalle ombre che si proiettano sulle

²⁹⁴ Ricognizione effettuata ad aprile 2019.

²⁹⁵ N. ARICÒ, *Illimito Peloro. Interpretazione del confine terracqueo*, Messina, Mesogena, 1999, p. 65.

²⁹⁶ La Real Cittadella è una fortezza del XVII secolo, che sorge sulla penisola di San Raineri, costruita per scopi difensivi, per il controllo delle artiglierie e per l'alloggio della guarnigione. In direzione della punta della penisola, si trova l'antico forte del Santissimo Salvatore, costruito nel 1546, al cui estremo sorge un bastione semicilindrico detto forte Campana, sul quale si trova la stele dedicata alla Madonna della Lettera, considerata il simbolo della città di Messina (A. BONIFACIO, *La Real Cittadella di Messina. Approccio architettonico alle preesistenze e restauro*, in P. RODRÍGUEZ-NAVARRO (a cura di), *Defensive architecture of the Mediterranean: XV to XVIII Centuries*, València, Editorial Universitat Politècnica de València, Volume II, 2015, p. 41).

situazioni odierne, anche se si colgono i primi segni di sensibilità verso il recupero e la valorizzazione che sembra diventare sempre più pragmatica»²⁹⁷.

Nonostante antiche testimonianze di fuochi accesi nel territorio già dalla fine del XIII secolo, il Senato di Messina decise solo nel 1537 di fortificare la zona del porto con robuste costruzioni, a difesa dagli attacchi dei turchi. Tra queste, rientrava anche la costruzione di un faro, che potesse avere doppia funzione, difesa e segnalamento, e il cui progetto fu affidato, in un primo momento, al mastro Natale D'Angelo, che si era aggiudicato l'appalto nel 1553 e che concluse l'edificazione della struttura nel 1554²⁹⁸. Quando il Viceré Juan De Vega visita e ispeziona l'opera, ritiene la struttura non idonea alla funzione di difesa e segnalamento e decide di dare mandato per la demolizione e per la riedificazione secondo stringenti criteri di architettura militare. La nuova costruzione si conclude l'anno dopo, a opera dell'architetto e scultore fiorentino Giovanni Montorsoli, che progetta una torre a pianta quadrata, includendo in essa parte della struttura preesistente del XIII secolo²⁹⁹.

Nel 1556, il Fazello segnala nuovi danneggiamenti alla torre, attraverso tale scritto «quiui al mio tempo è stato fatto una fortezza da Carlo V Imperatore, con marauiglioso artificio, e da questa per fino al gomito di detto braccio, oue è la torre, che fa lume al mare, ch'è stata rovinata l'anno MDLVI, si stende il lito, e si vede il Molo, di grandissime pietre riquadrate [...]»³⁰⁰. Tale scritto conferma che la torre abbia subito, nel giro di pochi anni, oltre a danneggiamenti, anche diverse modifiche nella composizione strutturale, mantenendo però sempre alcuni elementi riconducibili all'antico torrione.

La storia della Lanterna s'intreccia anche con la leggenda, secondo cui nel XII secolo, il monaco Raineri, nelle notti di fronte al mare in tempesta, accendeva dei fuochi sulla spiaggia per allertare i naviganti dei pericoli che correivano navigando questa costa³⁰¹. Ed è proprio in suo ricordo che i monaci basiliani del monastero di San Salvatore dei Greci costruirono una cappella nel luogo dove sarà eretta la lanterna del faro. Nel 1482, la popolazione messinese colpita dalla peste³⁰² fu ricoverata in baracche adibite nell'area di San Raineri, che divenne di proprietà

²⁹⁷ C. BARILARO, *Itinerari culturali nell'area dello Stretto di Messina sulle orme dell'Horcynus Orca di Stefano D'Arrigo*, in «Il Capitale culturale», n. 16, 2017, p. 181.

²⁹⁸ N. ARICÒ, *La penisola di San Raineri, diaspora dell'origine*, DPR-Rassegna di Studi e Ricerche, n.4, Messina, Sicania, 2002, p. 38.

²⁹⁹ S. NUCIFORA, *Punti di vista*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 27.

³⁰⁰ P. M. REMIGIO FIORENTINO (trad. a cura di), *Della prima Deca Dell'Historie di Sicilia, del R. P. M. Thomaso Fazello*, Venezia, Domenico & Gio. Battista Guerra fratelli, Libro Secondo, 1573, p. 70.

³⁰¹ F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 98.

³⁰² C. D. GALLO, *Annali della città di Messina Capitale del Regno di Sicilia*, Messina, Francesco Gaipa Regio Editore, Vol. 2, 1758, p. 401.

comunale; la stessa area e l'antica cappella dedicata al monaco, divennero così una necropoli, destinata alle sepolture di chi era stato colpito dalla malattia³⁰³.

Anche il gesuita Samperi, nel 1644, lasciò una testimonianza di tale luogo, descrivendo l'antico romito del monaco anacoreta come «una capannuccia sotto un'antica, e rouinosa fabrica, stimata de' tempi de' Mamertini, vicina al mare in quel luogo istesso, ov'è fabbricata la Torre, chiamata volgarmente Lanterna»³⁰⁴.

Che l'attuale configurazione della Lanterna abbia preso il posto di una costruzione preesistente, ugualmente adibita a segnalamento, si evince dal passo del gesuita Massa, nel 1709:

«[...] un Santo Anacoreta, per nome Rainero, menando quivi vita solitaria sotto le anticaglie rovinose di vetusto edificio, quando di notte agitato dalla forza de' venti era il mare in tempesta, egli con accesa la lanterna in mano fermavasi sul lito, acciò le navi si allontanassero dalla pericolosa voragine di Cariddi [...] sorgeva, ma consumato dal tempo, codesto torrione, il quale, come si crede, edificato dagli antichi Zanclei [...] Nella sommità vi è un gran lanternone a guisa di camera, circondato da cristalli, per difendere dalla furia de' venti li molti lumi, che in quello si serrano. Una donna di nazione Greca lasciò un oliveto, il cui olio fosse adoperato, per accendere questa lanterna a beneficio de' Naviganti»³⁰⁵.

Fin dalla sua costruzione, ha attirato l'attenzione e la curiosità di studiosi e viaggiatori dell'epoca, in quanto detentrica di una storia secolare, ammantata di miti e leggende. Difatti, «innumerevoli sono le immagini che, a partire dal secolo XVI, raffigurano la torre dall'uniforme paramento scarpato in pietre riquadrate, e dalla caratteristica forma tronco-piramidale, interrotta da un marcapiano mediano e sormontata dalla lanterna»³⁰⁶. Tra le più significative, la carta del 1578 dello Spannocchi, che segnala sia le fortificazioni presenti nell'area dello Stretto, sia il dettaglio della Lanterna di S. Raineri, con la zona falcata³⁰⁷; l'incisione del 1685 di Pietro Donia, che mostra l'assetto della città prima della rivolta antispagnola, con la Lanterna in primo piano³⁰⁸; infine la stampa del 1718 di Paolo Filocamo, che evidenzia il carattere militare dell'area, indicando il dettaglio delle pietre della Lanterna³⁰⁹.

³⁰³ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-cultura/musei/forte_salvatore_messina in rete il 30/06/2020.

³⁰⁴ P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina, Giacomo Matthei Stampatore Camerale, 1644, p. 301.

³⁰⁵ G. A. MASSA, *La Sicilia in prospettiva. Parte seconda, cioè Le Città, Castella, Terre, e Luoghi assistenti, e non esistenti in Sicilia [...]*, Palermo, Stamperia di Francesco Cichè, Vol. 2, 1709, p. 319.

³⁰⁶ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 317.

³⁰⁷ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 89.

³⁰⁸ A. IOLI GIGANTE, *Messina. Storia della città tra processi urbani e rappresentazioni iconografiche*, Messina, Libreria Ciofalo Editrice, 2010, pp. 130-131.

³⁰⁹ *Ivi*, pp. 148-149.

Alla fine del XVIII secolo, alla struttura originaria, fu aggiunto un bastione per le batterie da fuoco interne ed esterne; nella seconda metà dell'Ottocento, poi, con l'aggiunta di un torrione ottagonale, sede dell'apparato del faro, la torre arrivò all'altezza complessiva di 42 metri, restando di proprietà del comune, il quale, grazie alla gabella del fano, riuscì a mantenere un custode per la manutenzione della torre. Gli ultimi faristi che hanno presidiato il faro, tre con le rispettive famiglie, erano ospitati negli alloggi di servizio nelle immediate vicinanze della Lanterna, nel periodo compreso tra il 1985 e il 1998³¹⁰.

Nel 1911, con il Regio Decreto n. 294, la gestione della Lanterna fu affidata al Servizio Fari e dei Segnalamenti Marittimi della Regia Marina dal Ministero dei Lavori Pubblici. Contemporaneamente vennero istituiti i Comandi Zona Fari, tra cui quello di Messina, che divenne responsabile della gestione e manutenzione dei fari di tutta la Sicilia³¹¹. La struttura, che da secoli resiste indenne a terremoti e calamità naturali, si configura come un massiccio torrione a pianta quadrata, con ampi spazi interni distribuiti su quattro livelli, che risultano collegati da una scala a chiocciola³¹².

Il faro è stato potenziato nel 2002 con l'installazione dell'ottica rotante e possiede un fascio luminoso con luce a gruppi di 3 lampi bianchi ogni 15 secondi, con una portata luminosa di 26 miglia nautiche; se il passaggio dello Stretto è interdetto, viene acceso sulla stessa torre del faro un fanale a lampi gialli dalla portata luminosa di 15 miglia nautiche³¹³. La parte terminale del faro si distingue dall'edificio in quanto dipinta a strisce orizzontali bianche e nere, come il faro di Capo Peloro e si caratterizza per la sua duplice immagine: faro reale per i naviganti e di «faro emblematico per la cristianità poiché è sempre stata riportata nelle carte geografiche, nelle mappe della città e negli antichi portolani»³¹⁴.

Durante il sopralluogo effettuato, attraverso rilievi di tipo visivo e fotografico, è emersa la caratteristica forma prismatica del manufatto, l'imponenza con la quale insiste all'interno degli ampi giardini che sovrasta e l'ottimo stato di manutenzione in cui versa l'intera l'architettura. L'ingresso all'area può avvenire tramite due distinti percorsi, entrambi di competenza della Marina Militare: il primo è veicolato da un cancello installato lateralmente all'accesso principale di Marifari Sicilia, che consente il passaggio diretto ai giardini anteriori; il secondo, attraverso i viali interni degli spazi militari, conduce a una scalinata in ferro battuto, che porta alla zona posteriore del segnalamento. La maestosa scalinata in muratura permette l'accesso ai diversi piani del manufatto dove insistono sia i locali degli impianti di manutenzione della lanterna sia un piccolo museo del segnalamento, che raccoglie antiche lampade di fari provenienti da tutta la Sicilia.

³¹⁰ Notizia fornita dal Sig. Luciano Rizzo, Reggente del Comando Zona Fari – Messina.

³¹¹ M. BOTTARI, *Ancora oggi emette tre lampi e tre pause ogni 15 secondi*, in «Gazzetta del Sud», 11 Dicembre 2012, p. 32.

³¹² F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 98.

³¹³ S. FALCONE, S. LO FARO (a cura di), *Dei fari e del mare. Periplo dei fari di Sicilia*, Caltagirone, Di Pasquale Editore, 2006, p. 132.

³¹⁴ F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 98.

Al culmine di questi livelli è presente l'ultima rampa d'accesso alla torre della lanterna, che possiede un piccolo terrazzo, che si impone sul paesaggio Stretto di Messina.

CAPITOLO QUARTO

I fari della Sicilia sud-orientale

4.1. Inquadramento dell'area

4.1.1. Il paesaggio del Catanese

Il paesaggio della Sicilia sud-orientale è vario e complesso, animato da profondi contrasti tra il massiccio vulcanico etneo e i tavolati calcarei e basaltici degli Iblei; tali contrapposizioni si riflettono nella varietà morfologica e nella vegetazione, sulle forme di popolamento e sulle risorse, oltre che sulle attività economiche prevalenti. In quest'area troviamo la più vasta zona pianeggiante dell'Isola, la piana di Catania, che «si fa largo spazio tra due regioni montuose ben delineate: tra la massa vulcanica dell'Etna e le formazioni, pure vulcaniche, degli Iblei settentrionali, e dallo Ionio si spinge e s'interna profondamente verso ovest fino a ridosso dei terreni arenacei e argillo-marnosi dell'altipiano interno»³¹⁵.

In questa parte dell'Isola insistono diversi segnalamenti, di cui due nell'area catanese, sei in quella siracusana e due nel ragusano; la presenza di fari, descritti nel proseguo del capitolo, è strettamente collegata ai fanali collocati lungo il tratto costiero e che, specie nei porti di Catania e Siracusa, sono di fondamentale importanza per i traffici marittimi e commerciali.

Così come l'ambito del Messinese, anche questa porzione della Sicilia assume un particolare valore geografico, storico e culturale, poiché area di convergenza e di frontiera di popoli di differenti civiltà, che hanno lasciato sparsi sul territorio i segni del loro passaggio, contribuendo a plasmare un paesaggio complesso. La varietà e la grandezza delle civiltà, che qui si sono alternate, non solo hanno lasciato un ricco patrimonio di beni archeologici, monumentali e artistici, ma hanno anche avuto influssi sull'architettura delle costruzioni³¹⁶, caratterizzando il paesaggio e caricandolo di valori simbolici.

Tuttavia, è bene sottolineare che parte del patrimonio storico-culturale di quest'area dell'Isola rimane segnato, così come il territorio messinese, dai fenomeni sismici e vulcanici; tra essi si annoverano molti eventi significativi, ma, in particolare, il terremoto del 1693, ha profondamente inciso il Val di Noto e parte del Val Demone. L'impianto urbano di Catania, nello specifico, «risente visibilmente della ricostruzione settecentesca, che è seguita al terremoto del 1693 [...], che tutta la sconquassò»³¹⁷. Il territorio odierno comprende 58 comuni e confina a nord con la Città Metropolitana di Messina, confine in gran parte segnato dal corso del fiume Alcantara, a ovest con i liberi consorzi comunali di Enna e Caltanissetta e a sud con quelli di Siracusa e Ragusa.

L'area, molto fertile, è segnata dalla maestosa presenza del vulcano Etna, che caratterizza l'immagine di tutto il territorio, in quanto le eruzioni susseguitesesi nei secoli hanno fortemente delineato i vari scenari paesaggistici stratificatisi nel tempo. L'Etna è il vulcano attivo più grande d'Europa e dal 2013 è diventato

³¹⁵ A. PECORA, *Sicilia*, Torino, Utet, 1968, p. 7.

³¹⁶ V. RUGGIERO, L. SCROFANI, *Il paesaggio culturale della Sicilia sud-orientale tra processi di degradazione e di omologazione e tentativi di valorizzazione*, in «Rivista Geografica Italiana», Fasc. 3, 1996, pp. 373-374.

³¹⁷ A. PECORA, *Sicilia*, Torino, Utet, 1968, p. 555.

Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO; il sito comprende un'area rigorosamente protetta perché rilevante dal punto di vista scientifico: le caratteristiche vulcaniche sono variegata e il territorio è contraddistinto da flora e fauna endemiche, che rendono l'Etna uno dei vulcani più studiati e monitorati al mondo³¹⁸.

L'intensa attività eruttiva ha contribuito a creare grandi trasformazioni territoriali che, intrecciandosi tra mare, montagna e colline, restituiscono un paesaggio segnato dalla violenza della natura. Alcune delle aree protette della provincia di Catania, per esempio, derivano da fenomeni vulcanologici e da eruzioni avvenute per secoli in tutta l'area, che hanno reso la forza e la bellezza della natura protagonista del territorio.

Tra i parchi regionali ricordiamo il Parco dell'Etna, istituito per proteggere un ambiente naturale unico e lo straordinario paesaggio che rappresenta³¹⁹, il Parco dei Nebrodi, che ricade principalmente nella provincia di Messina, ma comprende anche tre comuni di Catania e due di Enna³²⁰ e il Parco fluviale dell'Alcantara, che salvaguarda e tutela l'ecosistema idrico del fiume Alcantara, uno dei principali sistemi idrologici della Sicilia³²¹.

Le riserve naturali regionali – sei in totale – sono costituite da la Riserva del Fiume Fiumefreddo, che protegge il corso del fiume³²², la Riserva Oasi del Simeto, per preservare l'ambiente naturale dell'area, per arginare l'opera cementificatrice dell'uomo e per permetterne lo svernamento agli uccelli migratori³²³, la Riserva Isola Lachea e Faraglioni dei Ciclopi, un complesso di isolette poste lungo la costa catanese, nel comune di Aci Castello³²⁴. Ancora, la Riserva Complesso Immacolatelle e Micio Conti, formata da un raggruppamento di grotte di scorrimento lavico che si estendono tra l'Etna e il golfo di Catania, tra i comuni di Aci Castello e San Gregorio di Catania³²⁵, la Riserva Bosco di Santo Pietro, che tutela le varietà floro-faunistiche di questo antico sistema boschivo

³¹⁸ S. CANNIZZARO, G. L. CORINTO, *Turismo sostenibile nelle aree protette. Il caso del Parco naturale dell'Etna*, in «Rivista di Scienze del Turismo-Ambiente Cultura Diritto Economia», n. 2, 2011, p. 45.

³¹⁹ S. PRIVITERA, *Il territorio del Monte Etna da Parco Regionale a Patrimonio Naturale Mondiale dell'UNESCO*, in «Geotema», n. 57, 2019, p. 144.

³²⁰ S. CANNIZZARO, G. L. CORINTO, *Turismo sostenibile nelle aree protette. Il caso del Parco naturale dell'Etna*, in «Rivista di Scienze del Turismo-Ambiente Cultura Diritto Economia», n. 2, 2011, p. 46.

³²¹ C. BARILARO, *Il Fiume Alcantara*, in M. G. GRILLOTTI DI GIACOMO (a cura di), *Atlante Tematico delle Acque d'Italia*, Genova, Brigati, 2008, pp. 540-541.

³²² P. MAZZEO, *Per una valorizzazione delle aree protette in Sicilia. Ruolo della cartografia*, in «Bollettino A.I.C.», n. 126-127-128, 2006, p. 159.

³²³ G. PETINO, *L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane: il caso della Valle del Simeto*, in F. SALVATORI (a cura di), «Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano» – *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme* (Roma 7/10 giugno 2017), Roma, A.Ge.I., 2019, p. 3267.

³²⁴ L. MERCATANTI, S. PRIVITERA, *La Geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2017, pp. 119-120.

³²⁵ F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 183.

siciliano, composto per lo più da sughere giganti, querce e pini³²⁶ e la Riserva Timpa di Acireale, formata da un costone lavico ai piedi della città, che scende per sette chilometri fino al mare³²⁷. Nel 2004, inoltre, è stata istituita la Riserva Marina Isole Ciclopi, che comprende la Riserva Naturale Marina delle Isole Ciclopi, nella fascia costiera tra il comune di Aci Castello e Punta Aguzza, per garantire una maggiore protezione a questo territorio dall'eccezionale interesse paesaggistico³²⁸.

Il perimetro catanese rappresenta un polo molto importante sia dal punto di vista morfologico e territoriale, sia dal punto di vista economico³²⁹; esso, infatti, si dimostra come una realtà fortemente sviluppata su tre livelli: industria, agricoltura e servizi³³⁰. Il turismo è un comparto presente ma che risulta stagionalizzato, nonostante l'Etna sia tra le mete favorite del turismo invernale.

4.1.2. Il paesaggio del siracusano

Spostandosi verso l'interno dell'Isola si delinea l'area degli Erei catanesi, la cui popolazione è andata a diminuire con il passare dei secoli. Oggi si presenta come un paesaggio pietroso, con un territorio poco conosciuto e frequentato, ma ciononostante ricco di risorse naturali: il lago di Ogliaastro, al confine tra il territorio ennese e catanese; i monti della Ganzaria, di Ramacca, di Iudica, e di Turcisi, con il relativo sito archeologico.

La nera pietra lavica lascia, poi, il posto a quella grigia calcarea

«[...] proprio ai margini meridionali degli Erei, tra San Michele di Ganzaria e Caltagirone, [dove, ndr] l'altipiano interno della Sicilia s'innesta al tavolato degli Iblei, una delle regioni meglio definite sotto il profilo morfologico nell'ambito dell'Isola. Esso si sviluppa nella tozza cuspide sudorientale, che occupa integralmente, da mare a mare. Lo costituisce una potente pila di strati calcarei, miocenici e pliocenici, disposti in forma tabulare, cioè grosso modo orizzontale»³³¹.

Con i suoi 986 metri di altitudine, il Monte Lauro domina l'area del massiccio ibleo; dalla sua cima, che si trova nel territorio di Buccheri, in provincia di Siracusa, si può ammirare un paesaggio naturale formato da tufi e basalti color

³²⁶ A. ASCIUTO, F. FIANDACA, E. SCHIMMENTI, *Stima della disponibilità a pagare per la salvaguardia di un'area siciliana dagli incendi boschivi*, in «AESTIMUM», n. 45, 2004, pp. 5-6.

³²⁷ S. ALTAMORE, V. PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano*, in F. SALVATORI (a cura di), «Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano» – *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme* (Roma 7/10 giugno 2017), A.Ge.I., Roma, 2019, p. 1181.

³²⁸ L. MERCATANTI, S. PRIVITERA, *La Geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2017, pp. 119-120.

³²⁹ C. CIRELLI, T. GRAZIANO, L. MERCATANTI, E. NICOSIA, C.M. PORTO, *Rileggendo la città: le recenti trasformazioni del commercio a Catania*, in «Geotema», n. 51, 2016, p. 48.

³³⁰ C. E. SCHILLACI (a cura di), *Specificità e fabbisogni di professionalità: percorsi di sviluppo nella Provincia di Catania*, Torino, Giappichelli, 2005, p. 10.

³³¹ A. PECORA, *Sicilia*, Torino, Utet, 1968, p. 24.

della terra d'ombra e, qua e là, vasti banchi di marne e calcare bianco, accecante per via dei riflessi della luce.

I corsi d'acqua dell'area hanno generato solchi millenari e profondi, incidendo le vallate e plasmandole con la forza di un'erosione lenta ma inesorabile. Queste valli costituiscono dei veri e propri *canyons*, chiamati localmente "cave", «attraversate dal corso dei fiumi Anapo, Cavagrande e Calcinara che hanno consentito la penetrazione dalla costa verso l'entroterra ibleo sin dall'età del bronzo, mantenendo ancor oggi questa peculiarità»³³². Un continuo divenire solo in apparenza statico, ma in realtà capace di modificare il paesaggio sino a portarlo all'attuale conformazione paesaggistica, caratterizzata anche da ampie superfici ricoperte di vegetazione, spesso disposte in ariose balconate leggermente inclinate verso il basso.

Il territorio è percorso da «una rete idrografica modesta che, scendendo dalle aree montane iblee, si dirige a ventaglio verso le coste. Procedendo in senso orario, i principali corsi d'acqua che solcano questa punta estrema siciliana sono il Tellàro, l'Irminio, l'Ippari e il Dirillo»³³³; sono corsi d'acqua dalla portata limitata, a causa della mancanza di grosse sorgenti alimentatrici e della brevità del loro corso.

La degradazione del paesaggio, negli anni più recenti, ha messo in luce come esso abbia perso il suo valore simbolico e come si sia affievolito il legame identitario delle popolazioni locali. Basti pensare alle modifiche indotte dall'industrializzazione nelle fasce costiere dell'area megarese, considerate sedi privilegiate per le localizzazioni petrolifere e petrolchimiche e che hanno subito gli effetti di una rapida espansione industriale. Tali avvenimenti hanno causato alterazioni ambientali, che si sono riflesse sia sull'ambiente naturale, che manifesta, ora, la tipica impronta del paesaggio industriale, sia sulla società, con conseguenze che vanno dalla compromissione dell'ambiente naturale agli inquinamenti sempre più pericolosi³³⁴.

Fortunatamente, negli anni recenti, è cresciuta molto la sensibilità nei confronti dell'ambiente e dei beni culturali e si è rafforzata l'attenzione verso i valori culturali di questo paesaggio. Ed è tutta l'area iblea, impregnata del barocco siciliano, a dare un'impronta culturale inconfondibile: incrocio fra culture del nord Europa e nord Africa, fra Oriente e Occidente, sul suo territorio si sono stratificate le testimonianze di grandi civiltà del passato come Sicani, Siculi, Greci, Romani,

³³² D. CIALDEA, S. PRIVITERA, A. MACCARONE, *Il sistema delle aree protette in Sicilia come opportunità di sviluppo*, in *XXXV Conferenza scientifica annuale AISRe. Uscire dalla crisi. Città, comunità e specializzazione intelligenti* (Padova, 11/13 settembre 2014), Padova, AISRe, 2014, p. 5.

³³³ C. POLTO, *Processi di umanizzazione del territorio*, in A. GUGLIELMO, G. SPAMPINATO, S. SCIANDRELLO (a cura di), *I pantani della Sicilia Sud-Orientale. Un ponte tra l'Europa e l'Africa*, Catania, Monforte Editore, 2013, p. 23.

³³⁴ C. BARILARO, *Problemi ambientali e sviluppo nell'area costiera megarese*, in C. CERRETI (a cura di), «Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano» – *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe* (Genova, 4-9 maggio 1992), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, tomo I, 1996, pp. 788-789.

Bizantini, Arabi, Normanni, Svevi, Angioini e Aragonesi, che ci hanno lasciato un patrimonio culturale e architettonico immenso e variegato.

Nel contesto della Sicilia sud-orientale spicca con forza Siracusa, città palinsesto di storie e vicende di varia natura, testimonianza e metafora di una riscrittura continua della storia e della vita. La sua provincia è delimitata a nord dalla piana di Catania, a est e a sud dal mar Ionio e a ovest dalla barriera naturale dei monti Iblei, elemento che caratterizza in maniera predominante tutto il territorio.

Fondata nel 734-733 a.C. sulla costa sud-orientale dell'Isola da un gruppo di coloni greci provenienti da Corinto, Siracusa fu annoverata tra le più grandi metropoli del mondo antico. Città-mito per definizione, la geografia stessa di Siracusa affonda le radici nel mito. La singolare articolazione della linea di costa, con le formazioni peninsulari di Augusta, *Thapsos* e Ortigia, e la varietà dei porti naturali, rimandano, infatti, ai miti di Dedalo, Ercole e Ulisse³³⁵. Allo stesso modo, la trama dei corsi idrici e delle sorgenti s'intreccia con le narrazioni riguardanti i fiumi Ciane e Anapo³³⁶ e la fonte Aretusa³³⁷.

In questo contesto territoriale la roccia calcarea, diffusa e duttile, ha da sempre permesso, ora in loco, ora come estrazione e successiva lavorazione, di realizzare opere stupende, come le molteplici costruzioni a uso civile, religioso o artistico, che derivano dal suo impiego³³⁸. L'utilizzo di tale materiale consente fin dall'antichità la creazione dei caratteristici muri a secco, che venivano utilizzati per delimitare i terreni agricoli e che risultano compatibili con lo sviluppo della pratica agricolo-pastorale nell'area.

Dopo il terribile terremoto del 1693, che ha determinato una riconfigurazione del tessuto urbano della Sicilia sud-orientale³³⁹, fiorirono incantevoli architetture settecentesche dell'arte barocca siciliana, che esprimono in pieno l'anima di questa terra e la cultura delle civiltà che nei millenni la abitarono. «Un plasticismo voluttuoso»³⁴⁰, un cromatismo che ha permesso l'iscrizione dell'area, nel 2005, nella *World Heritage List* UNESCO, come testimonianza unica di un intreccio di

³³⁵ A. NARDINI-DESPOTTI, *Della razionalità architettonica*, Firenze, Tipografia nazionale italiana, 1853, p. 26.

³³⁶ Per la mitologia, la ninfa siracusana Ciane è stata trasformata in una sorgente d'acque turchine e il giovane da lei amato, Anapo, in un fiume. Quest'ultimo accoglieva le acque della sorgente Ciane prima di sfociare nel porto di Siracusa (C. POLTO, *La funzione economica del fiume Anapo nella cartografia dei secoli XVIII-XIX*, in «Bollettino dell'A.I.C.», n. 121-122, 2004, pp. 163-164).

³³⁷ Il mito della ninfa Aretusa, trasformata in sorgente, rivive ancor oggi grazie alla Fonte Aretusa, uno specchio d'acqua nell'isola di Ortigia, che sfocia nel Porto Grande di Siracusa. Qui e lungo le rive del fiume Ciane cresce spontaneo il papiro (F. LUZZINI, *Il mistero e la bellezza. La fonte Aretusa tra mito, storia e scienza*, in «Acque Sotterranee – Italian Journal of Groundwater», n. 4(3), 2015, p. 79).

³³⁸ F. MAURICI, *Il castel Maniace di Siracusa. Nuova ipotesi di interpretazione in un monumento svevo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», tomo 110 n. 2, 1998, p. 699.

³³⁹ V. RUGGIERO, L. SCROFANI, L. RUGGIERO, *Una nuova geografia urbana della Sicilia*, in L. VIGANONI (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Roma, FrancoAngeli, 2007, p. 272.

³⁴⁰ www.ecomuseoacrense.org/gli-iblei/ in rete il 2/07/2020.

arte, cultura e tradizioni ineguagliabili al mondo. Ciò ha favorito il comparto turistico, che è ormai una risorsa fiorente per tutto il territorio siracusano, grazie alle bellezze paesaggistiche riconosciute a livello mondiale.

Il settore secondario vive una situazione di crisi dovuta agli effetti ambientali che i grandi complessi industriali hanno causato in tutta l'area: nella zona Priolo-Melilli-Augusta si registra un'elevata percentuale di disturbi gravi della salute, riconducibili all'inquinamento industriale, che ha causato d'interdizione di chilometri di costa pescosa e sabbiosa inquinata, con il conseguente divieto di pesca e balneazione³⁴¹. La zona costiera, inoltre, fino agli anni Sessanta del XX secolo si caratterizzava per una fiorente pratica agricola, in particolar modo di agrumi, mandorle e viti ma, con l'intensificarsi dei processi industriali e del fenomeno dell'abusivismo edilizio, sono avvenute sostanziali trasformazioni ai terreni e al comparto rurale³⁴².

L'antropizzazione avvenuta sulla costa può essere distinta in due segmenti:

1. l'ambiente geografico da Noto a Pachino, dove il processo di antropizzazione è stato più moderato e meno invasivo, conservando un forte valore naturalistico e dove si trovano zone SIC (sito di importanza comunitaria), le ZSC (zone speciale di conservazione) e le ZPS (zone di protezione speciale). L'economia è basata principalmente sull'agricoltura e sul turismo, settore in forte espansione e indirizzato alla valorizzazione del vasto patrimonio culturale territoriale³⁴³;
2. l'ambiente geografico da Siracusa ad Augusta, dove il processo di antropizzazione è stato molto movimentato, ha visto sorgere i principali centri urbani, gran parte dei quali ruotano attorno al polo petrolchimico siracusano del triangolo industriale Priolo-Melilli-Augusta. Qui le zone di grande interesse geografico faticano a mantenere la loro integrità per via dello sfruttamento invasivo e intensivo delle risorse³⁴⁴.

Le conseguenze delle problematiche ambientali e l'interesse per la tutela delle aree siracusane ritenute di particolare interesse paesaggistico, hanno reso necessario istituire delle zone protette per la salvaguardia del territorio. Tra le Riserve Naturali Regionali – otto in totale – le più rinomate risultano la Riserva di Cavagrande del Cassibile, che tutela l'*habitat* umido e ospita numerose e diversificate specie vegetali tra cui il salice, il pioppo e l'ormai raro Platano

³⁴¹ R. ALOSI, *Zona Industriale di Siracusa: nuove possibilità di rilancio*, in M. MELI, S. ADORNO (a cura di), *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2017, p. 85.

³⁴² *Id.*

³⁴³ I dati sono riconducibili allo studio per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) relativo alla revisione generale del piano regolatore generale di Noto consultabili all'indirizzo www.comune.noto.sr.it/it-it/amministrazione/amministrazione-trasparente/informazioni-ambientali in rete il 26/01/2020.

³⁴⁴ L. MERCATANTI, S. PRIVITERA, *La Geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2017, pp. 129-131.

orientale³⁴⁵, la Riserva Fiume Ciane e Saline di Siracusa, è stata riconosciuta come unico sito europeo in cui cresce spontaneamente il Papiro, i cui steli raggiungono anche i quattro metri di altezza³⁴⁶, la Riserva Oasi faunistica di Vendicari, è considerata un'oasi ambientale d'importanza internazionale per la presenza di diverse tipologie ambientali: costa rocciosa, costa sabbiosa, macchia mediterranea, pantani – salmastri e d'acqua dolce – saline, garighe e aree coltivate. Rappresenta, inoltre, un'area nevralgica per le rotte migratorie e di svernamento di molteplici specie dell'avifauna³⁴⁷; infine, la Riserva di Pantalica, Valle dell'Anapo, Torrente Cava Grande, è stata istituita per salvaguardare tutta l'area, che risulta di grande interesse geomorfologico, paesaggistico, storico-archeologico, etnoantropologico e naturalistico³⁴⁸.

Il territorio del Siracusano comprende anche l'area marina protetta del Plemmirio, lungo la costa orientale della città di Siracusa, e abbraccia lo specchio di mare tra la Penisola della Maddalena, Punta Castelluccio e Capo Murro di Porco, area in cui insiste uno dei fari più suggestivi dell'Isola³⁴⁹.

4.1.3. Il paesaggio del ragusano

Scendendo da questo estremo lembo dell'Isola, ci si immerge nell'area del ragusano, intrisa di un fascino medievale particolare e caratterizzata dalle sinuose architetture barocche, riconosciute nelle città di Ragusa, Modica e Scicli, parte dell'antico Val di Noto, come Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO nel 2002. Il riconoscimento UNESCO ha contribuito fortemente a innescare flussi turistici, in concomitanza con l'istituzione del distretto culturale del Sud Est della Sicilia, primo esempio istituzionale nell'Isola di accordi tra i territori delle province di Catania, Ragusa e Siracusa³⁵⁰.

Ragusa e la sua provincia, in particolare il comune di Santa Croce Camerina, costituiscono la culla dei racconti dell'autore Andrea Camilleri, da cui è nato *Il Commissario Montalbano*. La *fiction*, che ruota intorno a questa creatura letteraria, ha innescato in Sicilia un incremento senza precedenti dei flussi turistici, riconducibili al fenomeno del cineturismo, di cui rappresenta uno dei casi più significativi in Italia. Il successo della trasposizione filmica ha reso protagonista del successo anche l'eccezionalità di questi luoghi: «la Sicilia barocca, con i suoi splendidi edifici, i suggestivi vicoli, i piccoli ed incantevoli

³⁴⁵ F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 252.

³⁴⁶ *Ivi*, p. 254.

³⁴⁷ F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 254.

³⁴⁸ *Ivi*, p. 250.

³⁴⁹ www.plemmirio.eu in rete il 21/01/2021.

³⁵⁰ Il valore dell'istituzione dei distretti culturali è enorme, in quanto la cultura acquista un valore, oltre che sociale, anche economico (G. CUSIMANO, M. GIANNONE, *Eredità culturale e costruzione di spazi nella Sicilia del Sud-Est*, in A. DI BLASI (a cura di), *Il futuro della geografia: ambiente, culture, economie*, Bologna, Pàtron Editore, 2011, pp. 251-252).

paesi che si affacciano su un mare limpido ed incontaminato, è [...] la meravigliosa *location* [...] *del Commissario Montalbano*»³⁵¹.

Il libero consorzio comunale di Ragusa comprende dodici comuni e confina con i consorzi di Siracusa e Caltanissetta e con la città Metropolitana di Catania, mentre la parte meridionale si affaccia sul Mar Mediterraneo. Nel territorio insistono due manufatti: uno nel comune di Santa Croce Camerina, l'altro nel territorio di Pozzallo.

L'area è prevalentemente collinare, con i suoi picchi più elevati distinguibili nel già citato Monte Lauro, perno di tutto il territorio, nel Monte Casale e nel Monte Arcibessi. Le uniche pianure presenti si sviluppano nella parte occidentale, con la piana di Vittoria, nell'estremità orientale, e con il comune di Pozzallo. L'altopiano ibleo si presenta profondamente inciso dai torrenti, che formano lunghe e profonde gole, strette fra ripide scarpate e rupi di calcare bianco. Questi luoghi si presentano rigogliosi di vegetazione per la costante presenza dell'acqua di fiumi e torrenti e del limitato soleggiamento diurno; tali condizioni consentono a molte specie vegetali di sopravvivere alla lunga e secca estate siciliana³⁵².

Nell'area spicca il capoluogo, Ragusa, nata come conseguenza al terremoto del 1693 che distrusse l'intero territorio e che possiede una doppia identità: la città antica, che venne ricostruita solo dopo il 1730, denominata Ragusa Ibla, e la città nuova, Ragusa superiore, nata dopo il sisma. Con l'Unità d'Italia divennero due comuni distinti ma, nel 1926, con la nomina a capoluogo di provincia, si ricongiunsero in un unico comune.

Nel territorio provinciale è possibile distinguere due riserve naturali regionali, che risultano particolarmente interessanti da essere sottoposte a tutela: la Riserva Macchia Foresta Fiume Irmínio, ospita specie vegetali dal grande valore scientifico ed è sede di transito per numerose tipologie di uccelli stanziali e migratori e la Riserva Pino d'Aleppo, che salvaguarda uno dei più antichi boschi naturali di *Pinus halepensis*, che caratterizza questo ambiente diversificato dove trovano un *habitat* ideale anche alcune specie di rapaci notturni³⁵³.

Quest'area comprende, altresì, due scali marittimi molto importanti: il porto di Pozzallo – che inizia la sua attività come Ufficio Marittimo nel 1935 e come scalo marittimo negli anni '70-'80³⁵⁴ – ospita un faro e due fanali di allineamento portuali, che comunicano con il punto d'illuminazione dello scoglio dei Porri³⁵⁵. Parimenti, il porto turistico di Marina di Ragusa, costruito nel 2006, si rivela particolarmente attrattivo per i turisti grazie ai 700 posti barca che ospita e al cantiere nautico, che eroga tutti i servizi necessari per la manutenzione e riparazione delle imbarcazioni³⁵⁶.

³⁵¹ E. NICOSIA, *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Quarto Inferiore (BO), Pàtron editore, 2012, p. 168.

³⁵² G. AREZZO, V. FIRULLO (a cura di), *Revisione del Piano Regolatore generale del Comune di Ragusa*, in www.comune.ragusa.gov.it, p. 24, in rete il 30/07/2020.

³⁵³ F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 277.

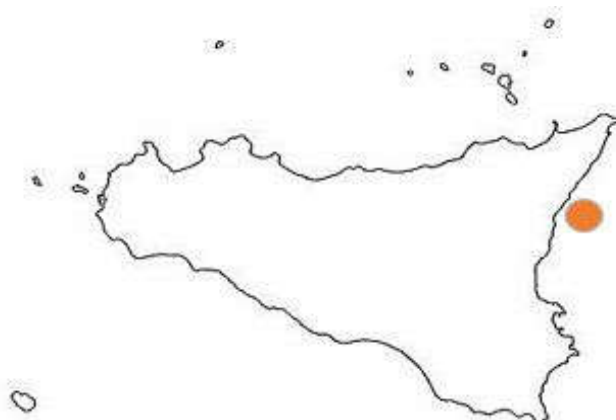
³⁵⁴ www.portodipozzallo.it/index.php?lang=it&radice=home in rete il 30/07/2020.

³⁵⁵ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/pozzalloporto.aspx in rete il 30/07/2020.

³⁵⁶ www.portoturisticoamarinadiragusa.it/it/il-porto/storia in rete il 30/07/2020.

4.2. Il faro di Capo Mulini, Acireale – Catania³⁵⁷

- E.F.N. n° 2788
- E.F.I. n° 1826
- Attivazione: 1919
- Stato attuale: non presidato, in concessione Bando Valore Paese – Fari 2016 e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Catania



Il faro insiste sul territorio del comune di Acireale, parte dell'area metropolitana di Catania, nei pressi della frazione Capo Mulini, che segna il limite settentrionale del golfo di Catania. Il segnalamento si trova all'interno di un'area di proprietà della Marina Militare, che non risulta pertanto liberamente accessibile al pubblico.

Il paesaggio di Capo Mulini, con la sua tradizione marinara e il suo porto naturale, si trova a circa quattro chilometri da Acireale e si caratterizza per la presenza di elementi naturali costieri unici e per la presenza sul territorio di testimonianze architettoniche dal grande pregio culturale. Lo scrittore siciliano Verga cita le caratteristiche del borgo nel suo capolavoro, *I Malavoglia*³⁵⁸, narrando che «[...] là verso il Capo dei Mulini, dove il mare era liscio e turchino, e seminato di barche, che sembravano tanti gabbiani al sole, e si potevano contare ad una ad una [...]»³⁵⁹. Al romanzo è ispirato, inoltre, il film del regista Visconti che realizza, nel 1948, *La terra trema*, scegliendo come ambientazione per il suo

³⁵⁷ Ricognizione effettuata a giugno 2020.

³⁵⁸ Il testo narra le vicende che ruotano intorno una famiglia di pescatori di Aci Trezza, a circa tre chilometri da Capo Mulini. Lo scrittore attraverso la storia della famiglia Toscano, conosciuta con il soprannome di Malavoglia, cerca di far emergere la realtà tipica siciliana tramite l'uso di un linguaggio ispirato alle tradizioni orali, come ad esempio l'uso di proverbi (A. VIRGA, *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*, Firenze, Firenze University Press, 2017, p. 150).

³⁵⁹ G. VERGA, *I Malavoglia*, Roma, Netwon Compton, 2016, pp. 72-73.

capolavoro i borghi marinari di Acì Trezza e Capo Mulini³⁶⁰, che diventano cornice paesaggistica di una delle più celebri pellicole del neorealismo italiano³⁶¹.

Il territorio è protagonista della mitologia, in quanto si narra che qui sorgeva la città di *Xiphonia*, una misteriosa colonia greca, il cui mito fu tramandato da Teocrito, Virgilio e Ovidio, e che poi divenne città romana, come testimoniano i reperti rinvenuti nell'area³⁶². Tra le leggende si narra quella relativa allo sbarco di Ulisse proprio nel tratto di costa tra Acireale e Catania; qui, avrebbe incontrato il ciclope Polifemo che costrinse, nel tentativo di fuggire, a scatenare una pioggia di rocce³⁶³, che oggi sono identificabili con i faraglioni presenti ad Acitrezza³⁶⁴.

Il manufatto, oggi conosciuto come il faro di Capo Mulini, sorge sulla struttura della preesistente Torre di Sant'Anna, edificata su proposta dello Spannocchi nel 1578. Nella sua relazione tecnica egli scrisse che «in questa marina di Ghiace sarebbe di bisogno fare una torre al Capo della Molina lontano dal Pizzillo 6 miglia, dove al presente suole stare la guardia di pedoni che si farebbe con poca spesa [...]; ne ricaverebbero beneficio li casali di Ghiace et alcuni gentilhuomini catanesi che vi hanno beni et molina»³⁶⁵. Anche il Camilliani descrisse le sue impressioni sui lavori durante l'ispezione del 1584: «questa torre è cominciata et alzata insin alla metà della sua proportione, et al presente se ben non è compiuta, serve per la guardia de' segnali de' fumi et fuochi et è stata posta a buon luogo [...] perché di là si potrà poi commodamente assicurare le Molina da qualche correria de' corsali»³⁶⁶.

Nonostante alcune notizie storiche si riferiscano al manufatto inteso "Torre di Sant'Anna", in seguito, grazie all'acquerello inserito dal Camilliani nella sua relazione, si riuscì a constatare che in zona era stata programmata la costruzione

³⁶⁰ Le sequenze, girate nell'area del vecchio porticciolo di Acì Trezza e lungo il litorale di Capo Mulini, rappresentano una testimonianza dell'originaria morfologia del litorale, complice il progressivo sviluppo dei centri abitati (L. MERCATANTI, S. PRIVITERA, *La Geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2017, p. 102).

³⁶¹ La pellicola del regista Luchino Visconti risulta una fedele riproduzione del testo di Verga, in pieno stile neorealista. Uno degli elementi che caratterizza il film sono i dialoghi dei pescatori di Acì Trezza in dialetto catanese, che viene utilizzato per rappresentare con forza la sicilianità dei protagonisti del racconto (G. CASOLI, *Novecento letterario italiano ed europeo. Dalla Seconda guerra mondiale alla fine del secolo*, Roma, Città Nuova Editrice, Vol. 2, 2002, p. 506)

³⁶² C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 81.

³⁶³ M. TRIGILIA, *I viaggi ed i luoghi di Ulisse in Sicilia*, Ispica, Tipografia Martorina, 2011, pp. 23-26.

³⁶⁴ «I Faraglioni (che Verga chiama Fariglioni) sono numerosi e si trovano in mezzo al mare, di fronte ad Acì Trezza a 400 metri dalla costa [...]. Secondo gli abitanti di Acì Trezza, Polifemo non è altro che la rappresentazione simbolica del vulcano Etna» (S. IANNELLO, *Le immagini e le parole dei Malavoglia. Iconografia di Livio Natale Bonacini*, Roma, Sovera Editore, 2008, p. 79).

³⁶⁵ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 96.

³⁶⁶ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 443.

di due distinti punti di avvistamento: quello citato dal Camilliani, infatti, era una preesistente struttura, denominata Torre Alessandrano³⁶⁷.

Il processo di edificazione della struttura difensiva subì però forti rallentamenti, a causa della mancata erogazione dei finanziamenti da parte della Deputazione del Regno. Fu soltanto nel 1599 che le richieste riguardanti la costruzione della torre vennero prese in considerazione e «solo con asta del 12 agosto 1613 la deputazione conferisce l'appalto a tal mastro Rubino, ma sfortunatamente questi muore due anni dopo, sicché saranno padre e fratello a completare l'opera, nel 1618; subito dopo la torre, ben munita di cannoni, viene posta in guardia ed affidata a un caporale e tre soldati»³⁶⁸.

Sin dai primi anni della sua costruzione, la Torre di Sant'Anna si è attestata come manufatto presidiato da guarnigioni preposte al controllo di tutta la zona, che si avvicendavano in base alle necessità difensive del momento. Infatti, fino alla fine del XVII secolo, oltre a essere sottoposta a continui attacchi da parte del popolo turco, risultava circondata da un casale con mulini³⁶⁹, che consentivano l'approvvigionamento ai preposti.

Un secolo dopo, nel 1797, il marchese di Villabianca la descrive come una «torre che sta nella maremma di Iaci, tra li capi delli Molini e de' Palombi, Valdemone – e continua sottolineando che – appartiene hoggi la sua sovrintendenza a Don Ignazio D'Amico. È torre di Deputazione»³⁷⁰.

Nel corso del XIX secolo, le informazioni che riguardano la Torre di Sant'Anna risultano ampiamente documentate grazie a lettere e comunicati provenienti dagli archivi della Deputazione del Regno. Tali scritti portano alla luce problematiche relative a mancati finanziamenti per le necessarie manutenzioni, lamentele per mancati rifornimenti di viveri e difficoltà nel reperimento dell'artiglieria per la difesa durante gli attacchi nemici³⁷¹.

La torre, tra il 1867 e il 1868, venne inserita tra i manufatti militari da dismettere e la sua gestione diventò di competenza del Demanio, che la trasformò in punto di segnalamento e la adibì a semaforo³⁷². Un ventennio dopo, invece, come dimostrano i registri ufficiali, venne proposta la costruzione di una torretta

³⁶⁷ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, p. 172.

³⁶⁸ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 297.

³⁶⁹ «Fabbricata nelle rupi dell'Etna, e propriamente nel promontorio Xifonio, che dicono Capo dei Mulini, poiché si ha vicino un casale con mulini [...]. Sorge di figura quadrata, ben munita di cannoni, ed è la vedetta primaria della spiaggia orientale» (S. DI MATTEO (a cura di), *Villabianca – Torri di guardia dei litorali della Sicilia*, Palermo, Edizioni Giada, 1986, p. 46).

³⁷⁰ S. DI MATTEO (a cura di), *Villabianca – Torri di guardia dei litorali della Sicilia*, Palermo, Edizioni Giada, 1986, p. 46.

³⁷¹ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, pp. 176-178.

³⁷² S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 298.

sul fabbricato già esistente, che assolvesse in maniera più adeguata alla funzione³⁷³.

Nel 1919, per opera del Genio Civile, sulla sommità del manufatto viene attivato l'apparato tecnico che configurerà l'architettura come faro mentre, fino a tale data, il segnale d'illuminazione si distingue come semaforo, assolveva cioè la funzione con una minore portata luminosa³⁷⁴.

L'edificio di servizio è di tipologia a blocco medio, articolato su due livelli, e ha una struttura in muratura caratterizzata da blocchi di pietra lavica posti agli angoli. L'attuale lampada, posta a 42 metri sul livello del mare, sovrasta il manufatto, che internamente è suddiviso in due alloggi utilizzati per i faristi ed esternamente si caratterizza per le facciate di colore giallo sabbia³⁷⁵.

L'immobile, nel 2016, è stato inserito dall'Agenzia del Demanio e da Difesa Servizi Spa tra i beni idonei alla concessione nell'ambito del Progetto Valore Paesi Fari. Quattro le proposte imprenditoriali presentate di cui è risultata vincitrice la società italiana ITM, che ha ottenuto l'assegnazione fino al 2034 e che intende realizzare una piccola struttura ricettiva. Nonostante gli intenti degli imprenditori, il contratto di locazione del manufatto è stato firmato solo nel 2019 e gli investitori continuano a dover affrontare numerosi cavilli burocratici per l'avvio dei lavori. Tra l'altro, uno dei componenti della società è anche proprietario del lido "Il faro", che si trova nella parte inferiore del promontorio e che richiama un discreto flusso turistico grazie al fascino del luogo su cui insiste, complice proprio l'atmosfera creata dal segnalamento³⁷⁶.

Durante il sopralluogo è stato possibile verificare che il manufatto versa in uno stato di mediocre conservazione. L'accesso all'area è veicolato da una strada immersa in un viale caratterizzato dalla tipica macchia mediterranea, che presenta coltivazioni di uliveti, limoni e folta vegetazione sempreverde. Nello spiazzale esterno al manufatto è presente un parcheggio sterrato, attraverso il quale si può accedere sia al lido nella parte inferiore del promontorio, sia al manufatto. L'ingresso è interdetto al passaggio per mezzo di un cancello automatico, che si

³⁷³ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888, pp. 106-107; UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1889, pp. 106-107.

³⁷⁴ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago Maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 198-199.

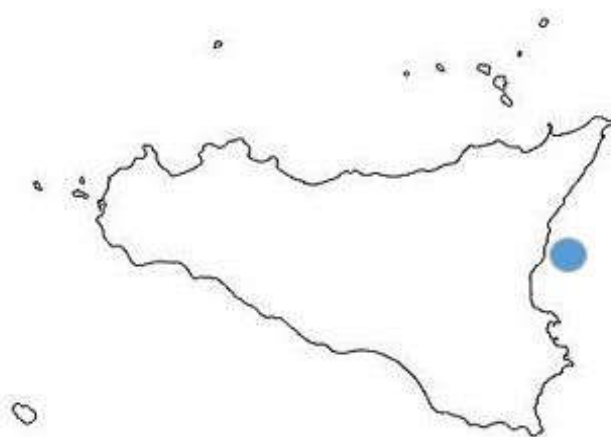
³⁷⁵ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 82.

³⁷⁶ L'imprenditore Giovanni Di Bella, infatti, ha più volte denunciato di aver «espletato tutte le procedure, ma a oggi non possiamo cominciare i lavori, a causa dell'autorizzazione mancante sull'unica strada che consentirebbe l'accesso alla struttura e che non era inserita, erroneamente, nel bando» (www.ansa.it/pressrelease/sicilia/2019/03/08/noi-pronti-a-riaccendere-il-faro-capo-mulini-ma-bloccati-da-oltre-due-anni-dalla-burocrazia_a3b40c2c-2de0-479c-8bc7-f24173746b4b.html in rete il 25/07/2020).

apre sul viale in terra battuta, di pertinenza dell'architettura di Capo Mulini. Il manufatto si struttura su due livelli e necessita di seri interventi di recupero per la manutenzione della facciata esterna e per la ristrutturazione dei locali. Dai sette vani interni, non ispezionabili, si accede alla rampa per arrivare in cima alla lanterna, dalla quale è possibile immergersi in questo tratto costiero dal significativo pregio naturalistico.

4.3. Il faro di Sciara Biscari – Catania³⁷⁷

- E.F.N. n° 2796
- E.F.I. n° 1828
- Attivazione: 1951
- Stato attuale:
presidiato e gestito dal
Comando Zona Fari –
Messina, dalla
Reggenza di Catania



Il faro è considerato un punto di riferimento all'interno del contesto cittadino catanese, trovandosi nelle immediate vicinanze del tratto costiero che ospita l'insenatura portuale. L'area, denominata La Plaia, è periferica rispetto al centro città, ma di grande importanza come snodo commerciale e marittimo, in quanto sede di uno dei porti più importanti della Sicilia.

Il porto di Catania si suddivide in tre zone, per una superficie di circa un milione di mq, compresa la terraferma e gli specchi acquei³⁷⁸: porto Vecchio, porto Nuovo e porto Peschereccio, tutti dotati di moli di riferimento per lo smistamento del traffico, principalmente di natura commerciale. Situata al centro del bacino del Mediterraneo, edificata per la prima volta nel 1438, l'insenatura è stata più volte ricostruita fino all'odierna strutturazione, che comprende, nel suo perimetro di avvistamento e monitoraggio, cinque fanali³⁷⁹ oltre al faro di Sciara Biscari.

L'area La Plaia, compresa tra il porto di Catania e località Agnone Bagni, frazione di Augusta in provincia di Siracusa, è un litorale costiero, che si estende per circa 20 km ed è meta rinomata sia per i catanesi, sia per i turisti. Le peculiarità naturalistiche di tutto il settore costiero hanno attirato in passato differenti specie

³⁷⁷ Ricognizione effettuata a giugno 2020.

³⁷⁸ www.adspmaresiciliaorientale.it/porto-di-catania/ in rete il 05/08/2020.

³⁷⁹ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/Catania.aspx in rete il 05/08/2020.

di avifaune migratorie, ma lo sviluppo incontrollato delle attività antropiche ha causato la cessazione delle loro nidificazioni, lasciando spazio ai numerosi insediamenti di natura turistico-balneare che, a partire dagli anni Sessanta, hanno occupato sempre più porzioni del litorale.

In tale contesto, il segnalamento si erge in tutta la sua imponenza e con i suoi 32 metri di altezza illumina tutto il tratto circostante, con funzione di guida per i naviganti. Il sito omonimo sul quale insiste deriva il suo nome dall'unione del vocabolo di origine araba Sciara (trad. "lingua"), con il cognome Biscari, una delle famiglie più importanti di Catania³⁸⁰, che lasciarono un importante elemento per il territorio comunale, il Palazzo Biscari, costruito sulle vecchie mura cinquecentesche edificate da Carlo V e oggi considerato un'eccellenza del barocco catanese³⁸¹.

Come altri fari siciliani, il manufatto racconta una doppia storia: una relativa alla prima configurazione del segnalamento, costruito nel 1859, l'altra riguarda la nuova costruzione avvenuta nel 1951.

Il primo faro, di V° ordine, era chiamato la Lanterna di Sciara Biscari ed era posizionato all'imboccatura del porto per indicarne l'entrata. Si configurava come una torre tronco-conica addossata agli alloggi dei faristi, con una struttura a blocco centrale a un piano³⁸². La sua prima attivazione, come risulta dagli elenchi ufficiali, avvenne nel 1863, quando poi divenne di IV° ordine e raggiunse una portata luminosa di 14 miglia nautiche³⁸³. Grazie ai progressi ottenuti nell'illuminazione, l'impianto subì due nuove attivazioni, una nel 1887³⁸⁴ e l'altra nel 1913, diventando a incandescenza elettrica e raggiungendo un'ampiezza del fascio di luce pari a 20 miglia nautiche³⁸⁵.

Nonostante l'aumento del raggio d'azione dell'impianto, l'antica lanterna – a 16 metri sul livello del mare – subì comunque nuove modifiche dapprima nel

³⁸⁰ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 85.

³⁸¹ Il Palazzo Biscari venne edificato dopo il terremoto del 1693 e l'inizio dei lavori fu commissionato da Vincenzo Paternò Castello, IV principe di Biscari mentre, il completamento del manufatto avvenne per merito di Ignazio Paternò Castello, V principe di Biscari. Per merito suo il palazzo acquistò fama di centro di cultura incantando qualunque tipo di visitatore. Nel 1758, il principe inaugurò all'interno del palazzo un museo, che raccoglieva le sue preziose collezioni archeologiche, grazie alle quali Palazzo Biscari divenne una tappa d'obbligo nel *tour* degli eruditi (www.palazzobiscari.com/info/palazzo.htm in rete il 25/07/2020).

³⁸² MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Giornale del genio civile, parte non ufficiale*, Anno III, Torino, Tipografia Letteraria, 1865, pp. 240-241.

³⁸³ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei fari e fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1872, p. 25.

³⁸⁴ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei Fari e Fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1908, pp. 146-147.

³⁸⁵ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago Maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1926, pp. 196-197.

1927³⁸⁶, che riguardarono la colorazione a strisce bianche e rosse e poi, nel 1930, con la sostituzione dell'ottica per aumentarne ulteriormente la potenza³⁸⁷. Nel 1946, il manufatto venne contraddistinto come fanale provvisorio³⁸⁸ a seguito degli ingenti danni subiti durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale e demolito definitivamente nel 1948.

Il nuovo faro nacque da un progetto del Genio Civile, per opera dell'ingegnere Maggiulli, e fu eretto a poca distanza dalla vecchia lanterna. I lavori per la costruzione durarono sedici mesi³⁸⁹, ma data l'urgenza dell'entrata in funzione del faro e la necessità di alloggiare i faristi con le rispettive famiglie, il manufatto venne consegnato in anticipo, ma collaudato e inaugurato solo luglio del 1951³⁹⁰.

Le successive migliorie furono apportate all'apparato d'illuminazione tra il 1980 e il 1983, quando il vecchio impianto fu sostituito e successivamente automatizzato. La fase finale di ammodernamento del segnale, nel 1994, vide configurarsi l'ottica fissa in sei pannelli, ognuno dei quali formato da cinque elementi catadiottrici, raggiungendo così una portata luminosa di 22 miglia nautiche³⁹¹. Il faro, inoltre, è dotato di un sistema d'illuminazione di emergenza che, in caso di avaria del sistema principale, attiva automaticamente un segnale di riserva dalla portata luminosa di 18 miglia nautiche³⁹².

Il manufatto odierno si configura come una torre a geometria conica, indipendente dagli alloggi, che si trovano nelle immediate vicinanze. L'altezza della torre, il cui diametro della base è di quattro metri e quello del vertice, invece, di due metri, è stata alzata del doppio rispetto alla struttura antica e adesso raggiunge i 32 metri, con 114 gradini per arrivare alla vetta.

Il manufatto di Sciarra Biscari viene sovente inserito nella categoria dei "fari isolati", cioè quei segnalamenti che vengono installati nei luoghi dove non si ritiene necessaria la presenza di un alloggio per il farista³⁹³. Questa categoria di fari si contraddistingue per una maggiore grandezza della torre che, in un certo senso, dovrebbe rimpiazzare la mancanza degli alloggi. Nonostante la tipologia di

³⁸⁶ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, fanali e segnali da nebbia, Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Costa orientale d'Africa fino a Zanzibar*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1933, pp. 160-161.

³⁸⁷ *Notiziario del Segnalamento di Sciarra Biscari*, n° 2796/1828, Comando Zona Fari di Messina, consultato per gentile concessione di Marifari Sicilia, a cui va il mio più sentito ringraziamento.

³⁸⁸ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia, Mar Mediterraneo – Mar Nero – Mar d'Azof*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 138-139.

³⁸⁹ Notizia fornita dal Sig. Antonio Rizzo, Reggente del Segnalamento Sciarra Biscari.

³⁹⁰ *Notiziario del Segnalamento di Sciarra Biscari*, n° 2796/1828, Comando Zona Fari di Messina, consultato per gentile concessione di Marifari Sicilia, a cui va il mio più sentito ringraziamento.

³⁹¹ *Id.*

³⁹² C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 86.

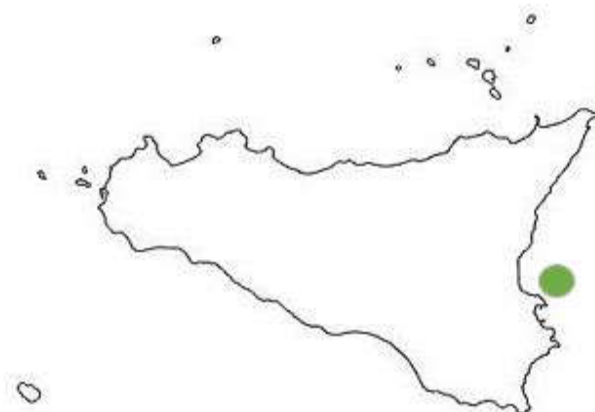
³⁹³ M. CALANDRA, *Le differenze*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia. Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 73.

questo manufatto sia assimilabile a tali strutture architettoniche, il faro Sciarra Biscari risulta attualmente presidiato.

Durante il sopralluogo, infatti, è stato possibile verificare che, nel comprensorio di pertinenza della Marina Militare, insiste una palazzina limitrofa in cui vive, dal 1996, il farista Antonino Rizzo, che è incaricato della gestione e della manutenzione dell'illuminazione di questo spiazzo catanese a forte valenza simbolica. L'ingresso alla torre è veicolato da un cancello posto lungo un asse viario, nei pressi di una rotonda. La torre svetta al centro di un giardino ed è orlata da una base circolare in muratura; da qui, avviene l'ingresso alla scala a chiocciola che porta in cima alla lanterna ed è possibile constatare la necessità di interventi di recupero per l'architettura. L'edificio che ospita gli alloggi, che non sono ispezionabili, è collegato alla torre per mezzo di un vano, che accoglie i locali della reggenza. Il sopralluogo, attraverso rilievi di tipo visivo e fotografico, evidenzia la necessità sia per la torre, sia per gli intonaci esterni dei vani, di interventi di recupero che, come segnala il farista, sono già programmati e in attesa di approvazione.

4.4. Il faro di Capo Santa Croce, Augusta – Siracusa³⁹⁴

- E.F.N. n° 2820
- E.F.I. n° 1838
- **Attivazione:** 1859
- **Stato attuale:** non presidiato, in concessione Bando Valore Paese – Fari 2017 e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Augusta



Il faro di Capo Santa Croce è ubicato in località Sant'Elena, nel comune di Augusta, e sorge sull'omonimo capo a presidio di un'area altamente rischiosa per la navigazione. Il sito è un promontorio roccioso, di forma triangolare, che si allunga nel mare per circa 200 metri ed è il punto più sporgente della costa tra Punta Campolato e Punta Izzo.

La mitologia narra di una leggenda legata all'area particolarmente intrisa di fascino: la regina Elena, madre dell'imperatore romano Costantino, di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa verso Roma, fu sorpresa da un violento urgano.

³⁹⁴ Ricognizione effettuata a novembre 2019.

Nella situazione disperata si appellò alla preghiera, gettò in mare alcune reliquie della croce di Cristo, che era riuscita a raccogliere durante la permanenza in Palestina, le quali, miracolosamente, fecero arrestare la burrasca³⁹⁵. Come segno di riconoscimento, la regina fece posizionare una croce di legno nel luogo in cui la nave riuscì a ormeggiare e, in posizione più interna, eresse una piccola chiesa, entrambe oggi distrutte³⁹⁶. Arrivata a Roma, poi, fece edificare la basilica di Santa Croce in Gerusalemme, dove tutt'oggi sono custodite le Sacre Reliquie, frammenti della Vera Croce che, secondo la tradizione, furono portati da Sant'Elena da Gerusalemme³⁹⁷.

Il territorio della città di Augusta, fondata da Federico II di Svevia, ha un doppio volto, che da secoli ne caratterizza il vissuto: a ovest del centro storico, lungo la costa verso Priolo e fino a Siracusa, si avvistano gli impianti del polo petrolchimico³⁹⁸, che si estende per tutto il litorale e contraddistingue tutto il paesaggio del porto Megarese³⁹⁹; a est, invece, il porto *Xifonia* si affaccia su un paesaggio caratterizzato da zone verdi e aree naturali, le quali forniscono al territorio un notevole fascino naturalistico.

Il tratto costiero su cui insiste il faro è oggetto, oltre che di leggende di varia natura diffuse anche tra gli abitanti, di molti studi e ricognizioni, effettuati da viaggiatori e ingegneri nei secoli scorsi. Tuttavia, è alquanto improbabile poter confermare che esistesse una torre adibita a segnalamento sul Capo di Santa Croce antecedente la costruzione del faro odierno.

Nel 1578, Tiburzio Spannocchi segnala l'esigenza di costruire almeno tre torri, per la sicurezza di questo tratto di costa: «una torre nuova al luoco detto il Capretto a fronte a uno scoglio poco lontano da terra [...], un'altra torre sarà bisogno farsi

³⁹⁵ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 93.

³⁹⁶ A conferma di quanto tramandato esiste una piccola testimonianza proprio dinanzi al faro di Capo Santa Croce. Durante il sopralluogo, infatti, è stato possibile verificare che sulla bassa scogliera c'è un masso sulla cui sommità i marinai, secoli prima, scavarono un foro rettangolare, che sosteneva la croce, da cui prende il nome il Capo.

³⁹⁷ www.santacroceroma.it/it/ in rete il 28/07/2020.

³⁹⁸ Il polo petrolchimico insiste su una vasta area costiera compresa nel territorio del libero consorzio comunale di Siracusa, nei comuni di Augusta, Priolo Gargallo e Melilli, fino all'ingresso di Siracusa. Il primo insediamento industriale, che comprendeva un impianto per la raffinazione del petrolio greggio, avvenne ad Augusta, nel 1949, per opera dell'imprenditore Angelo Moratti (M. LA ROCCA, *Modelli di industrializzazione e salute umana. Lo sviluppo tra benessere e rischio nei poli petrolchimici della Sicilia*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 23).

³⁹⁹ Il porto occupa l'intera baia di Augusta ed è suddiviso in tre grandi sezioni: Megarese, che è la sezione di rada interna, Xifonio, che è la parte di mare tra Punta Izzo e Punta Carcarella, e il Seno del Priolo, che è il settore posto frontalmente agli impianti di raffinazione. È considerato il più grande porto naturale del basso Mediterraneo e al suo interno sono presenti due fanali di avvistamento (www.adspmaresiciliaorientale.it/porto-di-augusta/ in rete il 28/07/2020).

al proprio capo lontano dal detto Capretto dui miglia [...], un'altra torre pure all'istesso feço, al luoco detto il Capo de la terra [...]»⁴⁰⁰.

Successivamente, nel 1584, anche il Camilliani rileva la necessità e l'urgenza di costruire un manufatto di controllo, scrivendo che «et sopra questa punta, nella cima del monte, per esser quella parte molto superiore, s'è designato farvisi una torre, qual non solo assicurerà quel lito, ma haverà rispondenza con il castello d'Augusta et con la torre inanzi, che si farà allo Stornello, ancor essa necessariissima per il transito così pericoloso»⁴⁰¹. Nei secoli successivi, però, non si ha alcuna testimonianza circa l'avvenuta costruzione di questa torre, la quale si configurerebbe quale antica versione del faro odierno.

Alla fine del XVII secolo, anche il portolano di Filippo Geraci non fa nessun riferimento alla torre, nonostante citi il Capo Santa Croce come punto di riferimento per la navigazione⁴⁰². Anche Massa, nel XVIII secolo, descrive il tratto di costa senza fare alcun riferimento alla torre, nonostante il suo resoconto sia particolarmente dettagliato: «la prima, che s'incontra, è la Punta di S. Croce con uno Scoglio, racchiuso d'ogn'intorno d'acqua, e dalla cennata Punta diviso per uno stretto canale, per cui passerebbe un Brigantino»⁴⁰³. Tra il 1720 e il 1722, anche il cartografo Schmettau ha effettuato le ricognizioni militari dell'Isola con i suoi ingegneri topografi ma, nonostante nella carta della Sicilia riporti il toponimo Capo Santa Croce, non segnala l'esistenza della torre⁴⁰⁴.

L'unico Autore che cita tale torre è il marchese di Villabianca, che parla di un manufatto che «surge sul promontorio litorale di questo nome, situato tra le città di Catania e di Augusta. Prende il nome dal capo di Santa Croce, perché si distende in mare con tre punte in forma di croce, o più tosto si dice di una chiesetta sotto il titolo di S. Croce, che ivi fu un tempo edificata. È torre di Deputazione»⁴⁰⁵. In realtà, nessun registro della Deputazione del Regno ha mai censito tale torre⁴⁰⁶ e, nonostante fosse esistita l'intenzione di potenziare la linea difensiva e di

⁴⁰⁰ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 108.

⁴⁰¹ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 313.

⁴⁰² F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, p. 142.

⁴⁰³ G. A. MASSA, *La Sicilia in prospettiva. Parte seconda, cioè Le Città, Castella, Terre, e Luoghi esistenti, e non esistenti in Sicilia [...]*, Palermo, Stamperia di Francesco Cichè, Vol. 2, 1709, p. 394.

⁴⁰⁴ L. DUFOUR, A. LA GUMINA (a cura di), *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 1998, p. 190.

⁴⁰⁵ S. DI MATTEO (a cura di), *Villabianca – Torri di guardia dei litorali della Sicilia*, Palermo, Edizioni Giada, 1986, p. 79.

⁴⁰⁶ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, p. 142.

avvistamento dell'area, il progetto di edificazione di un manufatto in questo tratto costiero, particolarmente roccioso e pericoloso, avvenne solo nel 1859, per opera dei Borboni. Tale costruzione venne edificata su progetto di Nicolò Diliberto D'Anna⁴⁰⁷, che ideò un faro di IV ordine completamente realizzato in pietra calcarea, alto 36 metri e dipinto di bianco. La torre risulta a base circolare e nella parte posteriore si trova il caseggiato con gli alloggi per i faristi⁴⁰⁸.

Dalla prima attivazione del segnale, nel 1859, non si sono registrate modifiche all'apparato tecnico, che ha continuato a funzionare regolarmente fino al 1916, quando è stato necessario procedere ad alcuni interventi, che hanno aumentato la portata luminosa del segnale a 18 miglia nautiche e permesso l'installazione di una lampada d'emergenza con un raggio di segnalamento inferiore, 9 miglia nautiche, per le eventuali avarie del sistema principale⁴⁰⁹.

Nel 1935⁴¹⁰, in seguito a lavori di ristrutturazione della torre da parte del regime fascista⁴¹¹, avvenne una nuova attivazione della lampada. All'esterno venne aggiunta una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, nonostante esistesse una piccola motocisterna che, nei giorni di bonaccia, garantiva il rifornimento anche alle imbarcazioni che ormeggiavano alle pendici del faro⁴¹².

Nel 1943, il manufatto fu presidiato da un gruppo di militari della Regia Marina e fu utilizzato come punto d'osservazione costiero per la gestione degli attacchi nemici. Nello stesso anno, la zona di S. Elena subì violenti bombardamenti che, inaspettatamente, preservarono il faro, ma provocarono la fuga dei soldati dagli alloggi⁴¹³.

Nel dopoguerra il segnalamento riprese la sua regolare attività, incluso il presidio da parte del farista con la famiglia. Dal 1979, tuttavia, a seguito del pensionamento del farista e della sua mancata sostituzione, il segnalamento non è stato più presidiato dal personale, in quanto il complesso architettonico risultava

⁴⁰⁷ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, p. 142.

⁴⁰⁸ MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Giornale del genio civile, parte non ufficiale*, Anno III, Torino, Tipografia Letteraria, 1865, pp. 240-241.

⁴⁰⁹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago Maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 192-193.

⁴¹⁰ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia. Mar Mediterraneo – Mar Nero – Mar d'Azof*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, 138-139.

⁴¹¹ Ciò è testimoniato dallo stemma littorio in pietra, che è stato applicato sulla porta d'accesso al ballatoio esterno e conferma che la lanterna non è quella originariamente posta sulla torre.

⁴¹² C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 94.

⁴¹³ *Id.*

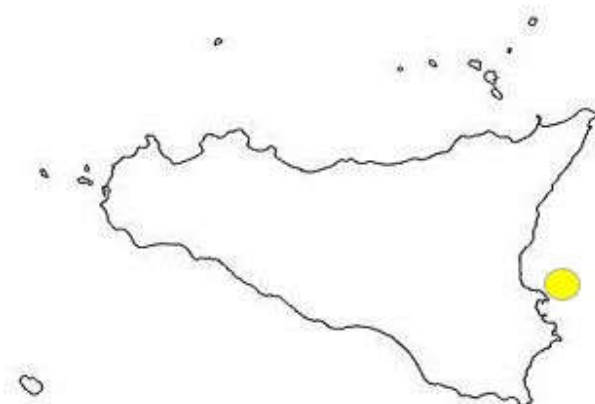
precario. I lavori di ristrutturazione, affidati alla Sovrintendenza di Siracusa, iniziarono soltanto dopo sedici anni, nel 1995, quando i locali del manufatto risultano ulteriormente colpiti da atti vandalici e totalmente abbandonati.

Nel 2015, la gestione dell'immobile è passata all'Agenzia del Demanio, che ha deciso di inserirlo tra i manufatti dell'edizione Progetto Valore Paese – Fari del 2017. Nel 2018, la concessione è stata affidata alla *Lighthouse Faro Santa Croce S.r.l.*, che avrà i locali del manufatto in gestione per cinquant'anni e realizzerà un *Luxury Art Resort* con sei camere e un *Diving Center*. Secondo quanto previsto dal progetto, infatti, oltre alle finalità ricettive, tutti i progetti di valorizzazione dei manufatti devono includere altre funzioni secondarie a supporto di quella principale, in modo da aumentare l'appetibilità sul mercato della struttura e garantire la fruibilità pubblica del bene e l'interazione con il territorio.

Dalla ricognizione effettuata in loco il manufatto risulta ben conservato, ma con necessari interventi di recupero sia interni, sia esterni. L'area di accesso si trova nelle vicinanze di una rotatoria, che insiste in un litorale costiero molto frequentato per la balneazione. L'ingresso avviene tramite un cancello in ferro battuto e immette in un piccolo viale in muratura, che ospita un magazzino. L'entrata ai vani del manufatto avviene attraverso il passaggio di un ponte in pietra calcarea, che caratterizza tutto il perimetro del segnalamento. I sei vani interni non possiedono rivestimenti ma, dal punto di vista strutturale, versano in una condizione di stabilità; da qui, tramite un corridoio interno, si accede alla scala a chiocciola, che consente l'accesso alla vetta della lanterna. Accanto la torre è presente un altro piccolo magazzino, che si trova in un cortile interno dell'architettura; in tale punto è installato un cancello in ferro, che si apre sul promontorio prospiciente il tratto di mare e che un tempo consentiva gli approvvigionamenti diretti, che avvenivano via mare.

4.5. Il faro di Dromo Giggia, Augusta – Siracusa⁴¹⁴

- E.F.N. n° 2832
- E.F.I. n° 1846.1
- **Attivazione:** 1939
- **Stato attuale:** non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Augusta.



Il contesto territoriale in cui insiste l'attuale faro di Dromo Giggia è quello dello scalo portuale di Augusta. I dromi sono dei punti di riferimento – talvolta di natura anche diurna – che vengono installati laddove non esistono segnali di riconoscimento per l'individuazione costiera; frequentemente sono collocati in coppia, per consentire alle imbarcazioni di vedere l'allineamento luminoso e capire come comportarsi per l'ingresso nei porti o nelle zone di difficile attraversamento.

Il faro si chiama Giggia dal nome della contrada su cui è stato eretto e si trova sulla vecchia strada per Melilli, con funzione di allineamento posteriore per l'ingresso nel porto; tale manufatto si allinea con il segnalamento anteriore di Punta Gennalena, situato sulla sponda occidentale del golfo di Augusta e che risulta classificato come fanale.

Questo faro di allineamento è di recentissima attivazione, mentre la storia dei numerosi punti d'illuminazione dell'area è documentabile a partire dalla dominazione borbonica. Dalla seconda metà dell'Ottocento, infatti, s'intensificò l'installazione di segnalamenti, a protezione del porto e a tutela del frastagliato tratto costiero, ricco di insidie per i naviganti. Già nel 1865, documenti ufficiali, attestavano la presenza di segnalamenti sulla penisola Magnisi⁴¹⁵ e sulla torre di Avolos⁴¹⁶: «questi due fari servono insieme a determinare l'imboccatura del porto

⁴¹⁴ Ricognizione effettuata a novembre 2019.

⁴¹⁵ «Sulla bassa punta di tramontana della penisola dello stesso nome a mezzogiorno della imboccatura del porto di Augusta [...] piccola torre a base circolare con casamento pei fanalisti» (MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Giornale del genio civile, parte non ufficiale*, Anno III, Torino, Tipografia Letteraria, 1865, pp. 240-241).

⁴¹⁶ La torre fu costruita tra il 1568 e il 1570 su uno scoglio del porto di Augusta con doppia funzione, segnalamento e avvistamento. La struttura originaria fu distrutta dai francesi nel 1678 e ulteriormente danneggiata dal terremoto del 1693. Il segnalamento è stato definitivamente dismesso nel 1934 (F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia. Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 93)

d'Augusta – due gravitelli in ferro di forma conica, dipinti di bianco, ciascuno con banderuola girevole di color bianco e rosso»⁴¹⁷.

La situazione si modificò ulteriormente nel 1888, quando ai segnalamenti già attivi si aggiunse il segnale della Punta Cantara, dipinto a scacchi bianchi e rossi e attivato nel 1884, e venne anche proposta una torre con annesso fabbricato, da installare sul segnale Dromo ai limiti delle secche Avolos e Ibla, per meglio indicare il passo⁴¹⁸.

Nonostante questi segnalamenti fossero di estrema importanza per il tratto di mare, vi furono continue modifiche alla loro modalità di illuminazione, in base alle necessità di navigazione. Alcuni documenti ufficiali della Marina Militare testimoniano che, sul finire del XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo, accadeva sovente l'interscambio tra un segnalamento e l'altro, in base alle modifiche necessarie per indicare il passaggio nel golfo di Augusta⁴¹⁹.

Importanti modifiche nell'organizzazione dei segnali portuali, numerosi e di differente utilità, furono poi messe in atto a partire dal 1933: il Faro Cantara-Faro Dromo, un traliccio in ferro, assunse il ruolo di allineamento per l'entrata e l'uscita dal porto; il segnalamento sul forte Avolos venne dismesso e privato della sua funzione; il Dromo di punta Cantara si configurò come elemento di allineamento luminoso diurno per l'entrata in rada, e si allineò con il Faro Cantara-Faro Dromo; infine, altri due segnalamenti in ferro a luce rossa vengono attivati sul porticciolo⁴²⁰.

È facile intuire che venne proposto un numero così elevato di punti d'illuminazione proprio a causa dell'estrema difficoltà di gestione degli ingressi nel porto di Augusta, da sempre molto trafficato. La maggior parte di questi segnalamenti, nati tra i due conflitti mondiali, risultarono anche di grande importanza per la gestione degli attacchi nemici e passarono, nel dopoguerra, a gestione privata.

Soltanto due rimasero di proprietà della Marina Militare, il faro di Dromo Giggia e il fanale di Punta Gennalena, riattivati entrambi nel 1939. Il primo dei due, alto 9,5 metri, è posto su di una torretta quadrangolare, con un fabbricato al

⁴¹⁷ MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Quadro dei fari e dei fanali sulle coste d'Italia*, Firenze, Editrice l'amministrazione del giornale del Genio Civile, 1868, pp. 50-51.

⁴¹⁸ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888, pp. 108-109.

⁴¹⁹ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei Fari e Fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1908, pp. 148-149; REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei Fari, Fanali, segnali marittimi, semafori e stazioni radiotelegrafiche, esistenti sulle coste del Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1909, pp. 150-151.

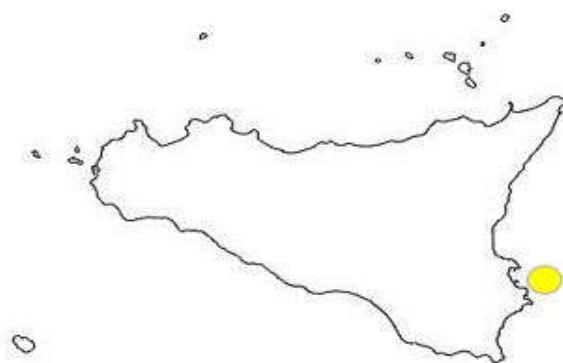
⁴²⁰ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, fanali e segnali da nebbia, Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Costa orientale d'Africa fino a Zanzibar*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1933, pp. 158-159.

pianterreno, ed è dipinto a scacchi bianchi e neri. È considerato il faro di allineamento posteriore del porto e raggiunge una portata luminosa di 18 miglia nautiche, con un'altezza sul livello del mare di 79 metri. Si allinea con il segnalamento Gennalena, di allineamento anteriore, che raggiunge un raggio di illuminazione tra le 13 e le 14 miglia nautiche⁴²¹.

Dall'ispezione effettuata è stato possibile riscontrare che il manufatto, trovandosi su di una collina, non è facilmente riconoscibile né individuabile dalla costa, ma sovrasta in maniera imponente tutta l'ansa portuale, circondato da una fitta vegetazione, indicando il passaggio libero tra le dighe. L'accesso all'area è veicolato da una strada sterrata, che consente di arrivare fino all'inizio del sentiero che conduce al segnalamento. Tale percorso termina con un imponente cancello in ferro battuto, che si apre sul cortile esterno dell'edificio. Il perimetro che circonda il manufatto è in parte adibito a giardino, in parte cementificato per dar modo ai faristi di svolgere le loro opere di manutenzione. L'accesso alla torre del faro avviene tramite una porta posizionata sul retro dell'architettura, che consente l'ingresso alla scala a chiocciola composta da pochi gradini. L'impianto ottico del faro è particolarmente affascinante, in quanto è interamente allocato in un vano interno della struttura ed è sprovvisto della classica architettura in vetro che protegge la lampada. Questa tipologia di segnalamento risulta ancor più particolare per la sua funzione – sia notturna, sia diurna – di grande importanza per il controllo marittimo di uno dei porti più importanti di tutta la Sicilia.

4.6. Il faro di Porto Grande Caderini – Siracusa⁴²²

- **E.F.N. n° 2894**
 - **E.F.I. n° 1868**
 - **Attivazione: 1903**
 - **Stato attuale: non presidiato, in concessione Bando**
- Valore Paese – Fari 2017 e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Siracusa



Il faro di Porto Grande Caderini è un segnalamento situato al centro del golfo di Siracusa, a poca distanza dal centro urbano. L'edificio su cui insiste risale alla

⁴²¹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, Elenco dei fari e segnali da nebbia. Mar Mediterraneo – Mar Nero – Mar d'Azof, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 138-139.

⁴²² Ricognizione effettuata a luglio 2020.

metà del XX secolo ed è costituito da un fabbricato rettangolare a due piani, che in passato ospitava le abitazioni dei faristi.

La città di Siracusa possiede una vocazione spiccatamente marinara e una storia millenaria, che la annovera tra le metropoli più vaste in età classica; difatti, per la sua eredità storica, architettonica e paesaggistica, nel 2005 è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, insieme alle necropoli rupestri di Pantalica.

L'imponenza e la maestosità, che nei secoli hanno contraddistinto l'area siracusana, sono dovute senza dubbio anche al complesso portuale, che abbraccia la città sinuosamente ed è ritenuto uno tra i più antichi approdi marittimi del Mediterraneo. Sebbene sia indicato come un *unicum* sul tratto costiero, è bene specificare che si caratterizza per due distinte aree: il Porto Grande, che domina la baia formata a ovest dall'isola di Ortigia e a est dalle propaggini rocciose di Punta Castelluccio⁴²³, e il Porto Piccolo o Marmoreo, collegato all'altro attraverso un canale di collegamento. Il Porto Piccolo, considerato il porto antico della città, ha origine da Punta Scogliera e si protende in mare in direzione nord-est a protezione della fascia costiera⁴²⁴.

Il territorio in cui è stato installato il faro Porto Grande Caderini si trova all'interno della riserva Fiume Ciane e Saline di Siracusa, un'area di notevole interesse paesaggistico istituita nel 1984. Quest'area è conosciuta per essere l'unico sito, insieme al corso d'acqua Fiumefreddo, in provincia di Catania, in cui cresce spontaneamente il papiro. Il fiume Ciane è caratterizzato da un tratto naturale e da uno artificiale e, in seguito ai molti interventi umani, sfocia nel Porto Grande di Siracusa, nei pressi delle saline ormai abbandonate, rimaste in attività fino agli anni Ottanta del secolo scorso⁴²⁵.

Il punto d'illuminazione Caderini, attivato "solo" nel 1903, si configura come una torre a scacchi bianchi e rossi alta 8 metri, con il fabbricato adiacente dipinto di bianco⁴²⁶. L'ottica fissa emana un fascio di luce che raggiunge le 17 miglia nautiche e si allinea con il suo punto di riferimento, il faro di Porto Grande Carrozziere, per consentire l'ingresso nell'ansa portuale.

Nel corso del tempo, l'impianto d'illuminazione non ha subito grandi cambiamenti, se non le migliorie relative all'introduzione degli automatismi per il controllo delle avarie e per la gestione della manutenzione. L'ultima attivazione della lampada avvenne nel 1936, quando la potenza dell'ottica venne aumentata e i documenti ufficiali segnalano la necessità di distinguere l'illuminazione dei

⁴²³ www.pagineazzurre.com/porti-della-sicilia/porto-siracusa-porto-grande/ in rete il 02/08/2020.

⁴²⁴ www.pagineazzurre.com/porti-della-sicilia/porto-siracusa-porto-piccolo-porto-marmoreo/ in rete il 02/08/2020.

⁴²⁵ PROVINCIA REGIONALE DI SIRACUSA, *Piano di Gestione – Saline della Sicilia Orientale*, Siracusa, Provincia Regionale di Siracusa, 2009, p. 220.

⁴²⁶ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1908, pp. 150-151.

fari di allineamento portuali dai fanali degli autoveicoli che transitavano lungo le strade provinciali dell'area⁴²⁷.

Nel 2017, la Regione Siciliana ha autorizzato la direzione del Genio Militare a proporre la concessione del bene, a condizione che qualsiasi destinazione d'uso proposta rientrasse nei principi di compatibilità e sostenibilità come tutta l'area della riserva⁴²⁸. Nel 2019, inoltre, l'Agenzia del Demanio ha autorizzato l'asta per la concessione fino a sei anni di una porzione dell'ex Batteria Lido Armenia, che comprende un'area verde di 3900 mq con due manufatti da recuperare e valorizzare⁴²⁹.

Durante il sopralluogo è stato possibile verificare, attraverso rilievi di tipo visivo e fotografico, che il manufatto è allo stato attuale in discrete condizioni di manutenzione. L'accesso al comprensorio avviene attraverso una strada che interseca la via Cassibile e conduce a uno spiazzale, che viene utilizzato come area di parcheggio. Da qui, oltrepassando una sbarra in ferro, inizia il cammino a piedi all'interno della Riserva Fiume Ciane e Saline di Siracusa, lungo una via sterrata, al cui termine insiste il segnalamento di Porto Grande Caderini. L'ingresso al faro avviene per mezzo di un cancello dipinto di bianco e di una piccola scala a chiocciola, che attraversa il piano dell'edificio su insiste l'apparato ottico. Il segnalamento è sprovvisto della classica copertura a campana in vetro, ma è integrato nel vano allocato all'estrema destra dell'architettura e si contraddistingue come una piccola torretta a scacchi bianchi e rossi.

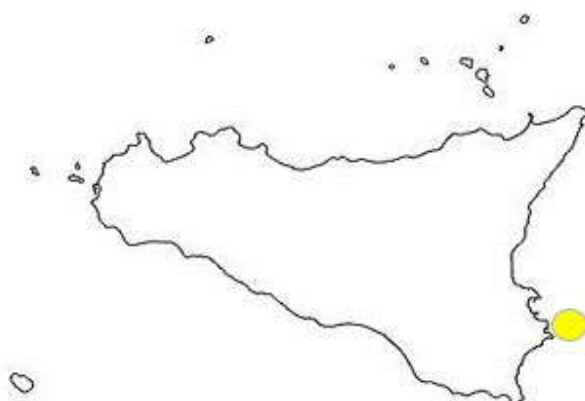
⁴²⁷ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia. Mar Mediterraneo – Mar Nero – Mar d'Azov*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, 142-143.

⁴²⁸ www.regione.sicilia.it/beniculturali/decreti_2017-2/dicembre/DD%206592%20-%2005-12-2017%20concessione%20in%20uso%20Faro%20Caderini.pdf in rete il 02/08/2020.

⁴²⁹ www.agenziademano.it/export/sites/demanio/download/documentigare/190625_DRS_Avviso.pdf in rete il 02/08/2020.

4.7. Il faro di Porto Grande Carroziere – Siracusa⁴³⁰

- E.F.N. n° 2894.1
- E.F.L. n° 1868.1
- Attivazione: 1903
- Stato attuale: non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Siracusa



Il faro Porto Grande Carroziere è il secondo segnalamento di allineamento del Porto Grande di Siracusa ed è ubicato presso il bivio tra la strada statale 115 Siracusa–Cassibile e la via Lido Sacramento. L'area in cui è installato il punto d'illuminazione, località Carroziere, si caratterizza per essere un punto di passaggio e di avvistamento molto importante per il territorio siracusano.

L'edificio è stato costruito all'inizio del XX secolo con un'altezza pari a 25 metri e, come riportano gli atti ufficiali, l'ottica è stata installata ed è entrata in funzione nel 1903; si configura come un faro a ottica fissa su una torre dipinta a scacchi bianchi e rossi, la cui portata luminosa, inizialmente, raggiungeva le 12 miglia nautiche⁴³¹ mentre oggi copre 17 miglia nautiche.

Il territorio che circonda il manufatto è selvaggio, incontaminato e contiene al proprio interno elementi paesaggisti di grande attrattiva: da un lato i ruderi dei *bunker*, costruiti come punti di avvistamento durante la seconda guerra mondiale e distribuiti in tutto il territorio siracusano, dall'altro la presenza diffusa di palme, uliveti e altre specie vegetali che delimitano l'area.

L'incrocio, o meglio la rotonda, su cui insiste il faro è un bivio attraverso il quale si arriva al faro Porto Grande di Caderini, tramite la via Lido Sacramento e attraverso la riserva Fiume Ciane e Saline di Siracusa. Procedendo, invece, sulla Siracusa-Gela, verso Cassibile, si arriva a Isola, una delle principali contrade di Siracusa, nonché porta d'ingresso della penisola della Maddalena, che fronteggia Ortigia e il Porto Grande.

⁴³⁰ Ricognizione effettuata a luglio 2020.

⁴³¹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1908, pp. 150-151.

Riconosciuta come area di particolare pericolosità per la navigazione, nel 1908, venne aggiunto un ulteriore fanale ai segnalamenti già indicati: una lampada elettrica nell'angolo nord-ovest del molo di approdo della capitaneria di porto⁴³².

Fino al 1936, non ci sono stati ulteriori cambiamenti nella configurazione dei segnali⁴³³; poi per un breve periodo l'ottica della lampada del faro Porto Grande Carroziere venne temporaneamente sostituita, abbassando la sua portata luminosa a 5 miglia nautiche, per tornare successivamente al suo normale funzionamento di 17 miglia nautiche⁴³⁴.

Durante il sopralluogo è stato possibile ispezione solo l'esterno del manufatto, in quanto, alla data della ricognizione, il faro è in fase di restauro e le impalcature circondano sia il fabbricato, sia la torre. L'ingresso al comprensorio del segnalamento avviene per mezzo di una strada, che dà l'accesso a un imponente cancello in ferro battuto, antistante la struttura. I lavori di manutenzione – così come segnalato dal farista – interessano la facciata esterna, che sarà dipinta di bianco mentre, nella parte posteriore, la torre sarà tinteggiata con la caratteristica scacchiera bianca e rossa, che contraddistingue il segnalamento nel tratto stradale su cui sorge. Nel cortile esterno dell'architettura insistono un antico pozzo e un piccolo magazzino utilizzato come deposito per attrezzature varie.

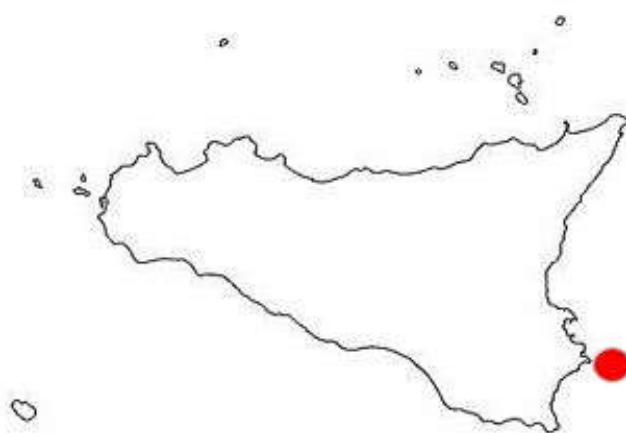
⁴³² REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei Fari, Fanali, segnali marittimi, semafori e stazioni radiotelegrafiche, esistenti sulle coste del Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1909, pp. 152-153.

⁴³³ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago Maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 192-193; ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, fanali e segnali da nebbia, Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Costa orientale d'Africa fino a Zanzibar*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1933, pp. 156-157.

⁴³⁴ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia. Mar Mediterraneo – Mar Nero – Mar d'Azof*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp.142-143.

4.8. Il faro di Capo Murro di Porco – Siracusa⁴³⁵

- E.F.N. n° 2910
- E.F.I. n° 1876
- **Attivazione:** 1859
- **Stato attuale:** non presidiato, in concessione con il bando Valore Paesi – Fari 2015 e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Siracusa



Il faro di Capo Murro di Porco si erge sull'alta scogliera dell'omonimo promontorio, nel cuore della riserva naturale Orientata di Capo Murro di Porco e Penisola della Maddalena⁴³⁶, ed è la punta più orientale della penisola stessa. Il manufatto è stato costruito nel 1859, grazie al re Ferdinando di Borbone, come una torre isolata, in prossimità dell'abitato dei faristi e doveva agevolare l'alta navigazione per l'entrata nel porto di Siracusa⁴³⁷.

Il manufatto domina il sito preistorico del Plemmirio, che rappresenta un'area dall'inestimabile pregio storico, naturalistico e archeologico, utilizzato anche come avamposto durante la seconda guerra mondiale. Il Capo, con le sue pareti alte fino a cinquanta metri, è rinomato per i suoi fondali, che ospitano numerose grotte scavate nella roccia calcarea e richiamano l'antico splendore della Siracusa capitale del Mediterraneo del V secolo a.C.⁴³⁸.

Nel tratto di mare antistante la parete rocciosa, che si estende lungo un perimetro di costa di circa 14 km, nel 2004 è stata istituita l'Area Marina Protetta del Plemmirio⁴³⁹. Il sito, oltre ad aver rappresentato un crocevia di storie e culture millenarie, dalla preistoria ai giorni nostri, è ricco di una flora mediterranea diversificata, in particolare di palma nana, che un tempo proliferava e che oggi invece, a causa dei cambiamenti climatici, ha subito una significativa diminuzione della crescita.

L'area, sin dall'antichità, è stata caratterizzata dall'assenza di punti di avvistamento efficaci; quei pochi che esistevano, infatti, non erano utili per contrastare la pericolosità del territorio. A tal proposito, lo Spannocchi durante le

⁴³⁵ Ricognizione effettuata a luglio 2020.

⁴³⁶ Regione Siciliana, D.D.G. n. 589 del 29 luglio 2011.

⁴³⁷ MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Giornale del genio civile, parte non ufficiale*, Anno III, Torino, Tipografia Letteraria, 1865, pp. 238-239.

⁴³⁸ G. STRAFFORELLO, *La Patria. Geografia dell'Italia – Sicilia*, Milano–Roma–Napoli, Unione Tipografica – Editrice, Vol. 5, 1893, pp. 526-527.

⁴³⁹ www.plemmirio.eu in rete il 03/08/2020.

sue ricognizioni, scrive: «al Capo di Murro di Porco è molto bisogno farsi torre sì per essere capo molto noto come per esservi quantità di cale et pure questa servirebbe della minor grandezza per essere in luoco alto»⁴⁴⁰.

Proprio grazie ai sopralluoghi effettuati dallo Spannocchi, sul finire del XVI secolo, si avviò sulla penisola della Maddalena la progettazione di alcune costruzioni, che dovevano configurarsi come torri di avvistamento e di segnalazione. Un esempio di tali edificazioni è la torre Terrauzza, oggi non più esistente, che sorgeva presso il complesso della tonnara nell'ex feudo Milocca, i cui resti si trovano tra Capo Murro di Porco e la Punta di Milocca, nella baia di Ognina⁴⁴¹.

La successiva costruzione del faro sul promontorio avvenne, come anticipato, per volere dell'impero borbonico, che edificò un maestoso manufatto che, con tutta la sua magnificenza, potesse eliminare le difficoltà per la navigazione e favorire gli avvistamenti nemici.

Il manufatto sin dalla sua edificazione è stato dotato di un impianto d'illuminazione, che gli ha consentito di raggiungere un raggio di visibilità di 20 miglia nautiche⁴⁴². Inoltre, nel 1864, venne installata sulla punta Massa Olivieri, a sinistra del porto di Siracusa, una gru in ferro sopra un casamento color bianco a base quadrata, che segnalava la secca del *Plemmyrium*⁴⁴³.

L'edificio del faro è di tipologia a blocco medio, con vani distribuiti su un unico piano, che risulta sovrastato da una copertura a terrazza piana, utile in passato per la raccolta delle acque piovane. La torre, alta 20 metri e a base decagonale, ha un'ottica fissa, che ha subito diverse attivazioni: una nel 1925, quando la portata luminosa raggiunse le 24 miglia nautiche⁴⁴⁴, una nel 1938, quando il faro venne provvisoriamente declassato a fanale con una portata luminosa di 10 miglia

⁴⁴⁰ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 116.

⁴⁴¹ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, pp. 104-105.

⁴⁴² MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Giornale del genio civile, parte non ufficiale*, Anno III, Torino, Tipografia Letteraria, 1865, pp. 238-239; MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Quadro dei fari e dei fanali sulle coste d'Italia*, Firenze, Editrice l'amministrazione del giornale del Genio Civile, 1868, pp. 49-50; L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei fari e fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1872, p. 27.

⁴⁴³ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888, pp. 110-111.

⁴⁴⁴ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, fanali e segnali da nebbia, Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Costa orientale d'Africa fino a Zanzibar*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1933, pp. 156-157.

nautiche⁴⁴⁵, e l'ultima, nel 1945, quando fu sostituita la lanterna, come testimonia un'iscrizione collocata su di un gradino della scala di accesso⁴⁴⁶.

Durante il sopralluogo è stato possibile verificare lo stato di inaccessibilità del manufatto per via dei lavori di manutenzione straordinaria della torre, iniziati nel novembre 2019 e che risultano in grave ritardo rispetto alla tempistica prevista dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Nel 2015, inoltre, l'Agenzia del Demanio e il Ministero della Difesa hanno inserito il faro nel bando Valore Paesi – Fari, torri ed edifici costieri; l'aggiudicatario è risultato l'imprenditore siciliano Sebastian Cortese, che ha ottenuto la concessione dell'architettura per 50 anni a partire dal 2016⁴⁴⁷. La società istituita, la *Beacon Hope – Lighthouse Resort S.r.l.*, ha sviluppato un modello di business articolato su più fronti: la creazione di un ristorante, di una sala congressi, l'organizzazione di eventi e 14 posti letto per la ricezione turistica. La concessione è stata autorizzata, come per altri fari, purché il bene sia destinato a usi compatibili con la destinazione d'uso attuale e nel rispetto della sua valenza storico-artistica. La fruibilità del bene, inoltre, dev'essere garantita per favorire la riconoscibilità del manufatto all'interno del contesto territoriale in cui insiste, che è intriso di testimonianze culturali millenarie. Il manufatto è costituito da un edificio a un piano con sette vani; al centro della struttura è allocata la torre, alla quale si accede – come è stato possibile verificare visivamente – attraverso un corridoio. Il perimetro esterno dell'architettura è ricco di vegetazione diffusa e caratterizzato da roccia calcarea, che si alterna a porzioni di territorio sterrato dov'è possibile distinguere dei piccoli e fatiscenti edifici, che un tempo erano utilizzati come magazzini dai faristi.

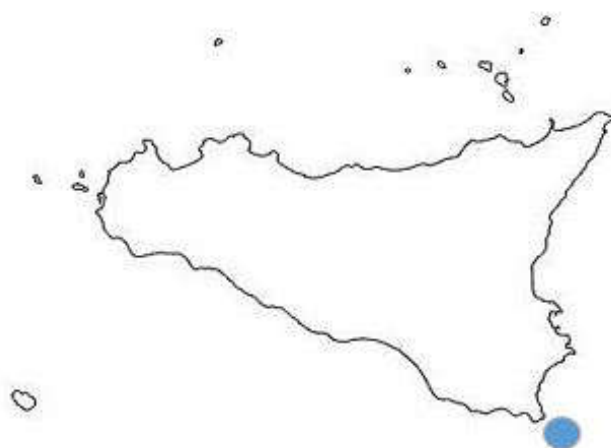
⁴⁴⁵ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia, Mar Mediterraneo – Mar Nero – Mar d'Azof*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 142-143.

⁴⁴⁶ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 102.

⁴⁴⁷ www.agenziademanio.it/opencms/it/notizia/Siracusa-Faro-di-Murro-di-Porco-avviata-la-concessione-con-cui-un-giovane-imprenditore-siciliano-lo-gestira-per-50-anni in rete il 03/08/2020.

4.9. Il faro di Cozzo Spadaro, Portopalo di Capo Passero – Siracusa⁴⁴⁸

- E.F.N. n° 2918
- E.F.I. n° 1882
- **Attivazione:** 1864
- **Stato attuale:**
presidiato e gestito dal
Comando Zona Fari –
Messina, dalla
Reggenza di Cozzo
Spadaro



Il segnalamento di Cozzo Spadaro sovrasta l'abitato di Portopalo di Capo Passero, nel Siracusano, distinguendosi nettamente anche da lunga distanza per l'altezza della sua luce, pari a 83 metri sul livello del mare, e per l'imponenza della sua architettura, che valorizza il borgo marinaro.

Portopalo di Capo Passero⁴⁴⁹ occupa l'estrema propaggine della Sicilia sud-orientale, con una superficie di poco più di 14 km quadrati. Il borgo marinaro sorse alla fine del Settecento per volere di don Gaetano Deodato Moncada⁴⁵⁰ – proprietario della vicina tonnara⁴⁵¹ – che fece edificare a sue spese un centinaio di case, primo nucleo abitativo dell'area⁴⁵². Il suo impianto urbanistico è semplice e regolare, aperto sul territorio, ed è stato annesso al territorio di Pachino fino al 1975, anno in cui ottenne l'autonomia amministrativa⁴⁵³.

Secondo la tradizione locale, il toponimo dell'area in cui insiste il faro e il nome del segnalamento stesso sono un tributo al contadino Spadaro, abitante di Portopalo che, insieme a un gruppo di compaesani, durante una delle incursioni turche avrebbe sacrificato la propria vita per difendere la sua città. Nel punto dove perse la vita venne edificato il faro, nella seconda metà del XIX secolo⁴⁵⁴.

⁴⁴⁸ Ricognizione effettuata a luglio 2020.

⁴⁴⁹ Qui, all'alba del 10 luglio 1943, sbarcarono le truppe dell'VIII armata britannica di Montgomery, facente parte della possente spedizione angloamericana che di lì a poco ebbe ragione nell'intera Isola della sparuta resistenza dei Tedeschi e degli Italiani (D. ANFORA, *La battaglia degli Iblei. 9-16 luglio 1943*, Tricase (LE), Youcanprint, 2016, p. 14)

⁴⁵⁰ S. SORBELLO, *La pesca del tonno nel capolinea del Sud. Vendicari / Marzamemi / Portopalo di Capo Passero*, Siracusa, Emanuele Romeo Editore, 2010, p. 7.

⁴⁵¹ L. MILANESI, *Dizionario etimologico della lingua siciliana*, Milano, Mnamon, 2015, p. 230.

⁴⁵² A. CAPODICASA, *Storia antica di Portopalo*, Pachino (SR), Associazione studi storici e culturali Edizioni, 2016, p. 20.

⁴⁵³ www.comune.portopalo.sr.it/it/portopalo-storia/ in rete il 30/07/2020.

⁴⁵⁴ «Ci fu un tempo che i Turchi sbarcarono sulle nostre coste e come pirati facevano ogni sorta di razzia. Un certo Spadaro di Capo Passero con un gruppo di uomini forti, armati di tridenti, bastoni,

Il centro storico di Portopalo di Capo Passero è preceduto dalle scogliere della contrada Torre Fano e Cozzo Spadaro e da tre importanti edifici simbolo della cittadina: la tonnara di Portopalo⁴⁵⁵, il faro di Cozzo Spadaro e il castello Tafuri. All'ingresso della cittadina, si allarga il borgo marinaro di Scalo Mandrie, adiacente un piccolo parco archeologico.

La città, che domina la cuspide sud-orientale della Sicilia, è nata e si è sviluppata intorno alla sua tonnara. Difatti, quando il barone Gaetano Deodato Moncada ottenne dal re Ferdinando di Borbone l'autorizzazione per fondare la cittadina e costruire a proprie spese le prime abitazioni presso Scalo Mandria, queste erano pensate per i pescatori e ancor oggi rappresentano la parte archeologicamente più rilevante del territorio portopalese. Il paesaggio naturale si è conservato pressoché integro, grazie all'assenza di attività e di modifiche antropiche di grande impatto⁴⁵⁶.

Piccole penisole articolano il profilo costiero creando numerose baie, che in passato costituirono punti di approdo di fondamentale importanza per la commercializzazione dei prodotti dell'entroterra⁴⁵⁷. Fronteggiano la costa, infatti, l'isolotto di Capo Passero, che ospita la fortezza cinquecentesca con un fanale di segnalamento, e l'isola delle Correnti, che ospita un manufatto abbandonato su cui insiste un altro fanale per indicare la rotta ai naviganti.

Il faro di Cozzo Spadaro, proprio nel centro cittadino, è stato costruito utilizzando la pietra arenaria estratta dalle cave di Marzamemi; i gradini, le soglie e alcuni pavimenti, invece, sono di pietra pece ragusana⁴⁵⁸. È stato attivato una prima volta come segnalamento aeromarittimo e radiofaro dal Regio Ufficio del

scure, falci affrontò le scimitarre dei nemici. Era certamente una lotta impari in virtù delle armi e delle capacità di usarle; ma il condottiero Spadaro riuscì per un po' a tenere testa a quei Turchi invasori. Da uomo valoroso combatté con tutte le sue forze, per difendere quei luoghi anche a costo della vita. La fine di Spadaro avvenne proprio nei pressi dove signoreggia il Faro, e si dice che quel promontorio si chiamò Cozzo Spadaro a suo perenne ricordo» (M. BUGLIARISI, *Profumo di novecento*, Ragusa, Editrice Libroitaliano, 2002, p. 113).

⁴⁵⁵ La tonnara di Capo Passero era già conosciuta durante il Medioevo ed era di particolare rilievo per l'economia della zona fino a tutto il Settecento, quando, l'intervento di Corradino Nicolaci, principe di Villadorata, conferì all'edificio la conformazione attuale. Giunta nelle mani di don Pietro Bruno di Belmonte, la tonnara riprese l'esercizio delle sue attività un'ultima volta nel 1895, per continuare annualmente fino al 1969 e ogni cinque anni fino al 2000 (G. GUBERNALE, *Avola festaiola*, Avola, Arti Grafiche Motta, 1987, p. 77).

⁴⁵⁶ A. CAPODICASA, A. IUCOLANO, *Carta naturalistica di Portopalo di Capo Passero, Sicilia sud-orientale* in «Atti del III° Convegno Nazionale dell'Associazione italiana di Geologia e Turismo»: *Geologia e turismo: beni geologici e geodiversità* (Bologna 1-2-3 marzo 2007), Bologna, Regione Emilia Romagna, 2010, pp. 224-225.

⁴⁵⁷ F. BRANCATO, *Il commercio dei grani nel Settecento in Sicilia*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1947, p. 251.

⁴⁵⁸ A. CAPODICASA, *Storia antica di Portopalo*, Pachino (SR), Associazione studi storici e culturali Edizioni, 2016, p. 77.

Genio Civile nel 1864⁴⁵⁹, una seconda attivazione fu realizzata nel 1901⁴⁶⁰. Dalla sua cima offre la visione di un paesaggio che spazia dal golfo di Noto, guardando verso nord, al porto peschereccio verso sud, all'area dell'isola delle Correnti; difatti, per la sua posizione e per le sue caratteristiche architettoniche, che includono le facciate ispirate ai fari bretoni, è considerato uno dei più importanti fari a livello nazionale.

Classificato come faro d'altura a blocco, è di proprietà della Marina Militare ed è composto da un solo piano suddiviso in diciotto vani, con la parte centrale occupata dalla base del faro. Una particolarità deriva dalla sua collocazione: nonostante non sia ubicato in prossimità della costa, riesce ugualmente a dominarla, con una posizione che gli permette di essere riconosciuto e distintamente individuato anche di giorno dal mare, dalla terraferma e dallo spazio aereo.

Una massiccia torre ottagonale di altezza pari a 36,60 metri, infatti, poggia su un basamento dotato di piccole aperture, che spiccano dal sottostante fabbricato composto da un piano⁴⁶¹. La sommità del faro, secondo il progetto originario, avrebbe dovuto raggiungere i 46 metri di altezza, ma, in corso d'opera, fu ridotta di 10 mt⁴⁶². Possiede un piano focale di 82 mt sul livello del mare e scale in conci di pietra calcarea a forma elicoidale che, dipanandosi lungo l'asse centrale della torre, con ben 163 gradini, permettono di raggiungere la lanterna.

La tipologia di segnalamento marittimo è a ottica rotante e l'impianto elettrico, alloggiato nella lanterna che risale al 1934, è d'ottone, con un diametro di tre metri, poggiato sopra un basamento cilindrico delimitato dal parapetto in muratura. L'apparato Fresnel è dotato di tre gruppi di prismi deflettori per il segnalamento aereo. Adiacente al faro si trova la stazione meteorologica, attivata nel 1919 come stazione pluviometrica e, dal 1929, come stazione termometrica, ufficialmente riconosciuta dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale e gestita dal Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare.

Uno dei motivi per i quali questo gioiello architettonico si è conservato in maniera integra è stato anche, se non soprattutto, la cura e la maestria degli uomini che vi hanno vissuto in qualità di faristi. Dagli anni Cinquanta, Antonio Taccone ha ricoperto l'incarico per 29 anni; negli anni Ottanta si sono affiancati e poi sostituiti a lui Giovanni Lupo e Corrado Cammisuri, che sono ancora in carica. Numerosi giornalisti si sono occupati del faro e hanno intervistato i "suoi" guardiani: «in 30 anni, milioni di occhi mi hanno guardato senza vedermi. Occhi

⁴⁵⁹ F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia. Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 149.

⁴⁶⁰ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1908, pp. 152-153.

⁴⁶¹ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 105.

⁴⁶² A. CAPODICASA, *Storia antica di Portopalo*, Pachino (SR), Associazione studi storici e culturali Edizioni, 2016, p. 80.

grati per quel fascio di luce che nel buio della notte è un'ancora di salvezza per chi va per mare»⁴⁶³.

Durante il sopralluogo è stato possibile verificare, attraverso rilievi di tipo visivo e fotografico, l'eccellente condizione in cui versa il manufatto, che è, appunto, presidiato da due faristi. L'ingresso al comprensorio avviene attraverso una ramificazione della strada principale della città; il cancello di accesso è in ferro battuto e risulta di notevole imponenza, in quanto crea una staccionata, che circonda completamente il perimetro dell'area. Nonostante l'architettura sia nel pieno del rifacimento delle facciate esterne e attornata da impalcature, è stato possibile ispezionare internamente la struttura. Superata la porta d'ingresso, si apre un lungo corridoio e un grande vano a pian terreno ospita la reggenza, che risulta ricca di suggestioni, con la storia e le testimonianze di ogni farista che ha abitato il segnalamento. Alla fine del corridoio è presente l'ingresso principale alla torre del faro, che con la sua imponenza sovrasta l'intera struttura; la scala a chiocciola è stretta e per tutto il percorso si contraddistingue per la presenza di un corrimano in ferro battuto. Il farista Lupo, durante il nostro colloquio, ha sottolineato l'importanza del faro sia come simbolo identitario per la comunità portopalese, sia come segnalamento in grado di ergersi a guida nei mari della zona, spesso tempestosi, attraversati continuamente da imbarcazioni più o meno grandi. «Questo faro» racconta «è stato costruito nel lontano 1864 e da allora, con i suoi tre lampi ogni 15 secondi, guida le navi che passano al largo. Da qui si domina uno degli snodi marini più importanti del Mediterraneo. Non a caso oltre a questo faro, il cui fascio luminoso è in grado di arrivare a una distanza di 36 miglia marine, sono attivi altri cinque segnalamenti: quello della fortezza di Capo Passero, quello dell'Isola delle Correnti, quello dell'isolotto di Porri e i due fanali di Pozzallo»⁴⁶⁴.

⁴⁶³ A. DI MARCO, *Reportage antichi mestieri: La mia vita da guardiano del mare*, in «La Sicilia», 17 giugno 2012, p. 8.

⁴⁶⁴ *Id.*

4.10. Il faro Diga Foranea, Pozzallo – Ragusa⁴⁶⁵

- E.F.N. n° 2934
- E.F.I. n° 1889.5
- **Attivazione:** 2011
- **Stato attuale:** non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Cozzo Spadaro



Il faro si trova nel porto di Pozzallo, comune marittimo della provincia di Ragusa, che si sviluppa tra i territori di Modica e Ispica. Il segnalamento odierno è stato installato nel 2011, in sostituzione del fanale collocato sulla spiaggia del centro cittadino, nella vecchia sede dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Pozzallo.

Fino al IX secolo, l'abitato veniva chiamato dai saraceni *Pausis-alòs* (trad. porto al mare), ma fu il toponimo di *Puteus-alòs* (trad. pozzo di mare) che iniziò a caratterizzare la storia antica della città, già a partire dal X secolo. La presenza di numerosi pozzi d'acqua dolce, infatti, ha reso il territorio particolarmente attrattivo, tanto da essere segnalato nei portolani e nelle carte nautiche dell'epoca⁴⁶⁶.

La storia socio-economica della città inizia alla fine del XIV secolo, quando la famiglia Chiaromonte, signori della contea di Modica, fece costruire, nella parte costiera compresa tra la spiaggia Pietre Nere e quella della Balata, un complesso di magazzini, pontili e scivoli per l'imbarco di merce sui velieri. Attorno a tale complesso, denominato il "Caricatore", fu edificato il primo abitato e, ben presto, le navi di passaggio iniziarono ad attingere dai pozzi e fecero del piccolo borgo uno scalo di riferimento nei loro spostamenti per Malta e per l'Africa del Nord⁴⁶⁷.

Agli inizi del XV secolo, con l'incremento degli approdi, il sovrano Alfonso V d'Aragona autorizzò la richiesta del conte Cabrera per la costruzione di nuovi magazzini, di un pontile per l'ormeggio delle navi e di una torre, che sarebbe servita per l'avvistamento delle imbarcazioni nemiche, che tentavano di assalire i

⁴⁶⁵ Ricognizione effettuata a luglio 2020.

⁴⁶⁶ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 117.

⁴⁶⁷ F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia. Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 145.

magazzini per rubare il grano da commercializzare⁴⁶⁸. La torre Cabrera, infatti, è ricordata da molti autori, coevi e non, come il Camilliani, che la descrive come «[...] di sicurtà del grano, che quivi si conduce, che serve la maggior parte per l'isola di Malta [...]»⁴⁶⁹. La torre Cabrera, inoltre, sorgeva isolata sulla costa di Pozzallo; alle sue spalle nacque il primo vero agglomerato urbano, che, in un primo momento, ospitò poche centinaia di abitanti tra soldati, pescatori e funzionari civili, nucleo originario della città. Diventata punto di riferimento costiero e cittadino, la torre crollò a causa del terremoto del 1693 e dovette essere ricostruita con dei contrafforti, che le diedero maggiore stabilità⁴⁷⁰.

All'inizio del XIX secolo, la borgata, grazie all'incremento delle attività marittimo-commerciali, aumentò le proprie dimensioni urbane e, con decreto di Francesco I di Borbone, re del Regno delle Due Sicilie⁴⁷¹, passò da borgo marinaro della Contea di Modica a comune autonomo, nel 1829.

I cambiamenti d'uso attuati nella gestione della torre Cabrera imposero la necessità, sul finire del XIX secolo, di attivare alcuni punti di segnalamento per garantire la navigazione in sicurezza alle imbarcazioni in arrivo nel porto. Nel 1883, infatti, venne attivato un segnalamento a luce rossa «sulla dogana, batteria della Torre»⁴⁷² e ne venne proposto anche un altro, che però non fu installato.

La storia dei fari e fanali di Pozzallo, per essere delineata al meglio, va distinta in tre periodi: il primo periodo, dal 1883 al 1904, vide una configurazione dei segnali alternata in base alle necessità portuali; il secondo periodo, dal 1905 al 2010, fu caratterizzato dalla presenza di un unico fanale costiero; infine, il terzo periodo, dal 2011 a oggi, è rappresentato dalla presenza in porto di un faro e di due fanali di ingresso e uscita.

Il vecchio fanale, attivato dal Genio Civile nel 1905, era costituito da una torre semicilindrica alta 10 metri, con una portata luminosa di 11 miglia nautiche e dipinta con le caratteristiche fasce bianche e rosse⁴⁷³. Nel 1925, il fanale di riferimento è stato dotato di un impianto di riserva automatizzato, che aveva una portata luminosa pari a 7 miglia nautiche⁴⁷⁴. L'ultima sostanziale modifica è

⁴⁶⁸ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 117.

⁴⁶⁹ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 269.

⁴⁷⁰ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, p. 69.

⁴⁷¹ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 117.

⁴⁷² UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof*, Napoli-MILANO-Pisa, Ulrico Hoepli, 1884, pp. 86-87.

⁴⁷³ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei Fari e Fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1908, pp. 152-153.

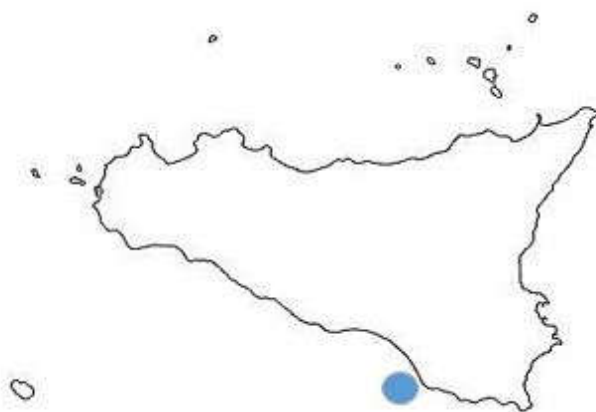
⁴⁷⁴ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago Maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 180-181.

avvenuta nel 1937 con una nuova attivazione della lampada e un aumento della portata luminosa, che raggiunse le 17 miglia nautiche, per la luce principale, e 11 miglia nautiche, per la lampada di riserva⁴⁷⁵.

Durante il sopralluogo è stato possibile verificare che, attualmente, il vecchio faro si trova in un discreto stato di conservazione, nonostante nel 2011 sia stato disattivato per motivi militari e la sua lanterna sia stata spostata sul nuovo faro, che risulta posizionato all'interno del porto di Pozzallo. Tale segnalamento si configura come una torre cilindrica in muratura bianca, alta circa 15 metri sul livello del mare, con una portata luminosa di 15 miglia nautiche, a protezione dell'ansa portuale.

4.11. Il faro di Capo Scalambri/Scaramia, Santa Croce Camerina – Ragusa⁴⁷⁶

- E.F.N. n° 2942
- E.F.I. n° 1896
- Attivazione: 1859
- Stato attuale:
presidiato e gestito dal
Comando Zona Fari –
Messina, dalla
Reggenza di Capo
Scalambri



Il faro di Capo Scalambri è situato sull'omonimo capo, detto anche Capo Scaramia, a circa 30 chilometri da Ragusa e più precisamente nel comune di Santa Croce Camerina, nel piccolo borgo marinaro di Punta Secca. Il segnalamento fu progettato nel 1857 e attivato nel 1859⁴⁷⁷ durante il regno borbonico, nell'ambito delle azioni governative per la messa in sicurezza della navigazione e il miglioramento dei commerci marittimi.

La frazione è così denominata per la presenza di elementi rocciosi, chiamati "secche", che affiorano dall'acqua di fronte alle spiagge e caratterizzano il litorale in cui insiste il manufatto. Il luogo è stato crocevia di diverse popolazioni, le quali hanno riconosciuto l'area come adatta per l'insediamento e il sostentamento.

⁴⁷⁵ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia, Mar Mediterraneo – Mar Nero – Mar d'Azof*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 142-143.

⁴⁷⁶ Ricognizione effettuata a luglio 2020.

⁴⁷⁷ MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Giornale del genio civile, parte non ufficiale*, Anno III, Torino, Tipografia Letteraria, 1865, pp. 238-239.

«Già dal medioevo – dal Trecento in particolare – la colonizzazione frumenticola di vaste estensioni abbandonate dell'interno e della fronte meridionale dell'isola [...] introdusse nuove forme urbanistiche: e nacquero così numerosissimi centri abitati su impianti regolari, con scacchiere di vie ortogonali [...] come a Santa Croce Camerina»⁴⁷⁸.

Dopo un progressivo incremento delle attività e degli insediamenti, il borgo di Punta Secca venne abbandonato sul finire del XIV secolo, con conseguente decadimento dell'antico porticciolo, che venne ricoperto da grandi dune di sabbia.

Nuovi trasferimenti verso l'area si registrarono quando Giovanni Cosimo Bellomo, nobile di Siracusa, decise di finanziare la costruzione di un'imponente torre di difesa, con lo scopo di sottrarre il litorale alle incursioni piratesche. Tale necessità fu anche sottolineata dal Camilliani nel 1584, il quale riferiva che «seu Capo Scaramo, si doverà fare una torre, la qual importa molto per la guardia, per esser un sito, ove i vascelli fanno cala, i quali traiettano dall'Isola di Malta in Sicilia»⁴⁷⁹.

La torre Scalambri venne edificata così tra il 1593 e il 1594 come torre privata. Tale distinzione risulta evidente dalle sue caratteristiche strutturali, completamente diverse dalle torri di deputazione costruite intorno alla fine del XVI secolo⁴⁸⁰. Il manufatto, tuttavia, passò ben presto sotto la giurisdizione della deputazione, che si occupò del suo corretto funzionamento e delle spese da sostenere per la gestione della guardia, l'unica in quel tratto di costa⁴⁸¹.

L'imponenza della costruzione fu tale che, per secoli, non risultò necessaria nessuna nuova installazione di punti di segnalamento nell'area, in quanto la torre riusciva a mantenere corrispondenze visive sia verso nord-ovest con la torre di avvistamento di punta di Pietra, sia verso sud-est con la torre Mazzarelli⁴⁸². Il manufatto subì alcune modifiche strutturali nel 1747, quando, con l'arrivo dei Borboni, fu presidiato come fortino e diventò punto di controllo per il territorio; nei primissimi anni del XX secolo, poi, la gestione della torre divenne privata e perse la sua originaria funzione, con l'apporto di modifiche visibili fino ai giorni nostri (come per esempio le antiche finestre trasformate in porte).

La costruzione del nuovo punto di segnalamento avvenne proprio durante il governo borbonico e si attestò come un momento di rilancio per la piccola borgata di Punta Secca; durante questo arco temporale nacquero le prime costruzioni di villeggiatura e la cittadina assunse la sua prima configurazione viaria.

Il faro di Capo Scalambri è stato progettato dall'ingegnere Nicolò Diliberto D'anna nel 1857 ed è entrato in funzione nel 1859, dopo nove mesi di lavoro. Per

⁴⁷⁸ A. PECORA, *Sicilia*, Torino, Utet, 1968, pp. 199-200.

⁴⁷⁹ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 264.

⁴⁸⁰ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 259

⁴⁸¹ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 3, 2008, pp. 51-52.

⁴⁸² *Ivi*, p. 54.

dare maggiore stabilità alla struttura, l'ingegnere decise di utilizzare mattoni di arenaria provenienti da Scicli, che furono trasportati in loco via mare⁴⁸³. Le prime modifiche all'impianto d'illuminazione avvennero nel 1892, quando il fascio di luce della lanterna venne potenziato, passando a una portata luminosa di 17 miglia nautiche, cambiando la propria classificazione da fanale a faro⁴⁸⁴. Nel 1917, vi fu una nuova attivazione della lampada, attraverso la quale la portata luminosa raggiunse le 18 miglia nautiche⁴⁸⁵, potenziando significativamente il manufatto per la navigazione in sicurezza dell'area.

La torre, alta 35 metri, ha una forma tronco-conica con una scala a chiocciola da 150 gradini fino al ballatoio della lampada, costituita da un'ottica rotante. L'impianto principale è supportato dalla riserva automatizzata per le eventuali avarie, che raggiunge una portata luminosa di 12 miglia nautiche⁴⁸⁶. Il fabbricato, attualmente presidiato, si configura di tipologia a blocco alto con la torre allocata al centro e ospita due pozzi, dove un tempo i faristi raccoglievano l'acqua piovana, e dei magazzini ormai in disuso.

A poca distanza dal faro, a ridosso della spiaggia, esiste un edificio, che all'inizio del XX secolo era destinato a magazzino per la dissalazione del pesce locale, ma che, nell'ultimo ventennio, ha reso il piccolo borgo di Punta Secca meta turistica internazionale. Infatti, questa costruzione, trasformata in abitazione, è diventata il luogo e il simbolo architettonico del compianto Andrea Camilleri, dai cui racconti è nata la *fiction* pluripremiata sul commissario Montalbano e sul giovane Montalbano. La "casa di Montalbano" rappresenta un set cinematografico naturale e insiste su un territorio che rientra nei luoghi di Montalbano, mete che abbracciano le spiagge e l'entroterra del territorio a sud della Sicilia. Inoltre, «l'enorme successo dei romanzi coadiuvato dal grandissimo consenso ottenuto dalla serie televisiva fa del Commissario Montalbano un caso di studio interessante anche in ambito turistico per le evidenti ripercussioni sul territorio»⁴⁸⁷.

Durante il sopralluogo al manufatto è stato possibile verificare l'enorme suggestione che tutto il comprensorio crea nel visitatore. Il segnalamento insiste proprio nella piazza in prossimità della "casa di Montalbano" e sovrasta l'intero borgo con l'imponenza della sua torre e il fascino del suo raggio d'illuminazione. L'accesso all'area è veicolato da un cortile esterno, che risulta in parte cementificato e utilizzato come parcheggio dal farista, in parte adibito a

⁴⁸³ Notizia fornita dal Sig. Corrado Chiaramita, Reggente del segnalamento di Capo Scalambri.

⁴⁸⁴ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei Fari e Fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1908, pp. 154-155.

⁴⁸⁵ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago Maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 180-181.

⁴⁸⁶ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 126.

⁴⁸⁷ E. NICOSIA, *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Quarto Inferiore (BO), Patron editore, 2012, p. 169.

coltivazioni. L'ingresso è costituito da un piccolo corridoio con due vani frontali dove si trovano la reggenza e un deposito per attrezzature varie. Da qui è possibile accedere a un cortile interno dov'è possibile ammirare due antichi pozzi, che un tempo servivano per l'approvvigionamento degli abitanti dell'architettura. Proprio nel cortile, che ospita anche due piccoli caseggiati adibiti a magazzini, insiste la torre del faro, alta 35 metri; la scala a chiocciola risulta particolarmente stretta e impervia ma si apre sul ballatoio esterno e sull'impianto di illuminazione, che possiede un'ottica rotante tra le più belle di tutta la Sicilia.

CAPITOLO QUINTO

I fari della Sicilia sud-occidentale

5.1. Inquadramento dell'area

L'area in esame è costituita dal lembo costiero della provincia di Agrigento, dalle isole Pelagie e dall'isola trapanese di Pantelleria. I fari, sette in totale, sono caratterizzati da differenti peculiarità strutturali e, in base al contesto territoriale in cui insistono, si sono configurati, nel corso degli anni, come punti di riferimento per l'importanza assunta nei diversi tratti marini che illuminano.

5.1.1 Il paesaggio dell'Agrigentino

Il paesaggio di Agrigento⁴⁸⁸ è considerato il simbolo della colonizzazione greca in Italia, in un armonico connubio tra paesaggi naturali, culturali e storici. Tale valenza è stata sancita nel 1997 con l'iscrizione dell'area archeologica della Valle dei Templi nella *World Heritage List* dall'UNESCO e riconosciuta, nel 2015, con la dichiarazione di eccezionale valore universale.

La provincia di Agrigento, infatti, è nota al mondo per essere custode dell'odierna della Valle dei Templi⁴⁸⁹, una delle testimonianze archeologicamente più longeve della cultura e dell'arte greca classica in Sicilia, e uno dei siti antichi più grandi del Mediterraneo con i suoi 1300 ettari di terreno. I maestosi templi narrano una storia iniziata nel VI secolo a.C. con la fondazione, per opera di una colonia distaccatasi da Gela⁴⁹⁰, della colonia greca di *Akragas*, che fu una delle principali città del mondo antico. I porti fluviali costruiti con la nascita della città si rivelarono talmente importanti che «[...] alla foce del fiume Akragas, nacque l'antico *emporion* della *polis*, divenuto poi il porto della città romana e bizantina»⁴⁹¹.

⁴⁸⁸ Oggi Libero Consorzio Comunale di Agrigento, istituito il 4/08/2015 ai sensi della L.R. n. 15/2015 (www.provincia.agrigento.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10692 in rete il 12/08/2020).

⁴⁸⁹ Il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi è stato istituito con la legge regionale 20/2000 (www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/database/page_musei/pagina_musei.asp?ID=34&IdSito=8#:~:text=Il%20Parco%20Archeologico%20e%20Paesaggistico,della%20Regione%20Siciliana%20del%201991 in rete il 10/08/2020).

⁴⁹⁰ A. BALBI, *Compendio di Geografia*, Napoli, Stabilimento Tipografico dei classici italiani, Vol. I, 1860, pp. 737-738.

⁴⁹¹ V. CAMINNECI, *Alla foce dell'Akragas. Storia ed archeologia dell'antico Emporion di Agrigento*, in V. CAMINNECI (a cura di), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Agrigento, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento, 2014, p. 151.

La città⁴⁹², che risulta «nel V secolo a.C., al culmine del suo splendore»⁴⁹³, durante le dominazioni che si sono avvicendate nell'area ha cambiato diverse volte il suo nome: nel periodo romano, diventa *Agrigentum*, in quello arabo, *Karkint*; nell'XI secolo, poi, i Normanni la ribattezzarono Girgenti, toponimo che la distinguerà fino all'inizio del XX secolo, quando sarà indicata con l'attuale denominazione⁴⁹⁴.

Oggi il centro storico di Agrigento⁴⁹⁵ si trova sulla collina che guarda verso il Parco archeologico della Valle dei Templi, ed è ornato da una moltitudine di architetture religiose, che restituiscono all'occhio umano un elegante paesaggio culturale. Lungo la via principale del centro storico, la via *Atenea*, è possibile ammirare, tra i tanti simboli culturali, il monastero dello Spirito Santo, la Cattedrale di San Gerlando, con il suo imponente campanile, il palazzo Episcopale e il palazzo Centauro, nel quale soggiornò lo scrittore Goethe, che rimase talmente affascinato da descriverne così i luoghi:

«Una primavera splendida come quella che ci ha sorriso stamane al levar del sole, certo non ci è stata mai concessa nella nostra vita mortale. Sull'alto spianato dell'antica roccia, giace la Girgenti moderna in un circuito abbastanza vasto per contenere una popolazione. Dalle nostre finestre abbiamo contemplato in lungo e in largo il lieve declivio della città antica, tutto rivestito di orti e di vigneti, sotto la cui verzura non si supporrebbe nemmeno la traccia dei quartieri urbani un tempo così vasti e così popolosi»⁴⁹⁶.

L'antica città di Girgenti ha dato i natali a Luigi Pirandello, in un casale di una contrada di campagna denominata “Caos”⁴⁹⁷. Proprio la casa in cui nacque lo

⁴⁹² La città di Agrigento è il risultato di un processo di stratificazione territoriale in cui sono riconoscibili: la città greca, fondata nel 580 a.C., la città ellenistico-romana, fondata tra il 580 a. C. e il 210 a. C., la città araba, fondata nell'828 d.C., la città normanna, del 1086, la città barocca e la città moderna del XIX e del XX secolo (www.regione.sicilia.it/presidenza/ucormifiuti/acque/DOCUMENTI/DOCUMENTI_B/B6/B6_1/B6_24.pdf in rete il 12/08/2020).

⁴⁹³ A. PECORA, *Sicilia*, Torino, Utet, 1968, p. 519.

⁴⁹⁴ *Id.*

⁴⁹⁵ «Sopra un colle lungi un miglio e mezo da queste anticaglie si vede la nuova città di Agrigento; et benchè questa sia molto inferiore di quella di grandezza e di fama, nondimeno per l'ornamento di bellissime badie et conventi et altri edifitii dimostra molto nobile et abbondante per la fecondità del paese. Dicono che fu principiata et habitata da' Saracini; ma venendo Ruggiero normanno in Sicilia, et cacciatali di tutto il regno, la dotò del titolo di vescovado» (M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 246).

⁴⁹⁶ L. REGA (trad. a cura di), *J. W. GOETHE – Viaggio in Italia, 1786–1788*, Milano, BUR Rizzoli, 2019, p. 279.

⁴⁹⁷ «[...] io dunque sono figlio del Caos; e non allegoricamente, ma in giusta realtà, perché son nato in una nostra campagna, che trovasi presso ad un intricato bosco, denominato, in forma dialettale, *Càvusu* dagli abitanti di Girgenti. Colà la mia famiglia si era rifugiata dal terribile colera del 1867, che infierì fortemente nella Sicilia» (L. PIRANDELLO, *Saggi, poesie, scritti vari*, Milano, Mondadori, 1973, p. 1281 [Edizione a cura di M. LO VECCHIO–MUSTI]).

scrittore è stata acquistata dalla Regione Siciliana nel 1952 ed è oggi un museo, custode di molti cimeli dello scrittore e persino della sua urna cineraria⁴⁹⁸.

Il territorio, in epoca moderna, ha dato i natali anche ad altri due Autori di spicco del panorama nazionale e internazionale: Leonardo Sciascia, originario di Racalmuto, e Andrea Camilleri, nato a Porto Empedocle. Entrambi molto legati ai propri luoghi d'origine, non hanno mancato di descriverli nelle loro opere, restituendo spaccati estremamente realistici, nel caso di Sciascia⁴⁹⁹, o tratteggiandone la vitalità e le contraddizioni che ne permeano il tessuto sociale, nel caso dei romanzi del ciclo di Montalbano di Camilleri⁵⁰⁰, in cui l'utilizzo di nomi di fantasia non impedisce di rivivere immediatamente il brulichio delle strade di Porto Empedocle (Vigàta, nei romanzi) e la calma apparente della città di Agrigento (Montelusa per l'Autore).

L'Agrigentino confina a ovest con Trapani, a nord con Palermo, a est con Caltanissetta e, a sud, si protende sul Canale di Sicilia. Tale area, situata nella parte centro-meridionale della Sicilia, abbraccia al suo interno 43 comuni, con un comprensorio che si distingue in una parte costiera, che va da Menfi a Licata, e nell'entroterra, che ingloba il sistema montuoso dei Monti Sicani, che costituivano l'elemento cardine dell'area protetta, oggi soppressa⁵⁰¹.

Il territorio è sede di dieci Riserve naturali regionali, aree naturalistiche dall'eccezionale valore ambientale. Tra esse è possibile ricordare le più rinomate: la Riserva Foce del fiume Platani, che rappresenta un corridoio naturale per la sosta e la nidificazione di molte specie di uccelli migratori provenienti dall'Africa⁵⁰², la Riserva Macalube di Aragona, che è caratterizzata dalla presenza di un raro fenomeno geologico, i "vulcanelli di fango freddi"⁵⁰³, la Riserva Monte Genuardo e Santa Maria del Bosco, che tutela uno dei più antichi boschi naturali di quercia della Sicilia e protegge caratteristiche specie dell'avifauna (Picchio

⁴⁹⁸ www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/database/page_musei/pagina_musei.asp in rete il 12/08/2020.

⁴⁹⁹ Nell'opera che lo ha reso famoso, Sciascia racconta di intrecci mafiosi siciliani: «Bellodi disse che la Sicilia era incredibile [...]. Il governo della lupara, dico io...Incredibile: è la parola che ci vuole. Incredibile è anche l'Italia: e bisogna andare in Sicilia per constatare quanto è incredibile l'Italia» (L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, Torino, Einaudi, 1990, p. 115; www.amicisciascia.it/leonardo-sciascia/la-vita.html in rete il 12/08/2020).

⁵⁰⁰ «Vigàta si trova in provincia di Montelusa. Perché Montelusa è Agrigento. Però Montelusa non è una mia invenzione, ma di Luigi Pirandello, che ha usato questo nome molte volte nelle sue novelle per indicare Girgenti. L'Agrigento di oggi la chiamava Montelusa e io confesso che ne ho approfittato per rubargli quel nome che mi piaceva: tanto lui, mica può protestare!» (L. ROSSO, *Conversazioni con Andrea Camilleri. Caffè Vigàta*, Reggio Emilia, Aliberti, 2007, p. 38).

⁵⁰¹ Con D.A. 309/GAB del 23/07/19, a seguito delle sentenze TAR Sicilia nn. 1570/19 e 1571/19, è stato annullato il D.A. 281/GAB del 19/12/14 con il quale è stato istituito il Parco naturale regionale "Parco dei Monti Sicani" (www.psr Sicilia.it/Misure/Avviso%20parco%20monti%20sicani.pdf in rete il 12/08/2020).

⁵⁰² P. MAZZEO, *Per una valorizzazione delle aree protette in Sicilia. Ruolo della cartografia*, in «Bollettino A.I.C.», n. 126-127-128, 2006, p. 159.

⁵⁰³ www.legambientesicilia.it/portfolio/riserva-naturale-integrale-macalube-di-aragona/ in rete il 20/01/2021.

rosso maggiore, Sparviero, Falco Lodolaio)⁵⁰⁴ e la Riserva Monte S. Calogero (*Kronio*), che tutela il complesso ipogeo costituito da cinque grotte principali, che risultano interessate dalla circolazione di aria e vapori riconducibili a fenomeni termali⁵⁰⁵.

Nel 2002, a tali riserve si è aggiunta l'area marina protetta delle Isole Pelagie, che comprende le isole di Lampedusa, con l'isola dei Conigli, Linosa e Lampione per un totale di superficie acquea pari a circa 4.300 ettari. Il contesto paesaggistico del comprensorio è di grande interesse scientifico sia per la biodiversità degli ambienti marini, che custodiscono differenti tipi di fauna, di flora e di animali, sia per le origini geologiche dell'arcipelago⁵⁰⁶.

Dal punto di vista idrografico, il corso d'acqua più importante del territorio è l'Imera Meridionale⁵⁰⁷, o Salso, che rappresenta il fiume principale di tutta l'Isola per lunghezza e il secondo per ampiezza, dopo il fiume Simeto. Altri corsi d'acqua di rilevanza sono il fiume Belice, che attraversa il nord dell'Agrigentino, e il Platani, che ha carattere torrentizio e sfocia nel Canale di Sicilia.

Come la maggior parte delle province siciliane, anche l'Agrigentino ha intrecciato la sua storia, i suoi cambiamenti territoriali e quelli sociali con l'evoluzione dei suoi scali portuali. I più importanti della zona sono situati nelle città di Licata, di San Leone, di Porto Empedocle e di Sciacca, nonostante esistano altri approdi da diporto lungo tutto il litorale costiero. Tutti i porti citati possiedono diversi punti di segnalamento e/o avvistamento, in particolare fanali d'ingresso e uscita dal porto, a luce verde o rossa, per la gestione dell'attraversamento delle imbarcazioni.

L'insenatura più considerevole dell'area è, senza alcun dubbio, quella di Porto Empedocle, città nata come zona portuale dell'antica Girgenti e che in origine prendeva il nome di Marina di Girgenti⁵⁰⁸. Una testimonianza dettagliata della torre ivi presente si può trovare nell'opera dallo Spannocchi che, appena arrivato in Sicilia al seguito del viceré Marco Antonio Colonna, si occupò dei sopralluoghi per il restauro delle fortificazioni di Girgenti. Nel 1578⁵⁰⁹, scrisse a tal riguardo: «doppo S.to Lio segue la torre del caricatore, o fortezza che la vogliamo chiamare, la quale è una grossa fabbrica di larghezza di canne 13, quadrata e altrettanto alta;

⁵⁰⁴ www.regione.sicilia.it/agricolturaeforeste/azforeste/riserve.asp?id=23 in rete il 20/01/2021.

⁵⁰⁵ *Id.*

⁵⁰⁶ www.ampisolepelagie.it/amp-isole-pelagie in rete il 20/01/2021.

⁵⁰⁷ Ricade nel versante meridionale della Sicilia, con uno sviluppo totale di 144 chilometri; si inserisce tra il bacino idrografico del fiume Platani a ovest e quello del fiume Simeto a est, e interessa le province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Palermo (www.regione.sicilia.it/presidenza/ucormifuti/acque/DOCUMENTI/DOCUMENTI_B/B6/B6_1/B6_24.pdf in rete il 12/08/2020).

⁵⁰⁸ «Porto Empédocle appare più vivace, più moderna, più dinamica di Agrigento. E se Agrigento può esercitare una certa influenza su Porto Empédocle per le sue funzioni amministrative e giudiziarie, non è meno vero che una notevole attrazione venga esercitata da Porto Empédocle su Agrigento, per le maggiori possibilità che lo scalo marittimo empedocleo offre nel campo del lavoro» (A. PECORA, *Sicilia*, Torino, Utet, 1968, p. 519).

⁵⁰⁹ C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII*, Torino, Fratelli Bocca Librai di S.M., Tomo XIV, 1874, p. 585.

[...] però non difende alcuna cala et non è molto vista [...] dovrà andare di spesa circa 40 once»⁵¹⁰.

Nella ricognizione effettuata successivamente dal Camilliani, nel 1584, risultò evidente l'incremento dell'operosità del caricatore dopo i restauri proposti dall'ingegnere Spannocchi. Il manufatto, infatti, era stato inserito nel sistema di difesa delle torri costiere di Sicilia e l'architetto lo segnalò come «[...] una rocca molto forte, sì di fabrica, come di munitione et di guardia: è stata fatta modernamente per la sicurezza del formento, nel qual luogo viene grandissima copia. In questo luogo c'è un ridotto molto grande, sì di barche, come di navi»⁵¹¹.

La portata dei traffici marittimi lungo il litorale agrigentino prosperò con continuità nei secoli successivi, al punto che, sul finire del XVIII secolo, il re Carlo III di Borbone avviò i lavori per la costruzione del primo molo con banchina⁵¹². Tali progressi commerciali e sociali permisero al piccolo sobborgo di svilupparsi economicamente e di ottenere l'autonomia dalla città di Girgenti, nel 1853, sotto il nome di Molo di Girgenti. L'indipendenza definitiva, invece, arrivò dopo dieci anni a seguito dell'Unità d'Italia, quando il paese divenne Porto Empedocle in onore del filosofo agrigentino Empedocle⁵¹³.

Tutt'oggi è questo lo scalo portuale che intrattiene i principali collegamenti marittimi verso le Isole Pelagie, arcipelago Agrigentino formato dalle isole di Lampedusa e di Linosa, dagli isolotti di Lampione e di Isola dei Conigli e dallo scoglio del Sacramento, che dal punto di vista amministrativo, appartengono alla provincia di Agrigento. Nel 2002, le isole sono state riconosciute come Area Marina Protetta, in quanto rappresentano un complesso di biodiversità uniche⁵¹⁴ nel Mar Mediterraneo.

L'ubicazione geografica dell'arcipelago costituisce un ambiente di grande valore naturalistico, sia per la posizione di passaggio tra la Sicilia e l'Africa, sia per le differenti caratteristiche geologiche, che contraddistinguono il territorio dell'area. I punti di segnalamento installati si trovano sulle due isole principali e possiedono un vissuto storico relativamente recente considerato che, fino agli inizi del XIX secolo, l'arcipelago risultava disabitato e i primi insediamenti stabili sono attribuiti alla colonizzazione borbonica, a partire dal 1843⁵¹⁵.

⁵¹⁰ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, pp. 141-142.

⁵¹¹ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 246.

⁵¹² www.comuneportoempedocle.it/la-citta/ in rete il 13/08/2020.

⁵¹³ Decreto Regio del 4 gennaio 1863.

⁵¹⁴ L'arcipelago è situato in una posizione geografica strategica, tra il Mediterraneo orientale e il Mediterraneo occidentale, ed è considerato un luogo importante per le migrazioni dei grossi mammiferi marini, che trovano nelle spiagge di queste isole i siti ideali per l'ovideposizione (www.ampisolepelagie.it/amp-isole-pelagie_chi-siamo.asp in rete il 13/08/2020).

⁵¹⁵ V. AGNESI, C. FEDERICO, *Aspetti geografico-fisici e geologici di Pantelleria e delle isole Pelagie (Canale di Sicilia)*, in B. MASSA (a cura di), *Arthropoda di Lampedusa, Linosa e Pantelleria (Canale di Sicilia, Mar Mediterraneo)*, in «Il Naturalista siciliano», Vol. XIX (Suppl.), 1995, p. 3.

5.1.2. Il paesaggio di Pantelleria

Il Canale di Sicilia ospita l'isola di Pantelleria, che amministrativamente appartiene alla provincia di Trapani ed è sede di due segnalamenti molto importanti per il tratto di mare che illumina. Nel presente studio, l'Isola s'inserisce nel quadro segmentato della Sicilia sud-occidentale; i segnalamenti presenti sul territorio hanno avuto in passato – e sempre più oggi – un ruolo fondamentale per l'attraversamento del Canale, caratterizzato sia dalle difficoltà di attraversamento per il mare in tempesta, sia per le frequenti tragedie correlate alle migrazioni dal territorio africano.

A Pantelleria, a differenza delle sorelle Pelagie, risultano documentati numerosi insediamenti umani «già a partire dal 5000 a. C.»⁵¹⁶ per via dell'ossidiana presente sull'Isola, che veniva utilizzata per forgiare armi e strumenti da cucina. Il primo popolo stabile è riconosciuto nei Sesioti, agricoltori africani che riuscirono a sfruttare la terra vulcanica e a trarne vantaggio costruendo «delle capanne di forma circolare, cui fu dato il nome “Sesi”⁵¹⁷; e in gergo pantesco “Sese” significa proprio tumulo di pietra»⁵¹⁸.

Nei secoli a venire, l'Isola fu conquistata dai Greci, dai Fenici, che costruirono il primo scalo portuale⁵¹⁹, e dai Romani. Questi ultimi, con la caduta dell'Impero, condannarono Pantelleria a un lungo periodo d'incursioni, che depredarono il territorio finché l'Isola non passò in mano ai Bizantini, che la riportarono in auge⁵²⁰.

L'Isola è stata sede, dal 1998 al 2016, della Riserva Naturale Orientata, che ricopriva circa 2.600 ettari di superficie territoriale⁵²¹. Dal 2017 è stato istituito il nuovo Parco nazionale di Pantelleria – che occupa l'80% di tutta l'Isola – ed è riconosciuto come il primo parco siciliano sia per estensione, circa 6.000 ettari, sia per i molteplici aspetti naturalistici che connotano il territorio. L'origine vulcanica caratterizza gran parte dell'Isola, che ancor oggi risulta condizionata da

⁵¹⁶ A. VALENZA, *Pantelleria e i suoi dammusi*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2015, p. 19.

⁵¹⁷ I Sesi sono stati indagati a partire dalle ricerche archeologiche di Paolo Orsi che, tra il 1894 e il 1895, si è dedicato allo studio di questi manufatti individuandone 58, di cui molti oggi non più presenti sull'Isola (F. NICOLETTI, S. TUSA, *Pantelleria. Scavo di un sese in proprietà Di Fresco e materiali da altri sesi scomparsi in contrada Mursia*, in «Atti della XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria»: *Dai ciclopi agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia Preistorica e Protostorica* (San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006), Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2012, p. 836).

⁵¹⁸ A. VALENZA, *Pantelleria e i suoi dammusi*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2015, p. 20.

⁵¹⁹ *Ivi*, p. 22.

⁵²⁰ «Orsi, in particolare, segnalò la scoperta, nella necropoli di tombe scavate nella roccia [...], di ricche oreficerie attribuite ad epoca bizantina, in parte andate disperse [...]» (F. MAURICI, *Sicilia Bizantina: il territorio della provincia di Trapani dal VI al IX secolo*, in «Atti delle quarte giornate Internazionali di studi sull'area Elima» (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa, Edizione della Normale Superiore, 2003, p. 911).

⁵²¹ G. ARMAO, *Il sistema dei Parchi Archeologici della Sicilia ed il Parco Archeologico di Pantelleria*, in «Aedon», n. 3, 2020, p. 120.

lievi segni di attività presenti sia attorno al cratere spento di Montagna Grande, con i suoi 24 sbocchi chiamati localmente “cudie”, sia dentro il cratere stesso, all’interno del quale è possibile ammirare lo Specchio di Venere, un piccolo lago ove si manifestano fuoriuscite di vapori fumosi⁵²².

Il comprensorio pantesco è stato dichiarato dall’UNESCO di rilevante pregio culturale, scientifico e naturalistico, oltre che sede di attività peculiari, che contraddistinguono il territorio. Nel 2014, infatti, la pratica della vita ad alberello⁵²³ è stata inserita nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale e, nel 2018, anche l’arte dei muretti a secco costruiti a Pantelleria⁵²⁴ risulta beneficiaria del riconoscimento.

Pantelleria, il cui nome, in arabo, significa “figlia del vento”⁵²⁵, è un’Isola inconfondibile, grazie alla singolarità del paesaggio di origine vulcanica, da cui prende l’appellativo di “perla nera del Mediterraneo”. Inoltre, per la sua posizione intermedia tra il continente africano – da cui dista 65 chilometri – e la Sicilia – a 110 chilometri di distanza – è considerata il principale crocevia tra l’Africa e l’Europa.

⁵²² F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, pp. 388-389.

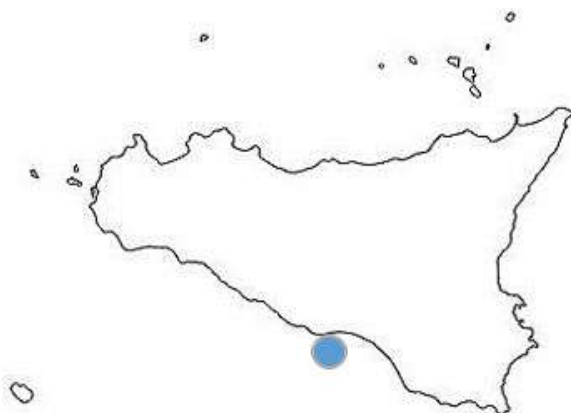
⁵²³ «La tradizionale coltivazione della vite ad alberello, che avviene in condizioni climatiche molto dure, è tramandata attraverso istruzioni pratiche e orali in dialetto locale da generazioni di vinai e contadini dell’isola di Pantelleria, dove 5000 abitanti coltivano piccoli lotti di terra usando metodi sostenibili» (www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/382 in rete il 07/08/2020).

⁵²⁴ «I muretti a secco, la cui stabilità è assicurata dall’attenta selezione delle pietre e dal loro preciso posizionamento, rivestono un ruolo primario nella prevenzione di frane, alluvioni e valanghe e nella lotta contro l’erosione e la desertificazione [...] Essi riflettono un rapporto equilibrato con l’ambiente e la relazione armoniosa tra l’uomo e la natura» (www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/674 in rete il 07/08/2020).

⁵²⁵ «Il vento viene ricordato non solo nel nome dell’isola *Bint al-riyāh* ‘figlia dei venti’, ma anche dal toponimo *Trikhirrikhi tarīq + ir + rīh* ‘sentiero del vento’ posto a nord della Montagna Grande e da uno in italiano ‘Porta del Vento’, posto pochi chilometri più a sud di quello arabo» (G. STACCIOLI, *L’ultima isola musulmana in Italia, Pantelleria (Bint al-riyāh)*, in «Symposia Melitensia», Vol. 11, 2015, p. 203).

5.2. Il faro di S. Giacomo, Licata – Agrigento⁵²⁶

- E.F.N. n° 2954
- E.F.I. n° 1904
- Attivazione: 1895
- Stato attuale:
presidiato e gestito dal
Comando Zona Fari –
Messina, dalla
Reggenza di Licata



Il segnalamento di S. Giacomo insiste all'interno del Molo di Levante del porto di Licata, posto nel litorale orientale di Agrigento, distante circa 45 chilometri dal capoluogo e confinante con il limite occidentale del Golfo di Gela. Il faro sovrasta un'area particolarmente suggestiva caratterizzata dalla presenza del fiume Salso, che ha dato origine alla pianura presente e che nell'antichità⁵²⁷ è stato considerato il più importante corso d'acqua dell'Isola, e dalle pendici orientali del rilievo denominato Montagna⁵²⁸.

Il territorio di Licata può essere suddiviso in tre aree distinte: il sistema collinare, denominato “la Montagna”, che si estende per circa 8 chilometri parallelamente alla linea di costa e presenta numerosi promontori e cale naturali; la vasta e fertile pianura attraversata dal Salso e dal Fiumicello, a nord della Montagna; e, infine, un sistema di alture che racchiude al suo interno settori ricchi di risorse minerarie e zone boschive di notevole interesse⁵²⁹, a nord della piana.

⁵²⁶ Ricognizione effettuata ad agosto 2020.

⁵²⁷ «Nell'antichità il Salso è stato sia una via di penetrazione verso l'interno dell'isola, sia un limite di demarcazione naturale che, per un tratto di circa 5 km, dal colle Sant'Angelo (a est) al colle Giannotta (a ovest). Lungo le pendici settentrionali e orientali quest'ultimo sorge l'odierna città di Licata, divisa in due dal fiume Salso, che ha origine dalle Madonie e, dopo un percorso di 144 km, sfocia nelle acque del Canale di Sicilia» (F. AMATO, *Prospettive di ricerca sulla produzione vitivinicola antica a Licata (Agrigento)*, in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2012, p. 307.

⁵²⁸ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 133.

⁵²⁹ G. F. LA TORRE, A. TOSCANO RAFFA, *Archeologia dei paesaggi: il territorio di Licata (AG) e la bassa valle dell'Himera meridionale*, in «Atti del Convegno LAC 2014»: *Proceedings. Multi-, inter- and transdisciplinary research in Landscape Archaeology* (Roma, 17-20 settembre 2014), Roma, University Library, 2016, p. 2.

Secondo la più recente storiografia, il comprensorio licatese ha un vissuto molto antico⁵³⁰, tanto che già Fenici e Greci ne conoscevano il territorio grazie proprio ai rinomati approdi marittimi. A partire dal periodo romano, Licata divenne uno dei centri commerciali più fiorenti dell'intera Isola, tanto che, come già anticipato, il prestigio dell'*emporion* era in grado di richiamare velieri di tutte le marinerie commerciali del Mediterraneo.

Un altro elemento che ha da sempre caratterizzato il territorio licatese è il fiume Salso, corso d'acqua di spicco la cui foce a delta – oggi divenuta un estuario a causa degli interventi umani – ha da sempre determinato la fertilità della pianura che il fiume attraversa. I due punti di sbocco a mare della foce, prima delle recenti modifiche di natura antropica, racchiudevano il territorio della Montagna, che, grazie a ciò, si caratterizzava per una difficile condizione di espugnabilità. Riguardo all'antico castello ivi fondato e alla città sorta intorno a esso, il geografo Idrisi⁵³¹ scriveva:

«È castello edificato al sommo d'un sasso, cui circonda il mare e il fiume; talchè non vi s'entra se non che da unica porta [che schiudesi] a tramontana. Avvi un porto, al quale traggono delle navi che vengono a fare lor carichi. Il paese è popoloso: ha un mercato e un vasto distretto con fertili terreni da seminare. Il fiume che mette foce presso Licata si chiama 'al wâdî 'al malih («il Fiume Salso» e così anche oggi); nel quale abbonda del buon pesce da mangiare, grasso e delicato al gusto»⁵³².

Nei secoli successivi, poi, si è vissuto un continuo avvicinarsi di popoli invasori, dagli Arabi ai Normanni, dagli Angioini agli Aragonesi e Spagnoli; ciononostante fu un periodo particolarmente florido per la cittadina. Nella metà del XVI secolo, tuttavia, la città fu assalita e saccheggiata per sette giorni dal pirata Dragut⁵³³, che la distrusse quasi completamente.

⁵³⁰ «Ultima colonia greca realizzata in Sicilia, nel 282 a.C., deve la sua nascita a Finzia, tiranno di Agrigento. Finziade rappresenta il primo nucleo cittadino di Licata, fino a quel momento infatti le popolazioni stanziati sul territorio erano per lo più gruppi autonomi» (www.licatainrete.it/finziade-le-origini-di-licata/ in rete il 13/08/2020).

⁵³¹ Abū 'Abd Allāh Muhammad Al-Idrīsī è stato un geografo e viaggiatore incaricato dal re normanno Ruggero II di redigere, all'inizio del XII secolo, una carte delle terre al tempo note. L'opera, comunemente chiamata *Libro del Re Ruggero*, costituisce il massimo delle conoscenze geografiche possedute dagli Arabi ed è considerata un pilastro della geografia del Medioevo (M. I. P. GULLETTA, *La Sicilia delle 'immagini' nella cartografia storica (XV-XVIII secolo)*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagini e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, in «Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo» (Erice, 12-16 ottobre 2006), Pisa, Edizioni della Normale, 2009, p. 178.

⁵³² M. AMARI, C. SCHIAPPARELLI (testo arabo pubblicato con versione e note a cura di), *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da EDRISI*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», Anno CCLXXIV, Serie Seconda – Vol. VIII, Roma, Stamperia Coi tipi del Salviucci, 1876-1877, p. 36.

⁵³³ S. CORRENTI, *La Sicilia del Cinquecento. Il nazionalismo isolano*, Milano, Mursia, 1980, p. 17.

La ricostruzione avvenne tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento e la città si sviluppò sempre più all'interno della cinta muraria, interamente ricostruita insieme al Castel Sant'Angelo⁵³⁴, riedificato nei dintorni di una preesistente torre di avvistamento, che tutt'oggi costituisce un imponente esempio di fortezza barocca. Il secolo successivo vide l'antico caricatore protagonista della vita economica cittadina grazie al florido commercio del grano, per il quale approdavano imbarcazioni da tutto il Mediterraneo.

Sulla scia del continuo progresso mercantile, nel 1872⁵³⁵ vennero costruiti il porto commerciale e le strade di collegamento con le miniere di zolfo, che costituirono il reale volano per la fortuna economica di Licata e che ancora oggi assolvono la loro originaria funzione zolfifero-mineraria⁵³⁶.

Lo scalo marittimo è dislocato lungo la costa sabbiosa prospiciente la città di Licata ed è costituito da due dighe, una di ponente e l'altra di levante, e da due moli interni; la diga di ponente si collega a un vecchio molo, con il quale crea un punto di approdo per i pescherecci. Nel 2006, una società esterna ha ottenuto la concessione di un'area demaniale molto ampia all'interno dello scalo, avviando i lavori per la costruzione del porto turistico Marina di Cala del Sole, nel rispetto del territorio, in una posizione ideale per chi fa rotta verso le Isole Minori⁵³⁷.

Proprio qui, nel cuore del Mediterraneo, esiste un vero gioiello dell'architettura agrigentina, il segnalamento di S. Giacomo, costruito nel 1892 dall'artista e costruttore licatese Pietro Davaneri⁵³⁸, su progetto dell'ingegnere Tommaso Cascino, completato nel 1893 e attivato nel 1895.

Prima di questo altri punti di segnalamento illuminavano le coste licatesi, molti dei quali costruiti nel corso del XVI secolo su indicazione dello Spannocchi, che scriveva specificatamente quanto segue: «in questa marina dell'Alicata sarebbe bene fare una torre al luoco detto la Cisterna del Monte Grance lontano dala Falconara 4 miglia [...]. Un'altra torre doppo la città due miglia sarà bene farsi

⁵³⁴ La costruzione, completata nel 1615, si sviluppa attorno a una massiccia torre dalle caratteristiche costruttive classiche del Camilliani, al di sopra della quale era presente la vecchia lanterna (S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 250).

⁵³⁵ «Fu iniziata con i massi ricavati dall'antico castello Limpiados, che nel '300 fu classificato il terzo castello della Sicilia, per mole, per posizione, per bellezza. Esso sorse, si ampliò a poco a poco. Soltanto nel 1909 fu compiuto» (L. CHIBBARO, *Lo scalo marittimo delle miniere di Sicilia*, in «Rivista Nautica», Roma, Marina Militare e Mercantile, Vol. VII, Anno XXXVIII – 1929, p. 294).

⁵³⁶ S. RANDONE, *Strategie di valorizzazione del Distretto Valle dei Templi*, in V. RUGGIERO, L. SCROFANI (a cura di), *Turismo nautico e Distretti Turistici siciliani*, Milano, FrancoAngeli, 2009, p. 125.

⁵³⁷ Con oltre 1.500 posti barca per imbarcazioni fino a 70 metri, il porto turistico di Licata si rivela un sistema integrato tra mare, *water-front* e territorio circostante. Al suo interno insistono aree verdi, pedonali e ciclabili, eleganti aree commerciali e d'intrattenimento e due borghi residenziali (www.portoturisticoalicata.com/it/ in rete il 13/08/2020).

⁵³⁸ A lui è dedicata la targa apposta alla base del faro nel 2011, che ricorda il settantesimo anniversario della sua morte.

nel poggio sopra la Petragalia, territorio di Cicco di Sasso lontano dala città dui miglia et farassi dela minore spesa per essere un luoco alto»⁵³⁹.

Il ventennio che precedette l'inizio dei lavori del faro di Licata risulta di particolare interesse, in quanto, come evidente nei documenti ufficiali, gli abitanti del borgo e le autorità preposte s'impegnarono a tenere attivi punti d'illuminazione che facilitassero il transito in porto. Tra il 1870 e il 1880, difatti, nel bacino portuale risultavano presenti due fanali a fuoco rosso fisso; il primo, all'ingresso del fiume Salso, veniva descritto come un fuoco di pescatori, che si occupavano di mantenerlo in funzione mentre, il secondo, più imponente, era posizionato a est del molo con una portata luminosa di 6 miglia nautiche⁵⁴⁰. Nel 1881, inoltre, venne poi installato un punto di segnalamento su dei ruderi del Castello di S. Giacomo⁵⁴¹ e si configurò come una luce rossa che, fino al 1889, svolse solitaria la funzione d'illuminazione⁵⁴².

Nel 1892, la situazione dei punti di segnalamento all'interno della zona portuale cambiò drasticamente; oltre all'avvio della costruzione del faro, difatti, vennero attivate tre boe d'illuminazione di colori differenti, per gestire gli ingressi e le uscite dal porto, una meda⁵⁴³, su di uno scoglio in mare, e un semaforo⁵⁴⁴.

⁵³⁹ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 132.

⁵⁴⁰ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1870, pp. 25-26; L. LAMBERTI, *Portolano dei mari Mediterraneo e Adriatico, del Mar Nero e del Mare di Azof*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., Vol. I, 1871, p. 268; L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1872, p. 27; L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei fari e fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1875, p. 26; UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1876, pp. 52-53.

⁵⁴¹ L'architettura, che era considerata il terzo castello più importante dell'Isola, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo è stata completamente distrutta per costruire il nuovo scalo marittimo. Il faro, che sorgerà nelle vicinanze della sua antica collocazione, si chiama così proprio in memoria del Castello di S. Giacomo.

⁵⁴² UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883, pp. 76-77; UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1884, pp. 86-87; UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888, pp. 112-113; UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1889, pp. 112-113.

⁵⁴³ In genere si configura come un segnalamento di forma allungata, posizionato in mare e ancorato al fondale.

⁵⁴⁴ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali, semafori e segnali marittimi sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1892, pp. 142-143.

Il faro di S. Giacomo venne attivato una prima volta nel 1895, ma l'installazione definitiva fu quella del 1901, per la quale fu montata una luce bianca a lampi e venne classificato come torre tronco-conica bianca su un basamento quadrato di colore scuro⁵⁴⁵. L'ottica è rotante ed emette un fascio di luce bianca con un periodo di 5 secondi e una portata luminosa di 21 miglia nautiche. Il manufatto è classificato come segnalamento d'altura e presenta un impianto di riserva automatizzato, che arriva fino a 18 miglia nautiche in caso di eventuali avarie del sistema principale⁵⁴⁶.

L'altezza della torre, di circa 37 metri, attribuisce al segnalamento il pregio di essere considerato tra i più alti d'Italia, con grande entusiasmo da parte della popolazione licatese, che possiede un forte legame di appartenenza e d'identificazione con l'architettura. Difatti, periodicamente, vengono organizzate da un'associazione locale, in sinergia con gli enti portuali e con la Marina Militare, delle visite gratuite all'interno del faro, particolarmente apprezzate sia dalla popolazione locale, sia dai turisti di passaggio nell'area.

Durante il sopralluogo da me effettuato è stato possibile verificare che il segnalamento è in ottima condizione di conservazione e si erge solitario nell'ampio scalo portuale di Licata. L'ingresso alla torre avviene tramite scalini in cemento, che consentono di arrivare all'elemento che, senza dubbio, contraddistingue tutta l'architettura, la scala elicoidale. Questa struttura, che possiede 172 gradini, ricorda le rampe delle prime navi passeggeri americane del XX secolo, con un corrimano in legno, in cui ogni gradino è contraddistinto da un basamento in ferro battuto, dipinto di colore cinereo. Gli ultimi 13 gradini, completamente in ferro battuto, portano alla lanterna cilindrica in ottone, che consente di ammirare lo scenario paesaggistico.

⁵⁴⁵ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1904, pp. 140-141.

⁵⁴⁶ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 134.

5.3. Il faro di Capo Rossello, Realmonte – Agrigento⁵⁴⁷

- E.F.N. n° 2998
- E.F.I. n° 1922
- **Attivazione:** 1859
- **Stato attuale:** non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Agrigento.



Il segnalamento si trova in cima a un promontorio a picco sul mare, che forma l'omonimo Capo Rossello e il cui perimetro appartiene al comune di Realmonte, nel comune di Agrigento. Il territorio in cui insiste il faro abbraccia un tratto costiero di rilevante pregio naturalistico, che ospita la Scala dei Turchi, una scogliera eletta simbolo dell'Agrigentino e della Sicilia.

Realmonte si estende su una superficie di circa 20 kmq e occupa la parte meridionale della provincia Agrigentina, al confine con i comuni di Siculiana a nord-ovest, di Agrigento a nord e di Porto Empedocle a est. Il piccolo borgo presenta delle caratteristiche che, per merito della diversa natura geologica e della vegetazione tipica, consentono di distinguere due diversi spaccati territoriali: una "zona rossa", con Monterosso e Capo Rossello, dove al rossiccio della roccia calcarenite⁵⁴⁸ si contrappone il verde scuro della macchia mediterranea, e una "zona bianca", con la Costa Bianca e la Scala dei Turchi, caratterizzata dalla marna bianca⁵⁴⁹ e da macchia isolata.

La fondazione della città si è dipanata in un arco temporale che va dal 1650 al 1680, durante il dominio spagnolo, per opera del nobile Domenico Monreale, duca di Castrofilippo, che acquistò il feudo di Mendola e lo chiamò Montereale⁵⁵⁰. Il borgo si è sviluppato soprattutto verso settentrione, grazie ai terreni fertili e pianeggianti, che consentivano alla popolazione di vivere d'agricoltura. Oggi il territorio è rinomato anche per la presenza di un giacimento di salgemma e di kainite sotto il livello del mare, che consente alla città una fiorente attività

⁵⁴⁷ Ricognizione effettuata a settembre 2020.

⁵⁴⁸ D. CUSIMANO, R. GUARINO, V. ILARDI, *Aspetti del Rosmarino-thymetum capitati Furnari, 1965 presso la Torre di Monterosso (Sicilia centro-meridionale)*, in «Il Naturalista siciliano», Vol. XXXVIII/1, 2014 p. 44.

⁵⁴⁹ V. SCAVONE, *Una 'gateway city' tra paesaggio e patrimonio culturale*, in «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», Vol. 13 n. 1, 2015, p. 32.

⁵⁵⁰ «Il novello paese fu fondato nel 1681 [...] tramite l'acquisizione del 'Diritto di Mero e Misto Imperio' prima, e il rilascio della 'Licentia fabricandi et populandi' dopo» (www.comune.realmonte.ag.it/citta/4-storia/8-la-fondazione-del-paese in rete il 16/08/2020).

commerciale e di esportazione, oltre a essere una potenziale risorsa per la diffusione del patrimonio geo-naturalistico dell'Agrigentino⁵⁵¹.

Il territorio è noto al mondo scientifico per i ritrovamenti archeologici della villa romana di contrada Durruei nel 1907, risalente al I secolo d.C. ed estesa per un'area di circa 5000 mq. Il ritrovamento avvenne durante i lavori per la costruzione della linea ferroviaria che, passando per Realmonte, avrebbe attraversato la cittadina di Porto Empedocle collegando Agrigento a Siculiana⁵⁵². Considerata l'entità del rinvenimento, il tratto ferroviario fu deviato per consentire la prosecuzione degli scavi, che sono ripresi soltanto alla fine XX secolo coinvolgendo studiosi e accademici esteri e che proseguono tutt'oggi⁵⁵³.

Altro simbolo costiero dell'area, probabilmente il più conosciuto turisticamente, è la Scala dei Turchi: una falesia in marna bianca, che si protende in mare come la prua di una nave. Il nome deriva sia dalla singolarità della sua conformazione, che richiama quella di una scala a picco sulle acque, sia dalle incursioni da parte dei corsari saraceni, che nel Cinquecento, secondo la leggenda ormeggiavano le loro imbarcazioni, grazie all'assenza di vento nella baia, per poi raggiungere i vicini villaggi e saccheggiarli⁵⁵⁴. Una descrizione assai particolare del sito è lasciata dallo scrittore Camilleri nel suo primo racconto sul commissario Montalbano, che vive in prima persona il ritorno a questo luogo incantato:

«Se l'arricordava assai più imponenti, quando si è nichì tutto ci appare più granni della realtà. Ma anche accusi ridimensionata conservava la sua sorprendente billizza. Il profilo della parte più alta della collina di marna candida s'incideva contro l'azzurro del cielo terso, senza una nuvola, ed era incoronato da siepi di un verde intenso. Nella parte più bassa, la punta formata dagli ultimi gradoni che sprofondavano nel blu chiaro del mare, pigliata in pieno sole, si tingeva, sbrilluccicando, di sfumature che tiravano

⁵⁵¹ Il giacimento di Realmonte è uno dei più importanti in Sicilia, con riserve minerarie particolarmente consistenti ed è in grado di produrre circa 500.000 tonnellate all'anno di sale, destinato fondamentalmente agli usi industriali e come antigelo (E. CURCURUTO, E. TIGANO, *Sotto il sale itinerario geoturistici tra miniere ed evaporiti in Sicilia*, in «Fossils & Minerals», n. 5, 2018, p. 50).

⁵⁵² Purtroppo, dopo il ritrovamento i lavori di scavo furono interrotti per oltre settant'anni e sono ripresi, a fasi alterne, nel 1979 (www.agrigentoiericoggi.it/realmonte-villa-romana/ in rete il 16/08/2020).

⁵⁵³ Il compianto paleontologo Bianchini è stato protagonista e artefice di numerose campagne di scavo condotte lungo il tratto di costa agrigentino. Inoltre, a lui è attribuita la scoperta di frammenti del cranio e di diversi denti, che egli ha ritenuto appartenenti a un potenziale "*Australopithecus siculus*" (www.realmontenelmondo.it/i-misteri-archeologici-del-tesoro-di-capo-rossello/#_edn1 in rete il 16/08/2020).

⁵⁵⁴ Nell'ultimo ventennio il perimetro territoriale che comprende questo bene culturale è stato vittima dell'incuria e della speculazione edilizia tanto da richiederne la chiusura parziale ai visitatori. L'Assemblea regionale siciliana ha, inoltre, approvato all'unanimità le procedure per l'avvio della richiesta d'inserimento della Scala dei Turchi nel patrimonio mondiale dell'UNESCO (www.palermo.repubblica.it/cronaca/2019/12/11/news/agrigento_1_ars_lancia_la_candidatura_d_ella_scala_dei_turchi_come_patrimonio_unesco-243183428/ in rete il 16/08/2020).

al rosa carrico. Invece la zona più arretrata del costone poggiava tutta sul giallo della rina»⁵⁵⁵.

Il territorio di Realmonte, oltre al faro di Capo Rossello, ospita altri due manufatti, la Torre di Monterosso e la Torre di Monterossello, che rientravano nel sistema difensivo costiero siciliano del XVI secolo e che segnalavano il litorale costiero a protezione dagli attacchi nemici.

La Torre di Monterosso è la più antica costruzione di difesa presente nell'area, in contrada Monterosso; oggi risulta in disuso e si erge isolata su un promontorio dalla caratteristica pietra tufacea, a cui per l'appunto deve il nome⁵⁵⁶. Il manufatto risulta esistente già nel 1453⁵⁵⁷ e, un secolo dopo, nel 1557, venne definito come costruzione «per guardia e scoperta della marina»⁵⁵⁸. Lo Spannocchi la descriveva come una torre che «ha bisogno d'esser restaurata rifacendoli il damuso di sopra et il parapetto»⁵⁵⁹, mentre il Camilliani evidenziava la necessità di interventi urgenti rappresentandola come «fiacchissima [...] quando si fu a Girgenti si lasciò ordine di remediarela»⁵⁶⁰. Per i secoli successivi ha continuato a svolgere la sua funzione di avvistamento, fino a quando, nel 1867, è stata inclusa nelle opere militari da dismettere ed è stata acquistata da privati⁵⁶¹.

Della Torre di Monterossello, costruita sull'omonimo promontorio, rimangono solo ruderi, nei pressi dell'ex stazione ferroviaria di Realmonte, poiché è crollata in parte in mare⁵⁶², tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. La struttura fu eretta su proposta dapprima dello Spannocchi⁵⁶³ e poi del Camilliani⁵⁶⁴, ma completata nel 1589⁵⁶⁵. Nel 1797, il Villabianca fornì l'indicazione della sua appartenenza al principe della Cattolica Bonanni e la

⁵⁵⁵ A. CAMILLERI, *La prima indagine di Montalbano*, Milano, Mondadori, 2004, p. 74.

⁵⁵⁶ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 584.

⁵⁵⁷ G. GIBILARO, *Realmonte antico*, Agrigento, La Magnifica, 1988, p. 179.

⁵⁵⁸ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX): Torri del Val di Noto e del Val Demone*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 581.

⁵⁵⁹ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 142.

⁵⁶⁰ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 402.

⁵⁶¹ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX): Torri del Val di Noto e del Val Demone*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 584.

⁵⁶² *Ivi*, pp. 587–592.

⁵⁶³ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 142.

⁵⁶⁴ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 244.

⁵⁶⁵ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 242.

segnalò come torre di deputazione⁵⁶⁶. Nel 1867, venne inclusa nelle opere militari da dismettere, perdendo così la sua funzione di segnalamento⁵⁶⁷.

Nel 1859 venne costruito il faro di Capo Rossello, che si configurò sin da subito come un fuoco fisso alternato da splendori di colore rosso, visibile fino a 20 miglia nautiche⁵⁶⁸.

Nel 1893, per la prima volta, i documenti ufficiali redatti dall'allora Ufficio Idrografico segnalano la necessità di aumentare la portata luminosa dell'apparato a causa della presenza della vecchia torre del faro, che avrebbe creato una sovrapposizione dei raggi luminosi nel tratto di mare sottostante⁵⁶⁹. La portata del faro passò così da 20 a 25 miglia nautiche. Altre modifiche si ebbero nel 1916⁵⁷⁰, con la temporanea diminuzione della portata luminosa a 23 miglia nautiche, e nel 1946⁵⁷¹, quando, per implementazioni all'apparato elettrico, si rese necessario installare provvisoriamente un apparato ottico della portata luminosa di sole 10 miglia nautiche.

Il faro si configura, oggi, come segnalamento di tipologia a blocco basso; l'ottica rotante emette un gruppo di due lampi bianchi con un periodo di 10 secondi e una portata luminosa pari a 22 miglia nautiche, con un impianto di riserva che copre le 18 miglia nautiche⁵⁷². Il contesto paesaggistico in cui insiste il manufatto richiama notevoli visitatori, che possono sostare nell'area circostante grazie ai servizi offerti da imprenditori del luogo, che hanno creato una zona ristoro per ammirare il tramonto del promontorio di Capo Rossello. A conferma dell'importanza che il faro riveste, la Regione Siciliana ha avviato nell'ultimo anno l'*iter* per la sua tutela e valorizzazione, in quanto considerato «testimonianza di archeologia industriale della navigazione nonché segno distintivo e qualificante del paesaggio costiero»⁵⁷³.

⁵⁶⁶ S. DI MATTEO (a cura di), *Villabianca – Torri di guardia dei litorali della Sicilia*, Palermo, Edizioni Giada, 1986, p. 73.

⁵⁶⁷ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX): Torri del Val di Noto e del Val Demone*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 592.

⁵⁶⁸ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1870, p. 26.

⁵⁶⁹ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Ufficio Idrografico, 1900, pp. 122-123.

⁵⁷⁰ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1926, pp. 176-177.

⁵⁷¹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia, Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 146-147.

⁵⁷² www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/2998.aspx in rete il 17/08/2020.

⁵⁷³ www.agrigentonotizie.it/cronaca/realmonte-faro-capo-rossello-bene-tutelato-aprile-2019.html in rete il 17/08/2020.

Durante il sopralluogo da me effettuato è stato possibile verificare che il complesso in cui insiste il faro risulta in buona condizione di conservazione. Il manufatto è dotato di una torre cilindrica alta 8 metri, percorsa da una scala a chiocciola interna fino alla lanterna cilindrica in ottone, posta a 89 metri sul livello del mare⁵⁷⁴. L'accesso al manufatto avviene tramite un sentiero sterrato all'interno dell'oasi boschiva "faro di Monterossello", dove, oltre alla saltuaria apertura di alcuni punti di ristoro, è possibile effettuare escursioni attraverso alcuni percorsi naturalistici nell'area. L'intonaco esterno del fabbricato, in quanto eroso dai venti marini carichi di salsedine, necessita di un rifacimento; la distribuzione planimetrica è rettangolare e si sviluppa su tre vani principali, che permettono di accedere ad altri due locali – un tempo adibiti ad alloggio per i faristi che vi abitavano⁵⁷⁵ – che necessitano d'interventi di ristrutturazione.

5.4. Il faro di Capo S. Marco, Sciacca – Agrigento⁵⁷⁶

- **E.F.N. n° 3006**
- **E.F.I. n° 1982,5**
- **Attivazione: 1992**
- **Stato attuale: non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Agrigento.**



Il segnalamento insiste sull'omonimo promontorio della costa di ponente di Sciacca, in un'area naturalistica particolarmente suggestiva, che abbraccia un litorale costiero sabbioso molto frequentato per la balneazione. Il faro è relativamente giovane, in quanto installato nel 1992, e si configura come una torretta cilindrica bianca su di un piccolo vano, che risulta adibito a deposito per l'attrezzatura utile alla manutenzione.

Il vicino sistema portuale saccense, a circa 7 chilometri dal segnalamento, nonostante sia prevalentemente peschereccio e commerciale, offre la possibilità di transito ai turisti grazie ai 600 posti barca distribuiti su tre diversi pontili, che risultano accessibili grazie ai fanali d'ingresso e d'uscita. Il territorio vanta,

⁵⁷⁴ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/2998.aspx in rete il 17/08/2020.

⁵⁷⁵ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 138.

⁵⁷⁶ Ricognizione effettuata a settembre 2020.

inoltre, un'economia fiorente nel settore turistico, risultando attrattivo anche per gli stabilimenti termali presenti nel perimetro comunale, che offrono un'offerta ricettiva diversificata⁵⁷⁷.

Sciacca sorge ai piedi del Monte San Calogero⁵⁷⁸ e si estende fino al litorale costiero attraverso un variegato paesaggio, che risulta delimitato a ovest dal fiume Carboj⁵⁷⁹ e a est dal fiume Verdura. È considerata uno dei centri costieri più attivi dell'Isola, grazie all'attività commerciale del porto, che alimenta una fiorente dinamicità produttiva e favorisce il transito turistico. Il territorio comunale, prevalentemente pianeggiante, confina a ovest con Menfi, a est con Ribera, a nord con Caltabellotta e Sambuca di Sicilia; il litorale costiero a sud è bagnato dal Canale di Sicilia.

Nel territorio saccense, tra il XIII e il XV secolo, si è verificata una cospicua crescita demografica, che ha contribuito a delineare l'antica configurazione della città nei quattro principali quartieri: il rione "Terra Vecchia", zona dell'insediamento primordiale che comprende i più importanti castelli cittadini; la "Cadda", area occupata a nord-est della città da cittadini di origine ebraica; il borgo "Rhabbat", nome di origine araba, dedicato al commercio e alle attività di vendita e, infine, il "Quartiere di Mezzo", chiamato così perché costituiva il centro città⁵⁸⁰.

La città ha subito modifiche nella propria conformazione territoriale e strutturale nel corso dei diversi periodi storici ed è stata descritta come un

«[...] piccolo borgo di vasai in periodo arabo, Sciacca crebbe di ruolo con Ruggero il Normanno, il quale le diè forma di città cingendola di mura e bastioni con una forte

⁵⁷⁷ Le acque termali sgorgano all'interno di quattro strutture saccensi: lo stabilimento delle Nuove Terme, sulla rupe di Cammordino; le piscine di Molinelli, nell'omonima località; lo stabilimento delle stufe di San Calogero, sul monte *Kronio*, e le Antiche Terme, che si trovano nella Valle dei Bagni.

⁵⁷⁸ A nord-est della città si eleva il massiccio calcareo del Monte *Kronio* o San Calogero, sino a quota 386 metri. Dalle sue falde meridionali sgorgano numerose vene di acque termali sfruttate fino dal tempo dei Romani a scopo termale (G. PEROTTI, *Kronio, le Stufe di San Calogero e il loro flusso vaporoso*, in «Atti del II° Convegno Regionale Siciliano di Speleologia» - Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali (Catania, 8-11 dicembre 1994), Catania, Tipografia Zuccarello & Izzi, n. 348 Vol. 27, 1994, p. 436.

⁵⁷⁹ Sul corso del fiume, nel tratto denominato torrente Rincione, tra il 1949 e il 1952 è stata costruita una diga, che ha favorito la formazione del bacino artificiale del lago Arancio, nel comune di Sambuca di Sicilia, riducendo il volume delle acque del fiume (A. MICCICHÈ, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, Milano, FrancoAngeli, 2017, p. 171).

⁵⁸⁰ M. VITALE, *Tommaso Fazello. La sua vita, il suo tempo, la sua opera*, Palermo, Vittorietti Editore, 1971, pp. 35-37.

rocca»⁵⁸¹. «Successivamente venne ancora fortificata da Federico II d'Aragona attorno al 1330»⁵⁸² «e da Carlo V con grandissimi baluardi»⁵⁸³.

L'organizzazione del sistema difensivo e la struttura urbana saccense deriva da una prima configurazione a cura degli Arabi, che recintarono i quartieri con alte mura, ampliate poi nel XIV secolo dai Normanni. Un successivo imponente consolidamento avvenne nel XVI secolo, quando furono ordinati ulteriori rafforzamenti dal viceré Giovanni De Vega, che diresse anche i lavori in prima persona.

Di grande fascino risultano le architetture religiose, che donano al territorio un notevole pregio, e le tre porte d'accesso alla città, che, sebbene ristrutturata nel tempo, mantengono ancora la loro struttura originaria⁵⁸⁴.

Il territorio è stato da sempre sede di numerose torri deputate all'avvistamento degli attacchi nemici, che, nel corso dei secoli, sono avvenuti soprattutto via mare. Difatti, già Spannocchi evidenziava la necessità di costruire ben sette torri di difesa nell'area e segnalava, inoltre, che un'antica «torre del capo di S.to Marco è lontano dalla città 5 miglia et è in buonissimo sito, ha bisogno di restaurarsi di porta et di parapetto et alcuni altri particolari che con 10 once si accomoda il tutto»⁵⁸⁵.

Anche il Camilliani, oltre a confermare nei suoi scritti le necessità espresse dal suo predecessore, rendeva noto accuratamente quanto Capo S. Marco fosse un sito a cui prestare particolare attenzione difensiva. Egli, parimenti, individuava l'antico torrione come segue:

«[...] perciò al detto capo di Santo Marco ci è una torre antica, et molto alta sì come si vede la sua proportione nel disegno, et è di grandissima importanza esser in quello luogo, perché tanto di Levante quanto di Ponente scuopre tutta la costa; perciò alla detta torre si tengono le sue guardie di rispondenza [...]. Dal capo di Santo Marco alla città di Sciacca ci son miglia tre, et insino a Santo Marco punta sono tutte ripe [...]; perciò alla detta città come di sopra è detto, hoggi si tiene la guardia de' segnali de'

⁵⁸¹ ANONIMO, *Teatro delle città reali di Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1974. È citato da S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 227.

⁵⁸² T. FAZELLO, *Dell'istoria di Sicilia*, Venezia, Domenico & Gio. Battista Guerra fratelli, Vol. 2, 1573. È citato da S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 228.

⁵⁸³ C. CAMILLIANI, *Descrizione dell'isola di Sicilia*, in G. DI MARZO (a cura di), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, Laurel, Vol. VII, 1877. È citato da S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 228.

⁵⁸⁴ Il sistema difensivo saccense prevedeva il collegamento delle torri di segnalamento alle tre porte della città, ovvero: la Porta Palermo, che fu riedificata nel 1753 grazie a Carlo III di Borbone, la Porta San Salvatore, che risale al XVI secolo, e la Porta San Calogero, del 1536, che si delineava come la più imponente (www.michelebenfari.it/MicheleBenfari/Porta_San_Calogero.html in rete il 25/08/2020).

⁵⁸⁵ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 150.

fumi e fuoghi, acciochè l'altre torri che si faranno ricevano et diano isoliti segnali degli avisi che occorreranno»⁵⁸⁶.

Tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII, tali rilevamenti portarono alla costruzione delle torri di avvistamento proposte per la difesa del perimetro di Sciacca, distinguibili come segue:

1. la torre del Barone: costruita nel 1596 e demolita, illecitamente, nel 1977. Di proprietà privata, controllava visivamente un ampio tratto di costa in direzione ovest, verso Sciacca, e in direzione sud-est, verso la torre Macaudo⁵⁸⁷;
2. la torre del Tradimento: costruita nel XV secolo, è stata così appellata sia per un'omonima cala nelle sue vicinanze, sia per via della pericolosità del sito su cui insisteva. È stata dismessa come segnalamento nel 1867 ed è passata a privati⁵⁸⁸;
3. la torre Bellante: attualmente di proprietà privata, nella configurazione strutturale ricorda la torre del Tradimento. Non risulta documentazione storica riguardo alla sua edificazione, ma certamente si collegava visivamente verso ovest con la torre di Vignagrande e verso sud-ovest con la torre del Capo S. Marco⁵⁸⁹;
4. la torre Macaudo: realizzata nel 1594, è stata un'importante torre di deputazione del Regno di Sicilia, munita di artiglieria e soldati. Per tutta la sua esistenza, è stata utilizzata contro l'appostamento dei corsari e per vigilanza della foce del fiume Macaudo, ma oggi è in parte crollata e risulta di proprietà privata⁵⁹⁰;
5. la torre Maragani: proposta come necessaria per la difesa della costa sia dallo Spannocchi sia dal Camilliani, è stata costruita da privati all'inizio del XVII secolo, presumibilmente dal duca di Terranova⁵⁹¹ e non è mai stata inserita negli elenchi ufficiali delle torri di avvistamento. Dal sopralluogo effettuato in loco non risultano resti visibili;
6. la torre Verdura: costruita nel XVII secolo per scopi militari, è stata poi dismessa nel 1867 e adibita a uso esclusivamente privato. Nonostante cartografi e altri autori non l'abbiano ritenuta di particolare rilevanza per

⁵⁸⁶ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, pp. 394-396.

⁵⁸⁷ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 229.

⁵⁸⁸ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX): Torri del Val di Noto e del Val Demone*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, pp. 541-543.

⁵⁸⁹ *Ivi*, pp. 545-547.

⁵⁹⁰ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 230.

⁵⁹¹ *Ivi*, p. 225.

l'area, Schmettau, tra il 1720 e il 1721, la segnalò nella sua carta come la migliore della zona⁵⁹²;

7. la torre Vignagrande: come facilmente intuibile dal nome, fu posta a guardia di una fattoria agricola e, nonostante fosse stata progettata per uso militare, è sempre stata di proprietà privata⁵⁹³.

Nel 1867, la torre del Tradimento fu inserita nelle installazioni militari da dismettere⁵⁹⁴, il che giustifica la costruzione, nel 1855, dell'antico segnalamento sul Capo di San Marco, che si configurava come una «torretta ottagonale bianca su casa ad un piano»⁵⁹⁵, con una portata luminosa di 15 miglia nautiche. I documenti ufficiali redatti dall'Ufficio Idrografico della Regia Marina non segnalano particolari anomalie nel sistema di funzionamento dell'apparato d'illuminazione fino al 1908, quando, con una nota particolarmente incisiva, vennero evidenziati guasti continui, che causavano un'emissione irregolare del fascio luminoso⁵⁹⁶.

Il segnalamento rimase in funzione, tra alti e bassi, fino alla fine degli anni Ottanta quando, declassato a fanale, venne definitivamente sostituito dall'attuale faro, che è stato classificato come segnalamento marittimo nel 1992⁵⁹⁷. La torretta su cui è posta la lanterna risulta alta 11 metri, mentre l'altezza della luce sul livello del mare è pari a 25 metri; inoltre, nonostante il manufatto non appaia di imponente configurazione strutturale, il fascio d'illuminazione copre un tratto di mare molto ampio, pari a 18 miglia nautiche.

Durante il sopralluogo è stato possibile rilevare le ottime condizioni in cui versa il faro di Capo S. Marco sia dal punto di vista strutturale, sia per la manutenzione dell'area esterna. Il manufatto si trova in un contesto paesaggistico nel quale insiste una piccola insenatura da diporto, che si affaccia su una schiera di abitazioni residenziali, per lo più seconde case frequentate da turisti stagionali. Il sentiero d'accesso al faro è completamente sterrato, ma grazie a recenti opere di scerbatura l'accesso risulta facilitato fino al cancello in ferro battuto, che blocca l'ingresso. La piccola torretta su cui insiste l'apparato d'illuminazione sovrasta un piccolo vano adibito a magazzino dal farista, che si occupa della sua gestione.

⁵⁹² F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX): Torri del Val di Noto e del Val Demone*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, pp. 560-562.

⁵⁹³ *Id.*, pp. 537-540.

⁵⁹⁴ *Ivi.*, p. 543.

⁵⁹⁵ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888, pp. 114-115.

⁵⁹⁶ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1908, pp. 158-159.

⁵⁹⁷ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3006.aspx in rete il 26/08/2020.

5.5. Il faro di Capo Grecale, Lampedusa, Isole Pelagie – Agrigento⁵⁹⁸

- E.F.N. n° 3038
- E.F.I. n° 2088
- **Attivazione:** 1890
- **Stato attuale:** non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Lampedusa.



Il segnalamento di Capo Grecale è ubicato sull'isola di Lampedusa⁵⁹⁹, che risulta la più estesa delle Isole Pelagie. L'arcipelago è formato da due isole principali, Lampedusa e Linosa, entrambe abitate, e da tre conformazioni rocciose, l'isolotto Lampione, l'isola dei Conigli e lo scoglio del Sacramento.

L'isola di Lampedusa dista dallo scalo portuale di Porto Empedocle, con cui intrattiene la maggior parte dei collegamenti marittimi, circa 121 miglia nautiche e costituisce l'ultimo lembo di giurisdizione italiana⁶⁰⁰. Situata in mezzo al Canale di Sicilia, risulta più vicina alle coste africane, da cui dista sole 75 miglia nautiche e a cui appartiene geologicamente⁶⁰¹.

Le caratteristiche più evidenti riguardanti la posizione dell'Isola sono state delineate dal geografo Idrisi, che fornì numerose informazioni sullo scalo portuale: «a due giornate di navigazione dal [punto più vicino del] continente

⁵⁹⁸ Ricognizione effettuata a settembre 2020.

⁵⁹⁹ «[...] il cui nome, che significa letteralmente isole di alto mare, rende in maniera immediata l'idea della loro lontananza ed isolamento [...]» (V. AGNESI, C. FEDERICO, *Aspetti geografico-fisici e geologici di Pantelleria e delle isole Pelagie (Canale di Sicilia)*, in B. MASSA (a cura di), *Arthropoda di Lampedusa, Linosa e Pantelleria (Canale di Sicilia, Mar Mediterraneo)*, in «Il Naturalista siciliano», Vol. XIX (Suppl.), 1995, pp. 2-3).

⁶⁰⁰ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 153.

⁶⁰¹ «[...] risulta morfologicamente scomponibile in due parti. La metà occidentale caratterizzata da strati sub-orizzontali e bordata da ripide coste a falesia, e la metà orientale separata dalla precedente da un flessura con orientamento NO-SE, che presenta un generale abbassamento [...]» (E. BURGIO, A. CATALISANO, G. SALVO, B. ZAVA (a cura di), *Primo ritrovamento di vertebrati fossili nell'isola di Lampedusa (Sicilia)*, in «Il Naturalista siciliano», Vol. XXI/3-4, 1997, p. 230.

d'Affrica, il sito [cioè] di qabûdiah [...]. Lampedusa ha un porto sicuro da tutti i venti, che può contenere moltissimi legni da guerra. Questo porto [s'apre] nella costiera di libeccio»⁶⁰².

Il sistema orografico di Lampedusa è caratterizzato dal rilievo del monte Albero Sole, di appena 133 metri; situato nella zona di ponente, rappresenta la cima più elevata dell'Isola⁶⁰³ e viene chiamato dagli abitanti locali *u signuruzzu*. Il litorale costiero si configura alto e poco articolato nel versante settentrionale, basso e frastagliato da sporgenze a sud-est, elevato e irregolare a sud e a sud-ovest⁶⁰⁴.

Delimitare un *excursus* storico di riferimento delle vicende dell'Isola risulta tendenzialmente pretenzioso, in quanto, nonostante la presenza documentata di Fenici, Cartaginesi, Greci, Romani e Arabi, per lungo tempo Lampedusa risulta essere rimasta disabitata. Di fatto, questo piccolo territorio è stato crocevia di numerose culture proprio per la posizione di passaggio che occupa nel cuore del Mar Mediterraneo.

Nel XV secolo Alfonso d'Aragona concesse ai baroni de Caro di Montechiaro pieni poteri sulle Isole Pelagie «dalla cui famiglia passò nel 1667 alla famiglia Tomasi, nella persona di D. Ferdinando Tomasi, col titolo di Principe di Lampedusa»⁶⁰⁵. Il casato dei Tomasi di Lampedusa è stato descritto, tra il 1954 e il 1957, nel romanzo *Il Gattopardo*, redatto dal principe discendente Giuseppe Tomasi di Lampedusa; in esso si narrano le vicende sociali e familiari in Sicilia durante il periodo storico particolarmente travagliato del Risorgimento⁶⁰⁶.

I Tomasi, ottenuto il possesso dell'Isola nell'arco di tempo che va dal XVII secolo al XIX secolo, non visitarono mai il territorio, perché considerato troppo distante dalla terraferma, e lo affittarono prima a coloni maltesi e poi a coloni inglesi⁶⁰⁷. L'arcipelago tornò al Regno delle Due Sicilie grazie al re Ferdinando II di Borbone, che «acquista le Isole Pelagie per 24.000 ducati nel 1839 [...] e visita l'isola di Lampedusa per la prima volta nel 1844»⁶⁰⁸.

Nel 1843, il capitano di Fregata Bernardo Sanvisente venne inviato sull'Isola dal re borbonico come governatore, con il preciso incarico di colonizzare e rendere

⁶⁰² M. AMARI, C. SCHIAPPARELLI (testo arabo pubblicato con versione e note a cura di), *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da EDRISI*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», Anno CCLXXIV, Roma, Stamperia Coi tipi del Salviucci, Serie Seconda – Vol. VIII, 1876-1877, p. 22.

⁶⁰³ G. SURICO, *Lampedusa: dall'agricoltura, alla pesca, al turismo*, Firenze, Firenze University Press, 2020, p. 10.

⁶⁰⁴ *Ivi*, p. 11.

⁶⁰⁵ E. D'ALBERTIS, *Crociera del Violante durante l'anno 1876*, in G. DORIA, R. GESTRO (a cura di), *Annali del Civico di Storia Naturale di Genova*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1877-1878, p. 240.

⁶⁰⁶ G.T. DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 135.

⁶⁰⁷ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 153.

⁶⁰⁸ G. SURICO, *Lampedusa: dall'agricoltura, alla pesca, al turismo*, Firenze, Firenze University Press, 2020, p. 8.

coltivabili i terreni con l'aiuto di 120 nuovi abitanti⁶⁰⁹. Egli stesso si rese artefice della proposta di costruzione di quattro torri per l'avvistamento: «una delle dette torri dovrebbe situare sul Capo Grecale, e l'altra sulla Guardia del Prete, che ha esteso orizzonte; una terza sullo sporgente a circa 1600 palmi al mezzogiorno del Vallon di ponente, l'ultima sull'Isola Rabit»⁶¹⁰. Inoltre, nell'ambito del potenziamento delle fortificazioni, precisò che «onde assicurare la Cala della Guilgia, [...] e l'altro del Cavallo Bianco si colmino fino alla dovuta altezza per stabilirvi i Fari»⁶¹¹.

Nel 1855, per merito del programma di sviluppo promosso dai Borboni, venne installato il primo fanale sulla punta del Cavallo Bianco, proprio in prossimità dello scalo portuale. Nei documenti ufficiali, tuttavia, vennero però riportate le sole coordinate fino al 1875⁶¹². Nel 1876, al contrario, il segnalamento fu rappresentato dettagliatamente come una luce bianca fissa, visibile fino a tre miglia nautiche, alta sul livello del mare 20 metri e installata su di un pilastro in muratura di colore giallo⁶¹³.

Nel 1883, nei documenti ufficiali della Regia Marina, fu avanzata la richiesta di urgente costruzione di un ulteriore segnalamento «sull'altura denominata Albero bello»⁶¹⁴, nell'area nord-est dell'Isola, il quale venne poi completato e installato nel 1890 e si configurò come una «torre ottagonale addossata a fabbricato ad un piano, dipinto in bianco»⁶¹⁵.

Per qualche anno, entrambi i segnalamenti furono riconosciuti come fari dell'Isola, fin quando, nel 1895, il manufatto sulla punta del Cavallo Bianco venne

⁶⁰⁹ «[...] questo numero, atteso gl'incrementi avuti man mano nel prosieguo, si è accresciuto sino al giorno di oggi Dicembre 1847 a numero di 700, nativi tutti dei diversi luoghi della Sicilia. Parte di essi sono agricoltori, e gli altri sono addetti alle diverse arti, e mestieri [...]» (B. SANVISENTE, *L'isola di Lampedusa eretta a colonia dal munificentissimo nostro sovrano Ferdinando II*, Napoli, Reale Tipografia Militare, 1849, p. 87)

⁶¹⁰ B. SANVISENTE, *L'isola di Lampedusa eretta a colonia dal munificentissimo nostro sovrano Ferdinando II*, Napoli, Reale Tipografia Militare, 1849, p. 99.

⁶¹¹ *Ivi*, p. 10.

⁶¹² L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1870, p. 28; L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1872, p. 31; L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei fari e fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1875, p. 30.

⁶¹³ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1876, pp. 54-55.

⁶¹⁴ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883, pp. 78-79.

⁶¹⁵ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Ufficio Idrografico, 1900, pp. 124-125.

declassato a fanale, con una portata luminosa pari a 7 miglia nautiche⁶¹⁶, mentre il faro sulla punta nord-est dell'Isola divenne il segnalamento principale, con un raggio visivo d'illuminazione pari a 21 miglia nautiche⁶¹⁷.

Diversi decenni dopo, nel 1951, «una centrale elettrica a gasolio porta per la prima volta l'elettricità pubblica a Lampedusa»⁶¹⁸ e ciò consente di apportare nuove migliorie ai segnalamenti dell'Isola. Difatti, nel 1965, al Capo di Ponente venne installato un nuovo fanale di circa sei metri d'altezza⁶¹⁹ che consentì, insieme agli altri punti d'illuminazione già esistenti, di dare alle imbarcazioni di passaggio una copertura visiva globale delle coste di Lampedusa.

Il faro di Capo Grecale oggi si configura come un segnalamento di grande importanza per il versante che protegge l'ansa portuale, dove insistono quattro punti direzionali d'ingresso e uscita per le imbarcazioni⁶²⁰. È di tipologia a blocco alto, costituito da una torre, che risulta inserita all'interno di un edificio a un piano, ed è alta circa 82 metri sul livello del mare⁶²¹. L'impianto d'illuminazione è a ottica rotante ed emette un fascio di luce bianca con un periodo di 5 secondi e una portata luminosa pari a 22 miglia nautiche per l'impianto principale e a 11 miglia nautiche per il sistema di riserva⁶²².

Nel mese di maggio del 2020 la Direzione Regionale Sicilia dell'Agenzia del Demanio ha avviato l'*iter* di concessione del faro di Capo Grecale, per indirizzarlo a progetti di riqualificazione turistica ed evitare che, per la posizione particolarmente esposta agli agenti atmosferici, possa andare soggetto a degrado⁶²³.

Durante il sopralluogo è stato possibile, attraverso rilievi di tipo visivo e fotografico, constatare che il manufatto risulta in discreta condizione di conservazione. La strada che porta al segnalamento è immersa in un affascinante contesto paesaggistico, che risulta caratterizzato dalla presenza di alte pareti

⁶¹⁶ «[...] mantenuto per cura del Municipio» (REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1904, pp. 142-143).

⁶¹⁷ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1904, pp. 142-143

⁶¹⁸ G. SURICO, *Lampedusa: dall'agricoltura, alla pesca, al turismo*, Firenze, Firenze University Press, 2020, p. 9.

⁶¹⁹ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3052.aspx in rete il 30/08/2020.

⁶²⁰ *Id.*

⁶²¹ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 154.

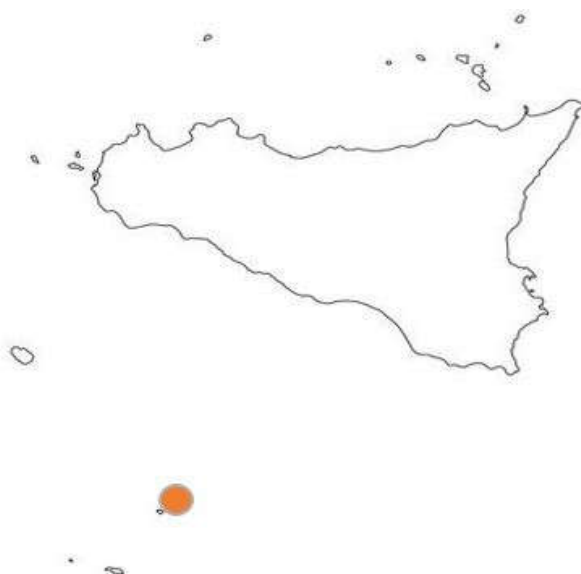
⁶²² www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3038.aspx in rete il 30/08/2020.

⁶²³ www.agenziademanio.it/opencms/it/gare-aste/immobiliare/gara/Avviso-di-locazione-porzione-immobiliare-parte-del-complesso-edilizio-del-Faro-di-Capo-Grecale-dell'Isola-di-Lampedusa in rete il 30/08/2020.

rocciose sulle quali è presente sporadica vegetazione. L'accesso al manufatto avviene tramite un piccolo cortile, in parte sterrato, che si apre sull'ingresso principale della torre. Il rivestimento esterno del complesso risulta di recente tinteggiatura, mentre i vani interni necessitano di un processo di riqualificazione per via della precaria situazione strutturale. La scala che porta in cima alla lanterna possiede dei gradini robusti in cemento – ben conservati ma con evidenti crepe – che consentono l'accesso al ballatoio esterno, dal quale è possibile immergersi negli scenari selvaggi che questa parte dell'Isola offre.

5.6. Il faro di Punta Beppe Tuccio, Linosa, Isole Pelagie – Agrigento⁶²⁴

- E.F.N. n° 3054
- E.F.I. n° 2082
- **Attivazione:** 1891
- **Stato attuale:** non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Lampedusa.



«[...] verso tramontana [giace] a cinque miglia, una isoletta molto graziosa che s'addimanda ġazîrat 'al kitâb (l'isola del Libro, oggi Lampione) [...] Dal Lampione a n.muśah (Linosa) trenta miglia per levante con un po' [di declinazione] verso tramontana. Linosa non ha porto, nè boschi e si rischia molto ad ancora su [le coste di] essa»⁶²⁵.

Il segnalamento di Punta Beppe Tuccio è ubicato a Linosa, che rappresenta la seconda Isola più ampia dell'arcipelago. L'estensione dell'Isola, situata a circa 109 miglia nautiche da Porto Empedocle e a 34 da Lampedusa, possiede «una

⁶²⁴ Ricognizione effettuata a settembre 2020.

⁶²⁵ M. AMARI, C. SCHIAPPARELLI (testo arabo pubblicato con versione e note a cura di), *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da EDRISI*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», Anno CCLXXIV, Roma, Stamperia Coi tipi del Salviucci, Serie Seconda – Vol. VIII, 1876-1877, p. 22.

forma irregolarmente ovale»⁶²⁶ e le sue coste si diramano per 11 km. Linosa è di origine vulcanica ed è costituita da quattro monti vulcanici: «la Montagna Alta occupa la parte orientale centrale e si eleva per circa 143 metri sopra il livello del mare [...], un monte di forma conica di 118 metri d'altezza, chiamato Monte della Pozzolana [...]. Un terzo monte, chiamato Bandiera, si eleva a 143 metri di altezza nel centro dell'isola [...] e un piccolo colle di 48 metri di altezza sorge nella parte Nord e vien detta Montagna di Tramontana»⁶²⁷.

Anch'essa, insieme all'isola di Lampedusa, è stata meta di grandi civiltà dell'antichità, come i Romani, che sfruttarono il territorio per l'approvvigionamento dell'acqua e come punto di rifugio, di sosta e base navale all'epoca delle Guerre Puniche⁶²⁸.

La storia di Linosa è legata indissolubilmente a quella di Lampedusa e, anche qui, le prime importanti e durature colonizzazioni sono avvenute per opera del governo borbonico. Il re Ferdinando II di Borbone, infatti, nel 1844, incaricò per l'insediamento di quest'Isola il capitano di Fregata Bernardo Sanvisente, che intuì ben presto la situazione di grave disagio – maggiore rispetto a Lampedusa – causata dalla mancanza di acqua potabile⁶²⁹. Egli infatti specificò:

«[...] trenta individui per quella Isola tra i quali un Deputato Sanitario con le funzioni di Sindaco, un Sacerdote per la cura delle anime, ed un Medico da Cancelliere comunale, con maestri di diverse arti, e mestieri; [...] si partiva per quella volta al 24 aprile 1845, e '1 giorno dopo si prendeva della stessa possesso»⁶³⁰.

La creazione di punti segnalamento su Linosa è avvenuta sul finire del XIX secolo, di pari passo a quella di Lampedusa, ma l'urgenza d'installazione è divenuta evidente a partire dal 1883⁶³¹. La costruzione del manufatto, che si configura come una «torre di forma tronco conica con casa pei guardiani, il tutto dipinto in bianco»⁶³², si concluse nel 1891, ottenendo un faro con una portata luminosa pari a 17 miglia nautiche «sulla punta della Vergogna, costa N-E

⁶²⁶ G. MERCALLI, *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1981, p. 161.

⁶²⁷ *Id.*

⁶²⁸ B. BACCETTI, B. MASSA, R. POGGI, *L'esplorazione naturalistica a Lampedusa, Linosa e Pantelleria*, in B. MASSA (a cura di), *Arthropoda di Lampedusa, Linosa e Pantelleria (Canale di Sicilia, Mar Mediterraneo)*, in «Il Naturalista siciliano», Vol. XIX (Suppl.), 1995, p. 24-25.

⁶²⁹ B. SANVISENTE, *L'isola di Lampedusa eretta a colonia dal munificentissimo nostro sovrano Ferdinando II*, Napoli, Reale Tipografia Militare, 1849, p. 114.

⁶³⁰ *Id.*

⁶³¹ Il segnalamento risulta proposto in massima urgenza (UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883, pp. 78-79).

⁶³² UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali, semafori e segnali marittimi sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1892, pp. 144-145.

dell'isola»⁶³³, la quale a partire dal 1900 è definitivamente contraddistinta come punta Beppe Tuccio⁶³⁴.

Successivamente, nel 1934, si è resa necessaria l'installazione di un altro punto di segnalamento, nei dintorni dello scalo portuale. Tale punto d'illuminazione, che si configura come un fanale, è stato preposto e attivato «in prossimità di Punta Arena Bianca, sulla costa SW dell'isola»⁶³⁵ e si trova su di «un'armatura in ferro sopra un casotto quadrangolare in muratura»⁶³⁶.

Oggi entrambi i segnalamenti convivono sulle coste linosane e, insieme agli altri punti d'illuminazione dell'arcipelago delle Isole Pelagie, svolgono un ruolo estremamente importante, considerata soprattutto la situazione d'isolamento in cui si trovano tali isole in caso di burrasca.

Il faro di Punta Beppe Tuccio è un importante simbolo dell'Isola, a cui gli abitanti sono particolarmente legati e in cui riconoscono i valori storici di cui esso è portatore sin dalla sua edificazione. Proprio qui vive ancora l'anziano farista, ormai in pensione, che tutti i colleghi ricordano con grande ammirazione e che rappresenta egli stesso il faro dei tempi moderni.

L'edificio insiste sull'omonimo promontorio, dal quale si ammirano scenari di ineguagliabile bellezza e che offrono all'occhio umano a volte pace e serenità, altre inquietezza e paura per la forza con cui le onde del mare li s'infrangono.

In questo paesaggio è incastonato come un diamante il segnalamento che, a 32 metri sul livello del mare, irradia la sua luce da una torre bianca alta 17 metri e con una portata luminosa pari a 16 miglia nautiche⁶³⁷. La torre, che si eleva sulla struttura a un piano, «si inserisce sull'asse di simmetria dell'edificio a pianta rettangolare con undici vani principali [...]»⁶³⁸, che un tempo costituivano l'abitazione del farista e della sua famiglia. L'ottica dell'impianto è fissa ed emette un fascio luminoso di quattro lampi con un periodo di 20 secondi⁶³⁹; la lanterna è alimentata da rete elettrica e possiede una riserva automatizzata, che raggiunge una portata luminosa pari a 12 miglia nautiche⁶⁴⁰.

⁶³³ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali, semafori e segnali marittimi sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1892, pp. 144-145.

⁶³⁴ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Ufficio Idrografico, 1900, pp. 124-125.

⁶³⁵ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia, Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov, Mar Rosso, Golfo di Aden e Costa della Somalia Italiana*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1938, pp. 150-151.

⁶³⁶ *Id.*

⁶³⁷ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3054.aspx in rete il 05/08/2020.

⁶³⁸ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 158.

⁶³⁹ *Id.*

⁶⁴⁰ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3054.aspx in rete il 05/08/2020.

Durante il sopralluogo è stato possibile verificare che il manufatto si trova in uno stato di precaria condizione strutturale, nonostante sia stato recentemente tinteggiato. La strada che consente l'accesso all'area si dirama in un contesto paesaggistico caratterizzato da ampie pareti rocciose, sulle quali è possibile ammirare una discreta vegetazione, in particolar modo coltivazioni di fichi d'India, che circondano il perimetro del manufatto. L'ingresso al faro risulta in parte sterrato e avviene grazie a un cortile interno, che è caratterizzato dalla presenza di un antico magazzino, non ispezionabile, e di un piccolo pozzo, ormai in disuso. Dinanzi ad esso si snoda il corridoio d'ingresso del manufatto, dal quale si estendono gli undici vani dell'architettura, che risultano in uno stato fatiscente. La torre risulta l'elemento maggiormente stabile del complesso e consente, tramite gli scalini in muratura, di arrivare fino in cima la lanterna. Proprio per la situazione in cui versa, si auspica possa essere inserito all'interno del prossimo bando Valore Paesi Fari, che consentirebbe a privati una riqualificazione di tutto il comprensorio in cui insiste il faro.

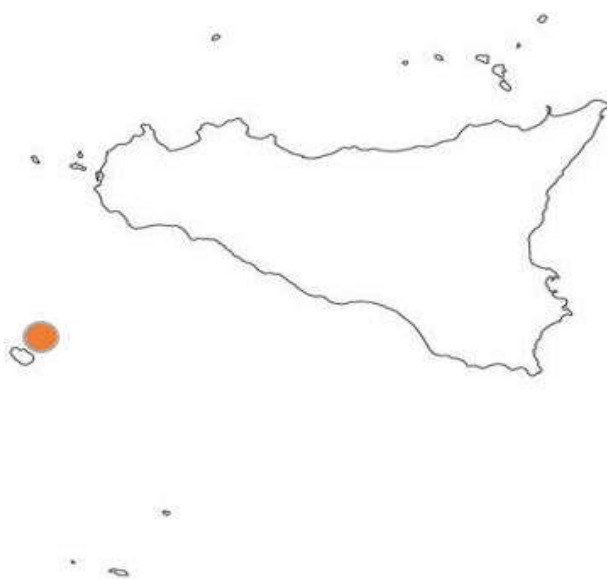
Agli otto segnalamenti delle Isole Pelagie già citati si aggiunge un fanale a luce ritmica sull'isolotto Lampione, che non è mai stato abitato e che prende il nome proprio dal punto d'illuminazione. Tale manufatto è stato installato nel 1935 «sul terrazzo di un casotto quadrangolare bianco in muratura»⁶⁴¹, possiede una portata luminosa principale pari a 10 miglia nautiche⁶⁴² e risulta l'unico segno d'insediamento umano su tale territorio.

⁶⁴¹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia, Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov, Mar Rosso, Golfo di Aden e Costa della Somalia Italiana*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1938, pp. 150-151.

⁶⁴² www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3064.aspx in rete il 05/08/2020.

5.7. Il faro di Punta Spadillo, Pantelleria – Trapani⁶⁴³

- E.F.N. n° 3014
- E.F.I. n° 2094
- **Attivazione:** 1884
- **Stato attuale:** non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Pantelleria.



Il segnalamento di Punta Spadillo è stato costruito alla fine del XIX secolo, sull'omonimo capo nell'isola di Pantelleria. L'Isola, che dista circa 70 miglia nautiche dalle coste della Tunisia e 110 da quelle siciliane, è di origine vulcanica ed è caratterizzata da elementi particolari conosciuti con l'appellativo *dammusi*, costruzioni di origine araba in pietra lavica⁶⁴⁴, che incarnano alla perfezione il *genius loci* territoriale pantesco e che risultano segno identitario paesaggistico.

L'Isola morfologicamente è a forma ovoidale ed è chiamata “la perla nera” proprio per il caratteristico colore scuro del territorio, che è prevalentemente montuoso e presenta nella Montagna Grande, di circa 836 metri, la cima più elevata⁶⁴⁵. Infatti, «l'antica *Cossyra* dei fenici è costituita dalla sommità emersa di un imponente edificio vulcanico sottomarino [...] e l'emersione dell'isola si può fare risalire al Pleistocene medio (circa 324.000 anni fa)»⁶⁴⁶.

La storia moderna racconta dei popoli che hanno solcato quest'ambito territorio, in quanto punto intermedio e crocevia nelle rotte tra Tunisia e Sicilia: Arabi⁶⁴⁷, che rimasero sull'Isola per oltre quattrocento anni, Normanni, Svevi, Angioini e Aragonesi.

⁶⁴³ Ricognizione effettuata a settembre 2020.

⁶⁴⁴ G. STACCIOLI, *L'ultima isola musulmana in Italia, Pantelleria (Bint al-riyāh)*, in «Symposia Melitensia», Vol. 11, 2015, p. 210.

⁶⁴⁵ A. VALENZA, *Pantelleria e i suoi dammusi*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2015, p. 13.

⁶⁴⁶ V. AGNESI, C. FEDERICO, *Aspetti geografico-fisici e geologici di Pantelleria e delle isole Pelagie (Canale di Sicilia)*, in B. MASSA (a cura di), *Arthropoda di Lampedusa, Linosa e Pantelleria (Canale di Sicilia, Mar Mediterraneo)*, in «Il Naturalista siciliano», Vol. XIX (Suppl.), 1995, p. 2.

⁶⁴⁷ F. MAURICI, *Breve storia degli Arabi in Sicilia*, Palermo, S. F. Flaccovio, 1995, p. 31.

L'operosità dell'Isola è riconosciuta dal Fazello che, nel XVI secolo, oltre a descrivere punti di forza e di debolezza, segnala il sistema difensivo del territorio, che domina lo scalo portuale:

«Quest'isola è grandemente bisognosa di frumento e d'acqua, ma è abbondantissima di bambagi. Ha una fortezza, ed un castello del medesimo nome, volto verso aquilone ch'è bagnato dal mare, e gli abitatori son cristiani; son sottoposti all'obbedienza de' re di Spagna [...]»⁶⁴⁸.

Come per altri territori siciliani, un nuovo programma difensivo sopraggiunse nel XVIII secolo grazie all'avvento dei Borboni, che fecero costruire numerose opere pubbliche e crearono nuove forme di organizzazione per i depositi agricoli, sospinti da mire espansionistiche sia economiche, sia militari.

La necessità di edificare punti d'illuminazione sull'Isola iniziò a essere sottolineata nei documenti ufficiali della Regia Marina già a partire dal 1868, ma il manufatto in oggetto iniziò a essere costruito solo nel 1883⁶⁴⁹, per poi essere attivato come mezzo di segnalazione alla fine del 1884 sulla Punta Spadillo, nell'area nord-est dell'Isola⁶⁵⁰.

La sua configurazione iniziale è di una «torre circolare, color bianco, su casamento a due piani»⁶⁵¹, con una portata luminosa della lampada pari a 19,5 miglia nautiche e una luce a splendori bianca⁶⁵². Il segnalamento non subisce alcun tipo di modifica fino al 1936, anno in cui viene installato un fanale provvisorio all'interno della lampada, con una portata luminosa pari a 10 miglia nautiche⁶⁵³.

Oggi il faro di Punta Spadillo è dotato di un'ottica rotante, con un'ampiezza del fascio luminoso pari a 24 miglia nautiche e una di riserva di 11⁶⁵⁴. Il segnalamento è di tipologia a blocco medio e la torre risulta inserita all'interno

⁶⁴⁸ P. M. REMIGIO FIORENTINO (trad. a cura di), *Della prima Deca Dell'Hstorie di Sicilia, del R. P. M. Thomaso Fazello*, Venezia, Domenico & Gio. Battista Guerra fratelli, Vol. 2, 1573, pp. 24.

⁶⁴⁹ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883, pp. 78-79.

⁶⁵⁰ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1884, pp. 88-89.

⁶⁵¹ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888, pp. 114-115.

⁶⁵² *Id.*

⁶⁵³ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia, Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 146-147.

⁶⁵⁴ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3014.aspx in rete il 10/08/2020.

dell'edificio a due piani, che ha una distribuzione planimetrica rettangolare e si compone di 13 vani principali⁶⁵⁵.

Il faro, che insiste sull'Isola insieme al segnalamento di punta S. Leonardo e ad altri sette fanali distribuiti lungo il perimetro territoriale, s'inserisce nel contesto paesaggistico del lago delle Ondine, «una piccola vasca lavica che le onde del mare riempiono d'acqua, l'unico posto, all'interno l'Isola, dove il mare è calmo quando soffia lo Scirocco»⁶⁵⁶. Di similare pregio naturalistico, a circa 5 km dal segnalamento, è «la conca lacustre dello Specchio di Venere [...] alimentata da acque meteoriche e da venute termali»⁶⁵⁷, situata all'interno del Parco Nazionale dell'Isola.

Durante il sopralluogo, attraverso rilievi di tipo visivo e fotografico, è stato possibile immergersi in un lembo di territorio dal carattere selvaggio, con un promontorio impreziosito dal manufatto di Punta Spadillo. L'accesso all'area avviene tramite un sentiero sterrato circondato dal paesaggio roccioso, che si alterna ad ampie distese di vegetazione, caratterizzate dalla presenza del fico d'India e regolamentate per mezzo di recinzioni in legno. Il segnalamento risulta di recente rifacimento nelle pareti esterne e, con i suoi 21 metri d'altezza, insiste imponente in questo contesto paesaggistico dalla natura incontaminata. Nei vani del manufatto, che si sviluppano su due piani e non sono ispezionabili, risultano seri problemi di cedimento strutturale, sintomo di necessari interventi di restauro.

L'urgenza di riqualificazione dell'immobile ha reso possibile l'inserimento del faro nel bando Valore Paesi Fari 2016. A compimento dell'*iter* burocratico, il manufatto è stato assegnato alla società imprenditoriale Hera Gestioni Alberghiere S.r.l., che è stata l'unica a presentare un progetto valido e compatibile con la valorizzazione del segnalamento. La gestione si protrarrà per 17 anni, arco temporale durante il quale sarà creato un *fishing lodge*, con otto camere per gli ospiti che vorranno praticare la pesca sportiva.

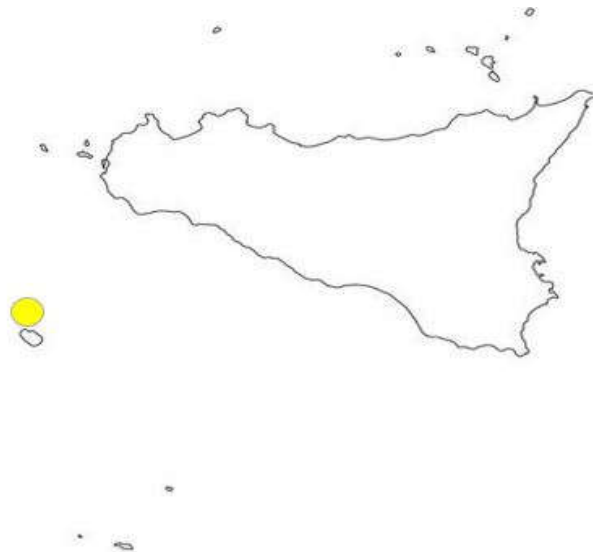
⁶⁵⁵ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 146.

⁶⁵⁶ *Ivi*, p. 145.

⁶⁵⁷ L. GIANGUZZI, *Vegetazione e Bioclimatologia dell'Isola di Pantelleria (Canale de Sicilia)*, in «Braun-Blanquetia» n. 22, Università degli studi di Camerino – Istituto di botanica, 1999, p. 3.

5.8. Il faro di S. Leonardo, Pantelleria – Trapani⁶⁵⁸

- E.F.N. n° 3018
- E.F.I. n° 2098
- **Attivazione:** 1881
- **Stato attuale:** presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Pantelleria.



Il segnalamento di S. Leonardo è situato nella parte nord-occidentale dell'Isola di Pantelleria, all'interno del bacino portuale in cui oggi coesistono la parte antica e la parte moderna dello scalo. Il porto antico ha prevalente funzione di scalo commerciale, con piccole imbarcazioni da diporto e pescherecci, mentre il porto nuovo è deputato agli ormeggi di mercantili più grandi e delle principali compagnie di navigazione, che collegano Pantelleria con il porto di Trapani.

Nei pressi del segnalamento, all'ingresso del porto antico, è possibile ammirare il castello di Barbacane, che domina tutto il centro cittadino ed è oggi sede del museo archeologico dell'Isola, istituito nel 2010 dalla Regione Siciliana. Il manufatto è la testimonianza architettonica più antica dell'Isola, di probabile origine araba, ma, di fatto, modificato dai numerosi popoli che hanno conquistato il territorio nel corso dei secoli⁶⁵⁹.

Il faro di S. Leonardo è il più longevo tra i segnalamenti del territorio e la sua costruzione risulta in fase di programmazione già negli atti ufficiali redatti dal Cavaliere Lamberti, nel 1872, che segnalava sia la necessità di costruire un faro, sia un evento causato dalla mancanza di una segnalazione delle coste:

«Isola Panteleria (Fanale) progettato per la calanca situata verso l'estremità P., rivolta a T., atto a guidare i battelli dell'isola i quali mancano di un indizio per la loro sicurezza. Un Brigantino russo si è perduto nella notte del 7 febbrajo 1868, per mancanza del suddetto fanale»⁶⁶⁰.

⁶⁵⁸ Ricognizione effettuata a settembre 2020.

⁶⁵⁹ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 149.

⁶⁶⁰ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1872, p. 75.

Il segnalamento, completato nel 1881, si configura come un punto d'illuminazione posizionato su di un «casotto bianco rettangolare»⁶⁶¹ a luce rossa, classificato in fase iniziale come fanale, con una portata luminosa pari a 3 miglia nautiche e un'altezza sul livello del mare di 12 metri⁶⁶².

Ben presto il sistema di segnalamento dell'Isola iniziò a differenziarsi per la presenza di più punti d'illuminazione, che consentirono una navigazione sicura nelle acque che circondano il territorio pantesco. Nel 1884, difatti, venne costruito il faro di Punta Spadillo⁶⁶³; nel 1890 un semaforo sul Monte Sant'Elmo⁶⁶⁴; nel 1919 un fanale a luce rossa sull'estremità del versante est del porto⁶⁶⁵ e, nel 1921, un fanale a luce verde sulla scogliera a ovest del porto⁶⁶⁶.

Nel 1892, il segnalamento di S. Leonardo fu classificato per la prima volta come faro, in quanto venne potenziata l'ampiezza del raggio d'illuminazione, che raggiunse una copertura totale di 12 miglia nautiche⁶⁶⁷. Le migliorie apportate all'impianto della lampada hanno funzionato per poco più di un decennio, perché, come segnalato nei documenti ufficiali, un violento temporale distrusse completamente il faro⁶⁶⁸.

Dal 1904 al 1911, di conseguenza, il segnalamento fu spento⁶⁶⁹, ma venne riattivato nel 1912 come fanale su di un casotto in muratura, con una lampada a

⁶⁶¹ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883, pp. 76-77.

⁶⁶² *Id.*

⁶⁶³ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1884, pp. 88-89.

⁶⁶⁴ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali, semafori e segnali marittimi sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1892, pp. 144-145.

⁶⁶⁵ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1926, pp. 174-175.

⁶⁶⁶ *Id.*

⁶⁶⁷ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali, semafori e segnali marittimi sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1892, pp. 142-143.

⁶⁶⁸ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1904, pp. 142-143.

⁶⁶⁹ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1907, pp. 158-159; REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1908, pp. 158-159; ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco fari, fanali, segnali marittimi, semafori, e stazioni*

petrolio a lucignolo⁶⁷⁰. L'ultima modifica a tale lampada è del 1935, quando la portata luminosa raggiunge le 9 miglia nautiche e divenne a intermittenza e di colore bianco⁶⁷¹.

Il nuovo segnalamento di S. Leonardo fu installato su un torrione in muratura grigia con un'apertura laterale, che permetteva al personale di riferimento di mantenere attivo il punto d'illuminazione⁶⁷². L'assenza per un lungo periodo di questo segnalamento nell'area è stata compensata dagli altri fanali installati all'interno dello scalo portuale, che consentivano ugualmente una buona visibilità dei settori antistanti l'ingresso in porto, oltre a garantire sicurezza per l'attraversamento del Canale di Sicilia.

Il faro di S. Leonardo odierno è stato completamente ricostruito nel 1988⁶⁷³ e si configura in una tipologia a blocco medio, costituita da un edificio a pianta rettangolare, a due piani e di colore rosa⁶⁷⁴. L'ottica del segnalamento è fissa e illumina fino a un'altezza di 21 metri sul livello del mare; la portata luminosa dell'impianto principale è di 15 miglia nautiche, mentre, la portata della riserva d'emergenza raggiunge le 8 miglia nautiche⁶⁷⁵.

Durante il sopralluogo è stato possibile verificare, tramite rilievi di tipo visivo e fotografico, che il manufatto si trova in una discreta condizione di conservazione e, tuttavia, sono stati programmati interventi di manutenzione nel breve periodo⁶⁷⁶. I vani, non ispezionabili, risultano distribuiti su due piani e sono presidiati da circa sei anni da uno dei più giovani faristi siciliani. L'accesso all'area avviene tramite un reticolo viario stradale, che si dirama lungo l'ansa portuale; l'edificio possiede una scala esterna, attraverso la quale è possibile accedere direttamente al secondo piano. Da qui, si arriva al terrazzo esterno, che

radiotelegrafiche esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1909, pp. 160-161; ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1926, pp. 174-175.

⁶⁷⁰ *Id.*

⁶⁷¹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia, Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 146-147.

⁶⁷² ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei segnalamenti marittimi diurni. Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Costa orientale d'Africa fino a Zanzibar*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1933, pp. 149-155.

⁶⁷³ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3018.aspx in rete il 20/08/2020.

⁶⁷⁴ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 150.

⁶⁷⁵ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3018.aspx in rete il 20/08/2020.

⁶⁷⁶ I lavori di ristrutturazione, programmati dal comando di Marifari Sicilia, saranno espletati nei mesi successivi la data del sopralluogo; tali interventi metteranno in sicurezza il segnalamento e i locali interni, che risultano particolarmente degradati, in quanto continuamente esposti alle intemperie degli agenti atmosferici.

consente la salita verso la lampada dell'appartamento d'illuminazione, che si affaccia sui più suggestivi luoghi del contesto cittadino pantesco.

CAPITOLO SESTO

I fari della Sicilia nord-occidentale

6.1. Inquadramento dell'area

I segnalamenti della Sicilia nord-occidentale insistono nel lembo costiero che si dipana tra le province di Trapani e di Palermo. Alcuni dei manufatti dell'area, undici in totale, si caratterizzano per essere situati in posizioni impervie e di difficile raggiungimento. Nel Trapanese è possibile scorgere tre fari costieri, a Capo Granitola, Marsala e San Vito Lo Capo, e tre fari nel contesto territoriale delle Isole Egadi; nell'area del Palermitano si trovano due fari sull'isola di Ustica e tre lungo il litorale costiero da Capo Gallo a Capo Cefalù.

6.1.1. Il paesaggio del Trapanese

La provincia di Trapani occupa la cuspide nord-occidentale della Sicilia, confinando a est con Palermo e a sud con Agrigento; il resto del territorio si affaccia a nord sul mar Tirreno, a sud sul mar Mediterraneo e a ovest sul canale di Sicilia. Il comprensorio trapanese comprende anche l'arcipelago delle Isole Egadi – formato dalle isole di Favignana, Levanzo e Marettimo – e l'isola di Pantelleria.

L'area del Trapanese include 24 comuni e si estende per 2.460 km², in uno scenario paesaggistico caratterizzato dal 62% di superficie pianeggiante e dal 38% di zone collinari⁶⁷⁷. Le porzioni di territorio montuoso comprendono le dorsali del Monte Sparagio, con un'altezza pari a 1.100 metri, il Monte Inici, di 1.065 metri, il Monte Erice, alto 756 metri e la Montagna Grande, con 756 metri. La rete idrografica si sviluppa per lo più su terreni argillosi e i principali corsi d'acqua sono il fiume San Bartolomeo, che sfocia tra Alcamo Marina e Castellammare del Golfo, il fiume Birgi, il cui bacino ha una superficie di 352 km², e il fiume Belice, che ricade nel territorio trapanese solo nel tratto terminale⁶⁷⁸. Nell'area provinciale si inseriscono anche l'isola della Colombaia, gli scogli Palumbo, Porcelli e l'isola degli Asinelli.

La provincia di Trapani occupa l'antica Val di Mazara, tra Capo Lilibeo e il fiume Salso, ed è stata sede di numerose civiltà antiche, che sono state portatrici di caratteri culturali distintivi, che hanno caratterizzato il territorio in differenti periodi storici.

I primi insediamenti di forme umane risultano molto antichi; già nel Paleolitico Superiore, infatti, nelle isole di Favignana e di Levanzo, sono state rinvenute tracce di comunità, che sono riuscite a sviluppare tra le loro attività primarie l'agricoltura e la pastorizia⁶⁷⁹. Tra l'XI e il X secolo a. C., si sono

⁶⁷⁷ *Progetto di Massima del Piano Territoriale Provinciale della Provincia Regionale di Trapani – Inquadramento socio-economico e territoriale*, p. 119 (www.provincia.trapani.it/provinciatp/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/49 in rete il 30/08/2020).

⁶⁷⁸ www.regione.sicilia.it/Industria/corpo%20delle%20miniere/servizio%20geologico/atlante%20frane%20trapani/Parte_generale.htm in rete il 30/08/2020.

⁶⁷⁹ S. TUSA, *Sintesi storico-archeologica e potenzialità della ricerca*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni

susseguiti numerosi popoli colonizzatori, tra cui Sicani, Elimi, a cui è attribuita la fondazione di Erice e Segesta⁶⁸⁰, Greci, che fondarono Selinunte e chiamarono l'area del Trapanese *Drepanon*⁶⁸¹, Fenici e Cartaginesi.

Lilibeo, l'odierna Marsala, costituì per il popolo cartaginese un punto strategico per la difesa dalla flotta romana durante la prima guerra punica; soltanto nel 241 a.C., la città fu evacuata dai Cartaginesi e consegnata ai Romani, che la rinominarono *Drepanum*, inaugurando un periodo particolarmente florido, dovuto alla vivacità dei traffici commerciali⁶⁸².

Nel V secolo, con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, l'area del Trapanese è stata devastata dai Vandali, poi dominata dai Bizantini e, nell'IX secolo, conquistata dagli Arabi, che la riportano in *auge*, sottraendola a un periodo di decadenza socio-economica. Nel XII secolo, i Normanni conquistano Trapani che, dopo il loro dominio, passa dapprima agli Svevi, poi agli Angioini e successivamente agli Aragonesi, che trasformano l'abitato trapanese in una roccaforte di difesa per le invasioni nemiche sull'Isola.

Questi cambiamenti politici comportano sostanziali modifiche nell'area anche dal punto di vista territoriale, con l'evoluzione d'importanti centri abitati, che in questo periodo assumono nuove connotazioni⁶⁸³. Lungo la costa prosperano Marsala e Mazara, che già il geografo Idrisi definisce «[...] splendida ed eccelsa città cui nulla manca [...]»⁶⁸⁴; nella zona collinare si sviluppano i centri di Alcamo, Calatafimi e Salemi; infine, in zona agricola, spiccano gli abitati di Salaparuta e Castelvetro.

La dominazione spagnola si protrae fino all'arrivo, nella prima metà del XVIII secolo, del popolo borbonico, che attua trasformazioni di tipo urbanistico in tutto l'asse provinciale trapanese. Il periodo risulta, infatti, particolarmente proficuo sia dal punto di vista commerciale, sia per le attività legate alle industrie del sale e delle tonnare. Nella seconda metà del XIX secolo, proprio grazie ai potenziamenti strutturali messi in atto dal popolo borbonico vennero progettati i principali

culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, p. 56.

⁶⁸⁰ L. D'ASARO, *Sicani, Siculi e Elimi – mito, storia, archeologia*, Partinico (PA), Ed. Ilmiolibro, 2009, pp. 102-103.

⁶⁸¹ E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Vol. I, Livorno, Tipografia Giusti, 1894, p. 52.

⁶⁸² S. TUSA, *Sintesi storico-archeologica e potenzialità della ricerca*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, pp. 60-61.

⁶⁸³ *Progetto di Massina del Piano Territoriale Provinciale della Provincia Regionale di Trapani – Inquadramento socio-economico e territoriale*, p. 98 (www.provincia.trapani.it/provinciatp/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/49 in rete il 30/08/2020).

⁶⁸⁴ M. AMARI, C. SCHIAPPARELLI (testo arabo pubblicato con versione e note a cura di), *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da EDRISI*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», Anno CCLXXIV, Roma, Stamperia Coi tipi del Salviucci, Serie Seconda – Vol. VIII, 1876-1877, p. 37.

segnalamenti trapanesi, per rendere più sicura la navigazione d'altura e quella costiera⁶⁸⁵.

La provincia trapanese è un luogo ricco di bellezze naturali e di beni artistico-monumentali: le lunghe spiagge dalla sabbia fine di San Vito Lo Capo e la lussureggiante vegetazione mediterranea; le incontaminate Isole Egadi, sedi di preistorici insediamenti umani e luoghi privilegiati per la mattanza; ancora, l'isola di Pantelleria, che è nota come “perla nera” e famosa per le coltivazioni di capperi⁶⁸⁶. Anche dal punto di vista storico-archeologico è possibile annoverare nel territorio numerose tipologie di testimonianze, che spaziano dagli abitati greci di Segesta e Selinunte, alla cartaginese *Mothia*, a Marsala, famosa per l'omonimo vino e per lo sbarco dei Mille di Garibaldi, nel 1860⁶⁸⁷.

A partire dagli anni Ottanta del XX secolo, queste peculiarità sono ritenute talmente importanti da rendere necessaria l'istituzione di diverse aree sottoposte a tutela, prima tra tutte, il Parco nazionale dell'isola di Pantelleria, che occupa l'80% del territorio pantesco e protegge antiche testimonianze preistoriche esistenti, considerate zone archeologiche a cielo aperto⁶⁸⁸. Anche le Riserve naturali regionali, otto in totale, risultano interessanti e dislocate in zone assai diversificate del Trapanese: la Riserva dello Zingaro è la più longeva, istituita nel 1981⁶⁸⁹; l'area del Bosco di Alcamo possiede al suo interno resti d'interesse archeologico, tra cui le rovine della città di Bùnifat⁶⁹⁰; la Riserva della foce del fiume Belice preserva il sistema dunale e retrodunale del litorale e le variegata comunità vegetali e animali presenti⁶⁹¹; la Riserva delle Isole dello Stagnone di Marsala è stata creata per proteggere l'*habitat* salmastro e le saline, che ancor oggi sono promotrici di una fiorente attività commerciale⁶⁹²; la Riserva della Grotta di Santa Ninfa, costituita per tutelare la più estesa e interessante delle quaranta cavità scoperte nel complesso carsico dei Monti di Santa Nina e Gibellina⁶⁹³. Ancora, l'Oasi WWF Saline di Trapani e Paceco, area in cui transitano numerosi volatili⁶⁹⁴; la Riserva del Monte Cofano, che tutela oltre 350 varietà di specie

⁶⁸⁵ La differenza tra i due tipi di navigazione è che la prima si pratica in mare aperto, mentre, la seconda, avviene a breve distanza dal litorale costiero.

⁶⁸⁶ G. GENNA, V. GENNA, *Analisi e prospettive del turismo culturale nel trapanese*, in «Atti XXX Conferenza Italiana di Scienze Regionali» – *Federalismo, integrazione e crescita regionale* (Firenze, 9-11 settembre 2009), Firenze, AISRe, 2009, pp. 8-9.

⁶⁸⁷ S. CANNIZZARO, *La viticoltura “eroica” in Sicilia. Qualità, turismo e sostenibilità ambientale*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», n. 7 fasc. 2, 2017, p. 8.

⁶⁸⁸ www.parconazionalepantelleria.it/pagina.php?id=54 in rete il 30/01/2021.

⁶⁸⁹ S. GAMBINO, *Risorse naturali e capacità di attrazione turistica: l'esempio della Riserva Naturale dello Zingaro*, in B. CARDINALE, R. SCARLATA (a cura di), *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*, «Geotema», n. 49, 2015, pp. 105-106.

⁶⁹⁰ F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 382.

⁶⁹¹ F. PROVENZANO, P. CAMPISI, G. LOMBARDO, M.G. DIA, *Studio floristico-ecologico delle briofite acquatiche e ripariali del Fiume Belice (Sicilia occidentale)*, in «Quaderni di Botanica Ambientale e Applicata», n. 21, 2010, p. 156.

⁶⁹² F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 387.

⁶⁹³ www.legambienteriserve.it/grotta-di-santa-ninfa/ in rete il 31/01/2021.

⁶⁹⁴ F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 386.

vegetali⁶⁹⁵ e l'Oasi WWF lago Preola e Gorgi Tondi, che abbraccia un ambiente costituito da quattro laghi, che sono di origine carsica e si caratterizzano per una fitta vegetazione palustre⁶⁹⁶. Infine, l'area marina protetta delle Isole Egadi garantisce la totale tutela di un arcipelago dalla sorprendente varietà ambientale e naturalistica, considerato di rilevante interesse scientifico⁶⁹⁷.

In questo scenario paesaggistico spicca la città di Trapani, capoluogo di provincia, nonché centro nevralgico provinciale descritto come segue dal geografo Idrisi, nel XII secolo:

«[...] città delle primitive e antichissimo soggiorno, giace sul mare che la circonda d'ogni lato [...]. Il porto è sul lato meridionale [...] e si prende una quantità strabocchevole di pesce; vi si tende anco di grandi reti di tonno. Si trae similmente dal mar di Trapani del corallo di prima qualità»⁶⁹⁸.

L'Autore, oltre a confermare la vivacità commerciale dello scalo portuale, rende nota l'importante attività dell'estrazione del corallo, che è iniziata sin dalla dominazione araba. Nel XIII secolo, tale pratica rappresenta l'unico settore produttivo in grado di garantire sussistenza all'economia locale durante la crisi dei traffici marittimi e commerciali dell'area, grazie alla ricchezza di questo elemento nei fondali trapanesi⁶⁹⁹.

Il porto di Trapani è considerato durante il Medioevo uno dei più importanti scali marittimi del Mediterraneo e ciò ha connotato il Trapanese come città-porto, per via della particolare conformazione. La sua naturale morfologia, infatti, con l'apertura rivolta a nord-ovest, ampia 250 metri, consente una suddivisione in tre zone: la prima è destinata al traffico passeggeri e si inserisce nel contesto territoriale del centro storico, la seconda, a ovest della città, è costituita dal porto peschereccio e, infine, la terza, è riservata al transito dei mercantili.

Lo scalo portuale è caratterizzato, inoltre, dalla presenza di diversi fanali che, oltre a segnalare la costa, regolano la circolazione navale nelle differenti aree. Il segnalamento più antico è stato installato sullo Scoglio Palumbo, che si trova a circa 100 metri dalla costa trapanese, posizionato nel 1881 su di una torre cilindrica, con una portata luminosa pari a 11 miglia nautiche⁷⁰⁰. I due fanali a luce verde sono così posizionati: il primo sul lato est del Pontile della Sanità, su

⁶⁹⁵ F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 386.

⁶⁹⁶ www.wwf.it/oasi/sicilia/lago_preola_e_gorgi_tondi/ in rete il 31/01/2021.

⁶⁹⁷ www.ampisoleegadi.it/?idx=1500 in rete il 31/01/2021.

⁶⁹⁸ M. AMARI, C. SCHIAPPARELLI (testo arabo pubblicato con versione e note a cura di), *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da EDRISI*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», Anno CCLXXIV, Roma, Stamperia Coi tipi del Salviucci, Serie Seconda – Vol. VIII, 1876-1877, p. 38.

⁶⁹⁹ M. SERRAINO, *Storia di Trapani*, Trapani, Giovanni Corrao Editore, Volume Primo, 1976, p. 119.

⁷⁰⁰ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia – Parte I – Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 152-153.

di un palo metallico, si configura con una portata luminosa di 8 miglia nautiche⁷⁰¹; il secondo, che si trova sul molo del Ronciglio, è posto su un casotto bianco e ha una portata luminosa pari a 3 miglia nautiche⁷⁰². Altri tre fanali a luce rossa sono così disposti: il primo sull'estremità est del Pontile della Sanità è collocato su un palo metallico rosso e possiede una portata luminosa di 8 miglia nautiche⁷⁰³; il secondo, a est del porto peschereccio è posto su di una struttura rossa e raggiunge un'ampiezza del raggio d'illuminazione di 4 miglia nautiche⁷⁰⁴; infine, il terzo segnalamento è sull'estremità ovest del Pontile della Sanità, su di un'armatura metallica e raggiunge le 3 miglia nautiche⁷⁰⁵.

6.1.2. Il paesaggio del Palermitano

La provincia di Palermo si estende su una superficie territoriale di circa 5.000 km² e confina a ovest con Trapani, a sud con Agrigento e Caltanissetta, a est con Messina ed Enna. Il versante nord del comprensorio provinciale si affaccia sul mar Tirreno e sull'isola di Ustica, che appartiene amministrativamente a Palermo.

L'area provinciale ingloba 82 comuni e sorge all'interno di una fertile pianura denominata Conca d'Oro, che si dipana tra il mare e i rilievi che vanno da Capo Gallo, attraverso Monreale e Misilmeri, fino a Bagheria⁷⁰⁶, nel versante settentrionale della Sicilia occidentale. All'interno del paesaggio della Conca d'Oro è possibile distinguere diverse tipologie di aree, che appartengono al territorio palermitano: «l'arco disteso della linea della costa con l'ansa della Cala; le protuberanze di Monte Pellegrino e di Monte Gallo, che disegnano i due golfi più piccoli di Mondello e Sferracavallo [...]; la corona dei monti a Ovest e la lunga linea, per breve tratto sinuosa, del fiume Oreto che attraversa la piana da sud-ovest verso est»⁷⁰⁷.

La storia del territorio palermitano, come nel resto della Sicilia, è caratterizzata dalla presenza di diverse dominazioni, che hanno attribuito alla città di Palermo, capoluogo di provincia, differenti toponimi: per i Fenici, che la fondano, l'abitato prende il nome di *Mabbonath*, poi rinominato *Zyz* (trad. lett. fiore); i Greci le attribuiscono il nome *Panormos* (trad. lett. tutto porto); le successive dominazioni

⁷⁰¹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia – Parte I – Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 152-153.

⁷⁰² *Id.*

⁷⁰³ *Id.*

⁷⁰⁴ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia – Parte I – Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 152-153.

⁷⁰⁵ *Id.*

⁷⁰⁶ A. PECORA, *Sicilia*, Torino, Utet, 1968, p. 538.

⁷⁰⁷ C. QUARTARONE, *La valle dell'Oreto e la città di Palermo: quale parco?*, in L. MANFREDI, F. LO PICCOLO, F. SCHILLECI (a cura di), *Il paesaggio agricolo nella conca d'oro di Palermo*, Firenze, Alinea Editrice, 2009, p. 269.

Romana e Bizantina non ne modificano il nome; e, poi, gli Arabi e i Normanni⁷⁰⁸, che proclamano la città sede della corte, nel 1112⁷⁰⁹. Difatti, «all'arrivo dei normanni l'isola apparteneva al mondo arabo-islamico anche dal punto di vista delle arti figurative [...]. La continuità non venne interrotta dall'irruzione normanna. Al contrario, l'arte musulmana di Sicilia conobbe una fase di grande fioritura [...]»⁷¹⁰.

A partire dal XII secolo, si alternano nell'area Svevi, Angioini, che spostano la capitale del Regno di Sicilia da Palermo a Napoli, e Aragonesi. In età moderna il territorio palermitano è sotto la dominazione spagnola, che sviluppa il commercio attraverso l'incremento delle attività industriali fino all'arrivo, all'inizio del XIX secolo, del popolo borbonico.

Le gesta di queste dominazioni hanno segnato in maniera indelebile il territorio palermitano e consentito alla città di Palermo e alle Cattedrali di Cefalù e Monreale di essere iscritte nella *World Heritage List* dell'UNESCO, nel 2015. L'itinerario arabo-normanno palermitano si snoda tra le architetture più suggestive di tutta la provincia, attraverso le otto tappe principali del Palazzo Reale, della Cappella Palatina, della Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, della Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, della Chiesa di San Cataldo, della Cattedrale, del Castello della Zisa e del ponte dell'Ammiraglio. Nel percorso s'inseriscono il duomo di Cefalù e quello di Monreale, che si trovano appena fuori città⁷¹¹.

La provincia di Palermo si caratterizza anche per la presenza di numerose aree naturalistiche, che si dipanano in contesti paesaggistici tra i più caratteristici dell'Isola. Tra questi, il parco regionale delle Madonie è un esteso paradiso botanico con vette che raggiungono quasi 2.000 metri d'altezza e abbraccia quindici comuni palermitani. Le Riserve Naturali, ben diciotto, risultano sparse su tutto il territorio provinciale; tra le più importanti la riserva Monte Pellegrino, l'area di Monte S. Calogero, il complesso Bosco della Ficuzza, la Rocca Busambra, il Bosco del Cappelliere e Gorgo del Drago, la zona dei Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio e il comprensorio di Monte Carcaci⁷¹².

Le caratteristiche geologiche e il delicato ecosistema all'interno del golfo di Palermo hanno favorito l'istituzione dell'Area marina protetta Capo Gallo – Isola delle Femmine, che si distingue anche per i particolari fondali sottomarini. Un altro scrigno pieno di tesori da salvaguardare è l'isola di Ustica, che è stata trasformata in Area marina protetta nel 1986⁷¹³; il territorio è meta di numerosi

⁷⁰⁸ S. TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in «Atti delle II Giornate normanno-sveve» – *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno* (Bari, 19-21 maggio 1975), Bari, Edizioni Dedalo, 1991, p. 224.

⁷⁰⁹ R. SCIORTINO, *Archeologia del sistema fortificato medievale di Palermo. Nuovi dati per la conoscenza della seconda cinta muraria (tardo X-XII secolo)*, in «Archeologia Medievale», XXXIII, 2006, p. 7.

⁷¹⁰ F. MAURICI, *Breve storia degli arabi in Sicilia*, Palermo, Flaccovio Editore, 1995, p. 132.

⁷¹¹ www.arabonormannaunesco.it/la-nomina/dichiarazione-di-eccezionale-valore-universale-del-sito-palermo-arabo-normanna-e-le-cattedrali-di-cefalu-e-monreale.html in rete l'01/09/2020.

⁷¹² F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 49.

⁷¹³ www.ampustica.it/it/normativa.asp in rete l'01/09/2020.

visitatori, che praticano discipline subacquee nelle zone non sottoposte a tutela ed è, inoltre, custode di due segnalamenti molto importanti per l'Isola.

Il Palermitano si caratterizza, inoltre, per la presenza di numerose torri di avvistamento, edificate per garantire sicurezza nell'area e per tutelare zone ritenute particolarmente esposte agli attacchi nemici. Questi manufatti risultano costruiti in differenti periodi storici e i più importanti possono essere così distinti:

- la Torre di Acqua dei Corsari è un antico manufatto di deputazione edificato su proposta dello Spannocchi, nel 1578⁷¹⁴; ha assolto la sua funzione militare fino alla seconda guerra mondiale, per poi diventare di proprietà della Guardia di Finanza, che non la utilizza ma la mantiene in buono stato⁷¹⁵.
- la Torre della Lanterna del Molo è stata edificata nel 1567, in concomitanza con la costruzione del nuovo porto di Palermo; ha assolto la funzione di segnalamento portuale fino al 1853, quando è stata sostituita da un moderno manufatto, che raggiunge una portata luminosa di 14 miglia nautiche⁷¹⁶.
- la Torre della tonnara di Vergine Maria la cui data di costruzione è incerta, ma nel 1578 lo Spannocchi la segnala come manufatto da restaurare⁷¹⁷. È stata costruita per far guardia all'antica tonnara e utilizzata fino alla trasformazione del complesso architettonico in un fabbricato residenziale. Oggi risulta in totale decadimento⁷¹⁸.
- la Torre di Monte Pellegrino è ubicata sulla vetta dell'omonimo rilievo ed è stata costruita nel XIV secolo per le segnalazioni di tutta l'area sottostante. A partire dal 1929, perde la sua funzione originaria e diventa una stazione per le osservazioni pluviometriche giornaliere del Palermitano⁷¹⁹. Allo stato odierno risultano presenti solo le rovine dell'antico fabbricato.
- la Torre dell'Addaura si trova alle falde del Monte Pellegrino ed è stata costruita all'inizio del XIX secolo, come riporta una targa sulla facciata principale del manufatto. Nel 1946, diventa di proprietà privata con l'affidamento alla famiglia Hardouin⁷²⁰.

⁷¹⁴ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 180.

⁷¹⁵ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, pp. 87-88.

⁷¹⁶ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, pp. 133-134.

⁷¹⁷ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, pp. 178-179.

⁷¹⁸ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 136.

⁷¹⁹ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, pp. 106-107.

⁷²⁰ *Ivi*, p. 113.

- la Torre della tonnara di Mondello, di pertinenza dell'antico impianto, è stata costruita nel XV secolo per sorvegliare il comprensorio, che subiva frequenti assalti da parte dei corsari. Negli anni successivi, la torre coesiste con la tonnara, ma alla fine del XIX secolo diventa di proprietà privata, fino ai più recenti restauri, che la trasformano in una residenza di villeggiatura estiva⁷²¹.

L'antico toponimo greco *Panormos* riecheggia sin ai giorni nostri a testimonianza dell'importanza dello scalo portuale, che è uno dei maggiori approdi del Mediterraneo per traffico passeggeri e per dimensioni. Tale rilevanza richiama il legame, più forte che in altre città costiere, del territorio di Palermo con il mare, che ha veicolato lo sviluppo economico-sociale cittadino⁷²².

L'attuale configurazione dello scalo portuale palermitano è frutto delle opere messe in atto da Garcia de Toledo, Viceré di Sicilia. Nel 1567, il sovrano decise di ampliare l'antico porto della Cala e di sviluppare come luogo per l'espansione il lato a nord della città, l'attuale borgo Vecchio⁷²³. Per merito dei continui lavori di ammodernamento, oggi il porto possiede circa 25 approdi operativi, che consentono di accogliere imbarcazioni mercantili di ogni tipo e garantiscono il transito passeggeri verso le più importanti destinazioni nazionali e internazionali.

All'interno del porto di Palermo, è possibile distinguere tre segnalamenti, che regolano l'intenso transito marittimo. Il primo, situato sul molo Bersagliere, si configura come un fanale ed emana un fascio di luce rossa, che raggiunge una portata luminosa pari a 8 miglia nautiche⁷²⁴; il secondo, a luce verde, è posizionato sul prolungamento della diga foranea, si trova su un palo in metallo e copre un raggio d'illuminazione di 5 miglia nautiche⁷²⁵; il terzo, infine, a luce bianca a splendori, è posto sulla diga foranea nord ed è stato declassato a fanale nell'agosto del 2020; nonostante ciò, raggiunge una portata luminosa pari a 11 miglia nautiche⁷²⁶.

⁷²¹ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 120.

⁷²² L. MERCATANTI, S. PRIVITERA, *La Geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2017, p. 57.

⁷²³ M. VESCO, *Una strada, due regge, una mappa: la committenza di don García Álvarez de Toledo, Viceré di Sicilia (1564-1567)*, in «Mediterranea-ricerche storiche», n. 41, 2017, p. 551.

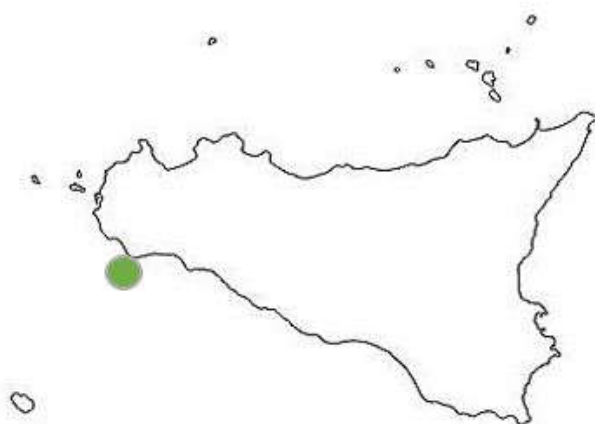
⁷²⁴ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia – Parte I – Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 154-155.

⁷²⁵ *Id.*

⁷²⁶ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3208.aspx in rete il 02/09/2020.

6.2. Il faro di Capo Granitola, Campobello di Mazara – Trapani⁷²⁷

- E.F.N. n° 3010
- E.F.I. n° 1930
- Attivazione: 1865
- Stato attuale:
presidiato e gestito dal
Comando Zona Fari –
Messina, dalla
Reggenza di
Campobello di Mazara



Il segnalamento di Capo Granitola insiste nel comune di Campobello di Mazara, più precisamente in località Torretta Granitola⁷²⁸, a sud di Mazara del Vallo, nel comune di Trapani. Il manufatto risale alla metà del XIX secolo e si trova in un piccolo golfo adiacente alle spiagge sabbiose di *Puzziteddu* e *Kartibubbo*, attigue alla rinomata località Tre Fontane, e alle coste rocciose di Mazara del Vallo.

Il borgo è una caratteristica località di pescatori, che riconoscono nel faro di Capo Granitola uno degli elementi distintivi del territorio. Il toponimo della località deriva dal nome di due antiche torri di segnalamento, un tempo deputate all'emissione di fuochi e fumo per l'avvistamento di navi nemiche in avvicinamento.

Il primo manufatto è riconoscibile nella Torre Sorello, una costruzione a forma di tronco di cono di cui non esistono testimonianze coeve circa l'anno di costruzione, ma che sappiamo con certezza essere stata edificata alla fine del XVI secolo, con funzione di faro. Difatti, il Camilliani durante i suoi sopralluoghi descrive: «ivi è una torre molto antica et mal fatta [...] per l'effetto della rispondenza delli segnali de' fumi et fuoghi, et è molto necessario rimediarla [...]»⁷²⁹. In seguito ai recenti restauri, la torre si presenta in ottimo stato di conservazione e, nonostante sia stata privata della sua originale funzione alla fine del XIX secolo, svetta solitaria nel territorio a testimonianza del suo antico valore per la borgata e del suo pregio storico⁷³⁰.

⁷²⁷ Ricognizione effettuata a settembre 2020.

⁷²⁸ La località Torretta Granitola è appartenuta fino al 1955 al comprensorio di Castelvetrano e da quella data fa parte del territorio di Campobello di Mazara.

⁷²⁹ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 392.

⁷³⁰ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 502.

La seconda architettura, che si trova a circa trecento metri dalla Torre Sorello, è la Torretta di Mazara (o Torretta Granitola), «costruita in pietre tufacee informi [...] supportata da un basamento troncoconico»⁷³¹ e «per le sue caratteristiche [...] potrebbe datarsi al XV secolo»⁷³². Anch'essa è dunque molto antica, ma spesso confusa nelle ricostruzioni storiche con la “gemella” Sorello. L'unico a fornire una descrizione attendibile è lo Spannocchi: «[...] segue a Granitola [...] la torre detta la Torretta, la quale è di bonissima fabbrica, et se bene è alquanto dentro terra, nondimeno è necessità di starvi continua guardia, non ha alcun bisogno di restaurarsi»⁷³³. Tale torre ha funzionato anch'essa come segnalamento fino alla metà del XIX secolo, mentre, durante la seconda guerra mondiale, ha assolto presumibilmente funzioni militari. Oggi, in discreto stato di conservazione, risulta di proprietà del Demanio dello Stato.

Il toponimo Torretta Granitola è riconducibile a un connubio di eventi, dunque, che richiamano le vicende storiche avvenute sul territorio e le antiche tradizioni praticate nell'area. A Campobello di Mazara, infatti, nel 1639 risultavano attive la tonnara di terra di Tre Fontane, di precedente fondazione, e una tonnara di mare a Capo Granitola, più recente⁷³⁴. A partire dalla seconda metà del XIX secolo, la storia delle antiche tonnare della zona s'intreccia con quella del faro di Capo Granitola, la cui costruzione risultò, in tale periodo, di assoluta necessità. Fu proprio nel tardo Ottocento, infatti, che il barone Adragna di Trapani ricevette in concessione una porzione di mare per installare la tonnara, che chiamò, a ricordo dell'antica tonnara, Tre Fontane, e che diventò l'impianto fisso di ritorno principale di tutto il territorio trapanese⁷³⁵.

Grazie alle offerte di lavoro provenienti dalla tonnara, molte famiglie si insediarono stabilmente nel territorio, formando un piccolo nucleo iniziale di abitanti. In tale periodo, caratterizzato dal comando del governo borbonico, si rese necessario anche un potenziamento della rete di segnalamento, debole e insufficiente per le crescenti necessità del litorale costiero in forte espansione.

⁷³¹ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 220.

⁷³² F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 507.

⁷³³ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 155.

⁷³⁴ M. AYMARD, *Uno sguardo sulla Sicilia: le coste e i territori*, in M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 115.

⁷³⁵ Dopo la seconda guerra mondiale, il sito ebbe un rapido sviluppo industriale grazie ad Attilio Amodeo, che fece costruire imponenti impianti e trasformò l'area in un vero stabilimento industriale, che restò operativo fino al 1972. La tonnara è stata ristrutturata nel 2010 e oggi ospita l'IAMC-CNR di Capo Granitola, che sviluppa progetti di ricerca finalizzati allo studio del funzionamento degli ecosistemi marini (www.cnr.it/it/intervento-presidente/7400/cnr-di-capo-granitola-un-campus-marino-all-avanguardia-in-europa-ponte-del-mediterraneo-con-l-africa in rete il 05/09/2020).

La costruzione di questo faro era stata progettata mediante contratto⁷³⁶ nel 1859, in prossimità dell'area delimitata da punta Sorello. L'edificazione si protrasse per sei anni, a causa di problematiche di *budget*, e il segnalamento venne attivato per la prima volta il 15 luglio del 1865 dal Genio Civile⁷³⁷.

Il luogo in cui insiste il faro è da sempre riconosciuto come area sottoposta a forti venti di scirocco, per cui il manufatto fu progettato per affrontare tali difficoltà, optando per un'imponente architettura alta 38 metri⁷³⁸. La torre è circolare e di colore bianco, con terrazzo e casamento⁷³⁹; ha subito una modifica nell'impianto d'illuminazione nel 1896, aumentando la portata luminosa dell'ottica fino a 19 miglia nautiche⁷⁴⁰ e, successivamente, nel 1915, anno in cui i documenti ufficiali segnalano la portata luminosa pari a 20,5 miglia nautiche⁷⁴¹.

Durante il sopralluogo da me effettuato, è stato possibile constatare che il manufatto, oltre a essere presidiato, non presenta sostanziali modifiche rispetto alla sua configurazione originaria. La torre s'inserisce in corrispondenza dell'asse di simmetria trasversale e sovrasta un edificio a un piano. L'ingresso all'area avviene tramite una strada completamente sterrata, che in parte risulta invasa da una fitta vegetazione. Il promontorio in cui insiste il faro ha un duplice carattere in quanto, a est, è roccioso mentre, a ovest, è sabbioso; questa particolarità rende il comprensorio una tra le mete preferite durante il periodo estivo per la balneazione. L'accesso all'edificio avviene per mezzo di un cancello in ferro, che si apre su un cortile adibito a parcheggio; i vani si distribuiscono lungo un corridoio, che abbraccia, da un lato, la reggenza e, dall'altro, l'abitazione per il farista e la sua famiglia (non ispezionabile). Nel 2014, il manufatto, di tipologia a blocco alto, è stato avviato a lavori di ristrutturazione agli intonaci esterni e agli infissi. La scalata verso la lanterna avviene attraverso 124 gradini, che consentono di raggiungere una delle ottiche fisse più antiche di Sicilia⁷⁴², del diametro di un metro.

⁷³⁶ MINISTERO DELLE FINANZE, *Progetto di legge nella tornata del 13 dicembre 1865 – Convalidazione di reali decreti con cui furono approvate maggiori spese sui bilanci 1860-61-62-63-64-65*, in CAMERA DEI DEPUTATI, *Raccolta dei documenti stampati, Legislatura IX – Sessione 1865-66*, Firenze, Tipografia della Camera Elettiva, Volume I – n° 1 al 27, 1866, p. 109.

⁷³⁷ MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, *L'amministrazione dei lavori pubblici in Italia dal 1860 al 1867*, Firenze, Tipografia della Camera dei deputati, 1867, pp. 320-321.

⁷³⁸ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1876, pp. 52-53.

⁷³⁹ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali, semafori e segnali marittimi sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar D'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1892, pp. 144-145.

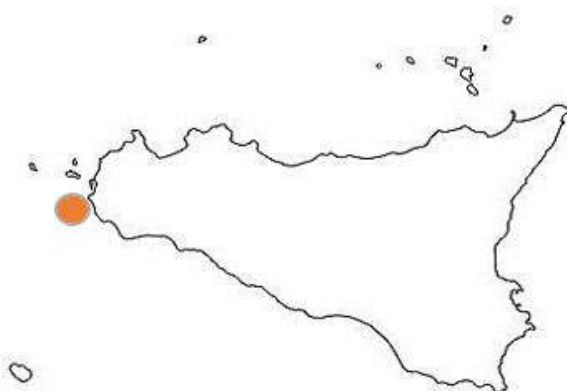
⁷⁴⁰ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Ufficio Idrografico, 1900, pp. 124-125.

⁷⁴¹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 172-173.

⁷⁴² Notizia fornita dal Sig. Carlo Randazzo, farista del segnalamento di Capo Granitola.

6.3. Il faro Banchina C. Colombo, Marsala – Trapani⁷⁴³

- E.F.N. n° 3080
- E.F.I. n° 1940
- Attivazione: 1885
- Stato attuale: non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Trapani.



Il segnalamento è un punto d'illuminazione che insiste all'interno del bacino portuale della città di Marsala, fondata dai Cartaginesi e situata a circa 33 km da Trapani, su capo Lilibeo. Il manufatto è installato sul molo di ponente e risulta di innegabile importanza per gli ingressi nello scalo marittimo, che sono agevolati dalla presenza di due ulteriori fanali di supporto al faro principale.

«Marsala è città antica, [anzi] delle primitive, e paese dei più nobili della Sicilia. Distrutta un tempo e abbandonata, la ristorò il conte Ruggiero primo e cinsela di un muro; talch'essa riebbe popolazione, mercati e botteghe. Gli abitatori dell'Affrica [propria] vengon qui sovente [...]. Ha poi de' fondachi, de' bagni, degli orti e degli eccellenti campi da seminare. Di qui a tarâbanis (città di Trapani) è una giornata, cioè ventitrè miglia»⁷⁴⁴.

È così che il geografo Idrisi, nel suo libro del XII secolo redatto per il Re Ruggero II, raccontò la città, che apparve ai suoi occhi di notevole interesse per le risorse presenti sul territorio. Egli, inoltre, descrivendo la città di Trapani, scrisse che «[...] dinanzi la porta della città giace una salina»⁷⁴⁵; tale testimonianza è considerata dagli storici uno dei primi riscontri scritti delle saline presenti nell'area.

Le saline, oltre a distinguere il tratto litoraneo Marsala-Trapani, sono una caratteristica predominante del territorio marsalese, che vanta, grazie alla loro presenza, una bellezza paesaggistica riconosciuta a livello mondiale. L'isola di Mozia⁷⁴⁶ e le saline di Marsala, Paceco e Trapani sono, infatti, candidate

⁷⁴³ Ricognizione effettuata a luglio 2019.

⁷⁴⁴ M. AMARI, C. SCHIAPPARELLI (testo arabo pubblicato con versione e note a cura di), *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da EDRISI*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», Anno CCLXXIV, Roma, Stamperia Coi tipi del Salviucci, Serie Seconda – Vol. VIII, 1876-1877, p. 38.

⁷⁴⁵ *Id.*

⁷⁴⁶ L'Isola, situata tra Trapani e Marsala, è un'antica colonia fenicia fondata su una delle quattro isole della Laguna dello Stagnone di Marsala alla fine dell'VIII sec. a.C. dai Fenici; per la sua

all'inserimento nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità dell'UNESCO, proprio per l'eccezionalità del paesaggio che rappresentano.

Un altro elemento che caratterizza l'abitato marsalese è il porto, a cui sono strettamente collegate le vicende relative al sistema difensivo territoriale. Lo scalo risulta «attivissimo in epoca araba e ancor dopo, decadde gradualmente anche per la sciagurata scelta di Carlo V – successivamente attuata tra il 1550 e il 1575 – di interrarlo, onde evitare il comodo approdo ai corsari, anziché munire le difese della città»⁷⁴⁷.

Dall'esame del manoscritto dello Spannocchi, emerge la denuncia riguardo all'inefficiente guarnigione posta a tutela del castello cittadino, integrata poi con «altri 24 compagni fuore del castello, li quali sono obbligati andare ogni sera a far guardia in detto castello senza salario alcuno, ma godono tutte le angarie come di guardia, mostre, posate et letti [...]»⁷⁴⁸. Il Camilliani, altresì, rassicura che «[...] l'anno '56 dalla gente di Carlo quinto s'è cominciata a fortificare, talchè hoggi è ridotta a buonissima forma di fortezza»⁷⁴⁹.

In quel periodo le fortificazioni per la protezione del litorale costiero e del porto furono incentivate e risultano numerose testimonianze delle torrette esistenti all'interno del territorio marsalese. Le più importanti, che avevano funzione difensiva e di avvistamento, erano le due Torri di San Teodoro – entrambe a tutela della tonnara di San Teodoro⁷⁵⁰ – la Torre di Birgi⁷⁵¹, la Torre del Borrone⁷⁵² e la Torre Sibilliana⁷⁵³.

Con il passare del tempo, poi, nella città di Marsala si iniziò a delineare un'economia fondata prevalentemente sull'agricoltura, con una predominanza della produzione vitivinicola. Dal 1773, infatti, «la storia di Marsala cammina di pari passo con quella dell'omonimo vino grazie agli Inglesi: prima John Woodhouse, poi Ingham e Whitaker [...]. Dieci anni dopo, i Florio saranno i primi italiani a commercializzare il marsala»⁷⁵⁴.

posizione favorevole ai commerci marittimi, è diventata ben presto una delle più floride colonie fenicie d'Occidente (S. TUSA, *Sintesi storico-archeologica e potenzialità della ricerca*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, p. 59).

⁷⁴⁷ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, pp. 212-213.

⁷⁴⁸ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 158.

⁷⁴⁹ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, pp. 224-225.

⁷⁵⁰ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 158.

⁷⁵¹ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, pp. 446-448.

⁷⁵² *Id.*, pp. 449-450.

⁷⁵³ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, pp. 213-215.

⁷⁵⁴ www.turismocomunemarsala.com/il-territorio.html# in rete il 10/09/2020.

Il periodo della dominazione borbonica è stato caratterizzato da fermenti cittadini e rivoluzioni in ambito sia militare, sia economico-produttivo. È proprio in questo periodo, nel 1859⁷⁵⁵, che è stato costruito l'antico faro posto a tutela dello scalo portuale, poco tempo prima del famoso sbarco di Garibaldi, l'11 maggio del 1860, «per compiere, insieme alle sue Mille Camicie Rosse, l'eroica impresa che si concluderà con l'Unità d'Italia»⁷⁵⁶.

Il segnalamento si configurava come una torre circolare bianca con casamento⁷⁵⁷, con un'altezza pari a 14,7 metri e una portata luminosa pari a 12 miglia nautiche⁷⁵⁸. Nel 1883, dai documenti ufficiali della Regia Marina, si evince la situazione effettiva dei segnali d'illuminazione portuali: il primo risulta installato nel 1855 su una torretta bianca sopra la torre ottagonale bianca del forte⁷⁵⁹, sull'isolotto Colombaia, con una portata luminosa di 14,7 miglia nautiche, mentre, il secondo, è installato sulla torre con casamento⁷⁶⁰.

Nel 1884, la situazione cambiò drasticamente, in quanto, il segnalamento posto sull'estremità del molo a sinistra del porto crollò completamente e venne programmata, quindi, la sua ricostruzione⁷⁶¹. Il nuovo segnalamento⁷⁶² ebbe forma di una torre circolare con una portata luminosa di 20 miglia nautiche; a esso venne affiancato un fanale a luce fissa verde con una portata luminosa di 4,5 miglia nautiche⁷⁶³.

Nel 1916, i due manufatti esistenti sulla banchina del porto subirono una modificazione all'impianto d'illuminazione; venne installato, inoltre, un nuovo fanale a luce rossa che, attraverso lo scambio di comunicazioni con il fanale a luce verde, avrebbe regolato gli ingressi e le uscite dei mercantili dal porto di Marsala⁷⁶⁴.

⁷⁵⁵ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1870, p. 26.

⁷⁵⁶ www.marsalaturismo.com/?mn=1:64:0:0 in rete il 10/09/2020.

⁷⁵⁷ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1876, pp. 52-53.

⁷⁵⁸ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei fari e fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1875, p. 27.

⁷⁵⁹ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar D'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883, pp. 78-79.

⁷⁶⁰ *Id.*

⁷⁶¹ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1884, pp. 88-89.

⁷⁶² Che subì una nuova attivazione della lampada nel 1887.

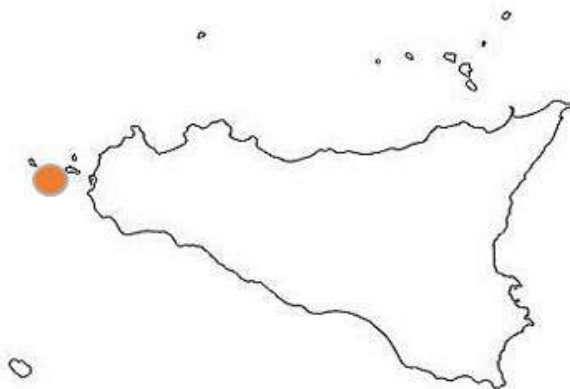
⁷⁶³ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Ufficio Idrografico, 1900, pp. 124-125.

⁷⁶⁴ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 168-171.

Durante il sopralluogo da me effettuato, è stato possibile verificare, attraverso rilievi di tipo visivo e fotografico, che, la condizione generale del comprensorio, versa in una situazione molto critica, nonostante la torre del faro si mantenga in buone condizioni. L'accesso all'area avviene all'interno dello scalo portuale di Marsala, per mezzo della banchina C. Colombo sui cui insiste il manufatto e che risulta completamente in cemento. L'ingresso è regolato da un cancello esterno, gravemente logorato dalla salsedine; i vani inferiori dell'edificio, non ispezionabili, necessitano d'interventi urgenti di manutenzione per via dello sgretolamento delle loro mura. Il giardino esterno è impraticabile, in quanto invaso da calcinacci e presenta sparsa vegetazione incolta; è, inoltre, soggetto a continui atti di vandalismo da parte di soggetti che s'introducono impropriamente nell'area. La torre sovrasta un edificio a un piano, un tempo presidiato dai faristi e dal personale tecnico di riferimento. L'ascesa alla torre avviene per mezzo di una scala angusta, con 65 gradini per arrivare all'ottica fissa, che ha una portata luminosa principale di 15 miglia nautiche. L'amministrazione comunale di Marsala, proprio per lo stato in cui versa il segnalamento, ha progettato il ripristino del molo di C. Colombo e del fabbricato del faro, nell'ambito dell'*iter* per la messa in sicurezza del bacino portuale⁷⁶⁵.

6.4. Il faro di Punta Marsala, Favignana, Isole Egadi – Trapani⁷⁶⁶

- **E.F.N. n° 3100**
- **E.F.I. n° 1948**
- **Attivazione: 1859**
- **Stato attuale: non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Trapani**



Il segnalamento di Punta Marsala è dislocato presso l'isola di Favignana, all'interno dell'arcipelago delle isole Egadi, a cui appartengono anche Levanzo, Marettimo, l'isola Formica⁷⁶⁷ e lo scoglio disabitato del Maraone, e amministrativamente ricade nel comune di Trapani.

⁷⁶⁵ Notizia fornita dal Sig. Alessandro Mazzara, farista del segnalamento di Marsala.

⁷⁶⁶ Ricognizione effettuata a luglio 2019.

⁷⁶⁷ In passato l'Isola rientrava nell'area di pertinenza dell'ex stabilimento Florio di Favignana e, infatti, esistono tutt'oggi una vecchia tonnara, un manufatto con una torre su cui è installato un fanale di avvistamento, un mulino, un museo e un porto da diporto. Oggi il piccolo lembo di territorio è di proprietà privata ed è sede di una comunità di recupero per tossicodipendenti (F.

Il faro si trova sul litorale costiero sud-est dell'Isola sull'omonimo promontorio, che insiste nei pressi di Cala Azzurra, uno dei punti più caratteristici e rinomati del territorio favignanese per via dell'acqua cristallina e della spiaggia bianchissima.

L'Isola è la maggiore dell'arcipelago e appartiene a un contesto paesaggistico di enorme fascino, difficile addirittura da immaginare per chi non ha avuto la possibilità di conoscerne le peculiarità. Per la sua forma territoriale, inoltre, è conosciuta come “la grande farfalla sul mare”⁷⁶⁸; si estende in lunghezza su un piatto tavolato calcareo, che risulta ristretto al centro e dominato da una zona montuosa in cui il Monte Santa Caterina⁷⁶⁹, massima altura dell'Isola con i suoi 314 metri, sovrasta Favignana e risulta ben visibile da Trapani e da Erice.

Il Monte Santa Caterina è sede dell'antico manufatto omonimo, il forte di Santa Caterina, posto a tutela di tutto il territorio favignanese ed è testimonianza della storia della città e delle dominazioni che sono intervenute nelle modificazioni di tutto il paesaggio isolano. In questa posizione, infatti, si pensa che, intorno al IX secolo, esistesse una torre di avvistamento saracena, soppiantata durante il periodo normanno dal manufatto di Santa Caterina. Tale architettura ha assunto poi diverse destinazioni d'uso, tra cui quella di luogo di pena e di segnalamento nel periodo borbonico⁷⁷⁰.

Anche il geografo Idrisi, già nel XII secolo, segnala l'operosità portuale dell'Isola, dotata di più punti di ancoraggio, e la colloca «a mezzogiorno d'Ustica [...]». Qui vi nella spiaggia [che guarda] tra mezzogiorno e levante trovansi dei porti, ne' quali sorgono [ordinariamente delle] navi: [avvi inoltre] un ancoraggio, e de' pozzi d'acqua [dolce]»⁷⁷¹.

MAURICI, *Le isole minori della Sicilia in età bizantina*, in A. BONANNO, P. MILITELLO (a cura di), *Interconnections in the Central Mediterranean: The Maltese Islands and Sicily History* (Proceeding of the Conference St Julians, Malta 2nd and 3rd november 2007), Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008, p. 72.

⁷⁶⁸ Il pittore siciliano Salvatore Fiume (1915-1997) disegna l'Isola in un manifesto degli anni Settanta del secolo scorso come una giovane donna, che si posa sul mare delle Egadi con ali da farfalla (www.fiume.org/ in rete il 12/09/2020).

⁷⁶⁹ Tale vetta è seguita da Punta della Campana, 296 metri, e Punta Grossa, 252 metri. Il sistema montuoso traccia una marcata differenziazione del territorio: l'area orientale compresa tra il porto e punta Marsala è pianeggiante, mentre, verso ovest, la parte occidentale tende a caratterizzarsi come boschiva e selvaggia, con coste più frastagliate ((F. MAURICI, *Per la storia delle isole minori della Sicilia. Le isole Egadi e le isole dello Stagnone nel Medioevo*, in «Acta historica et archaeologica mediaevalia», n° 22, 2001, p. 195).

⁷⁷⁰ Il popolo saraceno venne debellato, in Sicilia, nel 1090 per opera dei Normanni, che poi regnarono sull'Isola per 134 anni. Nel XII secolo, il re Ruggero I di Altavilla fece costruire tre nuovi manufatti sull'Isola (poi chiamati S. Caterina, S. Leonardo e S. Giacomo), che inglobarono due vecchie torri saracene e furono dichiarate fortificazioni per l'avvistamento nemico (G. ROMANO, *Da Santa Caterina alla Colombaia – Breve storia delle carceri della provincia di Trapani*, in www.trapaninostra.it/libri/Giuseppe_Romano/Carceri/Giuseppe_Romano_Carceri-000.htm in rete il 12/09/2020).

⁷⁷¹ M. AMARI, C. SCHIAPPARELLI (testo arabo pubblicato con versione e note a cura di), *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da EDRISI*, in «Atti della Reale

Nei successivi secoli, Favignana è passata sotto il dominio di diverse famiglie aristocratiche: tra il XIII e il XIV secolo andò agli Abate; poi, con gli Aragonesi, ad Antonio del Bosco, ad Aloisio de Carissima, ai Riccio e infine ai Perrera⁷⁷². Nel XVII secolo, poi, venne acquistata insieme all'intero arcipelago delle Egadi dai banchieri genovesi Pallavicino-Rusconi⁷⁷³.

Nel 1874, le sorti di Favignana cambiarono completamente con l'avvento della famiglia Florio, che acquistò tutte le tonnare dell'arcipelago delle Egadi⁷⁷⁴ e, dopo aver apportato migliorie alle fabbriche sia dal punto di vista strutturale sia da quello gestionale, iniziò una fiorente attività produttiva⁷⁷⁵. A tal proposito, ai piedi del Monte Santa Caterina si trova ancora l'elemento di primaria importanza per l'economia e il vissuto favignanese: l'ex Stabilimento Florio. La struttura, di 32 mila metri quadrati, venne dismessa intorno al 1980, ma risulta a oggi una prestigiosa sede museale⁷⁷⁶, che richiama numerosi turisti e racconta un trascorso indimenticabile.

Un altro elemento paesaggistico particolarmente interessante è Cala Rossa, che «si presenta come un'immensa piscina naturale chiusa da rocce bianche in cui si trovano grotte preistoriche ricchissime di resti [...]»⁷⁷⁷. La baia si trova all'interno di un'ex cava di tufo, che si affaccia sull'isola di Levanzo e il cui nome, si ipotizza, richiami la cruenta battaglia delle isole Egadi nel primo atto delle guerre Puniche, che decretò la vittoria dei Romani sui Cartaginesi⁷⁷⁸.

Dal punto di vista storico, economico e sociale il territorio favignanese risulta particolarmente ricco di eventi da raccontare ed è altresì importante raccontare la

Accademia dei Lincei», Anno CCLXXIV, Roma, Stamperia Coi tipi del Salviucci, Serie Seconda – Vol. VIII, 1876-1877, p. 21.

⁷⁷² G. ABATE, *Le isole Egadi (dalla Preistoria a oggi)*, in «Senecio», 2016, p. 3, Rivista online, (www.senecio.it/sag/index.html in rete il 12/09/2020).

⁷⁷³ *Id.*

⁷⁷⁴ G. BARONE, *Il tramonto dei Florio*, in «Meridiana», n° 11/12, 1991, p. 22.

⁷⁷⁵ In realtà, già dall'età angioina è documentata la tonnara di Favignana, che potrebbe però avere origini molto più antiche e discendere in qualche modo dall'antica attività di salagione del pescato in contrada S. Nicola (F. MAURICI, *Per la storia delle isole minori della Sicilia. Le isole Egadi e le isole dello Stagnone nel Medioevo*, in «Acta historica et archaeologica mediaevalia», n° 22, 2001, p. 203).

⁷⁷⁶ La sede museale dello stabilimento è denominata “Ex Stabilimento Florio delle tonnare di Favignana e Formica”.

⁷⁷⁷ M. MIRAGOLI, *Le grotte delle Egadi*, in «Atti del II° Convegno Regionale Siciliano di Speleologia» – Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali (Catania, 8-11 dicembre 1994), Catania, Tipografia Zuccarello & Izzi, n. 348 Vol. 27, 1994, p. 416

⁷⁷⁸ S. TUSA, *Fattibilità dei parchi e itinerari archeologici subacquei nella Sicilia occidentale*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, p. 127; P. MERK RICORDI, *Studio della battaglia delle Egadi. Ipotesi tecniche sulla dinamica*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, p. 101.

storia dei manufatti adibiti a punti di segnalamento sull'Isola. Poco prima dell'avvento dei Florio, infatti, si rese necessario potenziare il sistema d'illuminazione dell'area, particolarmente esposta a pericoli per le imbarcazioni di passaggio e per i natanti in transito nello scalo portuale. Su Favignana, pertanto, oggi coesistono tre diversi segnalamenti: i fari di Punta Marsala e di Punta Sottile e un fanale a luce rossa in direzione portuale.

Il segnalamento di Punta Marsala, costruito nel 1859 con la funzione di supporto per l'ingresso nel porto, è dotato di una luce fissa e una portata luminosa di 12 miglia nautiche⁷⁷⁹. A distanza di più di un decennio, il colore della luce è stato modificato in verde e negli elenchi ufficiali il manufatto viene descritto come una torre circolare bianca di 12,6 metri⁷⁸⁰.

La prima modifica significativa avvenne nel 1912 quando, come registrano i nuovi documenti redatti dall'Ufficio Idrografico, vi fu una nuova attivazione della lampada, che aumentò la portata luminosa del raggio a 16 miglia nautiche e passò a luce bianca cambiando alimentazione e convertendosi al petrolio⁷⁸¹.

Durante il sopralluogo da me effettuato, grazie a rilievi di tipo visivo e fotografico, è stato possibile constatare che il faro, oltre a non essere presidiato, risulta in una grave situazione di abbandono. L'accesso al manufatto avviene tramite un percorso, in parte sterrato, in parte in cemento, che costeggia la celebre Cala Azzurra dell'Isola, molto frequentata durante il periodo estivo. L'ingresso avviene attraverso un cancello in ferro battuto, che mostra i segni delle intemperie a cui è continuamente esposto. Il faro è composto da dodici vani principali (non ispezionabili) che fino al 2010 risultavano abitati da due faristi con le rispettive famiglie. L'ingresso alla torre è difficoltoso per via della stretta scala a chiocciola, che permette di raggiungere il terrazzo esterno e il ballatoio. L'impianto della lampada è costituito da un'ottica fissa, che possiede una portata luminosa principale di 15 miglia nautiche e una riserva che copre 11 miglia nautiche. Nel 2017, proprio per le sue precarie condizioni, è stato inserito nel terzo bando Valore Paesi Fari, per essere avviato a restauro attraverso progetti di riqualificazione turistica ecosostenibile. Nell'*iter* burocratico per la gestione il faro di Punta Marsala è stato assegnato per 19 anni all'imprenditore Lorenzo Malafarina.

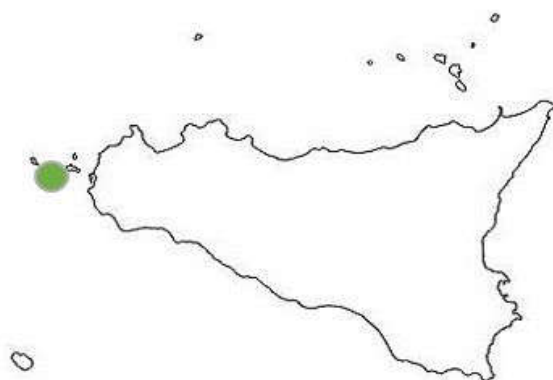
⁷⁷⁹ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1870, p. 26.

⁷⁸⁰ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1876, pp. 54-55.

⁷⁸¹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 168-169.

6.5. Il faro di Punta Sottile, Favignana, Isole Egadi – Trapani⁷⁸²

- E.F.N. n° 3104
- E.F.I. n° 1952
- Attivazione: 1860
- Stato attuale: non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Trapani



Il segnalamento di Punta Sottile è stato costruito sul versante occidentale dell'isola di Favignana, in un'area quasi vergine e incontaminata, diversa rispetto al versante orientale del territorio. Sul promontorio da cui prende nome il faro, è possibile assistere all'affascinante evento dell'eclissi del Sole dietro l'isola di Marettimo, un rituale che richiama numerosi visitatori.

L'imponente manufatto, con i suoi 43 metri d'altezza, sovrasta un'area che risulta caratterizzata da ambienti molto differenti tra loro: due piccole spiagge rocciose nei dintorni del faro e poi massicce scogliere, che disegnano profili irregolari talvolta piatti, talvolta dai profili aguzzi. Queste asperità del paesaggio favignanese derivano, oltre che dalla violenza con cui il mare si infrange sulle coste, anche dal "favonio", «un vento caldo di ponente che l'accarezza e ne ha anche definito il nome»⁷⁸³.

Nella zona a nord del segnalamento, è possibile ammirare diverse peculiarità costiere, che segnano il paesaggio dell'Isola a tal punto da esser divenute conosciute come elementi unici e di difficile esplorazione. Tra i vari angoli rocciosi è facile riconoscere: la cala del Pozzo, uno dei luoghi più selvaggi dell'Isola; la punta Faraglione, caratterizzata da calette scavate nelle rocce dalla furia del mare; la grotta azzurra, la grotta dei sospiri e, infine, la grotta degli innamorati⁷⁸⁴.

Il versante a sud del segnalamento risulta, invece, di più facile accesso e si sviluppa attraverso un andamento costiero caratterizzato da scogli nel mare e piccole calette da scandagliare e scoprire. La più grande è Cala Rotonda, un anfratto di territorio a strapiombo sul mare, che comprende diverse grotte, tra cui l'Arco di Ulisse, di circa 30 metri, che è possibile attraversare da un lato all'altro;

⁷⁸² Ricognizione effettuata a luglio 2019.

⁷⁸³ M. CAIMMI, *La Sicilia. Eolie, Egadi e la costa orientale e meridionale*, Milano, Hoepli, 2017, p. 62.

⁷⁸⁴ M. MIRAGOLI, *Le grotte delle Egadi*, in «Atti del II° Convegno Regionale Siciliano di Speleologia» – Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali (Catania, 8-11 dicembre 1994), Catania, Tipografia Zuccarello & Izzi, n. 348 Vol. 27, 1994, pp. 416-418.

di particolare suggestione anche Cala Stornello, un lembo costiero roccioso protetto dai piccoli isolotti Galera, Galeotta e Preveto, nello specchio di mare antistante⁷⁸⁵.

Questi e molti altri tesori preziosi presenti in tutto l'arcipelago egadino hanno sancito, nel 1991, l'istituzione dell'"Area marina protetta delle Isole Egadi", istituita con l'intento di tutelare e salvaguardare i preziosi ambienti naturali. L'AMP ha un'estensione di quasi 54.000 ettari ed è la riserva marina più grande del Mediterraneo, oltre a essere un'area di altissima valenza naturalistica; ciò rende questi luoghi il posto ideale per gli amanti dello *snorkeling*, che viene praticato, ove possibile, in tutte le isole dell'arcipelago.

Il territorio in esame è stato storicamente oggetto di manufatti posti a tutela del litorale costiero, spesso riconosciuti insufficienti da cartografi e studiosi. Come nel caso dei cartografi Spannocchi⁷⁸⁶ e Camilliani⁷⁸⁷, i quali, alla fine del XVI secolo, riconobbero la necessità di nuove costruzioni, che potessero rendere l'attraversamento dell'arcipelago più sicuro per la difesa dagli attacchi dei saraceni.

Bisognerà, tuttavia, attendere la metà del XIX secolo perché si configuri un sistema di segnalamento funzionale alle necessità di Favignana. Nel 1860, anno successivo alla costruzione del faro di Punta Marsala, venne attivato anche il faro di Punta Sottile, che si configurò con un'altezza di 48 metri e una portata luminosa della lampada pari a 20 miglia nautiche⁷⁸⁸.

Nel 1870, fu costruita anche una torretta a scacchi bianchi e neri sul piazzale del forte di Santa Caterina⁷⁸⁹. Dall'esame dei documenti dell'Ufficio Idrografico, inoltre, a quasi un trentennio dall'edificazione del manufatto di Punta Sottile, esso appare descritto più dettagliatamente come «una torre circolare color bianco con casamento retrostante [...] pari a 38,4 metri»⁷⁹⁰, con una luce bianca a splendori dalla portata luminosa di 18,5 miglia nautiche⁷⁹¹.

⁷⁸⁵ Proprio l'isolotto Preveto, chiamato l'isola dei gabbiani, è il più esteso degli scogli presenti in questo tratto di mare e prende il nome dall'omonima cala presente nella baia di fronte.

⁷⁸⁶ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, pp. 219-224.

⁷⁸⁷ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, pp. 385-386.

⁷⁸⁸ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1870, p. 26.

⁷⁸⁹ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888, pp. 118-119.

⁷⁹⁰ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1889, pp. 118-119.

⁷⁹¹ *Id.*

Il segnalamento subì poi due nuove attivazioni, una nel 1897⁷⁹² e l'altra nel 1921, quando il sistema d'illuminazione diventò a incandescenza di vapori di petrolio⁷⁹³. Nel 1904, venne installato un nuovo fanale a luce rossa sulla testata del molo portuale, inizialmente acceso solo all'occorrenza, ma che, nel giro di qualche anno, sostituì il semaforo del forte di Santa Caterina⁷⁹⁴. L'ultima modifica sostanziale al segnalamento di Punta Sottile avvenne nel 1935, quando la torre fu abbassata di cinque metri; gli ammodernamenti all'impianto funzionale della lampada, invece, avvengono con cadenza regolare e continuano oggi grazie alla gestione della Reggenza di Trapani⁷⁹⁵.

In seguito al sopralluogo che ho effettuato, è stato possibile verificare che il manufatto versa in buone condizioni strutturali, ma che necessita ugualmente d'interventi di riqualificazione. L'accesso alla struttura del segnalamento avviene attraverso una strada provinciale in cemento, che porta a punta Sottile. Il luogo, molto frequentato nel periodo estivo, è particolarmente suggestivo grazie anche alla presenza del faro. Costruito in pietra tufacea locale, si configura come un segnalamento di tipologia a blocco alto, con una torre alta 38 metri e un'altezza della sorgente luminosa sul livello del mare pari a 43 metri. L'ingresso al manufatto avviene per mezzo di un cortile, che si affaccia sui tredici vani dell'edificio, che ha un andamento planimetrico simmetrico a C. La torre, allocata al centro dell'edificio, ha una scala a chiocciola composta da 145 gradini, che consente l'accesso all'apparato ottico e al ballatoio esterno. L'architettura è considerata come uno dei fari più importanti della Sicilia, in quanto assolve anche alla funzione di avvistamento aeronavale⁷⁹⁶ e insiste in un contesto paesaggistico di rara bellezza, reso prezioso dalla presenza dell'illuminazione, che irradia splendori in tutto il tratto di mare antistante la costa.

⁷⁹² UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Ufficio Idrografico, 1900, pp. 126-127.

⁷⁹³ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 166-167.

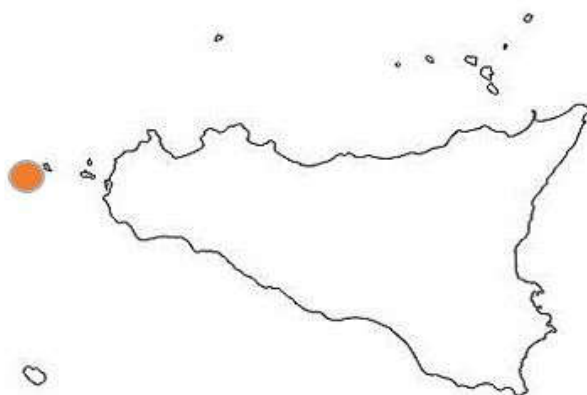
⁷⁹⁴ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1907, pp. 164-165.

⁷⁹⁵ Notizia fornita dal Sig. Giuseppe Noto, Reggente della Reggenza di Trapani.

⁷⁹⁶ F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia. Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 133.

6.6. Il faro di Punta Libeccio, Marettimo, Isole Egadi – Trapani⁷⁹⁷

- E.F.N. n° 3112
- E.F.I. n° 1956
- **Attivazione:** 1867
- **Stato attuale:** non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Marettimo



Il manufatto di Punta Libeccio sorge sull'omonimo promontorio nell'isola di Marettimo, che appartiene all'aggregato delle Isole Egadi, a sud-est dell'abitato di Trapani. L'Isola, che è considerata la più selvaggia e incontaminata dell'arcipelago, dal punto di vista amministrativo è una frazione di Favignana e il faro è un elemento che caratterizza il paesaggio a partire dalla seconda metà del XIX secolo.

Dal punto di vista orografico, Marettimo è caratterizzata da una dorsale dominata dal Monte Falcone, con un'altitudine pari a 686 metri, a cui seguono altre cime, tra cui, le più rilevanti, Punta Campana (630 m) e Pizzo Telegrafo (500 m). Il territorio dell'Isola, inoltre, si distingue per la moltitudine di grotte sommerse e semisommerse, che costituiscono l'*habitat* naturale della "foca monaca", specie in via d'estinzione⁷⁹⁸.

Il territorio dell'Isola, come gli altri dell'arcipelago, possiede una storia che si intreccia tra le culture delle diverse popolazioni che si sono avvicendate nel corso dei secoli. Difatti, «il ruolo di Marettimo quale isola più marginale e, quindi, meno controllabile, ne contraddistingue la storia. Anche in epoca romana essa fu, infatti, una delle basi di Pompeo nella sua guerra contro Cesare»⁷⁹⁹.

⁷⁹⁷ Ricognizione effettuata a luglio 2019.

⁷⁹⁸ Negli ultimi anni, nelle acque delle Isole Egadi ci sono stati numerosi avvistamenti di esemplari di "foca monaca", specie dichiarata in via d'estinzione e protetta a livello comunitario. L'amministrazione comunale di Marettimo, in collaborazione con l'ISPRA (Istituto per la Protezione e la Ricerca Ambientale), ha avviato un'attività di monitoraggio di tutta la costa dell'Isola di Marettimo per controllare gli eventuali passaggi dell'esemplare (www.ampisoleegadi.it/?idPlugin=22859&idx=1610 in rete il 20/09/2020).

⁷⁹⁹ S. TUSA, *Sintesi storico-archeologica e potenzialità della ricerca*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, p. 69.

Il geografo Idrisi fornisce una rilevazione delle prime ricognizioni dell'Isola, indicandola come «di faccia a Tunisi ed a Cartagine e scostasi da Favignana per trenta miglia»⁸⁰⁰ e, come caratteristica di maggiore rilievo, scrive «non ha porti»⁸⁰¹, rilevando l'assenza di un organizzato sistema portuale, che sarà poi individuato come opera di primaria necessità per il territorio. Oggi, infatti, lo scalo portuale di Marettimo è l'elemento pulsante attorno al quale si sviluppa la vita dell'intera Isola e si dirama in due piccoli porticcioli, lo scalo vecchio e lo scalo nuovo, rispettivamente all'estremità nord e all'estremità sud del centro abitato. Nel 1902, a protezione di entrambi gli scali, è stato installato un fanale di 7 metri di altezza a luce rossa, della portata luminosa di 4 miglia nautiche, ancora funzionante⁸⁰².

Le peculiarità ambientali dell'Isola, l'antica *Hierà* sacra ai Greci, sono riscontrabili nelle alte coste rocciose, nelle oltre quattrocento grotte presenti, nella morfologia montuosa dei suoi profili e nella natura boschiva, che risulta la più incontaminata di tutto l'arcipelago delle Isole Egadi.

L'Isola, per molto tempo, è stata disabitata o comunque preda di scorribande corsare e di imbarcazioni di passaggio in cerca di rifugio: «le Egadi [...] rimasero deserte a lungo e per Marettimo, in particolare, l'abbandono pressochè totale a partire dal XV secolo è attestato dagli scavi nel complesso “Case Romane” [...] nel 1420 il nobile guascone Nompard de Caumont dice espressamente deserte tanto Marettimo che Levanzo»⁸⁰³. Le “Case Romane”, dunque, sono testimonianza della presenza sull'Isola di soldati romani e i loro ruderi, «[...] nei pressi di quello che possiamo considerare un vero e proprio gioiello di architettura religiosa bizantina che è la chiesetta annessa, permettono di interpretare la presenza in quest'isola di un insediamento a carattere militare che diviene anche struttura produttiva a carattere rurale»⁸⁰⁴.

Alla fine del XVI secolo, la condizione disagiata dell'Isola è evidenziata anche dallo Spannocchi, che la descrive come «asprissima et inabitabile [...] non possetti

⁸⁰⁰ M. AMARI, C. SCHIAPPARELLI (testo arabo pubblicato con versione e note a cura di), *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da EDRISI*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», Anno CCLXXIV, Roma, Stamperia Coi tipi del Salviucci, Serie Seconda – Vol. VIII, 1876-1877, p. 21.

⁸⁰¹ *Id.*

⁸⁰² REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1904, pp. 148-149.

⁸⁰³ F. MAURICI, *Per la storia delle isole minori della Sicilia. Le isole Egadi e le isole dello Stagnone nel Medioevo*, in «Acta historica et archaeologica mediaevalia», n° 22, 2001, p. 207.

⁸⁰⁴ S. TUSA, *Sintesi storico-archeologica e potenzialità della ricerca*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, p. 58.

per li mali tempi che erano, oltre al pericolo delli corsari che de visu stavano all'isola di Levanzo»⁸⁰⁵.

A circa un secolo di distanza, altri dettagli appaiono negli scritti degli autori Negro e Ventimiglia circa le difficoltà d'insediamento sull'Isola, dove risulta «posto il forte, di buone fabbriche e piazze, gagliardo, dove si ascende per una strada stretta e con salita grande»⁸⁰⁶. Qui, «la gente che vi dimora patisce grandemente ogni cosa: prima, non hanno stanza a bastanza per abitare [...]. Secondo, gli manca una stanza per lo molino e per lo forno [...]. Terzo, per li grandissimi venti che di continuo vi spirano, e per le tempeste [...] i muri [...] erano consumati»⁸⁰⁷.

Il forte di cui scrivono gli Autori si trova a Punta Troia ed è di particolare interesse storico per la ricostruzione del lento insediamento sull'Isola, dove, intorno al IX secolo, il popolo saraceno costruì una torretta di segnalamento, che doveva assolvere la funzione d'avvistamento nemico. Nel XII secolo, per opera di Ruggero II, l'antico manufatto venne trasformato in un vero e proprio castello che, attraverso il sistema fortificato delle mura, espletava la funzione di presidio militare dell'estremità occidentale del Regno di Sicilia⁸⁰⁸. Per un lungo periodo, il presidio continuò ad avere tale funzione fin quando, nel 1795,

«[...] fu utilizzato da Ferdinando II come carcere per i reati politici aprendo la fossa ai patrioti della Repubblica partenopea [...]. I condannati venivano calati nella fossa da botole aperte nel soffitto, poi richiuse e nascoste. Lo scempio del carcere di Punta Troia durò fino al 1844, quando il re borbonico, visitato il castello, ne decise l'abolizione. Durante la II Guerra Mondiale la fortezza fu usata come semaforo militare e in seguito abbandonata a se stessa»⁸⁰⁹.

Nel 2001, il comune di Favignana ha acquistato il manufatto ristrutturandolo e restituendolo alla comunità dell'Isola⁸¹⁰. È luogo di grande fascino per i visitatori che, percorrendo un sentiero creato *ad hoc* per raggiungerlo in mezzo alla montagna, a circa 3,5 km dal paese, possono ammirare il paesaggio in cui insiste il castello, a strapiombo sul mare e in un contesto a profonda valenza naturale⁸¹¹.

⁸⁰⁵ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 224.

⁸⁰⁶ F. NEGRO, C.M. VENTIMIGLIA, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, Messina, Editrice Sicania, 1992, p. 163 (Edizione a cura di N. ARICÒ).

⁸⁰⁷ *Id.*

⁸⁰⁸ M. C. CUSENZA, P. CALVINO, A. SAVALLI, *Castello di Punta Troia, museo delle carceri – itinerario di rivitalizzazione delle risorse storiche archeologiche dell'Isola di Marettimo*, in M. C. CUSENZA (a cura di), «Atti del Convegno del Comune di Favignana»: *il restauro monumentale nelle Isole Egadi. Studio, analisi e progetti (12-13 ottobre 2007)*, Palermo, Regione Siciliana – Assessorato territorio e ambiente, 2008, p. 52.

⁸⁰⁹ *Ivi*, pp. 52-53.

⁸¹⁰ Il complesso ospita il Museo delle Carceri di Punta Troia e l'Osservatorio per la “foca monaca” dell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi (www.ampisoleegadi.it/?idPlugin=22859&idx=1610 in rete il 20/09/2020).

⁸¹¹ www.marettimo.tp.it/cosa-fare-marettimo/castello-punta-troia in rete il 20/09/2020.

Il periodo più florido per l'Isola è riscontrabile tra la metà e fine del XIX secolo quando, il re Ferdinando II di Borbone, si occupa delle sorti sociali ed economiche del territorio, che offriva molte aree da adibire a coltura. L'arrivo della famiglia Florio nell'arcipelago delle Isole Egadi, poi, contribuì a risollevare anche le sorti di Marettimo dove, a metà dell'Ottocento, i primi abitanti iniziano a lasciare le grotte per trasferirsi nelle prime abitazioni stabili.

A questo periodo di cambiamenti è associabile la costruzione del segnalamento sull'Isola, che avviene nel 1867 «sulla punta a libeccio dell'isola dello stesso nome la quale è la più occidentale del gruppo delle isole Egadi»⁸¹² e, già nel 1870, i documenti ufficiali descrivono il punto d'illuminazione come «a luce bianca fissa, bianca [...] elevato a 73m. e visibile a 21 miglia [...]. La torre del faro ha la forma di tronco piramidale di base ottagonale [...]»⁸¹³.

Nel 1888, il faro raggiunse una portata luminosa pari a 22,7 miglia nautiche e venne proposta l'installazione di altri due fanali, che lo avrebbero coadiuvato, consentendo alle imbarcazioni in arrivo e di passaggio una maggiore visibilità delle coste⁸¹⁴. Il primo, è a luce rossa, costruito e attivato nel 1902 sulla testata del moletto di approdo, verso est⁸¹⁵, mentre il secondo, innalzato nel 1912 nei pressi dell'abitato, è a luce verde e con una portata luminosa pari a 4,5 miglia nautiche⁸¹⁶.

Il segnalamento di punta Libeccio subì altre tre nuove attivazioni dalla sua costruzione: una nel 1890, con un aumento della portata luminosa pari a 26,5 miglia nautiche, una nel 1921⁸¹⁷ e, l'ultima, nel 1938, anno in cui viene descritta come una torre ottagonale sopra edificio a due piani⁸¹⁸.

Il manufatto è un faro di atterraggio⁸¹⁹, di tipologia a blocco medio con un'ottica rotante, che emana una fascio luminoso a gruppi di due lampi bianchi e che raggiunge una portata luminosa pari a 24 miglia nautiche⁸²⁰. La torre bianca

⁸¹² MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, *L'amministrazione dei lavori pubblici in Italia dal 1860 al 1867*, Firenze, Tipografia della Camera dei deputati, 1867, p. 320.

⁸¹³ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1870, p. 27.

⁸¹⁴ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888, pp. 118-121.

⁸¹⁵ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 166-167.

⁸¹⁶ *Id.*

⁸¹⁷ *Id.*

⁸¹⁸ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia – Parte I – Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 150-151.

⁸¹⁹ Tali segnalamenti aiutano il navigante a immettersi in porto e facilitano "l'atterraggio" delle imbarcazioni verso punti precisi della costa.

⁸²⁰ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3112.aspx in rete il 23/09/2020.

svetta sull'edificio, anch'esso bianco, a due piani composto da undici vani dove, dal 1968 al 1986, hanno abitato due faristi con le rispettive famiglie⁸²¹.

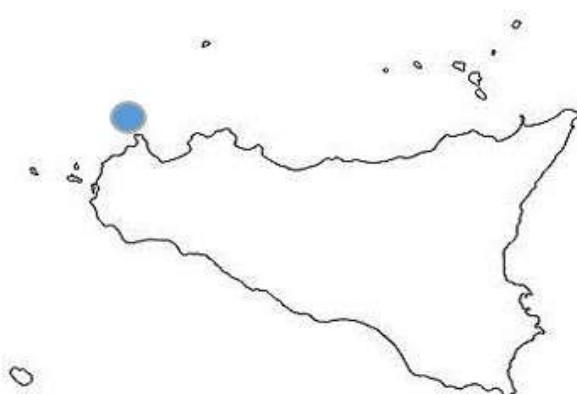
In seguito all'automatizzazione del segnalamento, i locali dell'edificio non vengono più utilizzati dal personale che controlla il faro e, dunque, ogni farista responsabile dell'apparato è chiamato a compiere un percorso tortuoso per raggiungere dal paese il manufatto; un tragitto di circa 9 chilometri che attraversa la montagna con stretti tornanti, che lambiscono precipizi attornati da una fitta vegetazione lungo una strada assai dissestata.

Durante il sopralluogo da me effettuato è stato possibile verificare che il manufatto versa in uno stato di mediocre stabilità e che la torre, sebbene sia costantemente monitorata dall'opera dell'attuale farista, che vive sull'Isola, patisce i disagi relativi alle tempistiche d'intervento per via della lontananza dalla terraferma. L'accesso all'area, avviene attraverso un sentiero impervio, completamente sterrato; tale percorso interseca una strada forestale nella parte sud-ovest dell'Isola e si caratterizza per l'attraversamento di una delle zone boschive più belle di Marettimo. L'ingresso al faro avviene tramite un cortile in cui insistono il vecchio pozzo, ormai in disuso, e un piccolo vialetto adibito a parcheggio per il farista, che il più delle volte raggiunge il comprensorio a piedi. I quattro vani dell'edificio (non ispezionabili) si distribuiscono su due livelli; la torre insiste al centro della struttura e si trova in discrete condizioni, nonostante la precarietà di tutta l'architettura. Grazie ai 102 gradini è possibile arrivare fino in cima alla lanterna e ammirare il contesto paesaggistico di punta Libeccio, che un tempo era molto frequentata dai contadini per la fertilità dei terreni. Nel 2016, il segnalamento è stato inserito nel secondo bando del progetto Valore Paesi Fari, che ha assegnato l'immobile alla società *Seventyseven – Italian Luxury Heritage*, nella figura dell'imprenditore Lorenzo Malafarina. La concessione avrà durata di 17 anni e prevede la realizzazione di un progetto molto ampio nell'ambito delle Isole Egadi: l'imprenditore ha ottenuto anche la gestione del fanale di Capo Grosso, a Levanzo, e del faro di Punta Marsala, a Favignana. L'iter di valorizzazione e recupero conservativo a cui mira la società prevede la realizzazione all'interno dei manufatti di strutture turistico-ricettive fruibili sia da turisti, sia dalla popolazione locale.

⁸²¹ Notizia fornita dal Sig. Pietro Leggio, farista del segnalamento di Punta Libeccio.

6.7. Il faro di S. Vito Lo Capo, S. Vito Lo Capo – Trapani⁸²²

- E.F.N. n° 3170
- E.F.I. n° 1986
- Attivazione: 1859
- Stato attuale:
presidiato e gestito
dal Comando Zona
Fari – Messina, dalla
Reggenza di S. Vito
Lo Capo



Il segnalamento è situato nella città di San Vito Lo Capo, che appartiene al comune di Trapani e il cui territorio rientra nella Riserva Naturale dello Zingaro, insieme alla vicina Castellammare del Golfo⁸²³. Il faro, ubicato sulla punta di Capo San Vito, a circa un chilometro a nord dal centro abitato, rappresenta un elemento distintivo dell'area e la sua torre, con i suoi 38 metri d'altezza, si configura tra le più alte di tutta la Sicilia.

San Vito Lo Capo è un centro rinomato per il litorale costiero sabbioso, che si estende per circa un chilometro e mezzo e richiama notevoli flussi turistici durante il periodo estivo⁸²⁴. Dal 1998, è sede del *Cous cous festival*, una rassegna internazionale di cultura ed enogastronomia, che celebra la pietanza d'origine araba, ormai simbolo di tutta la provincia di Trapani.

La cittadina di San Vito Lo Capo, che si estende ai piedi del Monte Cofano, inizia a popolarsi alla fine del Settecento, quando s'insedia il primo nucleo abitativo intorno al santuario trecentesco dedicato al patrono del paese San Vito martire che, secondo la tradizione, si rifugiò nell'area del Monte Erice per sfuggire alla persecuzione di Diocleziano⁸²⁵.

Tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo, i rilevamenti effettuati dallo Spannocchi⁸²⁶ e dal Camilliani⁸²⁷ portano a delineare le torri già presenti a

⁸²² Ricognizione effettuata ad agosto 2019.

⁸²³ S. GAMBINO, *Risorse naturali e capacità di attrazione turistica: l'esempio della Riserva Naturale dello Zingaro*, in B. CARDINALE, R. SCARLATA (a cura di), *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*, «Geotema», n. 49, 2015, p. 108.

⁸²⁴ L. MERCATANTI, S. PRIVITERA, *La Geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2017, p. 29.

⁸²⁵ S. GAMBINO, *Risorse naturali e capacità di attrazione turistica: l'esempio della Riserva Naturale dello Zingaro*, in B. CARDINALE, R. SCARLATA (a cura di), *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*, «Geotema», n. 49, 2015, p. 108.

⁸²⁶ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, pp. 169-170.

⁸²⁷ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 218.

San Vito Lo Capo e ad avanzare proposte per nuove costruzioni. I manufatti già esistenti erano:

- la Torre dell'Uzzo è stata costruita a pianta circolare intorno alla metà del XVI secolo⁸²⁸, è stata cancellata dall'elenco delle opere militari nel 1867. Dopo tale evento, il manufatto è passato a privati e si conserva come un rudere inutilizzato⁸²⁹;
- la Torre Azzolino è stata ultimata nel 1596 ed è stata classificata come torre di deputazione, cioè risultava munita di artiglieria e sorvegliata da tre guardiani⁸³⁰. Alla fine del XIX secolo, è stata eliminata dalle opere militari in uso per l'avvistamento costiero e, nonostante nel 1997 sia stata restaurata dalla Soprintendenza dei Beni culturali di Trapani, risulta attualmente in disuso⁸³¹;
- la Torre del Santuario di San Vito è stata costruita all'inizio del XVII secolo nell'angolo nord-est dell'omonimo tempio⁸³². Utilizzata in passato per l'avvistamento nemico, oggi è di proprietà della parrocchia⁸³³, che ne garantisce l'ottimo stato di conservazione;
- la Torre del Roccazzo, è stata edificata nel 1595 insieme ad altre tre torri di deputazione⁸³⁴ ed era utilizzata per il controllo della cala e della tonnara sottostanti. Nel 1867, è stata inserita nelle opere militari da dismettere così come per altri torri dell'area⁸³⁵; non risultano resti visibili in loco;
- la Torre dell'Isolidda è stata costruita su indicazione dello Spannocchi⁸³⁶ e del Camilliani⁸³⁷ e nel 1595 risulta torre di deputazione con un caporale e

⁸²⁸ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 177.

⁸²⁹ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, pp. 289-290.

⁸³⁰ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 180.

⁸³¹ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 302.

⁸³² S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 184.

⁸³³ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 328.

⁸³⁴ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 186.

⁸³⁵ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 343.

⁸³⁶ C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001, p. 170.

⁸³⁷ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 218.

due soldati⁸³⁸. Ha mantenuto la sua destinazione d'uso fino alla fine del XIX secolo, quando è diventata di proprietà della Regione Siciliana⁸³⁹ e si mantiene in ottimo stato di conservazione.

Questi manufatti erano stati costruiti a difesa del borgo marinaro di San Vito Lo Capo, che ha potuto sviluppare una fiorente attività economica e commerciale grazie alla presenza nel territorio dell'antica Tonnara del Secco, che era spesso minacciata dalle incursioni piratesche nel XVII secolo⁸⁴⁰. La tonnara è rimasta attiva fino al 1970, ma oggi risulta in disuso, nonostante alcuni imprenditori abbiano avanzato, nell'ultimo ventennio, proposte di riqualificazione in chiave turistica.

Il faro di San Vito Lo Capo è stato costruito nel XIX secolo, per opera dei Borboni, che hanno inserito l'edificazione di tale manufatto nelle opere per il potenziamento difensivo costiero. I lavori di realizzazione sono iniziati nel 1854 e completati nel 1859, anno in cui il segnalamento viene attivato⁸⁴¹.

La torre del faro ha un'imponente struttura, con un'altezza di 43 metri sul livello del mare⁸⁴² e una portata luminosa di 20 miglia nautiche⁸⁴³. La torre cilindrica è inserita nella pianta rettangolare di un edificio a un piano, dove, nel tempo, si sono avvicendati diversi faristi, che hanno abitato i vani del complesso architettonico, che risulta ancor oggi presidiato.

Nel 1892, fu necessaria una nuova attivazione della lampada dell'apparato ottico, per via di migliorie apportate all'intero sistema d'illuminazione⁸⁴⁴. Una nuova modifica avviene nel 1919, quando l'illuminazione diventò a incandescenza grazie al petrolio e la portata luminosa raggiunse le 28 miglia nautiche⁸⁴⁵. Nel 1938, si apporta l'ultima sostanziale trasformazione al manufatto,

⁸³⁸ S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985, p. 188.

⁸³⁹ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 352.

⁸⁴⁰ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 193.

⁸⁴¹ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1870, p. 27.

⁸⁴² *Id.*

⁸⁴³ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei fari e fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1875, p. 27.

⁸⁴⁴ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1901, pp. 132-133.

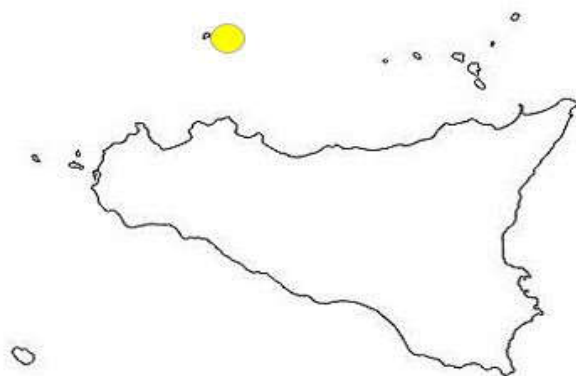
⁸⁴⁵ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 160-161.

con l'abbassamento da 43 a 38 metri sul livello del mare⁸⁴⁶, con una portata luminosa di 25 miglia nautiche⁸⁴⁷.

Durante il sopralluogo da me effettuato ho constatato l'ottima condizione di conservazione in cui si trova l'intero complesso del faro di San Vito Lo Capo. L'accesso all'area in cui insiste il segnalamento avviene tramite una strada sterrata, fino alla punta estrema del Capo di San Vito dove si trova un parcheggio esterno, proprio ai piedi del faro. L'ingresso alla struttura avviene tramite un cancello in ferro, che si apre sulla facciata principale dell'edificio, che presenta un portico a tre arcate. Dall'arcata centrale si accede ai due vani adibiti a Reggenza, in cui due faristi svolgono la loro attività di presidio. Da qui è possibile accedere al cortile interno, in cui insistono l'antico pozzo, ormai in disuso, i vani preposti ad abitazione per il personale (non ispezionali) e l'ingresso alla torre, a cui si accede attraverso 200 gradini. La particolarità di questa scalinata è data dalla conformazione strutturale: ogni gradino è intervallato, infatti, da un'evidente linea di piombo, che serve per evitare oscillazioni della torre in caso di forte vento. La salita, particolarmente faticosa, conduce al ballatoio esterno della lampada, che risulta in ottima condizione e consente di ammirare tutto il paesaggio costiero del litorale di San Vito Lo Capo.

6.8. Il faro di Punta Omo Morto, Ustica – Palermo⁸⁴⁸

- E.F.N. n° 3186
- E.F.I. n° 1996
- **Attivazione:** 1884
- **Stato attuale:** presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Ustica



Il segnalamento di Punta Omo Morto si trova sulla costa nord-est dell'isola di Ustica, che appartiene alla provincia di Palermo. L'Isola si presenta come uno scoglio roccioso dal caratteristico colore nero, per via del suolo di natura

⁸⁴⁶ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia – Parte I – Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 152-153.

⁸⁴⁷ www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/fari/Pagine/3170.aspx in rete il 30/09/2020.

⁸⁴⁸ Ricognizione effettuata ad agosto 2020.

vulcanica. I fondali costituiscono fonte d'interesse per la comunità scientifica, e sono particolarmente attrattivi per i visitatori stagionali, che arrivano da tutto il mondo per immergersi in queste acque. Fin dal 1986, tali peculiarità geomorfologiche sono tutelate grazie all'area marina protetta⁸⁴⁹.

Le prime tracce umane sull'Isola, riconducibili all'età del rame, sono state rinvenute nella grotta Azzurra e in quella di San Francesco Vecchio. I ritrovamenti di alcuni frammenti di terracotta, infatti, testimoniano come già a quei tempi gli abitanti creassero utensili per la raccolta dell'acqua piovana⁸⁵⁰. Nel periodo tra il V e il VI secolo d.C., Ustica conosce una fase di popolamento, nonostante l'ostilità insediativa causata dalla natura del territorio⁸⁵¹.

Dal XIV secolo all'inizio del XVIII secolo, i Saraceni occuparono l'Isola e la popolarono in maniera saltuaria, utilizzando il territorio come avamposto per scopi difensivi⁸⁵². I primi insediamenti stabili si registrarono a partire dal 1763 per merito di Ferdinando IV di Borbone, che organizza una vera e propria campagna di ripopolamento, trasferendo a Ustica un centinaio di famiglie di diversa provenienza⁸⁵³.

Anche in quest'Isola, i Borboni attuarono un programma di fortificazione costiera costruendo due torri d'avvistamento:

- la Torre di Santa Maria è stata costruita sull'altura che domina l'omonima cala, a sud del centro abitato. È stata edificata nel 1763 per l'avvistamento nemico, ma nel 1885 la sua funzione è diventata quella di carcere giudiziario; nel 1965, infine, diventa di proprietà comunale e viene trasformata, dopo i restauri del 1992-1994, in un Museo Archeologico⁸⁵⁴;
- la Torre dello Spalmatore si erge sull'omonima punta, che rappresenta il capo più occidentale dell'Isola. Anch'essa fu edificata nel 1763 a protezione del territorio di pertinenza. A differenza della prima, questa è stata abbandonata nel 1885 e trasformata in caserma dei carabinieri nel 1922. Nel periodo tra il 1995 e il 1996 è diventata di proprietà comunale e

⁸⁴⁹ www.ampustica.it/it/normativa.asp in rete l'01/09/2020.

⁸⁵⁰ S. TUSA, *Fattibilità dei parchi e itinerari archeologici subacquei nella Sicilia occidentale*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, p. 123.

⁸⁵¹ F. MAURICI, *Per la storia delle isole minori della Sicilia. Le isole Egadi e le isole dello Stagnone nel Medioevo*, in «Acta historica et archaeologica mediaevalia», n° 22, 2001, p. 193.

⁸⁵² *Id.*

⁸⁵³ S. TUSA, *Fattibilità dei parchi e itinerari archeologici subacquei nella Sicilia occidentale*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, p. 125.

⁸⁵⁴ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 150.

sono stati effettuati lavori di restauro, che hanno trasformato il manufatto in un laboratorio universitario di Biologia Marina⁸⁵⁵.

Il re Ferdinando di Borbone decise di potenziare ulteriormente le coste e, a partire dalla metà del XIX secolo, avviò l'*iter* per l'edificazione di ulteriori due punti di segnalamento. Come risulta dai documenti ufficiali la costruzione del faro di punta Omo Morto è stata programmata nel 1883⁸⁵⁶ e completata l'anno successivo⁸⁵⁷.

Il segnalamento si presenta come una torre bianca alta 7 metri, con un'ampiezza del raggio d'illuminazione di 22 miglia nautiche e con un'altezza della luce sul livello del mare di 100 metri⁸⁵⁸. Nel 1914, l'apparato ottico subì alcune modifiche tra cui l'introduzione del funzionamento a petrolio e l'aumento della portata luminosa a 23 miglia nautiche⁸⁵⁹. La più recente modifica al sistema di funzionamento della lampada avvenne nel 1936, quando la portata luminosa raggiunse le 32 miglia nautiche⁸⁶⁰.

Durante il sopralluogo da me effettuato è stato possibile verificare che il manufatto si trova in uno stato di discreta conservazione. Il farista che presidia la struttura vi ha abitato per quarant'anni, fino al 2010; in questo arco temporale è riuscito a mantenere in maniera ottimale l'architettura, nonostante il segnalamento si trovi in un promontorio particolarmente impervio e isolato. Alla struttura del faro si accede attraverso un sentiero sterrato, che porta all'ingresso del manufatto. La zona esterna comprende l'impianto d'illuminazione di riserva, che è a LED e raggiunge le 12 miglia nautiche. L'edificio è di tipologia a blocco basso ed è costituito da una torretta bianca, che si pone nell'asse di simmetria longitudinale. I nove vani sono adibiti ad uso di vecchio alloggio per il farista (non ispezionabile), per gli uffici della Reggenza e per la sala macchine. La scala a chiocciola consente in poco tempo l'arrivo all'ottica rotante che, con la sua portata

⁸⁵⁵ F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione Siciliana, Vol. 2, 2008, p. 159.

⁸⁵⁶ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar D'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883, pp. 80-81.

⁸⁵⁷ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1889, pp. 120-121.

⁸⁵⁸ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888, pp. 120-121.

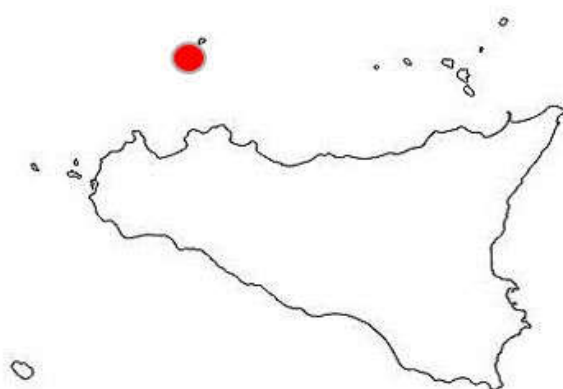
⁸⁵⁹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 160-161.

⁸⁶⁰ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia – Parte I – Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 154-155.

luminosa di 36 miglia nautiche, risulta una delle più grandi d'Italia⁸⁶¹. Nel 2017 il manufatto è stato inserito nella terza edizione del progetto Valore Paesi Fari, di cui è risultata vintrice la società Siber Immobiliare, che avrà in concessione i locali dell'architettura per 19 anni.

6.9. Il faro di Punta Cavazzi, Ustica – Palermo⁸⁶²

- E.F.N. n° 3194
- E.F.I. n° 2000
- Attivazione: 1885
- Stato attuale: non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Ustica



Il faro di Punta Cavazzi insiste sul capo omonimo dell'isola di Ustica, a sud-ovest del centro cittadino. L'architettura si trova nei pressi della Torre dello Spalmatore, che dall'alto sovrasta l'area. Il manufatto è inserito all'interno dell'area marina protetta, in un paesaggio che risulta essere tra i più interessanti dal punto di vista ambientale per la presenza dei due siti naturali della grotta Perciata e della grotta del *Fussazzu*.

La storia del faro di punta Cavazzi è legata a quella del manufatto di Punta Omo Morto, che si trova nel lato opposto dell'Isola.

Il segnalamento in oggetto è stato progettato dai Borboni nel 1883⁸⁶³, ma completato e attivato solo nel 1885⁸⁶⁴. Il faro ha una struttura cilindrica di colore bianco, alta 28 metri sul livello del mare; inizialmente la sua portata luminosa raggiungeva appena le 10 miglia nautiche⁸⁶⁵, ciò che, comunque, non influenzava negativamente la visibilità dell'area grazie alle altre fortificazioni già presenti nella costa.

⁸⁶¹ Notizia fornita dal Sig. Giuseppe De Luca, Reggente della Reggenza di Ustica.

⁸⁶² Ricognizione effettuata ad agosto 2020.

⁸⁶³ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar D'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883, pp. 80-81.

⁸⁶⁴ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1889, pp. 120-121.

⁸⁶⁵ *Id.*

Nel 1890, nei pressi del faro di Punta Cavazzi, vennero installati altri tre segnalamenti come supporto per l'illuminazione principale: un semaforo a luce rossa sulla vetta del monte Guardia dei Turchi⁸⁶⁶ e due pali dipinti in bianco e nero, che indicavano un cavo telegrafico, per evitarne il danneggiamento⁸⁶⁷.

Nel 1920, l'apparato ottico iniziò a essere alimentato a petrolio, ciò che permise di aumentare la visibilità fino a 17 miglia nautiche⁸⁶⁸. Nel 1938, grazie a un potenziamento dello stesso impianto, il faro raggiunse una portata luminosa di 24 miglia nautiche⁸⁶⁹.

Durante il sopralluogo che ho effettuato è stato possibile constatare le pessime condizioni in cui versa l'architettura. Il segnalamento si raggiunge tramite l'unica strada di collegamento con il centro cittadino, che dista circa cinque chilometri da punta Spalmatore. L'ingresso al faro avviene per mezzo di un sentiero roccioso, con recinzioni in legno e in cui è presente sporadica vegetazione. L'accesso al manufatto è assai complicato e, il perimetro esterno, risulta delimitato da una rete metallica, che tenta di frenare gli ingressi non autorizzati nell'area. Il faro è di tipologia a blocco alto, con una torre posta sull'asse di simmetria dell'edificio, che si compone di 10 vani principali (non ispezionabili) abitati dai faristi fino al 1974. La torre, che si caratterizza esternamente per un reticolato d'acciaio che l'attraversa, è raggiungibile da un corridoio interno, che consente la scalinata dei 124 gradini verso l'impianto ottico della lampada. Nel 2015, il manufatto, a causa delle sue precarie condizioni, è stato inserito nella prima edizione del Progetto Valore Paesi Fari, nel tentativo di sottrarlo alla totale decadenza. A conclusione dell'*iter* burocratico, risulta assegnato alla società Sabir Immobiliare – vincitrice anche dell'altro segnalamento di punta Omo Morto – che ha in progetto di creare una scuola di archeologia marina, in un armonico connubio tra l'aspetto culturale e scientifico e quello turistico-ricettivo.

⁸⁶⁶ Che risulta in funzione fino al 1933 (UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali, semafori e segnali marittimi sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar D'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1892, pp. 150-151; ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei segnalamenti marittimi diurni. Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Costa orientale d'Africa fino a Zanzibar*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1933, pp. 48-49).

⁸⁶⁷ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1907, pp. 166-167.

⁸⁶⁸ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 160-161.

⁸⁶⁹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia, Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov, Mar Rosso, Golfo di Aden e Costa della Somalia Italiana*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1938, pp. 156-157.

6.10. Il faro di Capo Gallo, Mondello – Palermo⁸⁷⁰

- E.F.N. n° 3198
- E.F.I. n° 2004
- Attivazione: 1854
- Stato attuale: non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Cefalù



Sul promontorio di Capo Gallo svetta l'omonimo faro, nella parte nord-occidentale della Sicilia, in provincia di Palermo. L'area in cui si trova il manufatto dista appena tre chilometri dalla località costiera di Mondello, che si dirama lungo una baia semicircolare le cui estremità sono il Monte Pellegrino, nel versante sud-orientale, e il Monte Gallo, in quello nord-occidentale.

Il Monte Gallo è protagonista del luogo in cui è stato costruito il segnalamento, che si trova alle sue pendici e che risulta progettato per segnalarne la posizione. Nel 2001, la Regione Siciliana ha realizzato la Riserva naturale protetta di Capo Gallo impegnandosi a renderla fruibile⁸⁷¹. Le perlustrazioni dei fondali marini del golfo di Mondello, hanno rinvenuto reperti archeologici riconducibili a differenti periodi dell'antichità, di grande interesse scientifico⁸⁷². Per tale motivo, nel 2002, è stata istituita l'Area marina protetta Capo Gallo – Isola delle Femmine, allo scopo di tutelare il prezioso sistema sottomarino presente⁸⁷³.

Il segnalamento di Capo Gallo – inserito all'interno in questo contesto paesaggistico – con il suo fascio di luce, abbraccia diversi ambienti, tra cui un sistema di grotte carsiche, che risultano continuamente modellate dall'azione erosiva del mare. Tra le numerose cavità presenti, le più rinomate sono la grotta dell'Impiccato⁸⁷⁴, che possiede due differenti ingressi, la grotta Pecoraio⁸⁷⁵, al cui

⁸⁷⁰ Ricognizione effettuata a luglio 2019.

⁸⁷¹ F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 41.

⁸⁷² S. TUSA, *Fattibilità dei parchi e itinerari archeologici subacquei nella Sicilia occidentale*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, pp. 121-122.

⁸⁷³ F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 42.

⁸⁷⁴ G. MANNINO, *Le grotte di Monte Gallo*, in «Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo», n. 15, 2016, pp. 29-30.

⁸⁷⁵ *Id.*

interno sono stati trovati reperti del 1500 a.C., e la grotta Regina, che raggiunge circa 1.000 m² di ampiezza⁸⁷⁶.

Il faro di Capo Gallo è tra gli avamposti di avvistamento più antichi progettati dal governo borbonico in Sicilia. La sua edificazione e attivazione risale al 1854, anno in cui viene descritto dai documenti ufficiali come una torre circolare addossata a un caseggiato di colore giallo chiaro, con base poligonale. L'apparato ottico si eleva a 45 metri sul livello del mare, con luce bianca e una portata luminosa di 15 miglia nautiche⁸⁷⁷.

Nel 1915, avvenne la prima modifica all'impianto ottico, che iniziò a funzionare a gas di acetilene e raggiunse una portata luminosa di 17,5 miglia nautiche⁸⁷⁸. Nel 1947, la torre e l'edificio vennero tinteggiati di bianco e il raggio d'ampiezza del fascio di luce fu aumentato a 24 miglia nautiche⁸⁷⁹.

Quando ho effettuato il sopralluogo per la verifica dello stato di conservazione, ho potuto constatare che la struttura versa in pessime condizioni. L'ingresso all'area avviene attraverso la strada asfaltata di via Gallo, che costeggia un tratto roccioso fino al faro. La zona che circonda il segnalamento è in buona parte selvaggia, con la presenza di arbusti, che spesso invadono il sentiero principale. L'accesso al manufatto avviene attraverso un cancello in ferro, che si apre sul cortile esterno dell'edificio a un piano, dotato di dieci vani principali (non ispezionabili). La struttura è stata completamente abbandonata negli anni Settanta del secolo scorso, quando l'automatizzazione dell'impianto ottico ha reso superfluo il presidio stabile dei faristi. La torre, alta sette metri, è accessibile grazie a una piccola rampa in ferro battuto, che consente l'accesso all'apparato ottico, che raggiunge le 16 miglia nautiche e possiede una riserva, che copre le 13 miglia nautiche. Nel 2018, l'Agenzia del Demanio ha affidato la gestione dell'immobile al comune di Palermo, che intende riqualificare tutta l'area e trasformare il faro in un osservatorio sull'ambiente marino locale. La concessione sarà gratuita e avrà durata di 19 anni.

⁸⁷⁶ G. MANNINO, *Le grotte di Monte Gallo*, in «Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo», n. 15, 2016, pp. 9-10.

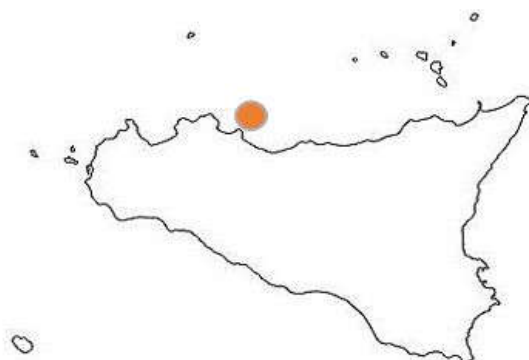
⁸⁷⁷ L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1870, p. 27.

⁸⁷⁸ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 158-159.

⁸⁷⁹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia – Parte I – Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 154-155.

6.11. Il faro di Capo Zafferano, Santa Flavia – Palermo⁸⁸⁰

- E.F.N. n° 3244
- E.F.I. n° 2023
- Attivazione: 1884
- Stato attuale: non presidiato e gestito dal Comando Zona Fari – Messina, dalla Reggenza di Cefalù



Nel territorio di Santa Flavia insiste il segnalamento di Capo Zafferano, sull'omonimo promontorio, in provincia di Palermo. Il contesto in cui è stato costruito il faro è di particolare fascino dominato, a nord, dalla presenza del Monte Catalfano⁸⁸¹.

Il nome di questo lembo costiero deriva dall'arabo *safuanah* (trad. lett. zafferano)⁸⁸², ma il periodo di formazione del promontorio roccioso è incerto. Una prima descrizione dell'area è avvenuta per opera del Camilliani, che scrisse: «passato la torre di Santo Elia d'un miglio et un sesto verso Ponente, si trova il monte della Zafarana, il quale è altissimo et faticosissimo a salirvi sopra»⁸⁸³.

A circa un chilometro dal centro abitato di Santa Flavia, si trova la frazione di Sòlanto, eredità dell'antica città fenicia di Solunto⁸⁸⁴; l'area risulta di grande interesse scientifico per le testimonianze archeologiche di cui è custode. I primi insediamenti del territorio sono avvenuti attorno al Castello di San Vincenzo – costruito nel XII secolo durante il regno di Re Ruggero – e al Palazzo Reale, edificato dai Borboni, mentre, lo sviluppo commerciale è riconducibile all'attività della tonnara, costruita alla fine del XVII secolo e dismessa nel 1961⁸⁸⁵.

Così come l'impianto di pesca, anche il faro di Capo Zafferano è stato voluto dal governo borbonico, che l'ha progettato nel 1883⁸⁸⁶ e attivato l'anno

⁸⁸⁰ Ricognizione effettuata a luglio 2019.

⁸⁸¹ A. SILVESTRE GRISTINA, C. MARCENÒ, *Gli indici di bioindicazione di Pignatelli-Ellenberg nello studio floristico-vegetazionale del promontorio di Capo Zafferano (Sicilia nord-occidentale)*, in «Naturalista sicil.», n. 32/1-2, 2008, 62.

⁸⁸² *Id.*

⁸⁸³ M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 592.

⁸⁸⁴ V. TUSA, *Solunto nel quadro della civiltà punica della Sicilia Occidentale*, in «SicArch», Vol. V n. 17, 1972, p. 27.

⁸⁸⁵ *Id.*

⁸⁸⁶ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar D'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883, pp. 82-83.

successivo⁸⁸⁷. Durante i primi anni di funzionamento il segnale, a luce rossa fissa, raggiungeva le 10 miglia nautiche⁸⁸⁸ e l'unica modifica all'impianto ottico è avvenuta nel 1914, quando, al sistema principale venne aggiunto un fanale di riserva con luce rossa e una portata luminosa di 4,8 miglia nautiche⁸⁸⁹. L'ottica principale, diventata a luce bianca, venne alimentata ad acetilene, che permise l'aumento dell'ampiezza del raggio d'illuminazione fino a 16,5 miglia nautiche⁸⁹⁰.

Durante il sopralluogo è stato possibile verificare che il manufatto si trova in uno stato di mediocre conservazione e che necessita di urgenti interventi di recupero. L'ingresso all'area avviene per mezzo di una strada asfaltata, che risulta interdetta al passaggio di veicoli non autorizzati; è circondata dalla tipica vegetazione mediterranea, con abbondanti piante di fico d'India. L'accesso al manufatto avviene attraverso un cancello in ferro battuto in evidente stato di decadimento; nel cortile esterno si trovano il vecchio pozzo e due vani indipendenti, che erano utilizzati in passato dai faristi come magazzini e per l'approvvigionamento dell'acqua. La torre ottagonale è di recente tinteggiatura e risulta collocata sull'asse centrale dell'edificio a un piano, che si sviluppa in sei vani (non ispezionabili). La scala a chiocciola che attraversa la torre – alta undici metri – consente di arrivare al ballatoio esterno dove è possibile ammirare la lanterna a ottica fissa, che emette un fascio di luce dalla portata luminosa di 16 miglia nautiche. Nel 2016, il sindaco del comune di Santa Flavia ha emesso un'ordinanza per inibire il traffico veicolare e pedonale lungo la strada d'accesso al segnalamento, a causa del dissesto dovuto all'erosione costiera. In tale periodo l'Agenzia del Demanio ha inserito il manufatto nel progetto Valore Paesi Fari, che si è proposto come strumento per la riqualificazione del complesso architettonico. Nel 2017, la società Top Cucina Eventi è risultata vincitrice del bando e gestirà l'immobile per trent'anni; l'idea imprenditoriale coincide con l'intento di creare un centro multifunzionale con una bottega del gusto, un ristorante, tre camere per la ricezione nei vani principali e un piccolo museo del mare.

⁸⁸⁷ UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888, pp. 122-123.

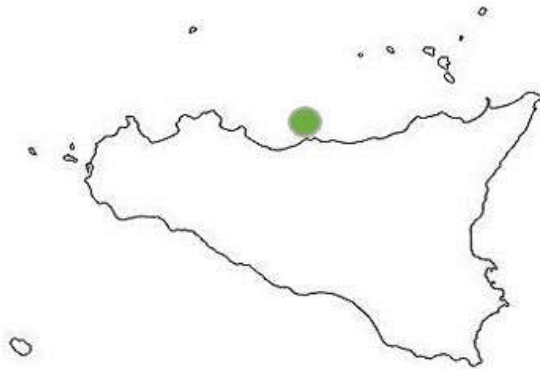
⁸⁸⁸ *Id.*

⁸⁸⁹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 156-157.

⁸⁹⁰ *Id.*

6.12. Il faro di Capo Cefalù, Cefalù – Palermo⁸⁹¹

- E.F.N. n° 3261
- E.F.I. n° 2036
- **Attivazione:** 1910
- **Stato attuale:**
presidiato e gestito dal
Comando Zona Fari –
Messina, dalla
Reggenza di Cefalù



Il segnalamento si trova sull'omonimo promontorio, sotto la rocca di Cefalù, in provincia di Palermo. Il comune di Cefalù occupa un'area territoriale di circa 65 km² sulla costa tirrenica della Sicilia e insiste in una posizione quasi di mezzo tra il litorale costiero che va da Capo Lilibeo a Capo Peloro; si trova a circa 70 chilometri a est di Palermo e a 160 chilometri da Messina.

La sua costa ha un'estensione di circa trenta chilometri e si dipana per lunghi tratti di spiaggia, che si alternano a insenature rocciose con costoni talvolta alti e a strapiombo sul mare. Il territorio fa parte del Parco delle Madonie, un'area naturale protetta sottoposta a tutela a partire dal 1989 e include al suo interno quindici comuni del Palermitano. Il parco occupa una superficie di quasi 40.000 ettari e il sistema montuoso delle Madonie⁸⁹² costituisce, dopo l'apparato vulcanico dell'Etna, il secondo gruppo di monti per altitudine ed estensione della Sicilia⁸⁹³. Nel 2015, il sito – per le notevoli peculiarità geologiche – è entrato a far parte della rete di Geoparchi Globali dell'UNESCO, che si impegna a tutelare i 120 siti presenti in tutto il mondo⁸⁹⁴.

Cefalù era anticamente denominata *Kephaloidion*, toponimo attribuito dal popolo greco per via della naturale conformazione della roccia, che forma il capo. La città è sede di numerosi reperti archeologici, che attestano la presenza

⁸⁹¹ Ricognizione effettuata a luglio 2019.

⁸⁹² I rilievi montuosi delle Madonie presentano una morfologia aspra e accidentata con versanti molto ripidi, incisi da valli profonde. Il versante orientale si presenta ricco di vegetazione e di aree per lo più incontaminate, che rappresentano il cuore delle zone sottoposte a protezione da parte della Regione Siciliana (S. CARBONE, M. GRASSO (a cura di), *Note illustrative della Carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000 – fogli 597 e 610 Cefalù e Castelbuono*, Firenze, SELCA, 2012, pp. 133-134).

⁸⁹³ F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005, p. 28.

⁸⁹⁴ www.unescosicilia.it/wp/unesco-global-geoparks/ in rete il 20/09/2020.

d'insediamenti umani fin dalla Preistoria⁸⁹⁵. Il sito denominato Tempio di Diana, ad esempio, è custode dei resti di un santuario megalitico eretto nel IX secolo a.C.; così come il Duomo, famoso per i suoi mosaici e inserito nella *World Heritage List* dell'UNESCO nell'ambito dell'Itinerario Arabo-Normanno di Palermo, Cefalù e Monreale; e, infine, l'antica cinta muraria, che ha contribuito a delimitare la città con un assetto territoriale di roccaforte inespugnabile.

Nel tratto costiero ai piedi del segnalamento, a est del centro abitato, insiste il nuovo porto turistico di Cefalù, costituito da un molo foraneo a tre bracci. L'approdo ospita una quantità esigua di pescherecci e d'imbarcazioni da diporto, ma nell'area è possibile distinguere tre diversi fanali d'avvistamento, che risultano di proprietà privata, indispensabili per l'ancoraggio in rada. I due segnalamenti a luce verde sono sull'estremità interna del porticciolo e sul pontile interno a T, verso sud; il fanale a splendore rosso, invece, è sul lato nord dello stesso molo.

Il piccolo scalo portuale beneficia dell'imponente illuminazione del faro di Capo Cefalù, la cui costruzione risulta iniziata nel 1907⁸⁹⁶ e completata nel 1910, anno in cui entra in funzione⁸⁹⁷. Nei primi anni di funzionamento, il sistema ottico risulta alimentato a vapori di petrolio e con una portata luminosa di 30 miglia nautiche⁸⁹⁸. Altre due modifiche all'impianto della lampada avvengono nel 1918 e nel 1936, anno in cui la lanterna viene automatizzata e l'ampiezza del raggio d'illuminazione raggiunge 32 miglia nautiche⁸⁹⁹.

Durante il sopralluogo ho verificato che il manufatto risulta ben conservato, ma necessita di opere di manutenzione sia internamente, sia esternamente. L'accesso all'area avviene attraverso una strada statale, che costeggia il litorale e conduce al centro cittadino; per arrivare al faro è necessario immergersi su una via secondaria, che si dipana in modo tortuoso tra la vegetazione del perimetro di pertinenza della Marina Militare. Il sentiero si prolunga fino al parcheggio esterno dell'architettura, che sovrasta un ampio giardino adibito a colture di vario tipo. L'ingresso al faro, che risulta presidiato da un farista, avviene tramite un piccolo cancello in ferro e si apre sul portone d'accesso dell'edificio a due piani a pianta rettangolare. I sette vani (non ispezionabili) ospitano l'ufficio della Reggenza, l'abitazione del guardiano del faro, la sala motore e magazzini di diversa natura. Durante l'ascesa alla torre, la scala a chiocciola consente una prima sosta per la ricognizione del terrazzo di copertura del fabbricato e, proseguendo, l'arrivo

⁸⁹⁵ C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei Fari Italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea Editrice, Vol. 4, 2009, p. 213.

⁸⁹⁶ REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1907, pp. 172-173.

⁸⁹⁷ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia Dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926, pp. 154-155.

⁸⁹⁸ *Id.*

⁸⁹⁹ ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia – Parte I – Mar Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948, pp. 156-157.

all'ottica fissa del segnalamento. La torre è alta 27 metri e si caratterizza per la presenza di particolari ornamenti del ballatoio, che presenta un cornicione con inserti in pieno stile neoclassico.

CAPITOLO SETTIMO

I fari tra recupero e valorizzazione

7.1. Il progetto Valore Paese Fari

Il progetto Fari si inserisce nel circuito Valore Paese, il cui proposito è quello di valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico italiano attraverso la sinergia tra i settori del turismo, dell'arte e della cultura, dello sviluppo economico e della coesione territoriale. In tal senso, il recupero del patrimonio pubblico di proprietà dello Stato e degli enti locali deve essere considerato non più solo in termini di costo per la collettività, ma anche come una leva di sviluppo territoriale e sociale, in una logica di partenariato pubblico-privato⁹⁰⁰.

Il primo bando Valore Paese Fari, che risale al 2015, esplica in modo chiaro la direzione verso cui l'ente intende indirizzare i manufatti inseriti nel programma di valorizzazione. I fari presi in considerazione, che sono elementi caratteristici del paesaggio costiero italiano, si distinguono sia per problemi strutturali legati alla manutenzione dell'edificio, sia per la condizione d'inutilizzo dei vani compositivi dell'architettura e il programma prevede la creazione di attività specifiche per il loro recupero e per la loro riscoperta, considerato che sovente risultano abbandonati.

A tale scopo, l'Agenzia del Demanio⁹⁰¹ e Difesa Servizi SpA⁹⁰² hanno individuato i termini per l'attuazione del progetto Valore Paese Fari che, in un primo momento, ha riguardato la promozione d'iniziative a favore del recupero dei soli fari e, successivamente, anche di torri ed edifici costieri italiani. La proficua sinergia tra i due enti ha permesso, negli ultimi sei anni, la concessione di numerosi fari italiani ed edifici abbandonati; inoltre, ha dato la possibilità a imprenditori e realtà locali territoriali d'individuare progettualità per il riuso di architetture costiere fatiscenti.

Protagonista del destino dei fari è in primo luogo la Marina Militare che, nel momento in cui ritiene che i locali di un faro non siano più utili alla propria attività, li restituisce al demanio per le decisioni di sua competenza (come ad esempio il reimpiego della struttura da parte delle Capitanerie di Porto, o altro). Nella maggior parte dei casi vengono, ceduti solo gli alloggi dei fari, mentre la torre rimane di competenza della Marina Militare, che garantisce la funzionalità del

⁹⁰⁰ Valore Paese Italia è l'iniziativa promossa nell'ambito dell'accordo tra MiT, MiC, Agenzia del Demanio, Difesa Servizi SpA ed Enit. La pianificazione del programma include anche il Ministero dell'Ambiente, il Ministero delle Infrastrutture, le Ferrovie dello Stato, la Fondazione FS, l'Agenzia nazionale Invitalia, l'Istituto per il Credito Sportivo, la società ANAS e l'Associazione ANCI (www.agenziademanio.it/opencms/it/progetti/fari/ in rete il 20/10/2020).

⁹⁰¹ L'Agenzia del Demanio è nata nel 1999 e svolge un ruolo di promozione e supporto tecnico nei processi di valorizzazione del patrimonio pubblico di proprietà dello Stato. Attraverso il progetto Valore Paese Fari promuove iniziative di sviluppo imprenditoriale finalizzate al recupero e alla valorizzazione di immobili non utilizzati, individuando nuove funzioni da attribuire loro in linea con le esigenze dei territori in cui insistono.

⁹⁰² È una società del Ministero della Difesa della Repubblica Italiana nata nel 2009 con lo scopo di reperire fondi per il finanziamento delle attività del Ministero stesso. La sua finalità è la gestione, il recupero e la valorizzazione, ma non l'alienazione, del patrimonio immobiliare e dei terreni di sua stessa proprietà.

fascio luminoso. Nel caso in cui la concessione sia totale, il faro viene dichiarato dismesso e l'Agenzia del Demanio può decidere cosa farne⁹⁰³.

I progetti di promozione si inseriscono nell'ambito dell'iniziativa Valore Paese teorizzata nel 2012, con periodo di attuazione iniziale dal 2013 al 2020, poi prorogato e in costante rinnovamento. L'idea nasce dall'intento di accrescere il valore economico e sociale dei territori in cui i fari sono inseriti. Il piano di attuazione d'intervento si suddivide in due grandi macro gruppi, pensati per differenziare le diverse tipologie di valorizzazione:

- Valore Paese Dimore è orientato al rafforzamento dell'offerta culturale e della competitività dell'Italia tramite il turismo sostenibile, lo sviluppo economico e la coesione territoriale. L'iniziativa mira a creare un sistema a rete di immobili pubblici di pregio, come ville, palazzi storici, castelli e simili, che, grazie al valore storico-artistico e al contesto ambientale di riferimento, possono potenziare l'offerta turistico-culturale dei territori. Lo scopo del progetto è dar vita a un nuovo sistema di ricettività alberghiera, che sia punto di riferimento per i flussi turistici più sensibili alla fruizione dei beni culturali;
- Valore Paese Fari auspica al recupero del patrimonio pubblico, da considerare come ausilio per lo sviluppo territoriale e sociale, in una logica di partenariato pubblico-privato. I fari, alcuni dei quali in stato di abbandono e degrado, possono essere convertiti in strutture turistico-culturali, come avviene in molti paesi d'Europa, ma anche negli Stati Uniti, Canada e in Australia. Questi paesi da tempo sperimentano il modello *lighthouse accommodation* una formula turistica in chiave *green* a sostegno della conoscenza, dello sviluppo e della salvaguardia del territorio. In tal modo, le strutture rimesse a nuovo possono essere consegnate alla comunità⁹⁰⁴.

Gli obiettivi del progetto Valore Paese Fari sono riassumibili, quindi, in quattro punti essenziali:

- il recupero eco-sostenibile e rispettoso della struttura originaria dei fari, secondo il principio del minimo intervento, senza aggiungere elementi che possono alterare il contesto ambientale;
- il riuso degli immobili per attività permanenti o temporanee, che riguardano la cultura, il turismo e lo sport (in particolare discipline legate al mare);
- la valorizzazione come strumento per la riscoperta del territorio e della promozione delle risorse locali;

⁹⁰³ A. IVONA, *Fari dismessi. Dall'abbandono alla rigenerazione*, in *Annali del Turismo. Verso un'ospitalità sostenibile*, Anno V n. 1, Edizioni Geoprogress, 2016, p. 98.

⁹⁰⁴ *Ivi*, pp. 100-101.

- la gestione efficiente del patrimonio pubblico.

Lo strumento utilizzato per mettere in pratica il progetto è la concessione del bene, fino a un massimo di 50 anni, a coloro che sono in grado di individuare strategie per lo sviluppo di progetti turistici economicamente vantaggiosi per tutto il territorio⁹⁰⁵. Gli introiti derivanti dall'affidamento di questi edifici si trasformano, dunque, in guadagni per il nostro Paese, in quanto la ristrutturazione dei beni avviene a spese dei privati, che devono pagare anche un canone annuo di gestione. L'iniziativa, oggi più che mai, si colloca in un periodo storico in cui il tema della valorizzazione del patrimonio edilizio nazionale e la tutela degli immobili di pregio devono essere considerati un volano per la ripresa del settore turistico in Italia. Il progetto promuove un turismo orientato alla riscoperta del paesaggio e dell'ambiente, attraverso il coinvolgimento dei territori, dei cittadini, delle associazioni e delle imprese, auspicando il proliferare d'iniziative sociali e culturali da affiancare alla ricettività. L'iniziativa Valore Paese Fari, giunta alla quinta edizione (2021), raccoglie consensi in tutta Italia, avvalorando il desiderio collettivo sia da parte delle istituzioni, sia dal settore imprenditoriale della necessità del riutilizzo di architetture da sottrarre all'abbandono.

Nella prima edizione del 2015 sono stati proposti per la concessione 11 fari – collocati per la maggior parte nel sud Italia e di cui 9 sono quelli assegnati. Il bando ha previsto la concessione dei beni per un massimo di 50 anni dalla stipula del contratto di locazione.

Nel 2016, la seconda edizione del progetto, oltre ai fari, ha incluso anche altre tipologie di edifici costieri, nel tentativo di coinvolgere nell'iniziativa regioni italiane precedentemente escluse; il totale dei beni inseriti è di 20 manufatti, di cui 15 risultano regolarmente assegnati.

Nell'edizione del 2017, gli immobili e i fari inseriti sono 17 distribuiti su tutto il territorio italiano, di questi alcuni risultano ubicati in aree dal grande interesse naturalistico – Ustica, Favignana, Parco Regionale Naturalistico di Portofino, Parco di Cardeto e la laguna veneta.

La quarta edizione del progetto, avviata nel 2018, ha incluso nella procedura 9 immobili, di cui solo un faro. A differenza dei tre bandi precedenti, grazie ai quali sono state assegnate 29 strutture, in questa gara sono stati inseriti edifici costieri di proprietà di comuni e regioni, che gestiranno le concessioni con il supporto dell'Agenzia del Demanio.

Dopo lo stop del 2019, nel dicembre 2020 e nel gennaio 2021 sono stati avviati due iter per le concessioni, entrambi promossi da Difesa Servizi SpA con la collaborazione dell'Agenzia del Demanio e degli enti territoriali. Il primo bando si caratterizza per la presenza di 8 fari, che risultano collocati per la maggior parte nel sud Italia; il secondo progetto è finalizzato al reperimento di contraenti per la gestione di 13 immobili di diversa natura – distribuiti su tutto il territorio italiano – da indirizzare a scopi turistico-ricettivi.

⁹⁰⁵ A. IVONA, *Fari dismessi. Dall'abbandono alla rigenerazione*, in *Annali del Turismo. Verso un'ospitalità sostenibile*, Anno V n. 1, Edizioni Geoproggress, 2016, pp. 100-101.

7.1.1. Edizione 2015

Nella prima edizione del progetto i manufatti messi a bando sono stati 11, allo scopo di valorizzarli, sottrarli al degrado e destinarli a fini turistico-ricettivi, nel totale rispetto degli ecosistemi nei quali sono inseriti. Attraverso questa prima edizione, sono stati individuati 7 fari di proprietà dell’Agenzia del Demanio e 4 di Difesa Servizi SpA con l’obiettivo di dare una nuova vita non solo a fari, ma anche ai territori in cui ognuno di essi insiste.

I segnalamenti inseriti nell’edizione risultano così distribuiti:

- 4 in Sicilia:
 - il faro di Punta Cavazzi, a Ustica (PA), è inserito all’interno dell’Area Marina Protetta dell’Isola (assegnato);
 - il faro di Murro di Porco, a Siracusa (SR), è situato nel cuore della Riserva Naturale del Plemmirio (assegnato);
 - il fanale di Brucoli, ad Augusta (SR) insiste su un promontorio alla foce del porto di Brucoli, nelle vicinanze del castello aragonese del XV secolo (assegnato);
 - il fanale di Capo Grosso, sull’isola di Levanzo a Favignana (TP), è ubicato all’estremità settentrionale dell’Isola ed è raggiungibile attraverso un’antica strada sterrata (assegnato).

- 1 in Puglia:
 - il fanale di San Dominio, alle Isole Tremiti (FG), si trova sull’isola più estesa dell’arcipelago ed è situato nelle vicinanze della grotta delle Murene (assegnato).

- 2 in Campania:
 - il faro di Punta Imperatore, a Forio d’Ischia (NA), è ubicato sulla collina che protegge la baia di Citara ed è raggiungibile attraverso una piccola strada sterrata (assegnato);
 - il faro di Capo D’Orso, a Maiori (SA), è collocato nei pressi del centro cittadino, lungo la costiera amalfitana, ed è posto su di un costone a strapiombo sul mare (assegnato).

- 1 in Calabria:
 - il faro di Capo Rizzuto, a Isola di Capo Rizzuto (KR), è stato costruito a pochi chilometri dal centro abitato e l’area su cui insiste è considerata un luogo sacro fin dall’epoca pre-ellenica⁹⁰⁶ (non assegnato).

- 3 in Toscana:
 - il faro di Punta del Fenaio, sull’Isola del Giglio (GR), si trova sull’estremità settentrionale dell’Isola, che si caratterizza per la

⁹⁰⁶ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 23/10/2020.*

presenza di due punti d'illuminazione nel comprensorio territoriale (assegnato);

- il faro di Capel Rosso, sull'Isola del Giglio (GR), è posizionato nel versante sud dell'Isola ed è raggiungibile attraverso un sentiero lastricato e scalini intagliati nella roccia (assegnato);
- il fanale delle Formiche, sull'Isolotto di Formica Grande (GR), insiste nell'arcipelago toscano e l'attivazione risale ai primi anni del Novecento⁹⁰⁷ (non assegnato).

Il successo del primo bando ha superato ogni aspettativa di riuscita, poiché ha assegnato 9 fari su 11 messi in gara. L'operazione ha comportato un investimento di 6 milioni di euro, con una ricaduta economica di circa 20 milioni di euro e un risvolto occupazionale diretto di oltre 100 operatori⁹⁰⁸.

Sin dalla pubblicazione della prima edizione, il progetto si è caratterizzato per alcune parole chiave, che diventeranno i punti cardine anche dei successivi bandi:

- “modello *lighthouse accommodation*”, i vani dei manufatti possono essere riconvertiti in strutture turistico-culturali, ricettive, punti informativi e di ristoro così come avviene in molti paesi europei, negli USA, in Canada e in Australia;
- “cultura, ambiente ed eco-sostenibilità”, il connubio di questi elementi può dar vita ad attività di conoscenza e salvaguardia ambientale utili sia per la scoperta del territorio, sia per la pratica di attività sportive nel territorio;
- “turismo ambientale”, i manufatti costieri inseriti nei progetti rispondono a una tipologia di turismo che crea un contatto con l'ambiente, alla ricerca del *genius loci* di cui è portatore il territorio su cui insiste ogni manufatto. La crescente richiesta di questa tipologia di turismo porta a considerare i beni inseriti nei progetti di valorizzazione come un mezzo per il potenziale incremento dei flussi economici nelle aree interessate;
- “riuso” dei vani degli immobili per l'attivazione di economie locali e per dar modo agli *insider* e agli *outsider* di beneficiare delle attività proposte. Lo scopo principale è, infatti, sottrarre ogni faro al degrado in cui versa, per essere poi avviato a un programma di rigenerazione strutturale, ove necessario.

⁹⁰⁷ Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 23/10/2020.

⁹⁰⁸ Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 23/10/2020.

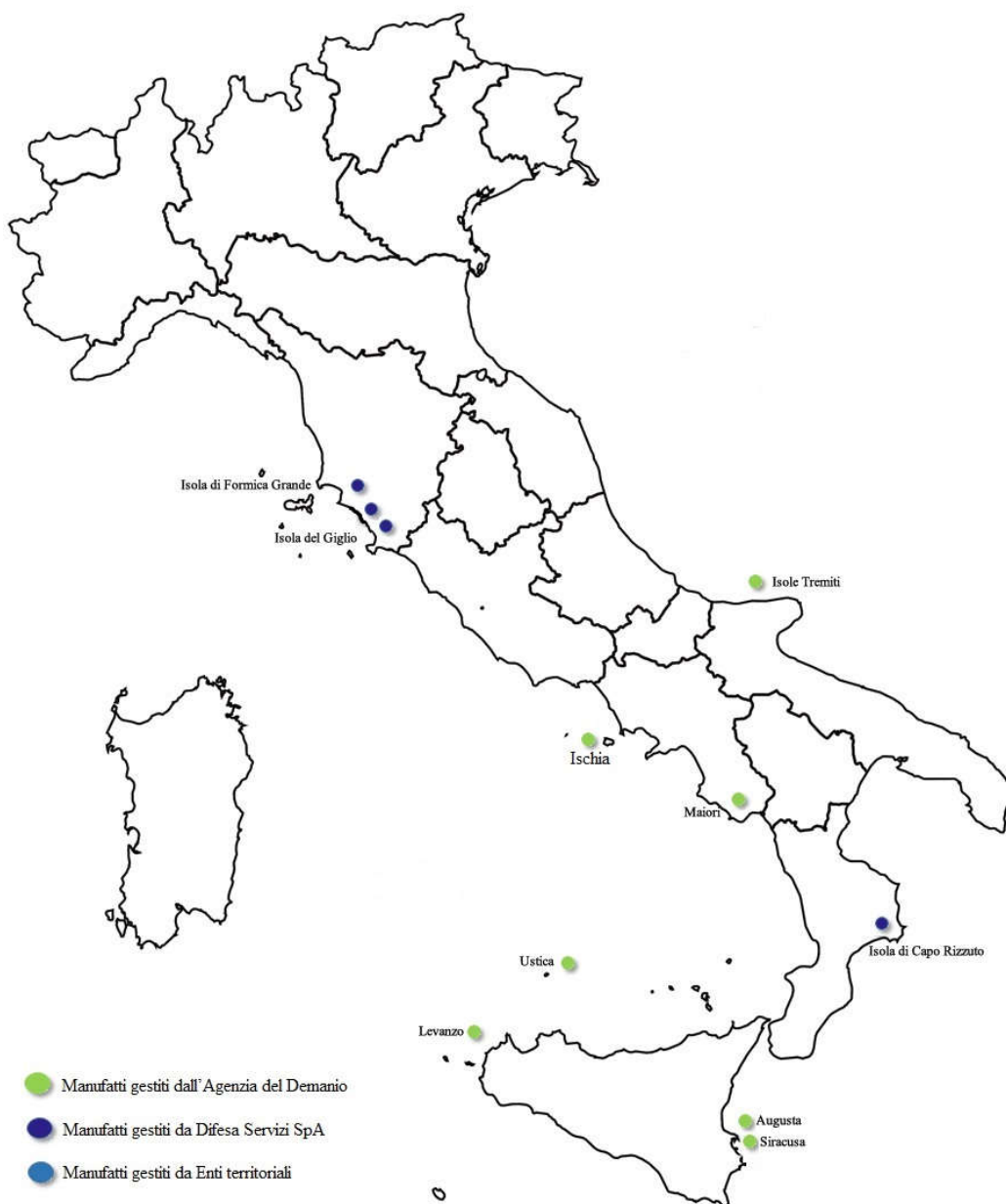


FIG. 7 – Cartina bando Valore Paese Italia, Fari del 2015 (elaborazione dell' A.)

- | | |
|--|---|
| <p> ● Manifatti gestiti dall' Agenzia del Demanio </p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Fanale di Brucoli, Augusta (SR) 2. Fanale di Capo Grosso, Levanzo (TP) 3. Faro di Punta Cavazzi, Ustica (PA) 4. Faro di Capo Murro di Porco, Siracusa (SR) 5. Fanale di San Domino, Isole Tremiti (FG) 6. Faro di Capo D'Orso, Maiori (SA) 7. Faro di Punta Imperatore, Ischia (NA) | <p> ● Manifatti gestiti da Difesa Servizi SpA </p> <ol style="list-style-type: none"> 8. Faro di Capo Rizzuto, Isola di Capo Rizzuto (KR) 9. Faro di Capel Rosso, Isola del Giglio (GR) 10. Faro di Punta Fenaio, Isola del Giglio (GR) 11. Fanale delle Formiche, Isola di Formica Grande (GR) |
|--|---|

7.1.2. Edizione 2016

Gli investimenti finanziari per l'edizione 2016 del progetto sono quasi raddoppiati e, a differenza del primo bando, è stata prevista una diversa tipologia d'immobili proposti in concessione. Non solo fari, dunque, ma anche altri edifici costieri situati su tutto il territorio italiano e a gestione mista tra Agenzia del Demanio e Difesa Servizi SpA. L'intento è quello della rivitalizzazione complessiva dello spazio costiero, partendo dal riutilizzo di alcuni edifici di pregio nell'ottica della sostenibilità turistica⁹⁰⁹.

Questa edizione, come la precedente, ha visto nuovamente un maggiore coinvolgimento dell'area meridionale del nostro Paese e conferma la volontà del riutilizzo dei fari, in quanto dei 20 beni inclusi nel bando 14 sono fari⁹¹⁰.

Gli immobili della seconda edizione sono così distribuiti:

- 9 in Sicilia:
 - il faro di Capo Faro, sull'isola di Salina (ME), è situato in località Malfa, nella parte nord-orientale dell'Isola. È ubicato su di un promontorio, che si caratterizza per la fitta vegetazione e per il paesaggio incontaminato (assegnato);
 - il faro di Capo Milazzo, a Milazzo (ME), si trova all'interno del contesto paesaggistico dell'Area Marina Protetta, di recente istituzione. È raggiungibile attraverso una strada sterrata, che si presenta impervia e invasa da vegetazione incolta (assegnato);
 - il faro di Capo Mulini, ad Acireale (CT), è situato a pochi chilometri da Catania e insiste sull'antica torre di Sant'Anna, che risale al XVI secolo. Il manufatto, trasformato in segnalamento alla metà del XIX secolo, si compone di due piani, al culmine di quali è presente l'apparato ottico (assegnato);
 - il faro di Punta Spadillo, sull'isola di Pantelleria (TP), insiste sulla costa nord-orientale dell'Isola ed è costruito in pietra bianca locale (assegnato);
 - il faro di Punta Libeccio, sull'isola di Marettimo (TP), è un segnalamento situato su di un promontorio raggiungibile con mezzi militari o incamminandosi attraverso ripidi sentieri, che si dipanano lungo percorsi scoscesi e sterrati (assegnato).
 - il faro di Capo Zafferano, a Santa Flavia (PA), è situato su di un promontorio, che si affaccia sul mar Tirreno ed è raggiungibile attraverso un sentiero a strapiombo sul mare (assegnato);
 - il fanale di Riposto, a Riposto (CT), è collocato su di un edificio a due piani nel centro cittadino e insiste in un'area circondata da un giardino e da abitazioni private (non assegnato);
 - il Padiglione Punta del Pero, a Siracusa (SR), è situato vicino a una

⁹⁰⁹ A. IVONA, *Fari dismessi. Dall'abbandono alla rigenerazione*, in *Annali del Turismo. Verso un'ospitalità sostenibile*, Anno V n. 1, Edizioni Geoprogress, 2016, p. 103.

⁹¹⁰ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

- località balneare, in contrada Maddalena, ed è costituito da due distinti edifici realizzati in muratura⁹¹¹ (assegnato);
- lo Stand Florio, a Palermo (PA), è stato costruito all'inizio del XX secolo come ritrovo per la nobiltà palermitana e per lo svolgimento di svariate pratiche sportive. L'architettura richiama il mondo islamico con un grande chiostro esterno a pianta ottagonale e una cupola tonda dal colore rossiccio⁹¹² (assegnato);
- 1 in Calabria:
- il faro di Capo Rizzuto, a Isola di Capo Rizzuto (KR), non risulta assegnato nell'edizione precedente e s'inserisce nuovamente come immobile da assegnare in questa nuova edizione del progetto (non assegnato).
- 1 in Campania:
- la Torre Angellara, a Salerno (SA), si trova nel centro cittadino ed è stata costruita nel XVI secolo per assolvere la funzione sia difensiva, sia d'avvistamento contro gli attacchi nemici (non assegnata).
- 4 in Puglia:
- il faro di Torre Preposti, a Vieste (FG), è ubicato a picco sul promontorio del Gargano e insiste in una tra le più rinomate località turistiche della costa⁹¹³ (non assegnato);
 - la Torre Castelluccia Bosco Caggioni, a Pulsano (TA), è costruita come manufatto di avvistamento nell'ambito del circuito difensivo territoriale sviluppato nel XVI secolo (assegnata);
 - il Convento San Domenico Maggiore Monteoliveto, a Taranto (TA), è un immobile seicentesco che si affaccia sul litorale della città vecchia (assegnato);
 - la Torre d'Ayala, a Taranto (TA), è stata costruita come una struttura residenziale per la ricca borghesia tarantina; a partire dalla seconda metà del XIX secolo ha assolto funzione sia militare, sia di avvistamento (non assegnata).
- 1 nel Lazio:
- il faro della Guardia, sull'isola di Ponza (LT), è un segnalamento attivato alla fine dell'Ottocento e risulta composto da un edificio a pianta rettangolare disposto su due livelli⁹¹⁴ (assegnato).

⁹¹¹ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹¹² *Id.*

⁹¹³ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹¹⁴ *Id.*

- 2 in Toscana:
 - il faro di Punta Polveraia, a Marciana sull'Isola d'Elba (LI), si trova sull'estremità occidentale dell'Isola ed è raggiungibile attraverso un sentiero immerso nella vegetazione⁹¹⁵ (assegnato);
 - il fanale delle Formiche, sull'Isolotto Formica Grande (GR), non risulta assegnato nell'edizione precedente, s'inserisce nuovamente come immobile da assegnare in questa nuova edizione del progetto (assegnato).

- 1 in Veneto:
 - il faro di Spignon, sull'isola di Spignon (VE), è situato sulla piccola Isola della laguna a sud di Venezia ed è stato costruito nella seconda metà dell'Ottocento per segnalare alle imbarcazioni l'entrata nel porto di Malamocco⁹¹⁶ (assegnato).

- 1 in Emilia Romagna:
 - il faro del Po di Goro, a Gorino Ferrarese (FE), si trova nell'incantevole scenario dell'Isola dell'Amore, un lembo sabbioso di terra a pochi chilometri dal centro cittadino; il complesso in cui insiste il manufatto è costituito da tre edifici, uno dei quali risulta già utilizzato per la ristorazione⁹¹⁷ (assegnato).

La seconda edizione del progetto Valore Paese Fari, che ha dato in concessione 15 strutture, ha suscitato grande interesse confermando come sia possibile conciliare le esigenze di recupero del patrimonio pubblico con progettualità turistiche. Nell'edizione 2016, infatti, sono stati inseriti beni di regioni diverse da quelle che avevano partecipato nelle precedenti edizioni, con la lungimirante prospettiva di creare una rete per il recupero degli immobili in decadenza di tutto territorio italiano.

L'operazione ha previsto un investimento da parte dei privati di 11 milioni di euro per la riqualificazione delle strutture, con ricavi complessivi stimati in 40 milioni di euro. Lo Stato, inoltre, ha previsto d'incassare dai canoni annui di questi beni oltre 420 mila euro che, in considerazione dei diversi periodi di concessione, ammonteranno a un totale di quasi 8 milioni di euro per tutto il periodo di affidamento⁹¹⁸. Il successo delle prime due edizioni – con un totale di 24 beni dati in concessione e un risvolto occupazionale che ha coinvolto circa 200 operatori – ha favorito il lancio della terza edizione del progetto.

⁹¹⁵ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹¹⁶ *Id.*

⁹¹⁷ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹¹⁸ www.agenziademanio.it/opencms/it/archivio/notizia/Valore-Paese-Fari-2016-annunciati-i-vincitori-investimenti-per-oltre-11-milioni-di-euro-in-autunno-il-terzo-bando in rete il 25/10/2020.

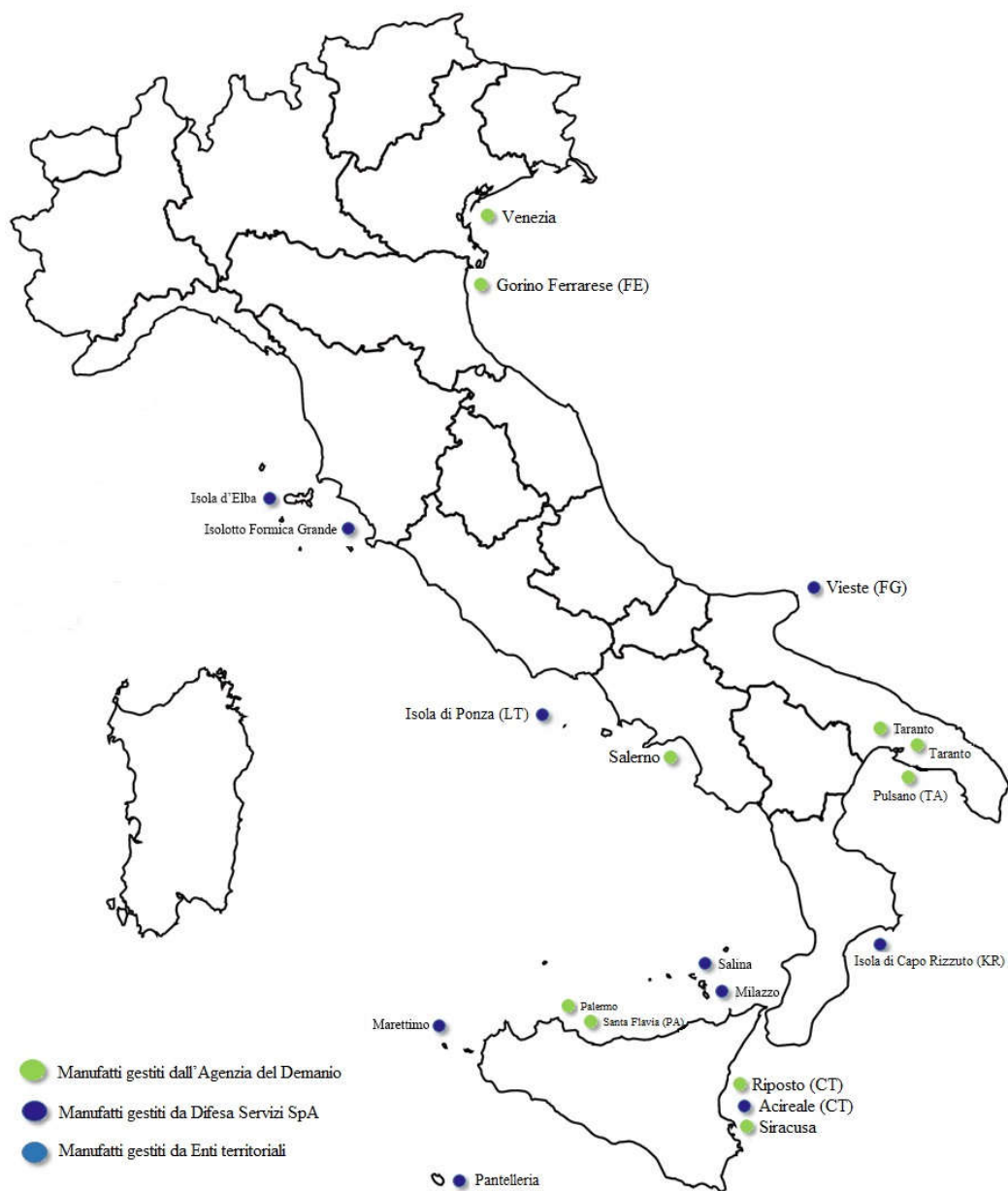


FIG. 8 – Cartina bando Valore Paese Italia, Fari del 2016 (elaborazione dell'A.)

- | | |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> ● Manifatti gestiti dall'Agenzia del Demanio <ol style="list-style-type: none"> 1. Fanale di Riposto, Riposto (CT) 2. Padiglione di Punta del Pero, Siracusa (SR) 3. Faro di Capo Zafferano, Santa Flavia (PA) 4. Stand Florio, Palermo (PA) 5. Torre Castelluccia Bosco Caggioni, Pulsano (TA) 6. Convento San Domenico Maggiore, Taranto (TA) 7. Torre d' Ayala, Taranto (TA) 8. Torre Angellara, Salerno (SA) 9. Faro del Po di Goro, Gorino Ferrarese (FE) 10. Faro Spignon, Isola di Spignon (VE) | <ul style="list-style-type: none"> ● Manifatti gestiti da Difesa Servizi SpA <ol style="list-style-type: none"> 11. Faro di Capo Faro, Salina (ME) 12. Faro di Capo Milazzo, Milazzo (ME) 13. Faro di Capo Mulini, Acireale (CT) 14. Faro di Punta Spadillo, Pantelleria (TP) 15. Faro di Punta Libeccio, Marettimo (TP) 16. Faro di Capo Rizzuto, Isola di Capo Rizzuto (KR) 17. Faro di Torre Preposti, Vieste (FG) 18. Faro della Guardia, Isola di Ponza (LT) 19. Fanale delle Formiche, Isola di Formica Grande (GR) 20. Faro di Punta Polveraia, Isola d'Elba (LI) |
|---|---|

7.1.3. Edizione 2017

L'edizione 2017 ha consolidato le iniziative di valorizzazione di altri manufatti costieri oltre ai fari e ha coinvolto realtà territoriali precedentemente assenti, come la Liguria, le Marche e alcune Isole della laguna di Venezia⁹¹⁹.

Come nelle edizioni precedenti, molte strutture si trovano in Sicilia, in Calabria e in Puglia, a conferma dell'attenzione dell'iniziativa per il rilancio dell'imprenditoria nelle regioni meridionali. Il totale dei beni proposti è stato 17 così distribuiti:

➤ 6 in Sicilia:

- il faro di Capo Santa Croce, ad Augusta (SR), è ubicato nella frazione di Sant'Elena su di un promontorio roccioso, che si allunga sul mar Ionio per circa 200 metri (assegnato);
- il faro Porto Grande Caderini, a Siracusa (SR), è inserito nel contesto territoriale della Riserva naturale Fiume Ciane e Saline di Siracusa (non assegnato);
- il faro di Punta Marsala, sull'isola di Favignana (TP), si trova nell'arcipelago delle Isole Egadi e insiste sull'isola insieme a un altro punto di segnalamento⁹²⁰ (assegnato);
- il faro Punta Omo Morto, sull'isola di Ustica (PA), è situato a poca distanza dal centro cittadino ed è ubicato su di un promontorio immerso nella vegetazione (assegnato);
- il faro di Capo d'Orlando, a Capo d'Orlando (ME), è stato costruito alle pendici del Monte della Madonna e spicca lungo la strada costiera del litorale orlandino (assegnato);
- il fanale di Riposto, a Riposto (CT), non risulta assegnato nell'edizione precedente e s'inserisce nuovamente come immobile da assegnare in questa nuova edizione del progetto (non assegnato).

➤ 4 in Calabria:

- il faro Punta Stilo, a Monasterace marina (RC), è sull'altura di una strada provinciale ed è costituito da una torre, che sovrasta un immobile a un piano⁹²¹ (non assegnato);
- il faro di Capo Rizzuto, a Isola di Capo Rizzuto (KR), non risulta assegnato nell'edizione precedente e s'inserisce nuovamente come immobile da assegnare in questa nuova edizione del progetto (non assegnato);
- il faro di Punta Alice, a Cirò Marina (KR), è ubicato a poca distanza dal centro cittadino ed è costituito di una torre poligonale di notevole

⁹¹⁹ Introduzione al progetto di presentazione *Valore Paese Fari* in www.agenziademanio.it in rete il 25/10/2020.

⁹²⁰ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹²¹ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

altezza, inserita in un edificio rettangolare a due piani⁹²² (non assegnato);

- la torre del Cupo, a Corigliano Calabro (CS), è stata eretta nel XVI secolo come punto d'avvistamento e di difesa costiera ed era parte integrante delle strutture fortificate calabresi dell'epoca⁹²³ (assegnata).

➤ 2 in Puglia:

- la torre d'Ayala, a Taranto (TA), non risulta assegnata nell'edizione precedente e s'inserisce nuovamente come immobile da assegnare in questa nuova edizione del progetto (non assegnata);
- la torre Monte Pucci, a Peschici (FG), è stata costruita nel XVI secolo come torre di avvistamento e risulta realizzata interamente in muratura (assegnata)⁹²⁴.

➤ 1 nelle Marche:

- il faro Colle Cappuccini, ad Ancona (AN), domina il promontorio cittadino all'interno del parco di Cardeto ed è stato costruito nella seconda metà del XIX secolo con la sola funzione di segnalamento marittimo (assegnato).

➤ 2 in Veneto:

- l'isola di San Secondo, nella Laguna di Venezia (VE), si caratterizza per la forma circolare e per la presenza sul territorio di un manufatto, che in origine era utilizzato come monastero e poi come punto di avvistamento e di difesa (assegnata);
- l'Ottagono di Ca' Roman, nella Laguna di Venezia (VE), è un'isola appartenente ai quattro ottagoni, un sistema difensivo della Laguna veneta, sul cui territorio risulta costruito un manufatto difensivo di forma ottagonale⁹²⁵ (non assegnata).

➤ 1 in Liguria:

- il faro Semaforo Nuovo, a Camogli (GE), domina l'intero Golfo Ligure ed è ubicato all'interno del Parco Naturale Regionale di Portofino; è composto da due edifici separati, di cui uno era destinato agli alloggi per i faristi e l'altro all'impianto ottico, che presenta la caratteristica torretta a vetri per la lampada⁹²⁶ (non assegnato).

⁹²² *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹²³ *Id.*

⁹²⁴ *Id.*

⁹²⁵ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹²⁶ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

➤ 1 in Toscana:

- il faro di Punta Lividonia, a Porto Santo Stefano (GR), è situato sull'estremità settentrionale del promontorio dell'Argentario ed è costituito da una torre poligonale inserita in un edificio a due piani⁹²⁷ (assegnato).

Nella terza edizione del progetto – il cui *iter* di assegnazione si è chiuso il 29 dicembre 2017 – sono state presentate 23 proposte da parte di investitori che operano nei settori immobiliare e alberghiero. Dopo la valutazione delle progettualità, Difesa Servizi SpA ha assegnato quattro delle otto strutture di sua competenza, mentre l'Agenzia del Demanio ha assegnato a privati cinque dei nove manufatti messi a bando⁹²⁸.

Le fasi decisionali dell'*iter* valutativo tengono conto di elementi qualitativi, come la ricerca di soluzioni di rifunzionalizzazione delle strutture, della manutenzione, della fruibilità pubblica, del contributo allo sviluppo locale sostenibile e della possibilità di creare un *network* tra più strutture, attraverso una rete di servizi e attività condivise. I criteri di assegnazione del punteggio riguardano per il 30% gli aspetti economici degli investimenti mentre, il 70%, è relativo agli elementi tecnico-progettuali della proposta. I progetti accettati sono stati dichiarati idonei agli indirizzi di sviluppo dei territori e coerenti con le linee guida del progetto Valore Paese Fari⁹²⁹.

L'agenzia del Demanio, in accordo con Difesa Servizi Spa, a completamento dell'*iter* burocratico ha reso nota l'intenzione di programmare un quarto bando, che riguarderà sempre i fari e i manufatti affini⁹³⁰.

⁹²⁷ Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹²⁸ *Id.*

⁹²⁹ E. SGAMBATO, Valore Paese Fari, arrivate 23 proposte per il terzo bando, in «Il Sole 24 ore», in rete il 23/10/2020, fonte: www.agenziadeldemanio.it.

⁹³⁰ Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

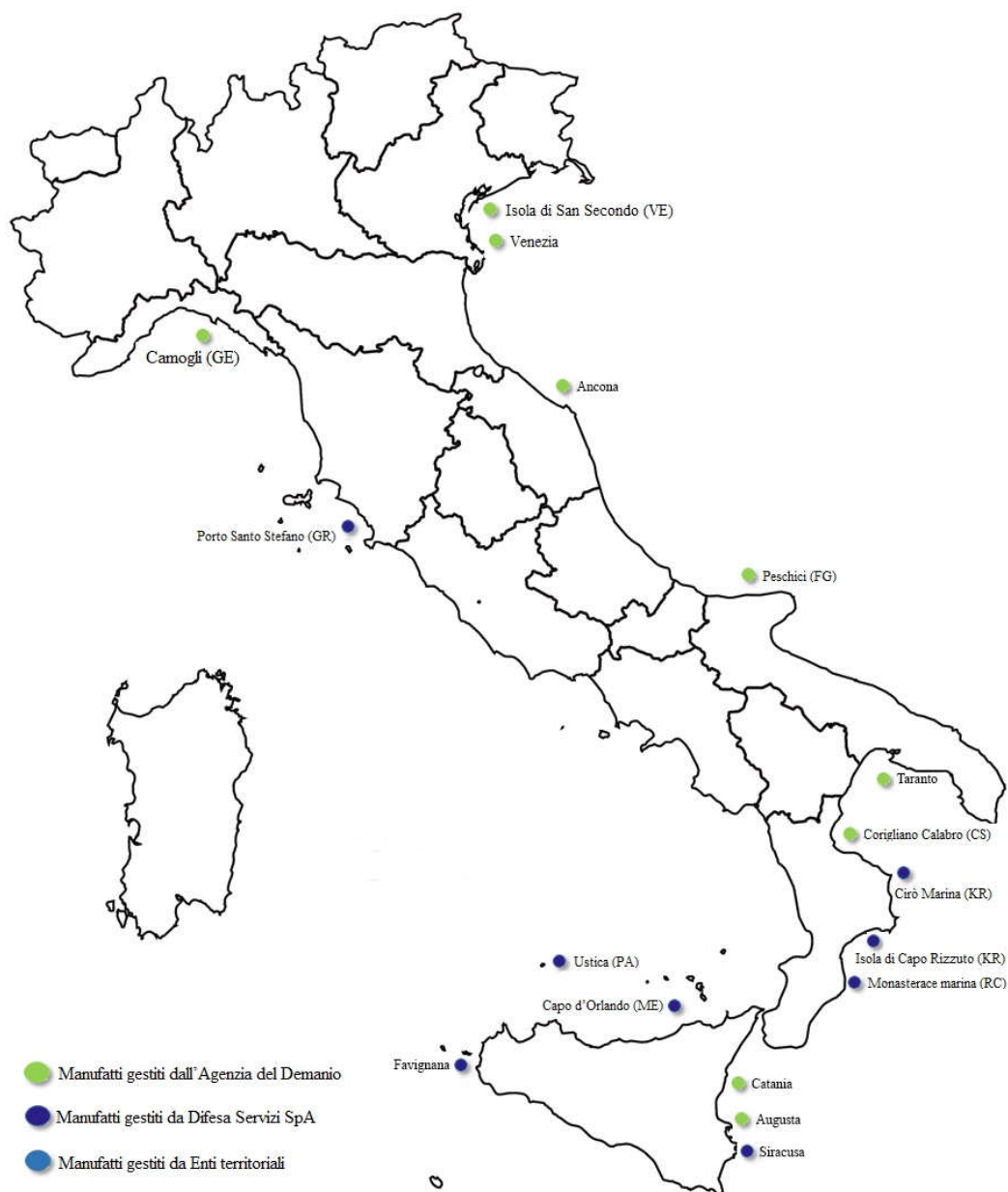


FIG. 9 – Cartina bando Valore Paese Italia, Fari del 2017 (elaborazione dell’A.)

- | | |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> ● Manifatti gestiti dall’Agenzia del Demanio <ol style="list-style-type: none"> 1. Fanale di Riposto, Riposto (CT) 2. Faro di Capo Santa Croce, Augusta (SR) 3. Torre del Cupo, Corigliano Calabro (CS) 4. Torre d’Ayala, Taranto (TA) 5. Torre Monte Pucci, Peschici (FG) 6. Faro Colle Cappuccini, Ancona (AN) 7. Isola di San Secondo, Laguna di Venezia (VE) 8. Ottagono Ca’ Roman, Laguna di Venezia (VE) 9. Faro Semaforo Nuovo, Camogli (GE) | <ul style="list-style-type: none"> ● Manifatti gestiti da Difesa Servizi SpA <ol style="list-style-type: none"> 10. Faro Porto Grande Caderini, Siracusa (SR) 11. Faro di Punta Marsala, Favignana (TP) 12. Faro di Punta Omo Morto, Ustica (PA) 13. Faro di Capo d’Orlando, Capo d’Orlando (ME) 14. Faro di Punta Stilo, Monasterace marina (RC) 15. Faro di Capo Rizzuto, Isola di Capo Rizzuto (KR) 16. Faro di Punta Alice, Cirò Marina (KR) 17. Faro di Punta Lividonia, Porto Santo Stefano (GR) |
|---|---|

7.1.4. Edizione 2018

In quest'edizione, il progetto ha assunto il nome di Valore Paese Fari, Torri ed edifici costieri⁹³¹. L'idea di questo nuovo bando è quella di sancire in Italia, come già succede in altri paesi, l'esigenza di sviluppare una tipologia di turismo che tuteli l'ambiente costiero e la cultura del mare, mettendo in rete i siti d'interesse storico e paesaggistico senza comprometterne l'integrità, ma restituendoli – ove non ancora possibile – alla fruizione pubblica.

L'edizione 2018 è considerata apripista per l'inserimento di nuove tipologie di beni nella rosa dei manufatti da candidare. Difatti, se nelle precedenti edizioni il progetto ha compreso solo beni di proprietà dello Stato, da quest'edizione risultano inclusi anche immobili di proprietà di enti territoriali⁹³². Le strutture comprese in questo piano progettuale, nove in totale, risultano tutte assegnate e così distribuite:

- 1 in Sicilia:
 - il Castello dell'isola della Colombaia, a Trapani (TP), è una fortezza medievale posta su un'isoletta all'estremità occidentale del porto di Trapani. Il complesso architettonico si compone di una torre, che s'inserisce in un edificio suddiviso in quattro vani (assegnato).

- 1 in Campania:
 - il complesso ex Polveriera, a Bacoli (NA), si trova lungo una strada che porta al promontorio di Capo Miseno, sul golfo di Pozzuoli. L'edificio nasce per motivi di difesa e ricorda la struttura di una masseria; si compone di diversi vani, che si distribuiscono su di un piano⁹³³ (assegnato).

- 3 in Toscana:
 - il forte di Castagneto Carducci, a Marina di Castagneto Carducci (LI), è una fortificazione composta da due edifici, che si distinguono in un bastione in mattoni – per adempiere i compiti di avvistamento – e un fabbricato con i vani per l'alloggio dei guardiani (assegnato);
 - la Villa Celestina, a Rosignano Marittimo (LI), è situata nelle immediate vicinanze della pineta Marradi ed è costituita da quattro edifici contigui che si affacciano sulla costa (assegnata);
 - la Villa Mirabello, a Rosignano Marittimo (LI), che risale al XVIII secolo e s'inserisce in un ampio lotto di terreno con parco e giardino,

⁹³¹ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹³² *Id.*

⁹³³ *Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara*, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

dove spicca una torre neogotica⁹³⁴ (assegnata).

- 2 in Liguria:
 - il faro Semaforo Nuovo, a Camogli (GE), non risulta assegnato nell'edizione precedente e s'inserisce nuovamente come immobile da assegnare in questa nuova edizione del progetto (assegnato);
 - la Torre Capitolare, a Portovenere (SP), è stata eretta nel XII secolo, periodo in cui la costruzione di tale manufatto risultava necessaria per la difesa del borgo contro le incursioni via terra e mare⁹³⁵ (assegnata).

- 1 in Emilia Romagna:
 - l'ex colonia Onfa, in località Punta Marina Terme (RA), si compone di un ampio terreno, che ospita al suo interno un fabbricato a pianta e altezze irregolari⁹³⁶ (assegnata).

- 1 in Veneto:
 - l'Ottagono di Ca' Roman, nella Laguna di Venezia (VE), non risulta assegnato nell'edizione precedente e s'inserisce nuovamente come immobile da assegnare in questa nuova edizione del progetto (assegnato).

Questi immobili, in linea con i principi dell'iniziativa, potranno ospitare attività turistiche, ricettive, didattiche, iniziative di tipo culturale, sociale e sportivo per la scoperta dei territori in cui insistono. L'attuazione dei progetti prevede, inoltre, la possibilità di organizzare all'interno dei complessi architettonici eventi, attività di ricerca – centro-studi, osservazione della flora e della fauna del luogo, ecc. – ed eventi a favore di soggetti diversamente abili⁹³⁷.

I soggetti istituzionali promotori dell'iniziativa – oltre all'Agenzia del Demanio e a Difesa Servizi Spa – sono il Ministero della Cultura, il Ministero dell'Economia e delle Finanze e gli enti proprietari degli immobili pubblici coinvolti (comuni, province e regioni)⁹³⁸. Insieme a tali soggetti promotori è possibile annoverare anche diverse *partnership*, che sostengono il progetto e operano sui territori a vario titolo; tra i più rinomati ricordiamo l'Agenzia Invitalia, il WWF, il Coni, il Touring Club Italiano, l'Associazione Borghi Autentici, l'Agenzia Nazionale Giovani, Legambiente e l'Istituto di Credito Sportivo⁹³⁹.

⁹³⁴ Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹³⁵ Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹³⁶ *Id.*

⁹³⁷ Il progetto Valore Paese Fari, dalla consultazione pubblica ai bandi di gara, in www.agenziadeldemanio.it, in rete il 25/10/2020.

⁹³⁸ *Id.*

⁹³⁹ *Id.*

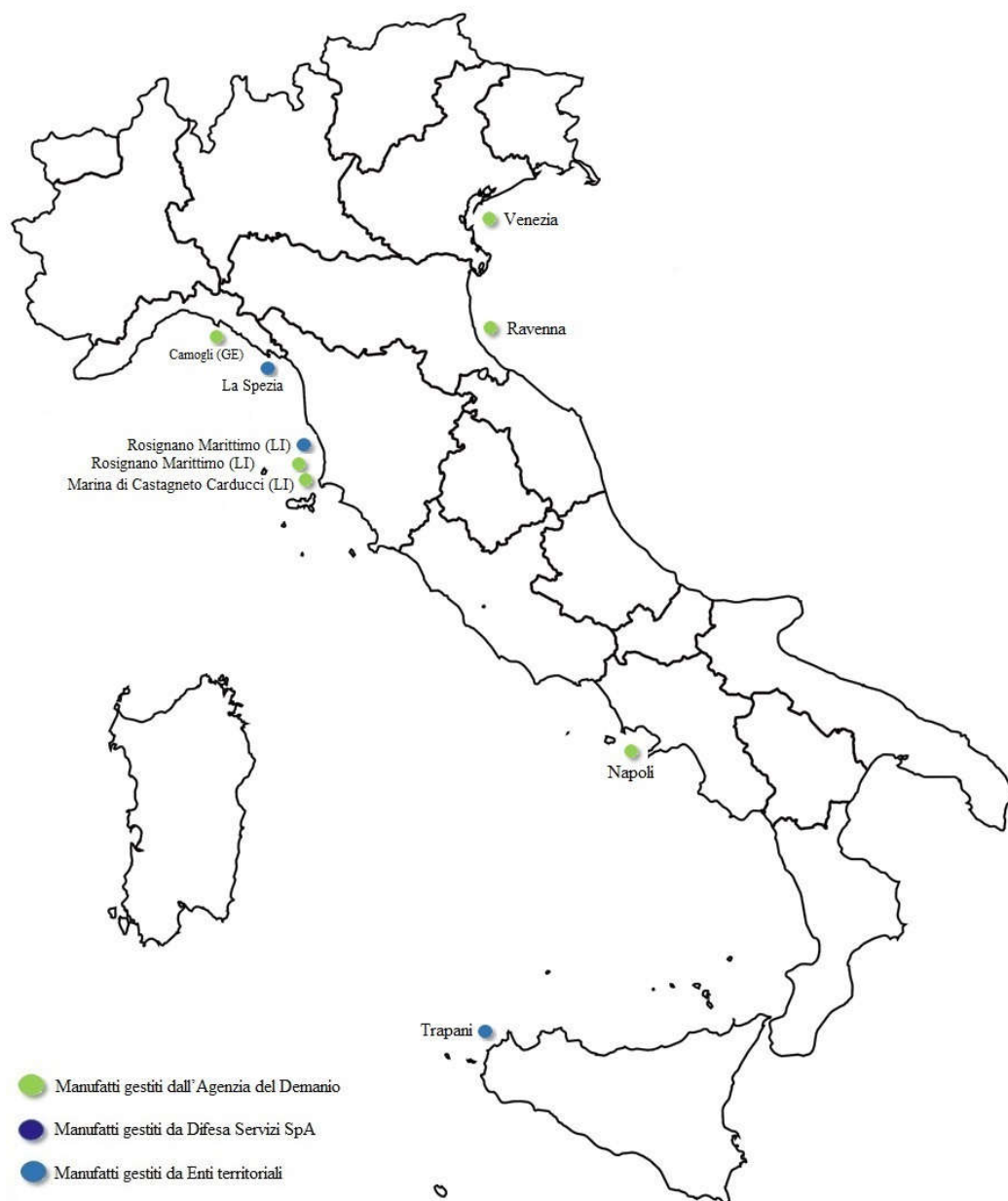


FIG. 10 – Cartina bando Valore Paese Italia, Fari, torri ed edifici costieri 2018 (elaborazione dell'A.)

- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> ● 1. Complesso ex Polveriera, Bacoli (NA) ● 2. Forte di Castagneto Carducci, Marina di Castagneto Carducci (LI) ● 3. Villa Celestina, Rosignano Marittimo (LI) ● 4. Faro Semaforo Nuovo, Camogli (GE) ● 5. Ottagono Ca' Roman, Laguna di Venezia (VE) ● 6. Ex colonia Onfa, Punta Marina Terme (RA) | <ul style="list-style-type: none"> ● 7. Castello dell'isola della Colombaia, Trapani (TP) ● 8. Villa Mirabello, Rosignano Marittimo (LI) ● 9. Torre Capitolare di Portovenere, La Spezia (SP) |
|--|--|

7.1.5. Edizione 2020

Il quinto bando del progetto Valore Paese Fari, torri ed edifici costieri è stato pubblicato a fine 2020 ed è attualmente in fase di espletamento, dopo la battuta d'arresto del 2019.

Quest'edizione mira al rilancio del progetto Valore Paese Italia che, alla luce della crisi economica generata dall'emergenza sanitaria mondiale, si propone di valorizzare luoghi ritenuti di grande interesse nazionale⁹⁴⁰. In tali territori le proposte turistico-culturali legate al patrimonio immobiliare pubblico diventano volano per la promozione di un turismo sostenibile, di un turismo ferroviario connesso con la rete delle case cantoniere e con quella dei borghi, con le riserve, con i siti naturali e i paesaggi culturali UNESCO⁹⁴¹.

Il progetto Valore Paese Italia si caratterizza per una serie di iniziative di carattere nazionale e si differenziano per diversi itinerari tematici. Nel sistema, i più longevi sono:

- “Dimore”, proposta avviata nel 2013 per il recupero e riuso di edifici di valore storico–artistico situati in siti di pregio ambientale e paesistico;
- “Fari, torri ed edifici costieri”, avviato nel 2015 per il recupero e riuso dei beni costieri a fini turistico–culturali;
- “Cammini e percorsi”, iniziativa avviata nel 2017 per valorizzare beni pubblici situati lungo itinerari storico– religiosi e ciclopedonali.

Proprio in quest'edizione, a questi itinerari tematici si aggiungono le seguenti proposte, che risultano in fase di definizione per l'attuazione:

- “Itinerari ferrovie storico–turistiche”;
- “Osservatori Astronomici e metereologici”;
- “Siti Unesco naturali”;
- “Terre e spazi agricoli e rurali”⁹⁴².

La ridefinizione e ristrutturazione del progetto Valore Paese Italia ha favorito la pubblicazione di due bandi Valore Paese Fari, torri ed edifici costieri, entrambi promossi da Difesa Servizi SpA, che possiede tutti i beni proposti per le concessioni⁹⁴³.

Il primo bando prevede la proposta di concessione per otto fari situati in quattro diverse regioni d'Italia, con una procedura che mira all'affidamento degli

⁹⁴⁰ www.diamovalorealpaese.agenziaemanio.it/opencms/it/rigenerazione/valore-paese-italia/ in rete il 30/10/2020.

⁹⁴¹ *Id.*

⁹⁴² www.diamovalorealpaese.agenziaemanio.it/opencms/it/rigenerazione/valore-paese-italia/ in rete il 30/10/2020.

⁹⁴³ *Id.*

immobili fino al 2039⁹⁴⁴. Gli elementi di valutazione dei progetti – oltre al criterio dell’offerta economicamente più vantaggiosa – auspicano alla conciliazione di diversi aspetti, che risultano di primaria importanza per la concessione⁹⁴⁵:

- la fruibilità pubblica della struttura e il contributo allo sviluppo locale;
- l’attività di *networking*;
- le soluzioni di recupero;
- spazi o periodi temporali riservati a iniziative ed eventi riconducibili alla Marina Militare e a Difesa Servizi SpA;
- condizioni di fruibilità dedicate alla Marina Militare e a Difesa Servizi SpA di carattere non istituzionale⁹⁴⁶.

I fari inseriti in tale proposta, otto in totale, risultano così suddivisi:

- 3 in Sicilia:
 - il faro di Capo Rossello, a Realmonte (AG), è situato sull’omonimo promontorio e sovrasta il paesaggio costiero della Scala dei Turchi (procedura in corso di svolgimento);
 - il faro Porto Grande Caderini, a Siracusa (SR), non risulta assegnato nell’edizione precedente e s’inserisce nuovamente come immobile da assegnare in questa nuova edizione del progetto (procedura in corso di svolgimento);
 - il faro di Capo Rasocolmo, a Messina (ME), insiste su di un lembo costiero caratterizzato da alte falesie, che caratterizzano il litorale che il segnalamento sovrasta (procedura in corso di svolgimento).
- 3 in Calabria:
 - il faro di Punta Stilo, a Monasterace marina (RC);
 - il faro di Capo Rizzuto, a Isola di Capo Rizzuto (KR);
 - il faro di Punta Alice, a Cirò Marina (KR);Questi fari calabresi non risultano assegnati nei precedenti bandi del progetto e s’inseriscono in questa nuova edizione (procedure in corso di svolgimento).
- 1 in Puglia:
 - il faro Isola di S. Eufemia, a Vieste (FG), è situato sull’omonima isola, proprio di fronte al porto cittadino ed è stato costruito nel seconda metà del XIX secolo per garantire la navigazione in sicurezza del tratto marittimo di sua competenza⁹⁴⁷ (procedura in corso di svolgimento).

⁹⁴⁴ Valore Paese Italia – Fari, disciplinare della gara in www.difesaservizi.it/Fari-Valore-Paese-20 in rete il 21/12/2020.

⁹⁴⁵ *Id.*

⁹⁴⁶ Valore Paese Italia – Fari, disciplinare della gara in www.difesaservizi.it/Fari-Valore-Paese-20 in rete il 21/12/2020.

⁹⁴⁷ *Id.*

- 1 in Toscana:
 - il fanale di Capel Rosso, sull'isola di Giannutri (GR), è ubicato all'estremità meridionale dell'Isola e si caratterizza per la colorazione dei vani dell'edificio, a tinte orizzontali bianche e rosse (procedura in corso di svolgimento).

I locali di questi segnalamenti saranno avviati a riqualificazione edilizia – ove necessario – da parte degli imprenditori vincitori delle gare. Ogni faro, come specificato nel bando, dovrà ospitare attività riconducibili a pratiche di turismo sostenibile compatibili con i territori in cui insistono⁹⁴⁸.

In questa edizione del progetto sono resi noti in maniera ancor più dettagliata i diritti e i doveri a cui il gestore degli immobili dovrà attenersi. In particolar modo, tra i termini di concessione spiccano i seguenti:

- ogni variazione architettonica degli immobili dev'essere autorizzata dagli enti militari e civili competenti;
- in ogni caso, si dovranno mantenere le colorazioni atte a garantire la funzione diurna dei segnalamenti adibiti a tale funzione;
- il contraente deve garantire l'accesso dei locali alla Marina Militare per i necessari controlli di manutenzione del segnalamento;
- il contraente s'impegna a garantire l'accessibilità e la fruibilità pubblica dell'immobile, in considerazione del pregio storico–artistico e paesaggistico–ambientale, nonché del valore identitario e simbolico dei fari;
- il contraente s'impegna a costituire o far parte di una “rete di imprese” di operatori economici gestori di strutture turistico–ricettive⁹⁴⁹.

Questi alcuni esempi dei vincoli a cui bisognerà attenersi per mantenere la gestione degli immobili dei fari e dei fanali fino al 2039. Attraverso l'elenco completo delle norme per l'utilizzo del bene, si evince quanto per lo Stato sia necessaria assoluta mantenere intatte le architetture, valorizzandole e tutelando nel rispetto dei territori a cui appartengono.

⁹⁴⁸ *Valore Paese Italia – Fari, disciplinare della gara* in www.difesaservizi.it/Fari-Valore-Paese-20 in rete il 21/12/2020.

⁹⁴⁹ *Id.*



FIG. 11 – Cartina primo bando Valore Paese Italia, Fari, torri ed edifici costieri 2020 (elaborazione dell'A.)

● Manufatti gestiti da Difesa Servizi SpA

1. Faro di Capo Rossello, Realmonte (AG)
2. Faro Porto Grande Caderini, Siracusa (SR)
3. Faro di Capo Rasocolmo, Messina (ME)
4. Faro di Punta Stilo, Monasterace marina (RC)
5. Faro di Capo Rizzuto, Isola di Capo Rizzuto (KR)
6. Faro di Punta Alice, Cirò Marina (KR)
7. Faro Isola di S. Eufemia, Vieste (FG)
8. Fanale di Capel Rosso, Isola di Giannutri (GR)

7.1.6. Edizione 2021

Quest'edizione, emanata nel gennaio 2021 e considerata una prosecuzione del precedente bando, risulta strettamente correlata ai termini di ridefinizione del progetto Valore Paese Italia promossi a fine 2020. Difesa Servizi SpA intende acquisire proposte di riqualificazione e valorizzazione per la gestione di tredici immobili, che non risultano attualmente adibiti ad alcuna destinazione d'uso⁹⁵⁰.

Tali immobili, individuati in sette regioni d'Italia, possono essere così individuati:

- 4 in Puglia:
 - la palazzina ex Capi Servizio, a Taranto (TA), si trova in località San Vito, in prossimità della Scuola Sottoufficiali della Marina Militare e degli stabilimenti elioterapici Ufficiali e Sottoufficiali (procedura in corso di svolgimento);
 - l'ex Idroscalo Bologna e palazzo Brasini, a Taranto (TA), sono ubicati nei pressi del centro urbano della città e si caratterizzano per le ampie zone verdi circostanti (procedura in corso di svolgimento);
 - l'ex stazione Radar San Cataldo, a Lecce (LE), è a circa 12 chilometri dal centro del capoluogo salentino e l'area è costituita da un'ampia porzione boschiva con tre piccoli immobili in disuso (procedura in corso di svolgimento);
 - l'ex stazione Meteomar sull'Isola di San Nicola, nelle Isole Tremiti (FG), è un edificio ubicato al centro del territorio isolano, nei pressi dell'eliporto comunale⁹⁵¹ (procedura in corso di svolgimento).

- 3 in Campania:
 - la caserma Carrano, a Salerno (SA), è in prossimità del centro urbano e risulta di notevole pregio storico-culturale per l'originaria funzione di monastero (procedura in corso di svolgimento)⁹⁵²;
 - il complesso padiglione Femiani, a Caserta (CE), risale al XVIII secolo ed è situato nel centro storico della città, nei pressi della celebre Reggia Borbonica, e risulta composto da due manufatti adiacenti (procedura in corso di svolgimento);
 - il castello Carlo V, a Capua (CE), è un manufatto storico utilizzato da Difesa Servizi SpA, costruito sulle sponde del fiume Volturno⁹⁵³ (procedura in corso di svolgimento).

⁹⁵⁰ Secondo avviso esplorativo nell'ambito del programma Valore Paese Italia in www.difesaservizi.it/turistico-ricettive-senior-housing2 in rete il 12/01/2021.

⁹⁵¹ *Id.*

⁹⁵² *Id.*

⁹⁵³ Secondo avviso esplorativo nell'ambito del programma Valore Paese Italia in www.difesaservizi.it/turistico-ricettive-senior-housing2 in rete il 12/01/2021.

- 1 nel Lazio:
 - si tratta di dodici manufatti sulla collina a sud di Monterotondo (RM) con ampie porzioni di terreni adibiti a colture (procedura in corso di svolgimento).

- 2 in Toscana:
 - la palazzina Dutnav si trova a Livorno (LI), sede della storica Accademia Navale; il fabbricato da avviare a valorizzazione risale alla metà del XIX secolo (procedura in corso di svolgimento);
 - la caserma Santa Chiara, a Siena (SI), si trova in prossimità del centro storico e fa parte di una vasta superficie territoriale in cui insistono tre manufatti⁹⁵⁴ (procedura in corso di svolgimento).

- 1 nelle Marche:
 - la villa Bonci e le aliquote pertinenziali, a Loreto (AN), appartengono a un ampio territorio, che comprende tre manufatti utilizzati dall'Aeronautica Militare (procedura in corso di svolgimento).

- 1 in Emilia Romagna:
 - la caserma Tavoni è a Piane di Mocogno (MO), località sciistica situata in provincia di Modena, proprio nel cuore dell'Appennino tosco-emiliano; il territorio accoglie tre manufatti e che si auspica possano essere riqualificati attraverso progetti di natura turistico-ricettiva⁹⁵⁵ (procedura in corso di svolgimento).

- 1 in Veneto:
 - il palazzo Da Zara, a Padova (PD), è un edificio costruito nel Settecento ed è considerato di grande pregio storico nel territorio⁹⁵⁶ (procedura in corso di svolgimento).

Questo avviso è finalizzato a informare il mercato imprenditoriale nazionale della possibilità di utilizzare questi immobili – al momento senza alcuna destinazione d'uso – per l'attuazione di diverse tipologie di progettualità⁹⁵⁷. I manufatti potranno essere avviati – attraverso capitali privati – a progetti di riqualificazione, che dovrà essere compatibile con i principi di sostenibilità ambientale a cui il progetto Valore Paese Italia s'ispira⁹⁵⁸.

⁹⁵⁴ Secondo avviso esplorativo nell'ambito del programma Valore Paese Italia in www.difesaservizi.it/turistico-ricettive-senior-housing2 in rete il 12/01/2021.

⁹⁵⁵ *Id.*

⁹⁵⁶ *Id.*

⁹⁵⁷ Secondo avviso esplorativo nell'ambito del programma Valore Paese Italia in www.difesaservizi.it/turistico-ricettive-senior-housing2 in rete il 12/01/2021.

⁹⁵⁸ *Id.*

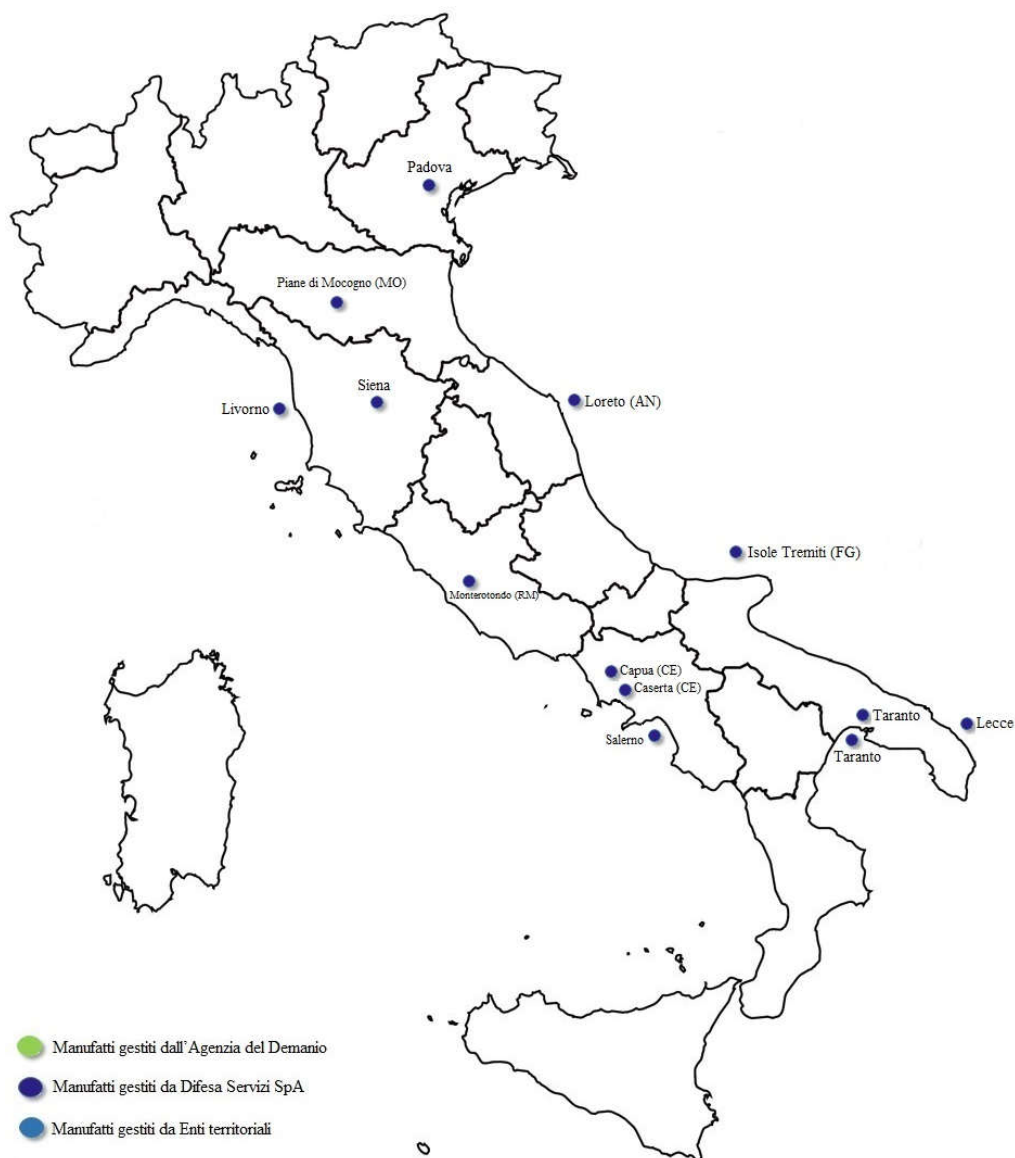


FIG. 12 – Cartina bando Valore Paese Italia, Fari, torri ed edifici costieri 2021 (elaborazione dell'A.)

● Manifatti gestiti da Difesa Servizi SpA

- | | |
|--|--|
| 1. Palazzina ex Capi Servizio, Taranto (TA) | 8. Comprensorio di Monterotondo, Monterotondo (RM) |
| 2. Ex Idroscalo Bologna e palazzo Brasini, Taranto (TA) | 9. Palazzina Dutnav, Livorno (LI) |
| 3. Ex Stazione Radar San Cataldo, Lecce (LE) | 10. Caserma Santa Chiara, Siena (SI) |
| 4. Caserma Carrano, Salerno (SA) | 11. Villa Bonci, Loreto (AN) |
| 5. Complesso padiglione Femiani, Caserta (CE) | 12. Caserma Tavoni, Piane di Mocogno (MO) |
| 6. Castello Carlo V, Capua (CE) | 13. Palazzo Da Zara, Padova (PD) |
| 7. Ex Stazione Meteomar Isola San Nicola, Isole Tremiti (FG) | |

7.2. Il coinvolgimento dei cittadini, delle associazioni e delle imprese

In tutte le edizioni di Valore Paese Italia – Fari i progetti proposti sono stati considerati fonte di opportunità e di sviluppo per i territori in cui insistono i manufatti. Questi progetti, anno dopo anno, hanno visto proliferare il coinvolgimento dei cittadini, delle imprese, delle associazioni e degli enti locali nei processi di rigenerazione auspicata, in concomitanza con le esigenze del territorio.

Il recupero del patrimonio pubblico è stato inteso – come già evidenziato – in una logica di partenariato pubblico-privato, che non implica solo un costo per gli investitori, ma anche la compartecipazione allo sviluppo di una potenziale crescita territoriale, sociale e di rilancio del sistema economico.

Un incentivo al recupero di questa tipologia di beni è venuto anche dalla Convenzione Faro, siglata nella località portoghese di Faro il 27 ottobre 2005, ma entrata in vigore solo nel 2011 e sottoscritta dall'Italia nel 2013. Il merito principale della Convenzione, tra i tanti, è quello di aver introdotto i concetti di eredità culturale e di comunità di ereditarietà, promuovendo una visione nuova del rapporto tra patrimonio culturale e le comunità che lo custodiscono.

La Convenzione ha in effetti spostato l'attenzione territoriale dall'oggetto al soggetto e, quindi, dal patrimonio culturale alle comunità, sostenendo l'impegno delle parti a «prendere in considerazione il valore attribuito da ogni comunità patrimoniale all'eredità culturale in cui si identifica»⁹⁵⁹ e a «promuovere azioni per migliorare l'accesso all'eredità culturale, in particolare per i giovani e le persone svantaggiate, al fine di aumentare la consapevolezza del suo valore, sulla necessità di conservarlo e preservarlo e sui benefici che ne possono derivare»⁹⁶⁰.

Le comunità svolgono, dunque, un ruolo fondamentale nella valorizzazione del patrimonio culturale e, attraverso processi partecipativi, possono ridefinire in maniera consapevole i valori ad esso connessi. Infatti, il concetto di valore è un'idea svincolata da rappresentazioni temporali, poiché mutevole e influenzata da fatti storici, sociali e culturali.

Il grande interesse nei confronti del progetto Valore Paese Italia – Fari dimostra, in definitiva, il desiderio di far tornare a risplendere strutture abbandonate che, attraverso piani di valorizzazione accuratamente progettati, possono essere restituite alle comunità creando non solo opportunità di crescita per i territori a cui appartengono ma, soprattutto, la loro rinascita, rafforzando il “senso di appartenenza” ai luoghi e l'identità culturale.

In realtà, si è potuto constatare come sia desiderio comune intervenire sui manufatti con restauri conservativi e duraturi, atti a trasformare le strutture che versano in uno stato di oblio in elementi vivi e accessibili alla collettività, grazie a progetti innovativi che possano conciliare in maniera armonica le esigenze di recupero del patrimonio, la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico dei

⁹⁵⁹ *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, Art. 12, comma b, 27/10/2005, Faro, edizione italiana a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2005, p. 14.

⁹⁶⁰ *Id.*

territori⁹⁶¹.

7.3. Ridare luce al turismo salvando i fari

Il turismo è linfa vitale di molte regioni costiere e il suo potenziale deve essere sviluppato in virtù delle risorse che attirano turisti nelle zone paesaggistiche interessate. Proprio per questo le amministrazioni dovrebbero mostrare attenzione nei confronti di imprenditori e di comunità locali che mirano a esplorare le opportunità per sviluppare azioni di crescita e di occupazione.

I luoghi in cui sorgono i fari, nonostante la bellezza e la loro importanza storica, di solito non sono fruibili dal pubblico e il recupero di questi beni offre l'opportunità di poter scoprire, vivere e animare questi siti intrisi di un fascino senza tempo.

Come il faro ha sempre rappresentato per gli uomini di mare una certezza, un punto di riferimento nelle notti buie e tempestose, un'ancora di salvataggio, allo stesso modo le comunità devono aggrapparsi ad esso per coltivare la speranza di un arricchimento sia in termini culturali sia economici.

Il progetto Valore Paese Fari, torri ed edifici costieri nasce proprio per restituire a queste costruzioni il ruolo centrale avuto nella storia e nella cultura della navigazione, affinché le tecnologie moderne e il tempo non ne cancellino il fascino e la bellezza. Valorizzare e recuperare i manufatti abbandonati diventa, dunque, fondamentale per i cittadini, che li percepiscono come elementi distintivi della loro identità culturale.

In una visione progettuale in chiave turistica, l'impegno dell'Agenzia del Demanio e di Servizi Difesa SpA è volto a individuare nuove formule per ampliare il raggio di azione dei bandi e a determinare modalità utili a promuovere l'immissione nel circuito economico e sociale di immobili che non riescono a trovare sistemazione, i cosiddetti "beni difficili" da affidare in gestione. C'è la volontà, inoltre, di ricercare modalità che possano rendere le trattative amministrative con i privati e con gli enti locali più agevoli, in modo da ridurre i tempi di attesa per l'inizio di ogni ristrutturazione, ove necessaria.

In una prospettiva mirata allo sviluppo di un turismo sostenibile, integrato con la storia e con la cultura dei luoghi, i fari possono diventare sede di quei servizi necessari per la riqualificazione compatibile dell'ambiente. Creazioni di parchi archeologi marini, di centri velici per la promozione di attività sportive, di musei dedicati alla storia e agli usi della "gente di mare" potrebbero, in tal senso, attirare numerosi visitatori, conferendo validità ai progetti di sviluppo turistico di cui Valore Paese Fari si fa promotore⁹⁶².

I beni culturali occupano un ruolo centrale nelle politiche territoriali e, in questa ottica, il prezioso patrimonio storico-culturale costituito dai fari può diventare una

⁹⁶¹ N. RICOTTA, *Valore Paese fari: evento al Coni per raccontare il futuro dei fari italiani*, in «Giornale Cittadino Press», in rete il 25/04/2020.

⁹⁶² S. NUCIFORA, *Punti di vista*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I Fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, p. 41.

importante “risorsa turistica”, in grado di attivare nuovi processi di sviluppo economico e sociale.

Gli aspetti culturali e naturalistici e la loro valorizzazione ricoprono una funzione strategica, in quanto fattori di mantenimento dell’equilibrio ambientale, di identità culturale e di sviluppo economico. Anche i fari sono, dunque, una risorsa nella strada verso la realizzazione di modelli di eco-sviluppo, la cui attuazione passa attraverso il recupero e la valorizzazione di antichi segni da restituire alla comunità locale e alla fruizione turistica.

L’obiettivo finale è la possibilità di un rilancio economico di questa realtà e del recupero, insieme al mantenimento, della sua identità culturale. A tal fine, possono essere ideate proposte progettuali per l’inserimento dei fari in circuiti turistici, attraverso la creazione di itinerari turistico-culturali integrati, che mettano a sistema tutte le risorse presenti sul territorio.

Ma, oltre al “valore economico”, questi beni possiedono un rilevante “valore simbolico”, perché, essendo fortemente radicati nel territorio, esprimono il valore di una cultura che riflette l’identità dei luoghi e delle genti che appartengono a questi luoghi. «In una società in cui la comunicazione ha la tendenza a generalizzare e a banalizzare i modelli, oggi, il patrimonio e il paesaggio hanno il ruolo di garanti della specificità e della diversità»⁹⁶³.

⁹⁶³ M. C. ZERBI, *Il patrimonio paesaggistico: i valori della cultura*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, serie XII, vol. IV, 1999, p. 273.

CAPITOLO OTTAVO

L'approccio cognitivo ai beni culturali

8.1. Geografia e Scienze Cognitive

I fari insistono in contesti paesaggistici d'innegabile fascino e vengono percepiti in maniera differente. Proprio per questo, la connessione esistente tra Geografia e Psicologia, aiuterà a comprendere la percezione che i vari individui hanno – siano *insider* o *outsider* – dei segnalamenti marittimi. Inoltre, grazie all'indagine condotta sul campo e alle inchieste effettuate, sarà possibile capire il valore che questi beni culturali possono avere nella percezione individuale e come sono interpretati da coloro che si trovano al cospetto di un faro.

Nel 2000, la ridefinizione del concetto di paesaggio⁹⁶⁴ è stata il punto di approdo per molti studi, che hanno provato a identificare i comportamenti, i valori e i legami affettivi che possono intercorrere tra una popolazione e il territorio di appartenenza. Individuare, dunque, come un soggetto reagisce alla percezione diretta o indiretta dell'ambiente e degli elementi che esso contiene risulta un procedimento utile a classificare le diverse tipologie d'interazione che può avere con elementi caratteristici del paesaggio.

A partire dal 1960, l'approccio umanistico della Geografia, che pone al centro dell'indagine il soggetto nella costruzione del rapporto con il territorio, si sostituisce al primato dell'oggetto, caratteristico della Geografia razionalista⁹⁶⁵. E dunque, «il soggetto balza in primo piano, diventa il protagonista della rappresentazione del territorio, e il territorio è considerato soltanto se e in quanto entra nelle dimensioni esistenziali del soggetto»⁹⁶⁶. Yi-Fu Tuan, uno dei massimi esponenti della prospettiva umanista della Geografia, attraverso gli studi sulla percezione e sul senso di appartenenza ai luoghi, restituisce un'interpretazione dei comportamenti individuali. Secondo l'Autore, la nozione di luogo, differisce completamente dagli altri concetti del sapere geografico in quanto, a differenza dello spazio, ai luoghi gli individui – singolarmente o in gruppo – attribuiscono valori emotivi⁹⁶⁷.

I fervori ideologici che emergono in questo periodo sono stimolati anche dal dibattito sulla svolta culturale (*cultural turn*), che ha coinvolto tutti i campi delle scienze sociali e dato avvio a una nuova interpretazione dei comportamenti umani

⁹⁶⁴ In tale data, è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa la Convenzione europea del paesaggio (CEP); il trattato – a cui hanno aderito 40 Stati membri del Consiglio d'Europa – promuove la protezione, la gestione e la valorizzazione dei paesaggi europei.

⁹⁶⁵ «[...] l'approccio umanistico mira a studiare non soltanto l'uomo razionalista, ma anche l'uomo che prova dei sentimenti, che riflette, che crea [...] insistendo sull'empatia con gli uomini: ecco gli obiettivi principali della geografia umanista» (D.C.D. POCOCK, *La geografia umanista*, in P. DAGRADI (trad. a cura di), *Antoine S. Bailly et Al. – I concetti della geografia umana*, Bologna, Pàtron Editore, 1989, p. 186.

⁹⁶⁶ A. VALLEGA, *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Pàtron Editore, 2004, p. 35.

⁹⁶⁷ È soprattutto a partire dagli anni Settanta del secolo scorso che i geografi anglosassoni riconoscono l'emotività che suscitano i luoghi. Si vedano in particolare Y.F. TUAN, *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, New York, Columbia University Press, 1974; Y.F. TUAN, *Space and Place. The perspective of experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1977.

nelle società. Tra gli approcci scientifici che abbracciano con favore la prospettiva di questi cambiamenti vi è, appunto, la geografia umanistica, che adotta nuovi modi di indagare i fatti geografici, come ad esempio «i plurimi legami intercorrenti tra la geografia e la letteratura»⁹⁶⁸. I geografi si avvicinano così alle fonti letterarie e artistiche e la connessione tra letteratura, poesia, cultura popolare e immaginazione viene magistralmente illustrata dal presidente dell'*Association of American Geographers*⁹⁶⁹, il geografo Wright che, durante il convegno annuale dell'associazione, dedica il suo discorso al ruolo dell'immaginazione in Geografia. Come sottolinea Papotti, nel suo intervento sulle "terre incognite"⁹⁷⁰, Wright avanza l'ipotesi che gli individui proiettino le loro emozioni sul territorio, trasformandole e ricostruendole nelle loro menti (attraverso l'immaginazione); per Wright le terre sconosciute più affascinanti e meritevoli di studio si trovano nella mente e nel cuore di ogni individuo ed è tutto riconducibile all'assunto che «if there is no terra incognita today in an absolute sense, so also no terra is absolutely incognita»⁹⁷¹. Tale dichiarazione esprime l'intenzione di affidarsi all'approccio soggettivo in Geografia, «una geosofia, intesa come studio dell'immaginazione geografica e della capacità mentale di riconoscere i luoghi»⁹⁷².

Profondamente ispirato dagli studi pionieristici di Wright è il geografo americano Lowenthal, che delinea la prospettiva d'indagine soggettiva, segnando uno dei momenti più importanti per la disciplina. Egli, infatti, nel suo articolo del 1961⁹⁷³, riconosce scientificamente il ruolo della soggettività come strumento indispensabile per l'interpretazione della realtà che circonda l'individuo⁹⁷⁴ e che, nella realtà stessa, «he/she who attentively observes the world around him/her is

⁹⁶⁸ F. LUCCHESI, *Sviluppi teorici e tematiche di indagine negli studi di Geografia umanistica: i paesaggi letterari e quelli cinematografici*, in «ACME,» Vol. LXV (2), 2012, p. 197.

⁹⁶⁹ E. DELL'AGNESE, F. AMATO, *Perché studiare le migrazioni e la diaspora attraverso la cultura popolare*, in «Geotema», 50, 2016, p. 5.

⁹⁷⁰ «In his essay *Terrae incognitae* Wright balances the dimension of geography as a scientific discipline, with its rules and its consolidated history, with the intimate dimension of the personal geographies, the individual geographical knowledge that permeates the imagery and the conscience of each personality» (D. PAPOTTI, *Re-reading Terrae incognitae. The place of imagination in geography by J.K. Wright*, in «J-Reading», 1(3), 2014, p. 90)

⁹⁷¹ J.K. WRIGHT, *Terrae Incognitae: the place of the imagination in Geography*, in «Annals of the Association of American Geographers», Vol. XXXVII n. 1, 1947, p. 9.

⁹⁷² C. BARILARO, *Gente e lavoro in Sicilia attraverso la narrativa e la poesia*, in «Geotema» 20, Anno VII, 2003, p. 70.

⁹⁷³ D. LOWENTHAL, *Geography, experience and imagination: towards a geographical epistemology*, in «Annals of the Association of American Geographers», Vol. 51 n. 3, 1961, pp. 241-260.

⁹⁷⁴ E. BIANCHI, *La percezione dell'ambiente: una rassegna geografica*, in R. GEIPEL, M. CESA BIANCHI e altri (a cura di), *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, Edizioni Unicopli, 1979, pp. 36-37.

in some manner a geographer»⁹⁷⁵. La pubblicazione di questo articolo è considerata il momento d'avvio della prospettiva soggettiva, difatti, gli studi di Lowenthal mettono in luce «una teoria fondata su quelle “geografie personali” interpretabili attraverso le emozioni, i sentimenti, le intuizioni che trasmettono il profondo significato di ciò che ci circonda»⁹⁷⁶.

A partire dagli anni Sessanta – dunque – nello scenario geografico mondiale avanza un nuovo modo di interpretare le problematiche che riguardano il rapporto tra territorio e comportamento umano. Tale prospettiva è stata definita nei paesi anglosassoni come *behavioral revolution*⁹⁷⁷ e parte dall'assunto che «l'estrema polisemia del territorio è l'elemento che rende difficile sia l'interpretazione del rapporto uomo/ambiente sia la valutazione dei significati e dei valori»⁹⁷⁸. Sull'onda di questo rinnovamento, i geografi si avvicinano sempre di più alle opere letterarie, come il geografo Pocock⁹⁷⁹, che le utilizza come strumenti d'indagine per sintetizzare l'oggettività dei fatti geografici e la soggettività culturale dell'uomo⁹⁸⁰. Per la Geografia, infatti, la letteratura costituisce un ottimo strumento d'indagine, in cui «il lavoro del critico letterario e quello del geografo si uniscono per analizzare testi in cui psicologia individuale, psicologia sociale e psicologia dello spazio si integrano»⁹⁸¹.

Nell'ambito dello studio dei fenomeni urbani, anche l'americano Kevin Lynch⁹⁸² s'interessa alla soggettività e la utilizza come tramite per i suoi studi

⁹⁷⁵ D. LOWENTHAL, *Geography, experience and imagination: towards a geographical epistemology*, in «Annals of the Association of American Geographers», Vol. 51 n. 3, 1961, p. 242.

⁹⁷⁶ C. BARILARO, *Gente e lavoro in Sicilia attraverso la narrativa e la poesia*, in «Geotema» 20, Anno VII, 2003, p. 70.

⁹⁷⁷ L'espressione è utilizzata per la prima volta dal geografo americano Roger M. Downs, che è stato il primo a proporre uno studio organizzato sulla percezione dello spazio geografico (R.M. DOWNS, *Geographic space perception: past approaches and future prospects*, in C. BOARD, R.J. CHORLEY, P. HAGGET, D.R. STODDARD (a cura di), *Progress in geography*, London, Edward Arnold, Vol. 2, 1970, pp. 64-108)

⁹⁷⁸ F. LANDO, *La geografia della percezione. Origini e fondamenti epistemologici*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 123, 2016, p. 141.

⁹⁷⁹ D.C.D. POCKOCK, *La letteratura d'immaginazione e il geografo*, in G. BOTTA (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, Edizioni Unicopli, 1989, p. 225.

⁹⁸⁰ «La moderna geografia umanistica [...] analizza la letteratura come fonte di conoscenza ambientale. Non cerca più di capire il paesaggio esclusivamente in termini di manufatti (città, spazi agricoli, industrie) o di elementi fisici (montagne, pianure, laghi, ma anche (e per taluni esclusivamente) in termini di comportamento, di sensazioni, di idee, di sentimenti, di speranze, di fede» (F. LANDO (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etas, 1993, p. 14)

⁹⁸¹ A. FRÉMONT, *La regione uno spazio per vivere*, Milano, FrancoAngeli, 1978, pp. 81-82 (trad italiana a cura di M. Milanesi).

⁹⁸² È stato un urbanista e architetto americano che ha dedicato i suoi studi alla percezione del paesaggio urbano da parte degli individui (*insider* e *outsider*). Le sue ricerche hanno rappresentato una svolta per le teorie urbanistiche della seconda metà del XX secolo, accostandosi al contributo scientifico della Geografia della percezione e della Psicologia ambientale.

sulla città e sulla percezione ambientale. L'Autore, con un nuovo approccio d'indagine afferma «l'importanza della dimensione poetica e simbolica della città rimettendo l'uomo, come soggetto dotato di sensibilità percettiva, al centro della scena urbana [...] annotando comportamenti, modi diversi di percepire, vivere e sperimentare [...]»⁹⁸³. Le sue ricerche sull'immagine della città nella percezione individuale convogliano nel pensiero che «the symbolic organization of the landscape may help to assuage fear, to establish an emotionally safe relationship between men and their total environment [...]. Even in situations less lonely or frightening, there is a pleasant sense of familiarity or rightness in a recognized landscape»⁹⁸⁴.

In Italia, è il geografo Giacomo Corna Pellegrini⁹⁸⁵ che, oltre agli studi sull'immaginario personale dell'individuo, introduce nuovi elementi utili per l'interpretazione della rappresentazione del mondo attraverso la percezione. Secondo l'Autore, fondatore del filone di ricerca sulla Geografia della Percezione⁹⁸⁶, «nella geografia culturale la necessità di ricorrere all'immaginazione, accanto alla conoscenza diretta e documentata dei fatti, è particolarmente forte, poiché gli oggetti di questa branca del conoscere sono, accanto alla cultura materiale (cibarsi, vestirsi, abitare, lavorare), i modi stessi di pensare delle persone, la loro filosofia di vita, i valori cui attribuiscono particolare importanza, l'immagine che essi hanno di sé e gli altri di loro: cioè i principali caratteri della cultura immateriale»⁹⁸⁷. È evidente, dunque, l'impossibilità di descrivere i caratteri della cultura immateriale di un territorio e dei suoi abitanti «senza ricorrere a una lettura e a un'interpretazione in gran parte soggettive, legate alle capacità immaginative di chi tenta di rappresentarli e di comprenderli»⁹⁸⁸.

L'individuo – e la sua soggettività – occupano un ruolo centrale nella crisi della rappresentazione, che ha investito il mondo dei saperi a partire dalla seconda metà del XX secolo. Per il geografo Farinelli esistono due momenti in cui possono essere identificati segni di rottura con il passato: il primo – che segna il passaggio alla modernità – è legato alla costruzione quattrocentesca del portico dello “Spedale degli Innocenti”, dove «la maniera di vedere il mondo cambia rispetto a quella degli antichi [...] si cominciano a vedere le cose come le cose non sono, in

⁹⁸³ F. FRATINI, *Immagine urbana*, in C. MATTOGNO (a cura di), *Ventuno parole per l'urbanistica*, Roma, Carocci, Vol. 1, 2008, p. 137.

⁹⁸⁴ K. LYNCH, *The image of the City*, Cambridge-Massachusetts-London, The M.I.T. Press, 1960, p. 127.

⁹⁸⁵ È attribuito all'Autore il merito di aver reso possibile la connessione scientifica tra la Geografia e la Psicologia; tale prospettiva geografica comportamentale assumerà il nome di Geografia della percezione. Nel 1978, la casa editrice Unicopli affida al geografo una collana dal titolo “Studi e ricerche sul territorio”, la quale si è subito distinta per l'apertura a nuove e moderne tematiche geografiche, inclusa la percezione territoriale.

⁹⁸⁶ A. DI BLASI, *Lo stato della geografia in Italia*, in P. COPPOLA, B. CORI, G. CORNA PELLEGRINI, G. DEMATTEIS, A. DI BLASI (a cura di), *Geografia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, p. 24.

⁹⁸⁷ G. CORNA PELLEGRINI, *Geografia dei valori culturali: modelli e studi*, Roma, Carocci, 2004, p. 91.

⁹⁸⁸ *Ivi*, p. 92.

funzione della distanza metrica degli oggetti rispetto al soggetto»⁹⁸⁹; il secondo momento – che segna l’inizio di una nuova epoca della rappresentazione – è il 1969 quando, negli Stati Uniti, per la prima volta due computer iniziano a dialogare tra loro, scambiandosi informazioni e decretando la nascita della rete, evento che sconvolge le logiche relative allo spazio. I confini tra soggetto e oggetto diventano, dunque, sempre più labili e lo diventa anche il confine tra materiale e immateriale, nonostante, ancor oggi, lo spazio rappresenti il punto di partenza per la rappresentazione della vita sociale regolata da logiche spaziali. Farinelli – nella sua pretesa di non ammettere alcuna cesura tra il soggetto e l’oggetto – indica il “paesaggio” come denominatore comune della conoscenza e dei modelli cognitivi⁹⁹⁰.

Alla percezione che ogni uomo ha degli spazi si associa, dunque, l’esperienza soggettiva, che muta tenendo conto di diversi elementi sociali legati allo sviluppo individuale. Ed è proprio Yi-Fu Tuan che rivaluta in ambito geografico il ruolo dell’esperienza, elemento cardine per la ridefinizione dei luoghi, e definisce il concetto di *topofilia*, cioè il legame affettivo che scaturisce tra l’individuo e il luogo⁹⁹¹.

Agli inizi del XXI secolo, un importante contributo agli studi sulla percezione deriva dalle ricerche del geografo francese Armand Frémont, che associa il concetto di “spazio vissuto” agli uomini che vivono nella società moderna. Tali individui diventano detentori dello «[...] spazio, di cui si appropriano, con i loro percorsi, le loro percezioni, le loro rappresentazioni, i loro segni, le loro pulsioni e passioni, tutto quello che fa dell’uomo un soggetto in tutto il suo spessore»⁹⁹². In particolare, riferendosi allo studio della regione, Frémont scrive: «[...] l’uomo non è un oggetto neutro all’interno della regione, [egli] percepisce inegualmente lo spazio che lo circonda, porta giudizi sui luoghi»⁹⁹³. Ne consegue che, «studiare lo spazio vissuto [...] non significa interrogarsi ed indagare su come gli uomini vivano questo spazio, ma focalizzare l’attenzione sui rapporti di rappresentazione, invisibili perché non esplorati; superare lo spazio-estensione (o spazio-supporto) per affrontare la nozione di rappresentazione dello spazio ponendosi il nuovo interrogativo di come gli uomini percepiscano questo spazio»⁹⁹⁴.

⁹⁸⁹ F. FARINELLI, *L’invenzione della terra*, Palermo, Sellerio, 2007, p. 53.

⁹⁹⁰ Si rimanda all’intervista a Farinelli: *La geografia non si studia più solo su un mappamondo* www.repubblica.it/la-repubblica-delle-idee/2013/09/02/news/franco_farinelli_la_geografia_non_si_studia_pi_solo_su_un_mappamondo-65767806/, in rete il 20/05/2021.

⁹⁹¹ A. VALLEGA, *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Pàtron Editore, 2004, pp. 39-40.

⁹⁹² A. FRÉMONT, *Vi piace la geografia?*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 83 (Ed. italiana a cura di Dino Gavinelli).

⁹⁹³ *Ivi*, pp. 24-25.

⁹⁹⁴ S. BELLOTTA, *Sulle tracce del Paradiso terrestre. Una lettura geosemiotica del giardino dell’Eden nella cartografia medievale*, in A. ALAIMO, S. ARU, G. DONADELLI, F. NEBBIA (a cura di), *Geografie di oggi. Metodi e strategie tra ricerca e didattica*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 99.

Il geografo Eugenio Turri, nel suo testo “Il paesaggio come teatro”⁹⁹⁵, oltre a considerare il paesaggio come riflesso dell’azione territoriale⁹⁹⁶, sostiene che «farsi spettatori comporta un estraneamento, per quanto provvisorio, rispetto all’agire, necessario e vitale non meno dell’agire, perché solo in tal modo si fanno emergere i nodi del vivere»⁹⁹⁷. Tale metafora consente di considerare il territorio e il paesaggio come riflesso del rapporto tra natura e cultura: al primo afferiscono la storia fisica, economica e sociale di una determinata area geografica; il paesaggio, invece, deriva dall’esperienza vissuta nel territorio, dalle percezioni che evoca e dalle emozioni che suscita⁹⁹⁸.

Gli studi sulla Geografia della percezione si soffermano intorno a tre temi cardine: la costruzione delle carte mentali, la percezione dei fenomeni naturali e dello spazio vissuto⁹⁹⁹. Alla definizione di quest’ultimo hanno contribuito principalmente studiosi di origine francese, tra cui Frémont, mentre, per gli studi sulla percezione delle catastrofi e sulla costruzione delle carte mentali c’è un forte riferimento scientifico agli studiosi di origine inglese¹⁰⁰⁰.

Nel 2009, Giacomo Corna Pellegrini invita a riflettere sui caratteri di una geografia dinamica e interpretativa, che sappia cogliere i principali fattori di cambiamento nella società. Egli, infatti, riteneva che «la metodologia della ricerca geografica sembra dunque doversi adeguare alle nuove circostanze, introducendo una più sistematica osservazione del variabile dinamismo degli eventi territoriali, oltre alla tradizionale attenzione per la loro localizzazione»¹⁰⁰¹.

Le nuove chiavi di lettura e d’interpretazione della realtà territoriale – in base alla percezione individuale – coincidono con «l’attribuzione di un valore diverso agli oggetti e ai fenomeni geografici secondo il proprio grado di cultura e il progresso tecnologico, avvenuta in contemporanea con lo sviluppo delle scienze cognitive»¹⁰⁰².

⁹⁹⁵ E. TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

⁹⁹⁶ *Id.*, p. 17.

⁹⁹⁷ E. TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 30.

⁹⁹⁸ *Ivi.*, p. 17.

⁹⁹⁹ E. BIANCHI, *La percezione dell’ambiente: una rassegna geografica*, in R. GEIPEL, M. CESA BIANCHI e altri (a cura di), *Ricerca geografica e percezione dell’ambiente*, Milano, Edizioni Unicopli, 1979, p. 39.

¹⁰⁰⁰ *Id.*

¹⁰⁰¹ G. CORNA PELLEGRINI, *Comunicazione globale e nuova geografia dinamica*, in G. CORNA PELLEGRINI, M. PARADISO (a cura di), *Nuove comunicazioni globali e nuove geografie*, Milano, CUEM, 2009, p. 23.

¹⁰⁰² D. RUOCCO, *Emozioni-Territori emotivi-Geografia emozionale. Precisazioni concettuali*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», Napoli, 2010, p. 21.

8.2. Il ruolo delle emozioni nella salvaguardia dei beni culturali

L'uomo ha sempre cercato di rappresentare il territorio attraverso segni grafici e iconografici in grado di connettere la realtà vissuta con quella interiore. Egli, infatti, ha sempre manifestato e manifesta tutt'oggi una doppia esigenza: da un lato, sfruttare le forme della realtà esterna a scopo comunicativo, documentario o decorativo; dall'altro, accedere alla realtà soggettiva (esperienziale) e all'interiorità, al fine di dare forma ai prodotti della propria immaginazione¹⁰⁰³.

L'immagine che l'individuo costruisce di un luogo entra a far parte, dunque, della sua identità personale e influenza il modo in cui agisce nella realtà territoriale che lo circonda. Quando a determinati luoghi o porzioni di territorio (come un edificio, un monumento, un quartiere, un sentiero, ecc.) vengono attribuite particolari valenze simboliche, l'individuo li connota di significati che spesso sono condivisi con tutta la comunità a cui appartiene¹⁰⁰⁴. Conoscere e fruire dei beni culturali di un luogo è, dunque, fondamentale perché si sviluppi negli individui il senso di appartenenza ai territori che abitano. La conoscenza è un presupposto indispensabile perché possa nascere in ogni abitante un'armoniosa percezione – sia estetica sia emotiva – del bene culturale. Tali consapevolezze costituiscono il presupposto per la riflessione su come le emozioni, i sentimenti, l'affettività, le sensazioni e gli stati d'animo possono influenzare il modo in cui l'individuo percepisce, vive e racconta lo spazio che “abita”¹⁰⁰⁵.

Secondo il geografo Peris Persi¹⁰⁰⁶ «il territorio [...] è carico delle testimonianze di vicende piccole o grandi, abbonda di valori straordinari, ma il loro destino dipende da come sono colti e interiorizzati, da come vengono tramandati e ereditati [...] Se è relativamente facile leggere un territorio o un paesaggio, è indubbiamente assai più difficile coglierne l'anima, il segreto ammaliante del suo fascino, le ragioni misteriose che fanno vibrare le corde della nostra sensibilità e ci fanno sentire ed essere un tutt'uno coll'universo»¹⁰⁰⁷. L'Autore sostiene, inoltre, che «questo modo di fare geografia acuisce gli occhi e la mente del geografo, cambia l'attenzione e la disponibilità d'animo del pianificatore, muta l'atteggiamento ideale del progettista che vede l'oggetto del suo studio come una realtà estremamente vivida e mutevole, sempre più immaterica ma reale, anche perché trepidi e mutevoli sono i sentimenti che legano

¹⁰⁰³ V. PORCELLANA, *Mappe, percezione dello spazio e complessità. Alcune riflessioni*, in L. BONATO (a cura di), *Portatori di cultura e costruttori di memorie*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, p. 103.

¹⁰⁰⁴ P. CAVALLERO, *Beni culturali-ambientali: un patrimonio di comunicazione fra generazioni*, in «Turismo e Psicologia. Rivista Interdisciplinare di Studi Ricerche e Formazione», Vol. 7 n. 2, 2014, p. 193.

¹⁰⁰⁵ M. PUTILLI, M. SANTANGELO, *Geografia ed emozioni. Andamenti carsici nel dibattito italiano e internazionale*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 125, 2018, p. 227.

¹⁰⁰⁶ Nel 2009, l'Autore ha curato il V° Convegno Internazionale sui beni culturali territoriali intitolato “Territori emotivi – Geografie emozionali”.

¹⁰⁰⁷ P. PERSI, *Presentazione. Il parco letterario: il quadrato e il cerchio*, in C. BARILARO, *I parchi letterari in Sicilia. Un progetto culturale per la valorizzazione del territorio*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2004, p. 7.

gli uomini alle cose, gli uomini ad altri uomini, uniti da diversi e caleidoscopici immaginari»¹⁰⁰⁸.

A proposito di emozioni, il geografo Yi-Fu Tuan sostiene che «geographers like to know not only where things and places are, but also how it feels to be in a place»¹⁰⁰⁹. Le emozioni possono essere descritte, infatti, come «moti affettivi esaltativi o depressivi a livello individuale o collettivo, che coinvolgono psiche e intelletto, mente e ragione, anima e corpo [...], possono originare o derivare da processi cognitivi e valutativi, attivano funzioni spirituali e mentali [...] e rappresentano potenti stimoli per l'ingegno umano a creare pregevoli capolavori, letterari, architettonici, musicali, che impreziosiscono o qualificano culturalmente particolari siti e ne accrescono la capacità attrattiva ed emotiva sugli spiriti più sensibili, con grandi riflessioni territoriali»¹⁰¹⁰.

Il legame di appartenenza che i soggetti instaurano con i luoghi può essere definito come una «relazione identitaria che lega una determinata comunità al suo spazio vissuto»¹⁰¹¹. L'emotività insieme al senso di appartenenza, infatti, contribuisce alla tutela dei beni culturali, che necessitano di continue azioni per la loro protezione; proprio rivalutando il ruolo della loro conoscenza e della loro fruizione è possibile immaginare una conservazione o un recupero consapevole nelle comunità in cui insistono¹⁰¹². «Gli individui si comportano come attori geografici e interagiscono con il substrato fisico e sociale in base alla rappresentazione personale che hanno del luogo, vivendo, quindi, uno spazio che è condizionato dalla loro percezione più che dalla realtà»¹⁰¹³.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è la diversa percezione degli individui che s'immergono in un paesaggio: lo sguardo di un *insider*, l'abitante del luogo, è assai differente da quello di un *outsider*, che va in cerca di paesaggi diversi da quelli della sua quotidianità. La prospettiva dei soggetti "interni ed esterni" a un contesto, infatti, ci consente di capire che tipo di percezione può avere un nativo del territorio, che percepisce il paesaggio in relazione al legame che instaura con il proprio "spazio vissuto", e quella di uno straniero, che tende a costruire un rapporto nuovo e inedito con i luoghi.

¹⁰⁰⁸ P. PERSI, *Geografia ed emozioni. Genti e luoghi tra sensi, sentimenti ed emozioni*, in P. PERSI (a cura di), *Territori Emotivi. Geografie Emozionali – V Convegno Internazionale Beni Culturali* (Fano 4-5-6- settembre 2009), Fano (PU), Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", 2010, p. 8.

¹⁰⁰⁹ Y.F. TUAN, *Surface Phenomena and Aesthetic Experience*, in «Annals of the Association Geographers», Vol. 79 n.2, 1989, p. 233.

¹⁰¹⁰ D. RUOCCO, *Emozioni-Territori emotivi-Geografia emozionale. Precisazioni concettuali*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», Napoli, 2010, p. 12.

¹⁰¹¹ C. CALDO, *Geografia umana*, Firenze, Palumbo, 1996, p. 285.

¹⁰¹² D. RUOCCO, *Emozioni-Territori emotivi-Geografia emozionale. Precisazioni concettuali*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», Napoli, 2010, p. 14.

¹⁰¹³ F. POLLICE, G. URSO, F. EPIFANI, *Dallo spazio conteso allo spazio condiviso: l'identità territoriale come fattore di integrazione. Il caso della comunità islamica a Lecce*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», Vol. XXIX, fascicolo 2, 2017, p. 119.

8.3. I fari in un approccio cognitivo

L'uomo, dalla sua comparsa sulla Terra, ha sempre cercato di creare degli strumenti utili per migliorare le proprie condizioni di adattamento nei territori in cui si insediava. Questi dispositivi erano considerati come oggetti di mediazione all'interno delle pratiche del quotidiano, in quanto il loro impiego favoriva il progresso delle società (si pensi agli utensili per procacciare il cibo, ma anche a un abaco per il calcolo matematico o alla lista della spesa quando andiamo al supermercato¹⁰¹⁴). Alcuni di questi oggetti, oltre a scopi di tipo pratico, hanno alle volte contribuito a plasmare anche il pensiero e i processi mentali¹⁰¹⁵; diversi autori vicini alle Scienze Cognitive Incarnate¹⁰¹⁶, infatti, discutono come – da un punto di vista filogenetico e ontogenetico – gli strumenti utilizzati dall'uomo contribuiscano a plasmare la cognizione¹⁰¹⁷.

Gli artefatti creati dall'uomo nascono per “completare” un'operazione e sono, dunque, “oggetti modificati”, che servono ad aumentare l'efficacia di un'azione e a ottenere un determinato risultato. Alcuni di essi, tuttavia, non si limitano a essere un ausilio allo svolgimento di un'azione, ma diventano parte integrante di essa, creando un nuovo modo di interagire con il mondo e con l'ambiente esterno.

I fari, ad esempio, sono elementi di orientamento nello spazio del mare¹⁰¹⁸ e insistono in luoghi costieri di cui ne esaltano l'eccezionalità geografica, coniugando le particolarità degli stili architettonici con le meraviglie della natura, la ragione tecnica e i valori estetici con le forme del paesaggio¹⁰¹⁹. Queste architetture possono essere considerate come un artefatto cognitivo¹⁰²⁰ in quanto, la tecnologia dell'impianto ottico che li supporta è da considerarsi un ampliamento delle facoltà cognitive umane.

Nel 1991, lo psicologo americano Norman, in un contesto teorico di stampo

¹⁰¹⁴ M. FASOLI, *Artefatti cognitivi*, in «APhEX», n. 20, 2019, p. 2.

¹⁰¹⁵ *Id.*

¹⁰¹⁶ «La scienza cognitiva incarnata emerge e si sviluppa a partire dal 1991 [...] attribuendo imprescindibile importanza al corpo [...] enfatizza una concettualizzazione della conoscenza come “azione incarnata”. Secondo quest'ottica, l'uomo è il risultato dell'evoluzione biologica di una specie animale, le sue risorse neurali sono primariamente dedicate alle funzioni percettivo-motorie e le sue attività cognitive consistono principalmente in interazioni immediate con l'ambiente» (M. PALMIERO, M.C. BORSELLINO, *Embodied Cognition. Comprendere la mente incarnata*, Fano (PU), Aras Edizioni, 2014, pp. 8-9).

¹⁰¹⁷ L. MALAFOURIS, *How things shape the mind: a theory of material engagement*, Cambridge, The MIT Press, 2013.

¹⁰¹⁸ H. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, Milano, Adelphi, 2002, p. 13.

¹⁰¹⁹ M. MONTEMURRO, *Fari del Tirreno. Questioni di metodo e sperimentazioni progettuali per la costruzione di un cammino*, in «Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti»: *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione* (Firenze 6/8 giugno 2018), Roma-Milano, Planum Publisher, 2019, p. 77.

¹⁰²⁰ Al termine artefatto cognitivo è possibile accostare sia un oggetto sia un processo mentale, che permette, appunto, di estendere l'acquisizione e la gestione della conoscenza umana.

psicologico-cognitivista, conia il concetto di “artefatti cognitivi”, specificando che: «my interest is in cognitive artifacts, those artificial devices that maintain, display, or operate upon information in order to serve a representational function and that affect human cognitive performance»¹⁰²¹. Il suo intento è quello di distinguere gli oggetti, definiti comunemente “artefatti”, che si distinguono per l’ausilio fisico, da quelli che, oltre a tale funzione, svolgono anche un ruolo nell’elaborazione dei processi mentali. Secondo l’Autore, inoltre, gli artefatti cognitivi non amplificano soltanto le potenzialità dell’uomo, ma guidano l’attività mentale fino a creare modificazioni nell’esecuzione di un compito.

L’evoluzione del concetto di artefatti cognitivi si ha nel 1999 con il saggio “Cognitive Artifacts” dell’antropologo Hutchins, che definisce gli artefatti cognitivi come «physical objects made by humans for the purpose of aiding, enhancing, or improving cognition»¹⁰²². Egli sostiene che «sometimes even structures that are not made by humans play the same role as cognitive artifacts [...]. The Micronesian navigator, for example, uses the night sky in the same way»¹⁰²³.

Il fascio luminoso dei segnalamenti costieri, similmente, estende la percezione visiva e l’orientamento spaziale del navigante, che in assenza di luce sarebbe limitata. La funzione del faro è, dunque, paragonabile a quella del linguaggio umano, il più originario e cognitivamente efficace tra gli artefatti cognitivi. Mediante processi di integrazione tra percezione e conoscenza pregressa, il navigante riconosce il tipo di segnale e decide se entrare in porto o continuare la navigazione in sicurezza lungo la costa.

«I fari sono macchine con una storia importante; la sperimentazione tecnologica ha compiuto, nel corso del tempo, importanti passaggi che hanno permesso al dispositivo faro di essere performante e sempre più attuale e contemporaneo, rispetto ai singoli tempi storici»¹⁰²⁴. L’essenza dell’architettura, infatti, è riconducibile al suo dispositivo luminoso che permette all’uomo, attraverso la sequenza di impulsi luminosi e di intervalli bui, l’interpretazione del suo codice¹⁰²⁵. «La presenza dei fari lungo la costa [...] crea [...] un nuovo sistema semiotico che da un lato serve a “spiegare il territorio” e, dall’altro, dà vita a una rete invisibile di segni che richiede a sua volta di essere decodificata»¹⁰²⁶.

L’assenza delle moderne apparecchiature satellitari rendeva, in passato, i fari

¹⁰²¹ D. NORMAN, *Cognitive artifacts*, in J.M. CARROLL (a cura di), *Designing Interaction. Psychology at the Human-Computer Interface*, Cambridge-New York-Port Chester, Melbourne-Sydney, Cambridge University Press, 1991, p. 17.

¹⁰²² E. HUTCHINS, *Cognitive artifacts*, in A.R. WILSON, F.C. KEIL (a cura di), *The MIT Encyclopedia of the Cognitive Sciences*, Cambridge-Massachusetts-London, The MIT Press, 1999, p. 126.

¹⁰²³ *Ivi*, p. 127.

¹⁰²⁴ A. ULISSE, *Destini fragili. Il recupero del patrimonio terracqueo: il caso studio dei Fari in Sicilia*, in Atti del primo Convegno Nazionale per un Cammino dei Fari Italiani (Bari 28 settembre 2018), Bari, Mario Adda Editore, 2019, p. 60.

¹⁰²⁵ *Id.*

¹⁰²⁶ S. NUCIFORA, *Contrassegni verticali. Una rilettura del paesaggio costiero siciliano attraverso l’architettura dei fari*, Reggio Calabria, Iiriti Editore, 2007, p. 52.

un elemento essenziale per il riconoscimento delle coste e «le navi, oggi come ieri, costituivano un modo per affermare il controllo degli uomini sul territorio marino e sui confini nautici»¹⁰²⁷. Proprio per questo i fari sono stati opere eroiche e «tali rimangono anche in tempi di radar, sistemi satellitari, computer e GPS benché, proprio a causa loro, stiano diventando obsoleti»¹⁰²⁸.

La ricerca sul campo effettuata ha consentito di capire la vera anima di queste architetture, che si trovano spesso in territori isolati e difficili da raggiungere. L'analisi della storia e dalla loro natura architettonica e culturale è stata un tramite per l'acquisizione di dati riconducibili alla percezione che provocano negli individui; le sensazioni provate dai soggetti intervistati sono state di differente carattere e, dunque, è stato difficile osservare emozioni univoche. È proprio per la loro natura – per molti misteriosa e affascinante – che oggi i fari sono considerati paesaggi della mente¹⁰²⁹ e suscitano nel soggetto sensazioni che difficilmente riesce a dimenticare.

¹⁰²⁷ G. BOSCOLO, *Breve storia dei fari. Da Omero a Internet*, Milano, Mursia, 2018, p. 17.

¹⁰²⁸ *Ivi*, p. 9.

¹⁰²⁹ *Ivi*, p. 10.

CAPITOLO NONO

*L'inchiesta: approccio esperienziale e
valorizzazione dei fari*

9.1. Rilevazione e organizzazione dei dati: il questionario e le interviste

Il tema affrontato in questo capitolo riguarda l'indagine e la raccolta dei dati inerenti alla percezione dei fari nei diversi contesti siciliani in cui essi si trovano. La rilevazione comprende le informazioni ottenute in seguito alle ricognizioni, ai sopralluoghi effettuati nei segnalamenti marittimi e alle giornate dedicate agli incontri (*one to one*).

Lo studio è stato condotto in concomitanza con le visite da me fatte all'interno delle architetture, intervistando i soggetti interessati e somministrando i questionari¹⁰³⁰ quando è stato possibile per via della problematica della pandemia di Covid-19. La ricerca delle informazioni per ogni luogo visitato si è svolta in tre differenti modalità:

- un sistematico sopralluogo all'architettura con il farista, durante il quale si è potuto sia osservare lo stato di conservazione di ogni faro, sia raccogliere notizie sotto forma d'intervista;
- la ricerca di soggetti da intervistare, avvenuta tra i residenti delle aree e tra i turisti;
- la somministrazione dei questionari a soggetti che hanno potuto – oltre che voluto – partecipare all'inchiesta.

Tutte e tre i metodi si sono rivelati utili per comprendere la percezione dei soggetti nei confronti del faro, diversa per chi ha avuto la possibilità di visitare l'architettura e per chi invece non ha potuto accedervi. I manufatti, in realtà, non sono sempre fruibili al pubblico.

Le interviste sono state effettuate nei confronti di tre diverse tipologie di soggetti, ad alcuni dei quali è stato possibile somministrare il questionario:

- personale tecnico-nautico (venti partecipanti);
- abitanti del luogo (quarantaquattro partecipanti), che vivono nelle vicinanze del faro;
- turisti (quarantadue partecipanti).

I quesiti sono stati predisposti in maniera differente rispetto alle tre diverse categorie di soggetti. L'indagine, dunque, è stata svolta con l'obiettivo di osservare il comportamento, l'atteggiamento e la percezione dei soggetti nei confronti dei segnalamenti costieri¹⁰³¹.

¹⁰³⁰ I questionari sono allegati alla fine del presente capitolo.

¹⁰³¹ Prima di ogni somministrazione e di ogni intervista si è comunicato verbalmente al partecipante la natura dell'indagine, la tutela della privacy dei dati inseriti e qualche elemento base sui fari siciliani, cercando di non influenzare il punto di vista del soggetto.

9.2. Il campione oggetto dell'indagine: personale tecnico-nautico, abitanti del luogo e turisti

➤ Personale tecnico-nautico

Una delle figure più suggestive e importanti per i segnalamenti marittimi è il guardiano del faro, oggi meglio definito come personale tecnico-nautico. Questo mestiere, che negli anni passati era molto pericoloso e faticoso¹⁰³², attualmente è facilitato dall'utilizzo delle apparecchiature elettroniche. Proprio per questo, il numero dei faristi è drasticamente diminuito negli ultimi decenni e, secondo il report dell'Ufficio Tecnico dei Fari di La Spezia, in Italia sono in servizio 161 faristi¹⁰³³. Tale decremento di dipendenti, è dovuto soprattutto all'assenza di procedure concorsuali per il reclutamento di personale esterno¹⁰³⁴ e al crescente numero di pensionamenti degli impiegati. In Sicilia i guardiani dei fari attualmente in servizio sono ventiquattro (pari al 14,9% dei faristi di tutta Italia), così distribuiti:

- Reggenza di Messina, cinque faristi;
- Reggenza di Catania, un farista;
- Reggenza di Augusta, due faristi;
- Reggenza di Siracusa, un farista;
- Reggenza di Cozzo Spadaro, due faristi;
- Reggenza di Licata–Porto Empedocle, un farista;
- Reggenza di Capo Scalambri, un farista;
- Reggenza di Lampedusa, un farista;
- Reggenza di Capo Granitola–Sciaccia, un farista;
- Reggenza di Trapani–Marsala–Favignana, due faristi;
- Reggenza di San Vito Lo Capo, due faristi;
- Reggenza di Marettimo, un farista;
- Reggenza di Pantelleria, un farista;
- Reggenza di Palermo–Cefalù, due faristi;
- Reggenza di Ustica, un farista.

La rilevazione dei dati per i faristi è stata eseguita nel pieno anonimato e

¹⁰³² Il trasporto delle bombole ad acetilene richiedeva grande prestanza fisica, specie nei segnalamenti dislocati in aree difficili da raggiungere.

¹⁰³³ Negli anni Ottanta – periodo in cui è stato indetto l'ultimo concorso pubblico per il reclutamento di personale tecnico-nautico – i faristi in servizio erano circa 900, mentre, nel 2000, risultano poco più di 250 (Notizia fornita dal Sig. Luciano Rizzo, Reggente del Comando Zona Fari di Messina).

¹⁰³⁴ Le procedure concorsuali sono state soppiantate dalla riqualificazione del personale interno della Marina Militare.

la totalità dei soggetti intervistati è di genere di maschile. Il dato che in prima analisi risulta il più interessante è quello inerente al fattore anagrafico; difatti, come illustrato nel grafico n. 13, quattordici dei ventiquattro guardiani dei segnalamenti hanno un'età compresa tra i 61 e i 70 anni. Tale dato indica che, nei prossimi anni, una gran quantità di personale cesserà la propria attività lavorativa e molti dei fari siciliani rimarranno senza presidio stabile.

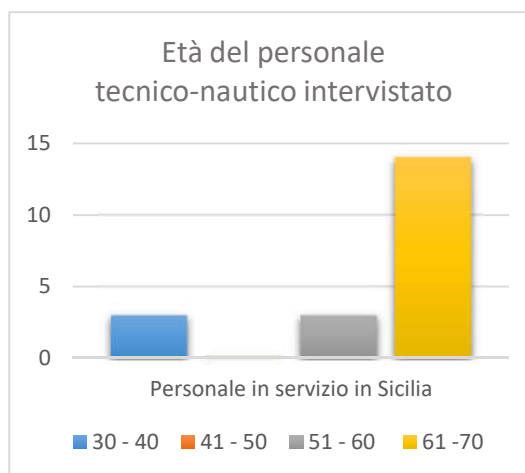


FIG. 13 – Età anagrafica dei faristi siciliani (elaborazione dell'A.)

I venti faristi intervistati hanno mostrato tutti grande interesse per l'indagine e si sono resi disponibili per rispondere alle domande, che sono state costruite per far risaltare l'importanza del loro ruolo nella conservazione dei segnalamenti marittimi. Difatti, i fari che non beneficiano del presidio dei faristi versano in condizioni di estrema precarietà, al contrario, i manufatti presidiati godono dei vantaggi relativi alla manutenzione quotidiana dell'architettura tenendo conto anche della presenza stabile di personale negli alloggi. Molti dei soggetti intervistati, inoltre, si sono mostrati amareggiati sia per l'attuale precarietà dei fari siciliani, sia per la volontà da parte delle istituzioni nazionali di trasformare questi beni culturali in resort di lusso.

➤ **Abitanti del luogo**

Gli *insider* oggetto dell'indagine sono quarantaquattro soggetti – ventitré femmine e ventuno maschi – individuati nelle vicinanze di alcuni dei segnalamenti marittimi e/o residenti in prossimità degli stessi. Conoscere la percezione che la popolazione locale ha dei fari è uno degli obiettivi dell'indagine, che tenta d'interpretare anche le aspettative e le idee avanzate dai partecipanti per il futuro del luogo. Ognuno dei soggetti ha espresso la

propria percezione dei fari, che la maggior parte identifica come elemento distintivo del proprio territorio, anche se l'impossibilità di poterlo fruire porta a non riconoscerlo come elemento identitario.

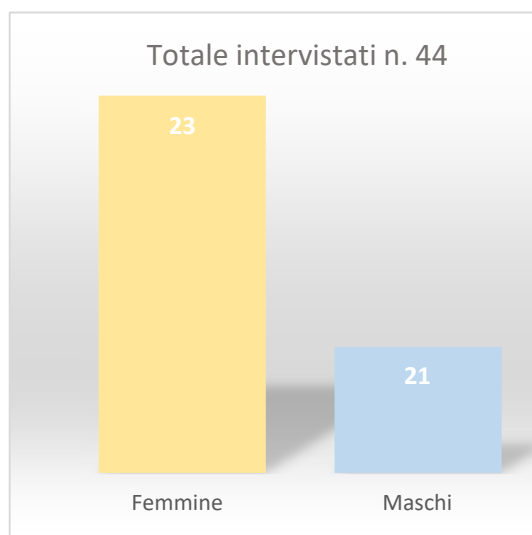


FIG. 14 – *Femmine e maschi intervistati* (elaborazione dell'A.)

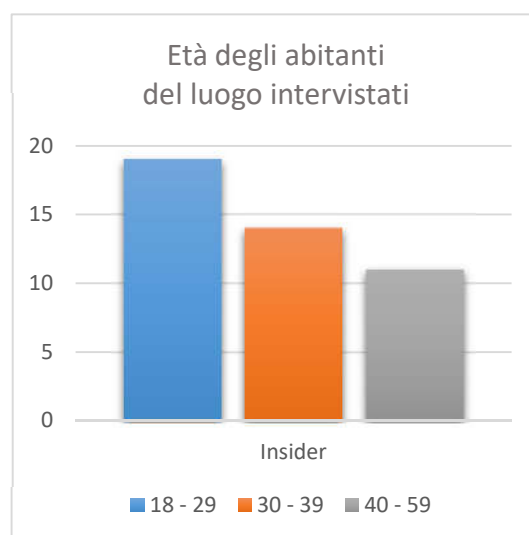


FIG. 15 – *Età anagrafica degli abitanti del luogo* (elaborazione dell'A.)

I dati riportati nei grafici 14 e 15 evidenziano come i soggetti disposti a collaborare nell'indagine siano soprattutto elementi di genere femminile e la fascia d'età maggiormente interessata è quella compresa tra i diciotto e i ventinove anni. Tali soggetti, in particolare i più giovani, hanno mostrato una reale preoccupazione per la potenziale perdita di elementi culturali presenti sul loro territorio di appartenenza. Questo problema diventa ancor più evidente nelle aree marginali, dove la mancanza di adeguate reti d'infrastrutture e la distanza con i più grandi centri cittadini causa poca vivacità culturale e occasionali eventi di tipo turistico¹⁰³⁵.

La maggior parte dei soggetti coinvolti, dopo una iniziale titubanza, ha accolto con favore la possibilità di manifestare il proprio pensiero su una tipologia di patrimonio culturale presente nell'area in cui vivono. Quella dei fari, infatti, è una realtà poco dibattuta dalle istituzioni locali, che, il più delle volte, non vengono autorizzate a fruire delle strutture per fini turistico-culturali.

L'intento dell'indagine è stato quello di capire che tipo di percezione ha la

¹⁰³⁵ Si pensi a località come Capo San Marco, che dista nove chilometri da Sciacca, o Acireale, che si trova a diciassette chilometri da Catania o, ancora, Capo Rasocolmo, che è lontano da Messina ben venticinque chilometri.

popolazione locale dei fari costieri e se riconoscono di avere un legame con queste architetture. Certamente, è da tenere presente che, in generale, l'impossibilità di fruire del bene rende i manufatti elementi paesaggistici lontani dall'influenzare la vita quotidiana degli individui. Nonostante ciò, molti soggetti partecipanti hanno manifestato una forte sensibilità verso i fari, che considerano elementi da tutelare, salvaguardare e valorizzare.

In quasi tutte le interviste condotte, i soggetti hanno descritto l'area del faro dimostrando una conoscenza accurata e dettagliata, che traspare sia dal racconto del paesaggio in tutti i suoi elementi, sia dalla descrizione dello stato in cui versa il manufatto. Difatti, la condizione in cui si trovano i segnalamenti – precaria o stabile – influenza la memoria che i soggetti hanno di essi; in particolare, se il manufatto non si trova in buone condizioni, è avvertito come un elemento territoriale da recuperare e tutelare.

L'indagine è avvenuta tenendo conto che gli *insider* attribuiscono particolare centralità ai luoghi nei quali vivono. È possibile, tuttavia, che la realtà territoriale da loro percepita venga influenzata – in positivo o in negativo – dal legame affettivo esistente o meno.

➤ **Turisti**

L'indagine che si è rivolta agli *outsider*, quarantadue in totale (ventuno femmine e ventuno maschi), si è proposta di capire come i soggetti provenienti da altre regioni italiane percepiscano i fari siciliani. Il questionario e le interviste hanno voluto indagare in *primis* che tipo di conoscenza avessero i turisti del territorio siciliano, con un *focus* specifico sulle caratteristiche dell'esperienza di viaggio in relazione ai manufatti dell'Isola.

Gli intervistati, intercettati vicino ai fari, si sono rivelati molto interessati alla tematica e l'indagine ha mirato proprio a capire le loro impressioni sia sui manufatti, sia sull'esperienza di permanenza nei pressi delle architetture.

Il campione di soggetti è stato più esiguo del previsto per via della scarsa presenza di turisti in Sicilia durante lo svolgimento dello studio, avvenuto in gran parte nel periodo pandemico dovuto al Covid-19. Per tale motivo, inoltre, non è stato possibile intercettare turisti stranieri, la cui assenza sull'Isola è attribuibile alle restrizioni degli spostamenti. La totalità dei partecipanti all'indagine è, infatti, di provenienza italiana.

I turisti intercettati si sono mostrati sensibili al tema dei segnalamenti costieri e incuriositi dalle sorti dei manufatti siciliani nell'ambito del progetto Valore Paese Fari. Uno degli elementi di particolare rilievo è l'aver potuto

intervistare tre soggetti che hanno soggiornato negli alloggi di un faro. Un partecipante ha descritto con euforia la sua esperienza di permanenza presso il manufatto di Struga, che si trova sull'Isola di Lastrovo in Croazia; altri due soggetti, hanno avuto la possibilità di alloggiare al *Blackhead Lighthouse*, che è ubicato nell'Irlanda del Nord. Entrambe le esperienze dei partecipanti all'indagine si sono rivelate una testimonianza importante al fine di comprendere il crescente interesse per le attività turistiche legate ai segnalamenti marittimi¹⁰³⁶.

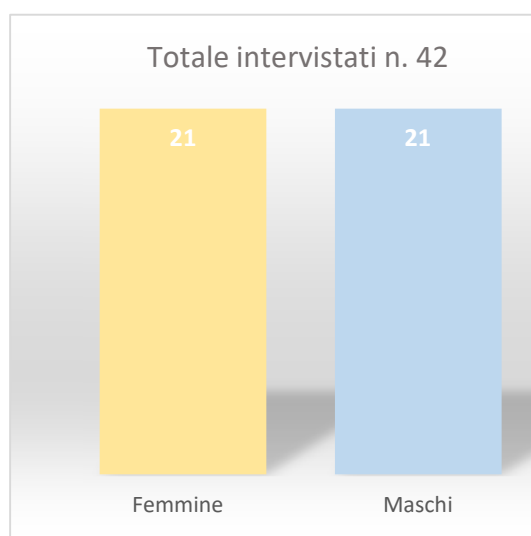


FIG. 16 – *Femmine e maschi intervistati*
(elaborazione dell'A.)

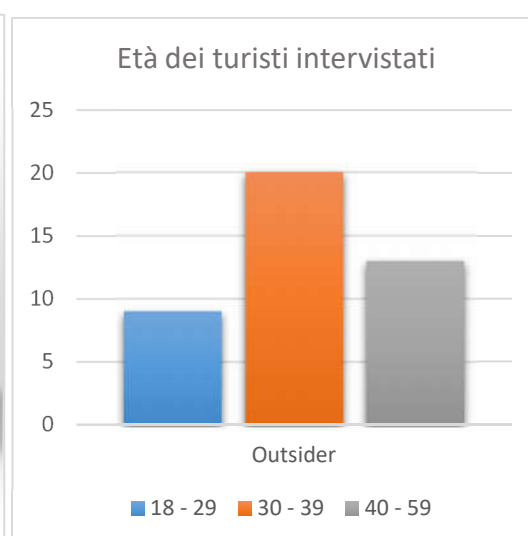


FIG. 17 – *Età anagrafica dei turisti*
(elaborazione dell'A.)

I dati raccolti – come riportano i grafici n. 16 e 17 – riguardano in ugual misura donne e uomini, ma interessano maggiormente la fascia d'età compresa tra i trenta e i trentanove anni. I soggetti, intercettati nelle vicinanze dei segnalamenti marittimi, hanno deciso di partecipare allo studio a sostegno della tematica inerente alla tutela del patrimonio costiero siciliano. Difatti, molti si trovavano nei pressi dei fari per via dell'inserimento dei manufatti nei loro personali itinerari turistici, auspicando di poterli visitare.

¹⁰³⁶ L'opportunità di soggiornare in un faro è attualmente un'esperienza poco diffusa in Italia, a differenza di altri paesi europei. Tale possibilità si concretizza nella trasformazione delle architetture, che sono state affidate a privati nell'ambito delle concessioni avvenute grazie al progetto Valore Paese Fari.

9.3. Risultati dell'inchiesta

➤ Il personale tecnico nautico

Le domande sottoposte ai faristi sono state somministrate attraverso l'intervista diretta e possono essere suddivise in quattro parti:

- la prima parte dell'intervista è stata dedicata alla comprensione di come i faristi percepiscono oggi il loro mestiere, attraverso le domande «con quale aggettivo descriverebbe il suo lavoro?» e «che cosa prova nello svolgimento della sua attività?». Le risposte fornite sono state di due tipologie, in quanto, da una parte, i faristi con più anni di servizio alle spalle ritengono il lavoro molto più facile rispetto al passato¹⁰³⁷, mentre, dall'altra, i faristi più giovani valutano faticoso il doversi occupare di più segnalamenti contemporaneamente, nonostante siano di competenza del Comando Zona Fari a cui appartengono;
- la seconda parte del colloquio si è concentrata sul tema della valorizzazione dei segnalamenti ed è emerso che il 20% dei faristi ritiene che i fari in Sicilia siano messi in risalto e non necessitino di promozione culturale. Il 30%, invece, sostiene sia valorizzato il manufatto che presidia, ma non gli altri e, infine, la maggior parte dei guardiani – il 50% – è concorde nel considerare i fari come architetture poco valorizzate e totalmente estraniare dalle dinamiche socio-culturali dei territori in cui si trovano. In tale sezione è rientrato anche il dibattito relativo alla fruizione dei manufatti, alla quale molti dei faristi non sono favorevoli, in quanto viene considerata come “un'invasione” delle loro attuali dimore;
- la terza parte dell'intervista ha riguardato il progetto Valore Paese Fari, che tutti hanno riconosciuto e considerato positivamente, nonostante per molti sia indispensabile non eccedere nelle trasformazioni strutturali delle architetture, che devono conservare il loro valore storico – e attuale – di ausilio per la navigazione;
- la quarta parte della conversazione ha affrontato la questione del pensionamento dei faristi più longevi ed è stata un'argomentazione che ha suscitato particolare rammarico tra il personale, in

¹⁰³⁷ Molti dei faristi più longevi hanno iniziato questo mestiere quando gli impianti ottici erano alimentati per mezzo dell'acetilene, che veniva rifornito a ogni segnalamento attraverso bombole molto pesanti da portare sino in cima alla torre del faro.

considerazione del fatto che ciò causerà la cessazione del presidio per molti dei fari siciliani, che rimarranno senza custode.

Queste le più importanti argomentazioni affrontate durante le interviste, dalle quali è emerso il legame affettivo di ogni farista con il “proprio” faro. Alcuni di loro vivono da più di trent’anni negli alloggi messi a disposizione dalla Marina Militare e provano grande tristezza nel dover abbandonare il segnalamento, che è la loro ragione di vita, oltre che l’elemento portante delle loro esistenze. Quello del farista è un mestiere che affascina e incuriosisce, in cui un uomo viene percepito nell’immaginario collettivo come «[...] il più solitario dei solitari. Passa i suoi anni migliori a ispezionare la piccola luce custodita nella lanterna alta. Non è un guardiano come gli altri: è una sentinella che veglia sul mare, ma ne è al tempo stesso prigioniero. È il guardiano del faro»¹⁰³⁸.

➤ **Gli abitanti del luogo**

Le domande rivolte agli *insider* e i questionari somministrati riguardano i quattro temi portanti dell’indagine: la percezione dei segnalamenti, la conoscenza dei rischi a cui i manufatti possono andare incontro, la valorizzazione del patrimonio costiero e la valutazione inerente alla fruibilità dei fari. Tali interrogativi possono essere così suddivisi:

- nel primo gruppo di domande si è tentato di capire come sono percepiti i fari all’interno dei territori in cui vivono gli *insider*, per mezzo dei quesiti «che emozione le suscita il faro?», «percepisce il faro come bene culturale?», «ha mai sentito il desiderio di visitare di un faro?». I partecipanti all’indagine hanno mostrato particolare preoccupazione per il futuro incerto delle architetture, che potrebbero favorire attività di tipo turistico-culturale nei territori in cui insistono;
- nella seconda parte delle interviste e del questionario, attraverso l’interrogativo «pensa che i fari siano un patrimonio a rischio?», si è compreso che i soggetti partecipanti ritengono i manufatti costieri un patrimonio a rischio. Alcuni soggetti hanno riconosciuto che il segnalamento dell’area in cui vivono sia abbastanza valorizzato,

¹⁰³⁸ C. PAOLINI, *I guardiani dei fari. Sentinelle del mare – Storie e leggende*, Milano, Magenes Editoriale, 2007, p. 9 (trad. italiana a cura di C. GHIDELLI).

mentre, hanno espresso un giudizio negativo per altri fari dell'Isola che conoscono;

- il terzo gruppo di quesiti si concentra sul dibattito inerente alla valorizzazione, che ha scatenato reazioni unanimi sulla mancanza di azioni istituzionali specifiche per la tutela del patrimonio costiero, soprattutto dei fari marittimi. Un punto di vista discordante ha riguardato il giudizio sul progetto Valore Paese Fari e la conseguente trasformazione delle architetture in resort; infatti, mentre per alcuni l'iniziativa rischia di spersonalizzare il bene culturale, per altri risulta interessante a fini turistici;
- la quarta tematica ha affrontato il problema della fruibilità dei segnalamenti, che secondo tutti gli *insider* dovrebbero essere aperti ad attività di tipo culturale, per consentire agli abitanti di rafforzare il legame – già forte nonostante l'inaccessibilità – con le architetture.

I risultati dell'indagine, oltre a confermare il senso di appartenenza degli *insider* ai luoghi in cui vivono e alle architetture che in essi insistono, mettono anche in luce una seria preoccupazione degli abitanti per i fari costieri. Ad essi i cittadini sono profondamente legati e le loro sorti sono – quasi sempre – ritenute una questione che non deve riguardare solo ed esclusivamente la Marina Militare, ma tutti i componenti delle comunità in cui i manufatti insistono.

➤ **Turisti**

Le informazioni raccolte – come per le altre due tipologie di partecipanti – riguardano diversi aspetti dell'indagine e possono essere raggruppati nelle seguenti argomentazioni:

- la prima parte dello studio sugli *outsider* ha evidenziato la conoscenza o meno del territorio siciliano da parte dei soggetti: attraverso l'interrogativo «conosce qualche faro siciliano?» è emersa la scarsa conoscenza dei segnalamenti marittimi della Sicilia che, nonostante sia dotata di 135 punti d'illuminazione costiera, non possiede organizzati sistemi informativi, tali da consentire al resto del Paese di scoprire questo patrimonio culturale. Molti turisti, infatti, sembra non conoscano il patrimonio costiero dell'Isola, ma hanno mostrato interesse a scoprire quanti più luoghi possibile, compresi i segnalamenti marittimi;
- la seconda parte dell'indagine è servita per far emergere

un'eventuale esperienza con la tematica dei fari siciliani attraverso la domanda «conosce qualche faro siciliano?». Molti dei partecipanti ha risposto negativamente, mentre, un buon numero di *outsider* ha dichiarato di aver avuto modo – tramite contatto diretto o indiretto – di interessarsi ad alcune delle architetture siciliane. Per quanto riguarda il quesito «pensa che il faro sia più suggestivo di giorno o di notte?» alcuni hanno ritenuto i manufatti maggiormente affascinanti nel contesto diurno, per la possibilità di ammirarne i dettagli architettonici, altri si sono dichiarati rapiti dalla bellezza della proiezione del fascio luminoso di notte;

- la terza sezione dell'indagine ha affrontato la questione della tutela e della valorizzazione del patrimonio costiero italiano; l'80% dei soggetti intervistati ha ritenuto che non esista in Italia un programma specifico di salvaguardia che tuteli i territori costieri, ma che le operazioni messe in atto provengano da associazioni o attività di volontariato (come ad esempio le numerose raccolte di plastica sulle spiagge organizzate spontaneamente dai cittadini);
- l'ultimo settore dell'indagine ha analizzato la tematica del progetto Valore Paese Fari: molti dei partecipanti non hanno mai sentito parlare del programma di valorizzazione di tutti i fari italiani e hanno ritenuto che, per iniziative come questa, sia controproducente tenere lontana l'opinione pubblica¹⁰³⁹; inoltre, attraverso il quesito «pensa che i fari siciliani dovrebbero essere fruibili al pubblico?», la totalità dei partecipanti ha dimostrato di non riscontrare valide motivazioni a tale negazione auspicando, al contempo, che, attraverso il progetto nazionale, si possano creare concrete opportunità per l'apertura dei manufatti alla fruizione pubblica.

L'esito dei dati raccolti tra gli *outsider* è perfettamente congruo con i risultati ottenuti tra i partecipanti *insider*: entrambe le tipologie di soggetti, infatti, si sono rivelate completamente concordi sul tema della fruibilità dei fari siciliani, ma più in generale di tutti i segnalamenti italiani. Un'ulteriore percezione comune – che include anche i faristi – riguarda la trasformazione dei manufatti in resort di lusso; la maggior parte dei soggetti partecipanti ha ritenuto che tale modalità di ricezione turistica potrebbe risultare poco inclusiva per l'accessibilità alle architetture.

¹⁰³⁹ A tal proposito, è bene evidenziare che l'Agenzia del Demanio e Difesa Servizi Spa, negli ultimi mesi del 2020, hanno avviato una campagna di promozione del progetto attraverso i più famosi canali social – Facebook e Instagram – nel tentativo di darne massima diffusione.

I questionari

Questionario sulla percezione dei fari rivolto al personale tecnico-nautico

Gentilissimo partecipante,

Le chiedo la disponibilità a rispondere a un questionario in riferimento a un progetto di ricerca che sto svolgendo per il Dottorato di Scienze Cognitive presso l'Università degli Studi di Messina, sul tema "Luci sul paesaggio. I fari della Sicilia beni culturali tra realtà e percezione".

Grazie per la Sua preziosa collaborazione!

Età:	Sesso:	Residenza:
Titolo di studio:		Tipo di lavoro:
Da quanto tempo svolge questa professione?		
Presso quale Comando Zona Fari opera?		

1. Con quale aggettivo descriverebbe il Suo lavoro?
2. Che cosa prova nello svolgimento della sua attività?
3. Pensa che il faro sia valorizzato?
4. Se no, quale potrebbe essere secondo Lei un modo per valorizzarlo?

5. A Suo parere, i fari sono un patrimonio a rischio?
6. Secondo Lei, il faro dovrebbe essere fruibile al pubblico?
7. Pensa che i percorsi didattici per le scuole all'interno dei fari possano essere utili?
8. Che sensazione prova quando si trova in cima al faro?
9. Conosce il Progetto Valore Paesi Fari?
10. Crede che il Progetto Valore Paesi Fari sia un buon metodo per valorizzare i fari in disuso?
11. Cosa pensa dei fari che diventano Resort di lusso?
12. Come cambia il faro quando non è più presidiato?
13. Quanto è importante secondo Lei tramandare la storia di questi beni culturali?

Questionario sulla percezione dei fari rivolto agli *insider*

Gentilissimo partecipante,

Le chiedo la disponibilità a rispondere a un questionario in riferimento a un progetto di ricerca che sto svolgendo per il Dottorato di Scienze Cognitive presso l'Università degli Studi di Messina, sul tema "Luci sul paesaggio. I fari della Sicilia beni culturali tra realtà e percezione".

Grazie per la Sua preziosa collaborazione!

Età:	Sesso:	Residenza:
Titolo di studio:		Professione:
La Sua abitazione si trova nei pressi del faro?		

1. Che cosa Le viene in mente quando pensa a un faro?

2. Che emozione/i Le suscita il faro?

3. Percepisce il faro come un bene culturale?

4. Ha mai sentito il desiderio di visitare un faro?

5. Pensa che i fari siciliani dovrebbero essere fruibili a pubblico?

6. A Suo parere, i fari sono un patrimonio a rischio?
7. Conosce il Progetto Valore Paesi Fari?
8. Crede che il Progetto Valore Paesi Fari sia un buon metodo per valorizzare i fari in disuso?
9. Cosa ne pensa dei fari che diventano Resort di lusso?
10. Pensa che i percorsi didattici per le scuole all'interno dei fari possano essere utili?
11. Secondo Lei, il faro simboleggia sicurezza come in passato?
12. Pensa che questo patrimonio costiero sia valorizzato in Italia?
13. C'è un modo secondo Lei per sensibilizzare la popolazione alla tutela dei fari?
14. Quanto è importante secondo Lei tramandare la storia di questi beni culturali?

Questionario sulla percezione dei fari rivolto agli *outsider*

Gentilissimo partecipante,

Le chiedo la disponibilità a rispondere a un questionario in riferimento a un progetto di ricerca che sto svolgendo per il Dottorato di Scienze Cognitive presso l'Università degli Studi di Messina, sul tema "Luci sul paesaggio. I fari della Sicilia beni culturali tra realtà e percezione".

Grazie per la Sua preziosa collaborazione!

Età:	Sesso:	Residenza attuale:
Luogo di provenienza:		
Professione:		

1. È la Sua prima volta in Sicilia?
2. Ha avuto modo di visitare il patrimonio costiero siciliano?
3. Ha mai sentito il desiderio di visitare un faro?
4. Conosce qualche faro siciliano?
5. Che emozioni le suscitano i fari?

6. Pensa che tutti i fari italiani dovrebbero essere fruibili al pubblico?
7. Pensa che il faro sia più suggestivo di giorno o di notte?
8. Pensa che questo patrimonio costiero sia valorizzato in Italia?
9. Ha mai soggiornato in un faro?
10. Se sì, che sensazioni ha provato?
11. Se no, Le piacerebbe farlo?
12. A Suo parere, i fari in Italia sono un patrimonio a rischio?
13. Cosa pensa dei fari che diventano Resort di lusso?
14. Quanto è importante secondo Lei tramandare la storia di questi beni culturali?

CONCLUSIONI

Giunti all'epilogo del percorso di ricerca, è opportuno capire se la mia indagine sui fari siciliani sia riuscita a far risaltare particolari di rilievo su quelle architetture che, dopo anni di abbandono e stasi, sono meritevoli di processi di riuso. Ciò che è emerso sin dal principio della mia ricerca è un certo interesse da parte del mondo politico e delle istituzioni locali per il tema della valorizzazione dei fari; una rinnovata attenzione verso i manufatti che si sta concretizzando con l'avvio di alcune procedure per il loro affidamento. L'importanza dei "nostri" segnalamenti, inoltre, travalica i confini europei richiamando estimatori delle architetture da tutto il mondo e incuriosendo diverse associazioni dedite alla diffusione della cultura dei fari e della loro valenza culturale. Nel 2020, per esempio, la *United States Lighthouse Society*, con sede a Washington, ha programmato un tour dei fari italiani, includendo alcuni segnalamenti siciliani delle province di Messina, Siracusa e Ragusa. Purtroppo, a causa dell'emergenza epidemiologica dovuta al Covid-19, il progetto è stato rimandato a data da destinarsi, ma ciò testimonia l'attrattiva dei manufatti del nostro Paese¹⁰⁴⁰.

I risultati del presente studio evidenziano come alcuni fari siciliani siano stati inseriti nell'ultimo quinquennio in un processo di rigenerazione strutturale utile a rilanciare la loro immagine a livello estetico e architettonico, ma, soprattutto, per dare a questi manufatti una nuova vita dal punto di vista culturale, economico e sociale, nell'ottica di un riuso attento alla sostenibilità e ai territori in cui insistono.

La Sicilia è sede di numerosi segnalamenti¹⁰⁴¹, ognuno dei quali custodisce una storia poco conosciuta alla maggioranza della popolazione, che, nonostante ciò, auspica una maggiore tutela. È grazie al progetto Valore Paese Fari se, negli ultimi sei anni, alcuni segnalamenti costieri riprendono a vivere. Insieme agli enti territoriali e alle principali istituzioni locali in cui insiste ogni manufatto, infatti, l'Agenzia del Demanio e la Difesa Servizi SpA si sono resi promotori della pubblicazione dei bandi per la concessione e gestione degli alloggi delle architetture presenti su territorio italiano che non risultano più presidiate dai faristi. Grazie all'affidamento dei fari a imprenditori è già possibile ammirare in Sicilia due casi di successo e di rigenerazione delle strutture fatiscenti: il faro di Capo Faro a Salina, nelle Isole Eolie, dove sono stati recuperati non solo i vani, ma l'intero complesso del faro all'interno della tenuta dei conti Tasca d'Almerita;

¹⁰⁴⁰ Notizia fornita da Annamaria Mariotti, studiosa e appassionata di fari.

¹⁰⁴¹ Come precedentemente anticipato, ho ritenuto agevole suddividere le aree di lavoro in quattro segmenti: Sicilia nord-orientale, che comprende il paesaggio del Messinese con sette fari, Sicilia sud-orientale, che abbraccia i paesaggi del Catanese, del Siracusano e del Ragusano con dieci manufatti, Sicilia sud-occidentale, che racchiude i paesaggi dell'Agrigentino e di Pantelleria con sette segnalamenti costieri e, infine, Sicilia nord-occidentale, che include i paesaggi del Trapanese e del Palermitano con undici architetture.

il secondo caso riguarda il fanale di Brucoli, che insiste nell'omonimo borgo marinaro, in provincia di Siracusa, e che è stato trasformato in una struttura ricettiva.

Durante l'analisi delle diverse edizioni del progetto Valore Paese Fari, che ho esaminato prendendo in considerazione tutti i segnalamenti della Penisola inseriti, sono emerse diverse criticità, relative sia all'*iter* di partecipazione degli imprenditori, sia alle procedure di aggiudicazione del bene. Dopo l'assegnazione, le architetture purtroppo patiscono estreme lungaggini per l'avvio dei lavori di ristrutturazione e, in molti casi, trascorrono diversi anni per l'ammodernamento delle strutture (ove necessario). Ciò, di solito, è dovuto al mancato rispetto delle disposizioni sancite dai bandi, i quali stabiliscono che i vani dei fari devono essere tutelati nella loro conformazione originaria, auspicando un riuso compatibile con la struttura genetica del bene. La speranza è che le concessioni dei segnalamenti possano evitare che questi beni culturali siano dimenticati e, al contempo, che siano rispettati nella loro configurazione. La presenza di queste architetture sul suolo costiero siciliano è da considerare come una grande opportunità soprattutto per le comunità locali, che possono avere un ruolo centrale nelle dinamiche di promozione sia del territorio, sia dei segnalamenti costieri.

L'indagine sulla percezione dei fari è stata di ausilio alla comprensione del ruolo che possono avere i faristi, gli abitanti del luogo e i turisti nella valorizzazione dei manufatti e della loro sensibilità nei confronti delle architetture. Il dato più interessante, a mio parere, riguarda l'inchiesta condotta presso la gente del luogo, che per la maggior parte si sente impotente di fronte al tema della valorizzazione dei fari e ritiene di non poter compiere azioni incisive. Il tema del coinvolgimento delle comunità, infatti, è stato uno degli elementi cardine di questa parte della ricerca, che riguarda: il rilevamento di come il personale tecnico-nautico – che vive quotidianamente l'assenza di tutela e di valorizzazione dei fari – interpreti la mancanza di organizzati sistemi conoscitivi e di promozione dei manufatti; la comunicazione agli abitanti del luogo – ove non a conoscenza – della grave situazione che investe alcune delle architetture siciliane; l'atteggiamento dei turisti nei confronti delle strutture e della loro reale cognizione riguardo al patrimonio costiero siciliano.

L'indagine sul campo è stato il momento più esaltante perché attraverso essa ho potuto constatare l'attuale situazione dei fari oggetto della ricerca, visionare la loro composizione strutturale e capire i punti di forza e di debolezza di ogni architettura. Il sopralluogo ai segnalamenti, infatti, ha consentito il riscontro delle criticità presenti, anche se spesso l'impossibilità di accedere all'intero complesso architettonico ne ha impedito un esame più completo.

La situazione dei fari siciliani è la seguente:

- i sette fari individuati nel segmento della Sicilia nord-orientale, compresi nel paesaggio del Messinese, risultano le strutture che più si distinguono per le loro peculiarità; tra esse, i fari di Capo Faro, di Capo Rasocolmo, di Capo Peloro e di San Ranieri si presentano in condizioni eccellenti, mentre i due fari di Capo d'Orlando e di Capo Milazzo sono in uno stato strutturale discreto; il faro di Punta dei Porci, al contrario, è in pessime condizioni. Il faro di Capo Faro è il primo caso siciliano di riuso in chiave turistica grazie al progetto Valore Paese Fari;
- i dieci fari presenti nella porzione territoriale della Sicilia sud-orientale, ubicati tra le province di Catania, Siracusa e Ragusa, si caratterizzano per le diverse tipologie di paesaggio in cui insistono e alcuni di essi si trovano in aree portuali. I manufatti di Sciarra Biscari, Cozzo Spadaro, Diga Foranea e Capo Scalambri si conservano perfettamente; il faro di Capo Santa Croce è in buone condizioni strutturali, ma necessita di interventi di recupero; i fari Dromo Giggia, Porto Grande Caderini e Porto Grande Carroziere versano in discrete condizioni; il faro di Capo Mulini si trova in un mediocre stato di conservazione; infine, il faro di Capo Murro di Porco si presenta in pessime condizioni strutturali;
- i sette fari ubicati nella sezione della Sicilia sud-occidentale, nei paesaggi dell'Agrigentino e di Pantelleria, insistono in gran parte in aree difficili da raggiungere, in particolare quelli delle isole minori. In tale contesto, si possono distinguere due architetture, il faro di San Giacomo e il faro di Capo S. Marco, conservate in modo impeccabile; il segnalamento di Capo Rossello si trova in buone condizioni; i due manufatti di Capo Grecale e S. Leonardo risultano in discreto stato di conservazione; infine, i fari di Punta Beppe Tuccio e di Punta Spadillo versano in una mediocre situazione architettonica;
- gli undici fari collocati nell'area della Sicilia nord-occidentale, nelle province di Trapani e Palermo, si trovano in contesti paesaggistici dal grande rilievo naturalistico e la maggior parte di essi insiste in aree naturali protette. Tra i segnalamenti indagati, il faro di S. Vito Lo Capo si presenta con eccellenti condizioni strutturali, i tre fari di Capo Granitola, di Punta Sottile e di Capo Cefalù appaiono in buono stato di conservazione, il manufatto di punta Omo Morto risulta in un discreto aspetto compositivo,

le quattro architetture di Banchina C. Colombo, di Punta Marsala, di Punta Libeccio e di Capo Zafferano si presentano in una mediocre condizione; infine, i due manufatti di Punta Cavazzi e di Capo Gallo versano in pessime condizioni.

L'indagine sullo stato strutturale dei fari siciliani consente di tracciare alcune considerazioni su come nelle diverse aree dell'Isola vengono conservati e valorizzati tali manufatti. Appare evidente, infatti, che l'area in cui i segnalamenti risultano maggiormente tutelati è quella della Sicilia nord-orientale, che accoglie, tra gli altri, la lanterna di S. Raineri, uno degli edifici più antichi del nostro Paese, portatore di un valore culturale inestimabile per la città di Messina e per il suo Stretto. In tale segmento dell'Isola, le architetture appaiono ben curate e, anche laddove i manufatti non si presentano in una eccellente condizione, il personale tecnico-nautico provvede alla frequente manutenzione delle strutture¹⁰⁴². Nella zona della Sicilia sud-orientale, tra Catania, Siracusa e Ragusa, appare propositivo l'atteggiamento dei faristi per la valorizzazione delle architetture, nonostante molte risultino in decadenza, o curate grossolanamente, a eccezione di alcune eccellenze, tra cui il faro di Capo Scalambri, famoso a livello internazionale come sfondo delle vicende del Commissario Montalbano. Anche le condizioni delle architetture della Sicilia sud-occidentale sono apparse ai miei occhi positivamente, sia per il fascino senza tempo di alcuni dei segnali luminosi, come il faro di S. Giacomo, sia per le numerose opere di rifacimento già programmate o in fase di attuazione. Sin dai primi sopralluoghi, la situazione di maggiore precarietà è apparsa quella dei fari della Sicilia nord-occidentale, che accoglie il maggior numero di segnalamenti di tutta l'Isola; qui, è presente soltanto un manufatto perfettamente conservato, il faro di S. Vito Lo Capo, mentre la quasi totalità degli edifici versa in uno stato precario e necessita di seri interventi di recupero.

Il mio lavoro di ricerca, lungi dal proporsi come esaustivo, vuole essere un piccolo tassello nella conoscenza dei manufatti siciliani, che per troppo tempo hanno vissuto nell'oscurità e che meritano, per la loro importanza storica, di essere reinterpretati e valorizzati. I fari – oltre a essere beni culturali e risorse per progetti turistico-culturali – sono soprattutto “luoghi dell'anima”, metafora della vita, espressione di una identità culturale collettiva all'interno di una memoria culturale. Infatti, come afferma Persi, «il territorio [...] è carico di testimonianze di vicende piccole o grandi, abbonda di valori straordinari, ma il loro destino

¹⁰⁴² Soprattutto per i segnalamenti situati nelle Isole Eolie.

dipende da come sono colti e interiorizzati, da come vengono tramandati e ereditati»¹⁰⁴³.

¹⁰⁴³ P. PERSI, *Presentazione. Il parco letterario: il quadrato e il cerchio*, presentazione al volume di C. BARILARO, *I parchi letterari in Sicilia. Un progetto culturale per la valorizzazione del territorio*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2004, p. 7.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, in «Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio», Roma, Colombo, Vol. I, 1967.
- G. ADORNATO, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2011.
- AGENZIA DEL DEMANIO, *Information memorandum – Faro di Capo Zafferano, Santa Flavia (PA)*, Lotto 6, 2016, pp. 1-41.
- AGENZIA DEL DEMANIO, *Information memorandum – Faro di Capo Murro di Porco a Siracusa (SR)*, Lotto 4, 2015, pp. 1-42.
- AGENZIA DEL DEMANIO, *Information memorandum – Faro di Brucoli ad Augusta (SR)*, Lotto 3, 2015, pp. 1-43.
- AGENZIA DEL DEMANIO, *Information memorandum – Faro di Capo Grosso nell'isola di Levanzo – Favignana(TP)*, Lotto 2, 2015, pp. 1-42.
- V. AGNESI, C. FEDERICO, *Aspetti geografico-fisici e geologici di Pantelleria e delle isole Pelagie (Canale di Sicilia)*, in B. MASSA (a cura di), *Arthropoda di Lampedusa, Linosa e Pantelleria (Canale di Sicilia, Mar Mediterraneo)*, in «Il Naturalista siciliano», Vol. XIX (Suppl.), 1995, pp. 1-22.
- M. AINIS, M. FIORILLO, *L'ordinamento della cultura. Manuale di legislazione dei beni culturali*, Milano, Giuffrè, 2008.
- F. ALAIMO, *Sicilia. Natura e paesaggio*, Palermo, Fabio Orlando Editore, 2005.
- CAV. G. ALDINI, *Saggio di osservazioni sui mezzi atti a migliorare la costruzione e l'illuminazione dei fari*, Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1823.
- R. ALOSI, *Zona Industriale di Siracusa: nuove possibilità di rilancio*, in M. MELI, S. ADORNO (a cura di), *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2017, pp. 85-88.
- A. ALTADONNA, *Il castello e il santuario di Maria SS. Di Capo d'Orlando: il modello nel rilievo architettonico con l'uso del laser scanner per un*

- eventuale recupero*, in S. BERTOCCI, G. MINUTOLI, G. MIRACOLA (a cura di), *Le pietre del Mito. Analisi del complesso monumentale del promontorio di Capo d'Orlando*, Firenze, Altralinea Edizioni, 2013, pp. 32-42.
- S. ALTAMORE, V. PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano*, in F. SALVATORI (a cura di), in «Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano» – *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme* (Roma 7/10 Giugno 2017), A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 1179-1184.
- M. AMARI, C. SCHIAPPARELLI (testo arabo pubblicato con versione e note a cura di), *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da EDRISI*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», Anno CCLXXIV, Roma, Stamperia Coi tipi del Salviucci, Serie Seconda – Vol. VIII, 1876-1877.
- F. AMATO, *Prospettive di ricerca sulla produzione vitivinicola antica a Licata (Agrigento)*, in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2012, pp. 307-348.
- F. AMBROSOLI, *Della Geografia di Strabone, Libri XVII*, Milano, Paolo Andrea Molina, 1833.
- D. ANFORA, *La battaglia degli Iblei. 9-16 luglio 1943*, Tricase (LE), Youcanprint, 2016.
- A. ANGELINI (a cura di), *Piano di Gestione UNESCO Isole Eolie*, Palermo, Regione Siciliana – Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, 2008.
- ANONIMO, *Teatro delle città reali di Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1974. È citato da S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985.
- N. ARICÒ (a cura di), *La penisola di San Raineri, diaspora dell'origine*, DPR-Rassegna di Studi e Ricerche, n.4, Messina, Sicania, 2002.

- N. ARICÒ, *Illimite Peloro. Interpretazione del confine terracqueo*, Messina, Mesogena, 1999.
- G. ARMAO, *Il sistema dei Parchi Archeologici della Sicilia ed il Parco Archeologico di Pantelleria*, in «Aedon», n. 3, 2020, pp. 111-125.
- A. ASCIUTO, F. FIANDACA, E. SCHIMMENTI, *Stima della disponibilità a pagare per la salvaguardia di un'area siciliana dagli incendi boschivi*, in «AESTIMUM», n. 45, 2004, pp. 1-29.
- M. AYMARD, *Uno sguardo sulla Sicilia: le coste e i territori*, in M. SCARLATA (a cura di), *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, pp. 99-118.
- B. BACCETTI, B. MASSA, R. POGGI, *L'esplorazione naturalistica a Lampedusa, Linosa e Pantelleria*, in B. MASSA (a cura di), *Arthropoda di Lampedusa, Linosa e Pantelleria (Canale di Sicilia, Mar Mediterraneo)*, in «Il Naturalista siciliano», Vol. XIX (Suppl.), 1995, pp. 23-37.
- G. M. BACCI, *Il relitto di Capo Rasocolmo*, in G. M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina, Sicania, Vol. II, 2001, pp. 273-276.
- A. BALBI, *Compendio di Geografia*, Napoli, Stabilimento Tipografico dei classici italiani, Vol. I, 1860.
- A. BALBI, *Compendio di Geografia compilato su di un nuovo disegno*, Torino, Giuseppe Pomba e Comp., 1840.
- M. S. BARBANO, V. CASTELLI, C. PIRROTTA (a cura di), *Materiali per un catalogo di eruzioni di Vulcano e di terremoti delle Isole Eolie e della Sicilia nord-orientale (sec. XV-XIX)*, in «Quaderni di Geofisica», n. 143, 2017, pp. 3-235.
- C. BARILARO, *Itinerari culturali nell'area dello Stretto di Messina sulle orme dell'Horcynus Orca di Stefano D'Arrigo*, in «Il Capitale culturale», n. 16, 2017, pp. 169-187.
- C. BARILARO, *Messina negli scritti di Giovanni Pascoli. Paesaggi e segni di una città scomparsa*, in C. PONGETTI, M.A. BERTINI, M. UGOLINI

- (a cura di), *Dalle Marche al Mondo. I percorsi di un geografo. Scritti in onore a Peris Persi*, Urbino, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, 2013, pp. 379-394.
- C. BARILARO, *Realtà ed emergenze del sistema idrografico di Messina*, in C. POLTO (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente. Il caso del Messinese*, Messina, EDAS, 2011, pp. 37-46.
- C. BARILARO, *Il Fiume Alcantara*, in M. G. GRILLOTTI DI GIACOMO (a cura di), *Atlante tematico delle acque d’Italia*, Genova, Brigati, 2008, pp. 540-541.
- C. BARILARO, *Introduzione alla sessione, Centri storici e sostenibilità del Bene Culturale*, in P. PERSI (a cura di), *Recondita armonia. Il paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Istituto Interfacoltà di Geografia – Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, 2007, pp. 547-558.
- C. BARILARO, *I parchi letterari in Sicilia. Un progetto culturale di valorizzazione del territorio*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2004.
- C. BARILARO, *Gente e lavoro in Sicilia attraverso la narrativa e la poesia*, in «Geotema» 20, Anno VII, 2003, pp. 70-78.
- C. BARILARO, *La valorizzazione dei beni architettonici della Messina presismica, elemento di rilancio di un turismo sostenibile*, in «Atti del 5° Convegno Internazionale di studi *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Turismo e ambiente*» (Sassari-Olbia, 28-30 Ottobre 1998), Bologna, Pàtron, 2001, pp. 353-366.
- C. BARILARO, *Problemi ambientali e sviluppo nell’area costiera megarese*, in C. CERRETI (a cura di), in «Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano» – *Genova, Colombo, il mare e l’emigrazione italiana nelle Americhe* (Genova, 4-9 maggio 1992), Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, tomo I, 1996, pp. 788-799.
- G. BARONE, *Il tramonto dei Florio*, in «Meridiana», n° 11/12, 1991, pp. 15-46.
- C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L’architettura dei fari italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea, Vol. 4, 2009.

- C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei fari italiani – Sardegna*, Firenze, Alinea, Vol. 3, 2007.
- C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di), *L'architettura dei fari italiani – Mar Ligure e Mar Tirreno*, Firenze, Alinea, Vol. 2, 2006.
- C. BARTOLOMEI, *L'architettura dei fari italiani – Mar Adriatico e Mar Ionio*, Firenze, Alinea, Vol. 1, 2005.
- G. BATTISTI, *Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo. Introduzione*, F. SALVATORI (a cura di), in «Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano» – *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme* (Roma 7/10 Giugno 2017), A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 843-847.
- S. BELFORTE, *Segni del passato regole del presente. Bibliografia ragionata sulla normativa per i beni ambientali e architettonici*, Firenze, Alinea, 1993.
- S. BELLOTTA, *Sulle tracce del Paradiso terrestre. Una lettura geosemiotica del giardino dell'Eden nella cartografia medievale*, in A. ALAIMO, S. ARU, G. DONADELLI, F. NEBBIA (a cura di), *Geografie di oggi. Metodi e strategie tra ricerca e didattica*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 97-120.
- B. BESSO, *Le grandi invenzioni antiche e moderne*, Milano, Fratelli Treves, 1875.
- E. BIANCHI, *La percezione dell'ambiente: una rassegna geografica*, in R. GEIPEL, M. CESA BIANCHI e altri (a cura di), *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, Edizioni Unicopli, 1979, pp. 35-50.
- G. BONAIUTI, *Cognizione distribuita*, in G. MARCONATO (a cura di), *Ambienti di apprendimento per la formazione continua*, Rimini, Guaraldi, 2013, pp. 307-317.
- A. BONIFACIO, *La Real Cittadella di Messina. Approccio architettonico alle preesistenze e restauro*, in P. RODRÍGUEZ-NAVARRO (a cura di), *Defensive architecture of the Mediterranean: XV to XVIII Centuries*, València, Editorial Universitat Politècnica de València, Volume II, 2015,

pp. 41-48.

- G. BOSCOLO, *Breve storia dei fari. Da Omero a Internet*, Milano, Mursia, 2018.
- F. BRANCATO, *Il commercio dei grani nel Settecento in Sicilia*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1947.
- A. BRUNO, *Creazione di un paese albergo in Sicilia. Il paese albergo dei Dioscuri*, lulu.com, 2011.
- M. BUGLIARISI, *Profumo di novecento*, Ragusa, Editrice Libroitaliano, 2002.
- E. BURGIO, A. CATALISANO, G. SALVO, B. ZAVA (a cura di), *Primo ritrovamento di vertebrati fossili nell'isola di Lampedusa (Sicilia)*, in «Il Naturalista siciliano», Vol. XXI/3-4, 1997, pp. 229-236.
- M. CAIMMI, *La Sicilia. Eolie, Egadi e la costa orientale e meridionale*, Milano, Hoepli, 2017.
- M. CALANDRA, *Le differenze*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, pp. 71-74.
- C. CALDO, *Geografia umana*, Firenze, Palumbo, 1996.
- A. CAMILLERI, *La prima indagine di Montalbano*, Milano, Mondadori, 2004.
- C. CAMILLIANI, *Descrizione dell'isola di Sicilia*, in G. DI MARZO (a cura di), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, Laurel, Vol. VII, 1877, pp. 286-372. È citato da S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985.
- V. CAMINNECI, *Alla foce dell'Akragas. Storia ed archeologia dell'antico Emporion di Agrigento*, in V. CAMINNECI (a cura di), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Agrigento, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento, 2014, pp. 151-180.
- G. CAMPIONE, *La composizione visiva del luogo. Appunti di geografia immediata*, Soveria Mannelli, (CZ), Rubbettino, 2003.
- S. CANNIZZARO, *La viticoltura "eroica" in Sicilia. Qualità, turismo e sostenibilità ambientale*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», n. 7

- fasc. 2, 2017, pp. 3-38.
- S. CANNIZZARO, G. L. CORINTO, *Turismo sostenibile nelle aree protette. Il caso del Parco naturale dell'Etna*, in «Rivista di Scienze del Turismo-Ambiente Cultura Diritto Economia», n. 2, 2011, pp. 43-50.
- A. CAPODICASA, *Storia antica di Portopalo*, Pachino (SR), Associazione studi storici e culturali Edizioni, 2016.
- A. CAPODICASA, A. IUCOLANO (a cura di), *Carta naturalistica di Portopalo di Capo Passero, Sicilia sud-orientale*, in «Atti del III° Convegno Nazionale dell'Associazione italiana di Geologia e Turismo»: *Geologia e turismo: beni geologici e geodiversità* (Bologna 1-2-3 Marzo 2007), Bologna, Regione Emilia Romagna, 2010, pp. 224-229.
- S. CARBONE, M. GRASSO (a cura di), *Note illustrative della Carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000 – fogli 597 e 610 Cefalù e Castelbuono*, Firenze, SELCA, 2012, pp. 1-199.
- M. CARCIONE, A. MACHEGGIANO (a cura di), *La protezione dei beni culturali nei conflitti armati e nelle calamità naturali*, in «Atti del I° Convegno Internazionale della SIPBC» (Alessandria, 11-13 aprile 1997), Milano, FED, 1997.
- M. CARTA, *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- M. CARTA, *Armatura culturale del territorio e diritti umani. Riflessioni sull'Habitat Agenda di Istanbul*, in A. NOTARANGELO, B. PETRELLA (a cura di), *La città nel XXI secolo tra recupero, innovazione e cooperazione*, Napoli, Cnr-Ipiget, 1998, pp. 56-58.
- L. CASINI, *Beni culturali*, in S. CASSESE (a cura di), *Dizionario di Diritto Pubblico*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 679-685.
- G. CASOLI, *Novecento letterario italiano ed europeo. Dalla Seconda guerra mondiale alla fine del secolo*, Roma, Città Nuova Editrice, Vol. 2, 2002.
- S. CASSESE, *I beni culturali: sviluppi recenti*, in M. P. CHITI (a cura di), *Beni culturali e Comunità Europea*, Milano, Giuffrè 1994, p. 341-349.

- CASTELLALFERO, *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, in S. DI MATTEO (a cura di), Palermo, Fondazione Culturale Lauro Chiazzase della Sicilcassa, 1994.
- P. CAVALLERO, *Beni culturali-ambientali: un patrimonio di comunicazione fra generazioni*, in «Turismo e Psicologia. Rivista Interdisciplinare di Studi Ricerche e Formazione», Vol. 7 n. 2, 2014, pp. 191-205.
- L. CHIBBARO, *Lo scalo marittimo delle miniere di Sicilia*, in «Rivista Nautica», Roma, Marina Militare e Mercantile, Vol. VII, Anno XXXVIII – 1929, pp. 294-295.
- M. P. CHITI, *Beni culturali e Comunità europea*, Milano, Giuffrè, 1994.
- C. CIACCIO, *Temi emergenti di geografia del turismo e del tempo libero*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, Vol. I, 1987, pp. 599-634.
- D. CIALDEA, S. PRIVITERA, A. MACCARONE, *Il sistema delle aree protette in Sicilia come opportunità di sviluppo*, in *XXXV Conferenza scientifica annuale AISRe. Uscire dalla crisi. Città, comunità e specializzazione intelligenti* (Padova, 11/13 Settembre 2014), Padova, AISRe, 2014, pp. 1-19.
- C. CIRELLI, T. GRAZIANO, L. MERCATANTI, E. NICOSIA, C.M. PORTO, *Rileggendo la città: le recenti trasformazioni del commercio a Catania*, in «Geotema», n. 51, 2016, pp. 48-59.
- M. CIRESE, *Culture egemoniche e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1973.
- Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Edizione Il Sole 24 Ore, 2004.
- Codice dell'Ordinamento Militare*, D. LGS n° 66 del 15 Marzo 2010.
- Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, (ed. italiana a cura del) Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Faro, 2005.
- G. CORNA PELLEGRINI, *Comunicazione globale e nuova geografia dinamica*, in G. CORNA PELLEGRINI, M. PARADISO (a cura di), *Nuove comunicazioni globali e nuove geografie*, Milano, CUEM, 2009, pp. 13-30.

- G. CORNA PELLEGRINI, *Geografia dei valori culturali: modelli e studi*, Roma, Carocci, 2004.
- S. CORRENTI, *La Sicilia del Cinquecento. Il nazionalismo isolano*, Milano, Mursia, 1980.
- E. CURCURUTO, E. TIGANO, *Sotto il sale itinerario geoturistici tra miniere ed evaporiti in Sicilia*, in «Fossils & Minerals», n. 5, 2018, pp. 44-54.
- G. CURTI, *L'Album dei fari d'Italia*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, pp. 45-54.
- M. C. CUSENZA, P. CALVINO, A. SAVALLI, *Castello di Punta Troia, museo delle carceri – itinerario di rivitalizzazione delle risorse storiche archeologiche dell'Isola di Marettimo*, in M. C. CUSENZA (a cura di), «Atti del Convegno del Comune di Favignana»: *il restauro monumentale nelle Isole Egadi. Studio, analisi e progetti (12-13 ottobre 2007)*, Palermo, Regione Siciliana – Assessorato territorio e ambiente, 2008, pp. 48-69.
- G. CUSIMANO, M. GIANNONE, *Eredità culturale e costruzione di spazi nella Sicilia del Sud-Est*, in A. DI BLASI (a cura di), *Il futuro della geografia: ambiente, culture, economie*, Bologna, Pàtron Editore, 2011, pp. 251-257.
- D. CUSIMANO, R. GUARINO, V. ILARDI, *Aspetti del Rosmarino-thymetum capitati Furnari, 1965 presso la Torre di Monterosso (Sicilia centro-meridionale)*, in «Il Naturalista siciliano», Vol. XXXVIII/1, 2014 pp. 43-50.
- E. D'ALBERTIS, *Crociera del Violante durante l'anno 1876*, in G. DORIA, R. GESTRO (a cura di), *Annali del Civico di Storia Naturale di Genova*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1877-1878.
- M. D'ANGELO, *Prima e dopo. Messina 1902-1914*, in G. CAMPIONE (a cura di), *La furia di Poseidon. 1908 e 1968: i grandi terremoti in Sicilia – Messina 1908 e dintorni*, Milano, Silvana Editoriale, Vol. I, 2009, pp. 93-102.

- L. D'ASARO, *Sicani, Siculi e Elimi – mito, storia, archeologia*, Partinico (PA), Ed. Ilmiolibro, 2009.
- F. DALLARI, *I beni culturali, elemento di strategia territoriale. Un nuovo progetto geografico*, in C. CALDO (a cura di), *Geografia e beni culturali*, in «Geotema», n. 4, Pàtron, 1996, pp. 89-96.
- E. DELL'AGNESE, F. AMATO, *Perché studiare le migrazioni e la diaspora attraverso la cultura popolare*, in «Geotema», 50, 2016, pp. 5-9
- L. DE MARIA, R. TURCHETTI (a cura di), *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2004.
- G. DEMATTEIS, *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 105, 1998, pp. 25-35.
- G. DEMATTEIS, *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- H. DE SENARMONT, E. VERDET, L. FRESNEL (a cura di), *Oeuvres complètes d'Augustin Fresnel*, Parigi, Imprimerie Impériale, Vol. 3, 1870.
- H. DE VARINE, *Les Racines du Futur – Le patrimoine au service du développement local*, Chalon-sur-Saône, Asdic, 2002, in D. JALLA (trad. italiana a cura di), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB, 2005.
- A. DI BLASI, *Lo stato della geografia in Italia*, in P. COPPOLA, B. CORI, G. CORNA PELLEGRINI, G. DEMATTEIS, A. DI BLASI (a cura di), *Geografia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, pp. 5-41.
- DIFESA SERVIZI S.p.A., *Information memorandum – Faro di Punta Omo Morto, Isola di Ustica (PA)*, Lotto 8, 2017, pp. 1-17.
- DIFESA SERVIZI S.p.A., *Information memorandum – Faro di Capo d'Orlando*, Lotto 7, 2017, pp. 1-17.
- DIFESA SERVIZI S.p.A., *Information memorandum – Faro di Punta Marsala, Isola di Favignana (TP)*, Lotto 6, 2017, pp. 1-17.

- DIFESA SERVIZI S.p.A., *Information memorandum – Faro Capo Faro, Isola di Salina (Eolie)*, Lotto 10, 2016, pp. 1-17.
- DIFESA SERVIZI S.p.A., *Information memorandum – Faro di Capo Milazzo (ME)*, Lotto 9, 2016, pp. 1-17.
- DIFESA SERVIZI S.p.A., *Information memorandum – Faro Punta Spadillo, Isola di Pantelleria (TP)*, Lotto 7, 2016, pp. 1-17.
- DIFESA SERVIZI S.p.A., *Information memorandum – Faro Punta Libeccio, Isola di Marettimo – Favignana (TP)*, Lotto 6, 2016, pp. 1-17.
- G.T. DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 1961.
- M. T. DI MAGGIO ALLERUZZO, *Arcipelago Eoliano 1955-1995: turismo, stress territoriale e odierna progettualità conflittuale*, in A. IOLI GIGANTE (a cura di), *Dalla Sicilia e dalla Calabria. Scritti per Lucio Gambi*, Messina, Litografia Antonino Trischitta, 1998, pp. 31-58.
- A. DI MARCO, *Reportage antichi mestieri: La mia vita da guardiano del mare*, in «La Sicilia», 17 giugno 2012.
- S. DI MATTEO (a cura di), *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, Palermo, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, 1994.
- S. DI MATTEO (a cura di), *Villabianca – Torri di guardia dei litorali della Sicilia*, Palermo, Edizioni Giada, 1986.
- L.A. DIMUCCIO, G. MASTRONUZZI, *Le pocket beach di Vulcano (Isole Eolie, Sicilia): analisi morfo-sedimentologica*, in «Studi Costieri», n. 3, 2000, pp. 41-55.
- R.M. DOWNS, *Geographic space perception: past approaches and future prospects*, in C. BOARD, R.J. CHORLEY, P. HAGGET, D.R. STODDARD (a cura di), *Progress in geography*, London, Edward Arnold, Vol. 2, 1970, pp. 64-108.
- CAV. F. DUCUING, *L'esposizione Universale del 1867 illustrata. Pubblicazione internazionale autorizzata dalla Commissione Imperiale dell'Esposizione*, Milano-Firenze-Venezia, Sonzogno, Vol. 3, 1867.
- L. DUFOUR, A. LA GUMINA (a cura di), *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 1998.

- S. FALCONE, S. LO FARO (a cura di), *Dei fari e del mare. Periplo dei fari di Sicilia*, Caltagirone, Di Pasquale Editore, 2006.
- F. FARINELLI, *L'invenzione della terra*, Palermo, Sellerio, 2007.
- M. FASOLI, *Artefatti cognitivi*, in «APhEX», n. 20, 2019, pp. 1-22.
- F. FATTA, *Luci del Mediterraneo*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, pp. 13-24.
- F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002.
- T. FAZELLO, *Dell'istoria di Sicilia*, Venezia, Domenico & Gio. Battista Guerra fratelli, Vol. 2, 1573. È citato da S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985.
- L. FEDERZONI, *Bonifiche e manufatti idraulici: l'esempio della pianura modenese e reggiana*, in C. CALDO (a cura di), *Geografia e beni culturali*, in «Geotema», n. 4, Pàtron, 1996, pp. 123-130.
- G. FERRARIO, *Il costume antico e moderno o storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni provata coi monumenta dell'antichità e rappresentata cogli analoghi disegni*, Milano, Tipografia dell'editore, Tomo 1, 1827.
- G. FINOCCHIARO, *Codice civile e di procedura civile e leggi complementari*, Milano, Ed. Il Sole 24 Ore, 2014.
- M. V. FIORINI, *Nel cantiere della grande piramide. Gli architetti egizi svelati*, Torino, Ananke, 2012.
- A. FLERES, M. RONCI, I. VAGGE, *La Riserva Naturale Orientata "Laghetti di Marinello" (Messina): strategie di conservazione attiva per la salvaguardia e la fruizione del paesaggio costiero*, in «Ri-Vista», n. 2, 2017, pp. 162-177.
- F. FRANCONI, A. DEL VECCHIO, P. DE CATERINI (a cura di), *Protezione internazionale del patrimonio culturale: interessi nazionali e difese del patrimonio comune della cultura*, Milano, Giuffrè, 2000.

- F. FRATINI, *Immagine urbana*, in C. MATTOGNO (a cura di), *Ventuno parole per l'urbanistica*, Roma, Carocci, Vol. 1, 2008, pp. 137-152.
- A. FRÉMONT, *Vi piace la geografia?*, Roma, Carocci Editore, 2007 (Ed. italiana a cura di Dino Gavinelli).
- A. FRÉMONT, *La regione uno spazio per vivere*, Milano, FrancoAngeli, 1978 (trad italiana a cura di M. Milanesi).
- C. D. GALLO, *Annali della città di Messina Capitale del Regno di Sicilia*, Messina, Francesco Gaipa Regio Impressore, Vol. 2, 1758.
- R. GAMBINO, *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, Utet Libreria, 1997.
- S. GAMBINO, *Risorse naturali e capacità di attrazione turistica: l'esempio della Riserva Naturale dello Zingaro*, in B. CARDINALE, R. SCARLATA (a cura di), *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*, «Geotema», n. 49, 2015, pp. 105-110.
- M. L. GASPARINI, *Conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del Patrimonio UNESCO in Italia: oltre la «World Heritage List»*, in «Annali del Turismo», VI, Edizioni di Geoprogress, 2017, pp. 181-198.
- C. GELOSI, *Territori, patrimonio culturale, fruizione. Nuove reti per nuove relazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2013.
- G. GENNA, V. GENNA, *Analisi e prospettive del turismo culturale nel trapanese*, in «Atti XXX Conferenza Italiana di Scienze Regionali» – *Federalismo, integrazione e crescita regionale* (Firenze, 9-11 Settembre 2009), Firenze, AISRe, 2009, pp. 1.24.
- L. GIANGUZZI, *Vegetazione e Bioclimatologia dell'Isola di Pantelleria (Canale de Sicilia)*, in «Braun-Blanquetia» n. 22, Università degli studi di Camerino – Istituto di botanica, 1999, pp. 1-74.
- G. GIBILARO, *Realmonte antico*, Agrigento, La Magnifica, 1988.
- Giornale del genio civile, parte non ufficiale*, Anno III, Torino, Tipografia Letteraria, 1865.
- M. GIOVANNINI, *Segni di mediazione*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia. Disegni, rilievi e carte*

- storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, pp. 7-8.
- F. GOVERNA, *Il Milieu come insieme di beni culturali e ambientali*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 105, 1998, pp. 85-93.
- V. GUARRASI, *I dispositivi della complessità: metalinguaggio e traduzione nella costruzione della città*, in C. CALDO (a cura di), *Geografia e beni culturali*, in «Geotema», n. 4, Pàtron, 1996, pp. 137-150.
- G. GUBERNALE, *Avola festaiola*, Avola, Arti Grafiche Motta, 1987.
- M. I. P. GULLETTA, *La Sicilia delle 'immagini' nella cartografia storica (XV-XVIII secolo)*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagini e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, in «Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo» (Erice, 12-16 ottobre 2006), Pisa, Edizioni della Normale, 2009, pp. 157-194.
- E. HUTCHINS, *Cognitive artifacts*, in A.R. WILSON, F.C. KEIL (a cura di), *The MIT Encyclopedia of the Cognitive Sciences*, Cambridge-Massachusetts-London, The MIT Press, 1999, pp. 126-128.
- E. HUTCHINS, *Cognition in the Wild*, Cambridge-Massachusetts-London, The MIT Press, 1995.
- S. IANNELLO, *Le immagini e le parole dei Malavoglia. Iconografia di Livio Natale Bonacini*, Roma, Sovera Editore, 2008.
- A. IOLI GIGANTE, *Messina. Storia della città tra processi urbani e rappresentazioni iconografiche*, Messina, Libreria Ciofalo Editrice, 2010.
- ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia, Mar Mediterraneo – Mar Nero – Mar d'Azof*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della Marina, 1948.
- ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e segnali da nebbia, Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azov, Mar Rosso, Golfo di Aden e Costa della Somalia Italiana*, Genova, Tipo-Litografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1938.

- ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, fanali e segnali da nebbia, Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Costa orientale d'Africa fino a Zanzibar*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1933.
- ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari, segnalamenti marittimi e dei semafori esistenti sulle coste d'Italia, dell'Adriatico, dell'Arcipelago Maltese e della Corsica*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, Parte I, 1926.
- ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1908.
- ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1904.
- ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia dell'Istituto Idrografico della R. Marina, 1900.
- A. IVONA, *Fari dismessi. Dall'abbandono alla rigenerazione*, in «*Annali del Turismo. Verso un'ospitalità sostenibile*», Anno V, n. 1, Edizioni di Geoprogess, 2016, pp. 93-110.
- P. JANNI, *Il mare degli antichi*, Bari, Dedalo, 1996.
- J. KELLER, *The Island of Salina*, in «*Rendiconti della Società Italiana di Mineralogia e Petrologia*», Vol. 36, 1980, pp. 489-524.
- C. KLUCKHOHN, A. L. KROEBER, *Il concetto di cultura*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- L. LAGO, *La memoria culturale del territorio*, in M. MAUTONE (a cura di), *I beni culturali risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001, 77-80.

- L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei fari e fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1875.
- L. LAMBERTI, *Descrizione dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1872.
- L. LAMBERTI, *Portolano dei mari Mediterraneo e Adriatico, del Mar Nero e del Mare di Azof*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., Vol. I, 1871.
- L. LAMBERTI, *Descrizione generale dei Fari e Fanali esistenti sul litorale marittimo del globo ad uso dei naviganti*, Livorno, Tipografia di G. Fabbreschi e C., 1870.
- L. LAMBERTI, *Portolano del Mare Mediterraneo, del Mar Nero e del Mare di Azof*, Livorno, Tip. Giacomo Antonelli & C., Vol. I, 1848.
- L. LAMBERTI, *Portolano del Mare Mediterraneo, del Mar Nero e del Mare di Azof*, Livorno, Tip. Giacomo Antonelli & C., Vol. II, 1848.
- L. LAMBERTI, *Portolano del Mare Mediterraneo*, Livorno, Andrea Nanni Editore, 1844.
- F. LANDO, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- F. LANDO, *La geografia della percezione. Origini e fondamenti epistemologici*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 123, 2016, pp. 141-162.
- F. LANDO, *La geografia umanista: un'interpretazione*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 119, 2012, pp. 259-289.
- F. LANDO (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etas, 1993.
- M. LA ROCCA, *Modelli di industrializzazione e salute umana. Lo sviluppo tra benessere e rischio nei poli petrolchimici della Sicilia*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- G. F. LA TORRE, A. TOSCANO RAFFA, *Archeologia dei paesaggi: il territorio di Licata (AG) e la bassa valle dell'Himera meridionale*, in «Atti del Convegno LAC 2014»: *Proceedings. Multi-, inter- and transdisciplinary*

- research in Landscape Archaeology* (Roma, 17-20 Settembre 2014), Roma, University Library, 2016, pp. 1-12.
- K. LYNCH, *The image of the City*, Cambridge-Massachusetts-London, The M.I.T. Press, 1960.
- P. LO CASCIO, *Comunicazioni e trasmissioni. La lunga storia della comunicazione umana dai fani al telegrafo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2001.
- S. LO FARO, S. FALCONE (a cura di), *Dei fari e del mare. Periplo dei Fari di Sicilia*, Caltagirone, Di Pasquale, 2006.
- M. LOJACONO, *Le Isole Eolie e la loro vegetazione con enumerazione delle piante spontanee vascolari*, Palermo, Stamperia di Giovanni Lorscheider, 1878.
- M. LO VECCHIO–MUSTI (a cura di), *L. Pirandello – Saggi, poesie, scritti vari*, Milano, Mondadori, 1973.
- D. LOWENTHAL, *Geography, experience and imagination: towards a geographical epistemology*, in *Annals of the Association of American Geographers*, Vol. 51 n. 3, 1961, pp. 241-260.
- F. LUCCHESI, *Sviluppi teorici e tematiche di indagine negli studi di Geografia umanistica: i paesaggi letterari e quelli cinematografici*, in «ACME», Vol. LXV (2), 2012, pp. 193-220.
- F. LUZZINI, *Il mistero e la bellezza. La fonte Aretusa tra mito, storia e scienza*, in «Acque Sotterranee – Italian Journal of Groundwater», n. 4(3), 2015, pp. 79-80.
- L. MALAFOURIS, *How things shape the mind: a theory of material engagement*, Cambridge, The MIT Press, 2013.
- V. M. MANFREDI, *Le meraviglie del mondo antico*, Milano, Mondadori, 2014.
- C. MANFREDINI, A.W. PESCARA, *Il libro dei fari italiani*, Milano, Mursia, 1985.
- G. MANNINO, *Le grotte di Monte Gallo*, in «Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo», n. 15, 2016, pp. 1-34.
- F. MARENCO (a cura di), *Lo specchio del mare*, Genova, Il Melangolo, 1998

- (trad. italiana del testo di J. CONRAD, *The Mirror of the Sea*, 1906).
- A.L. MARIOTTI, *I fari tra storia e leggenda, racconti di mare*, Carbonia (SU), Susil Edizioni, 2021.
- A.L. MARIOTTI, *Fari*, Vercelli, White Star, 2005.
- F.C. MARMOCCHI, *Corso di Geografia Universale*, Firenze, V. Batelli e figli, 1839.
- G. A. MASSA, *La Sicilia in prospettiva. Parte seconda, cioè Le Città, Castella, Terre, e Luoghi esistenti, e non esistenti in Sicilia [...]*, Palermo, Stamperia di Francesco Cichè, Vol. 2, 1709.
- L. MASSARIOLO, G. ZANELLI, *I fari e i segnalamenti marittimi italiani*, Roma, Viella Libreria Editrice, 2008.
- F. MAURICI, *Le isole minori della Sicilia in età bizantina*, in A. BONANNO, P. MILITELLO (a cura di), *Interconnections in the Central Mediterranean: The Maltese Islands and Sicily History (Proceeding of the Conference St Julians, Malta 2nd and 3rd November 2007)*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008, pp. 69-80.
- F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX): Torri del Val di Noto e del Val Demone*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, Vol. 3, 2008.
- F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, Vol. 2, 2008.
- F. MAURICI, A. FRESINA, F. MILITELLO (a cura di), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, Vol. 1, 2008.

- F. MAURICI, *Sicilia Bizantina: il territorio della provincia di Trapani dal VI al IX secolo*, in «Atti delle quarte giornate Internazionali di studi sull'area Elima» (Erice, 1-4 Dicembre 2000), Pisa, Edizione della Normale Superiore, 2003, pp. 885-946.
- F. MAURICI, *Per la storia delle isole minori della Sicilia. Le isole Egadi e le isole dello Stagnone nel Medioevo*, in «Acta historica et archaeologica mediaevalia», n° 22, 2001, pp. 191-212.
- F. MAURICI, *Il castel Maniace di Siracusa. Nuova ipotesi di interpretazione in un monumento svevo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», tomo 110 n. 2, 1998, pp. 691-700.
- F. MAURICI, *Breve storia degli Arabi in Sicilia*, Palermo, S. F. Flaccovio, 1995.
- M. MAUTONE, *L'approccio geografico per la valorizzazione del patrimonio culturale*, in M. MAUTONE (a cura di), *I beni culturali risorsa per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 9-15.
- S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, Sellerio, 1985.
- S. MAZZARELLA, *Dell'isola Ferdinandea e di altre cose*, Palermo, Sellerio, 1984.
- P. MAZZEO, *Per una valorizzazione delle aree protette in Sicilia. Ruolo della cartografia*, in «Bollettino A.I.C.», n. 126-127-128, 2006, pp. 157-167.
- S. MEDAS, *De Rebus Nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma, «L'ERMA» di Bretschneider, 2004.
- S. MEDAS, *La marineria Cartaginese, le navi, gli uomini, la navigazione*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2000.
- S. MEDAS, *Con le stelle e con il sole come navigavano gli antichi*, in «Giornale di Astronomia», n. 4, 1997, pp. 19-29.
- V. MELLUSO, «Risalire» sui luoghi del mito. *Il Pione di Capo Peloro nel territorio dello Stretto di Messina*, in C. COZZA, I. VALENTE (a cura di), *La freccia del tempo. Ricerche e progetti di architettura delle infrastrutture*, Milano-Torino, Pearson Italia, 2014, pp. 205-207.
- G. MERCALLI, *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia*, Bologna, Arnaldo Forni

Editore, 1981.

- L. MERCATANTI, S. PRIVITERA, *La Geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2017.
- P. MERK RICORDI, *Studio della battaglia delle Egadi. Ipotesi tecniche sulla dinamica*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, pp. 95-102.
- A. MICCICHÈ, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, Milano, FrancoAngeli, 2017.
- L. MILANESI, *Dizionario etimologico della lingua siciliana*, Milano, Mnamon, 2015.
- P. MILITELLO, *Ritratti di città in Sicilia e a Malta (XVI-XVII secolo)*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Monitore delle Strade Ferrate e degli interessi materiali*, n. 21, anno XXXIII, Torino, 1900, pp. 321-336.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Giornale del Genio Civile. Parte non ufficiale*, Roma, Tipografia del Genio Civile, 1899.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Quadro dei Fari e dei Fanali delle coste d'Italia al 1° Gennaio 1868*, Firenze, Editrice l'amministrazione del giornale del Genio Civile, 1868.
- MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, *L'amministrazione dei lavori pubblici in Italia dal 1860 al 1867*, Firenze, Tipografia della Camera dei deputati, 1867.
- MINISTERO DELLE FINANZE, *Progetto di legge nella tornata del 13 dicembre 1865 – Convalidazione di reali decreti con cui furono approvate maggiori spese sui bilanci 1860-61-62-63-64-65*, in CAMERA DEI DEPUTATI, *Raccolta dei documenti stampati, Legislatura IX – Sessione 1865-66*, Firenze, Tipografia della Camera Elettiva, Volume I – n° 1 al 27, 1866.

- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Giornale del Genio Civile*, Torino, Tipografia Letteraria, 1865.
- M. MIRAGOLI, *Le grotte delle Egadi*, in «Atti del II° Convegno Regionale Siciliano di Speleologia» – Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali (Catania, 8-11 Dicembre 1994), Catania, Tipografia Zuccarello & Izzi, n. 348 Vol. 27, 1994, pp. 413-434.
- M. MONTEMURRO, *Fari del Tirreno. Questioni di metodo e sperimentazioni progettuali per la costruzione di un cammino*, in «Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti»: *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione* (Firenze 6/8 giugno 2018), Roma-Milano, Planum Publisher, 2019, pp. 76-82.
- A. NARDINI-DESPOTTI, *Della razionalità architettonica*, Firenze, Tipografia nazionale italiana, 1853.
- F. NEGRO, C.M. VENTIMIGLIA, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, Messina, Editrice Sicania, 1992 (Edizione a cura di N. ARICÒ).
- F. NICOLETTI, S. TUSA, *Pantelleria. Scavo di un sese in proprietà Di Fresco e materiali da altri sesi scomparsi in contrada Mursia*, in «Atti della XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria»: *Dai cicli agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia Preistorica e Protostorica* (San Cipirello (PA), 16-19 Novembre 2006), Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2012, pp. 827-838.
- E. NICOSIA, *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Quarto Inferiore (BO), Pàtron editore, 2012.
- D. NORMAN, *Cognitive artifacts*, in J.M. CARROLL (a cura di), *Designing Interaction. Psychology at the Human-Computer Interface*, Cambridge-New York-Port Chester, Melbourne-Sydney, Cambridge University Press, 1991, pp. 17-38.
- S. NUCIFORA, *Contrassegni verticali. Una rilettura del paesaggio costiero siciliano attraverso l'architettura dei fari*, Reggio Calabria, Iiriti, 2007.
- S. NUCIFORA, *Sul limitare*, in C. BARTOLOMEI, G. AMORUSO (a cura di),

- L'architettura dei fari italiani – Sicilia*, Firenze, Alinea, Vol. 4, 2007, pp. 49-68.
- S. NUCIFORA, *Punti di vista*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia, Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, pp. 25-44.
- G. OLIVA, *Annali della Città di Messina I-IV*, Messina, Forni Editore, Vol. V Libro II, 1980.
- M. ORIFICI, *Il promontorio di Capo d'Orlando: la geologia nei percorsi storici*, in S. BERTOCCI, G. MINUTOLI, G. MIRACOLA (a cura di), *Le pietre del Mito. Analisi del complesso monumentale del promontorio di Capo d'Orlando*, Firenze, Altralea Edizioni, 2013, pp. 49-50.
- P. PAINO (trad. italiana e ristampa anastatica del testo originale a cura di), *Le Isole Lipari – Primo volume, Vulcano*, Lipari, Edinix Editrice, 1987 (Testo originale: L. S. d'ASBURGO, *Die Liparischen Inseln, Erstes heft: Vulcano*, Praga, Heinr Mercy, 1893).
- P. PAINO (trad. italiana e ristampa anastatica del testo originale a cura di), *Le Isole Lipari – Secondo volume, Salina*, Lipari, Edinix Editrice, 1986 (Testo originale: L. S. d'ASBURGO, *Die Liparischen Inseln, Erstes heft: Salina*, Praga, Heinr Mercy, 1893).
- P. PAINO (trad. italiana e ristampa anastatica del testo originale a cura di), *Le Isole Lipari – Quinto volume, Filicuri*, Lipari, Edinix Editrice, 1985 (Testo originale: L. S. d'ASBURGO, *Die Liparischen Inseln, Erstes heft: Filicuri*, Praga, Heinr Mercy, 1893).
- P. PAINO (trad. italiana e ristampa anastatica del testo originale a cura di), *Le Isole Lipari – Sesto volume, Alicuri*, Lipari, Edinix Editrice, 1983 (Testo originale: L. S. d'ASBURGO, *Die Liparischen Inseln, Erstes heft: Alicuri*, Praga, Heinr Mercy, 1893).
- P. PAINO (trad. italiana e ristampa anastatica del testo originale a cura di), *Le Isole Lipari – Ottavo volume: Parte Generale*, Lipari, Edinix Editrice, 1979 (Testo originale: L. S. d'ASBURGO, *Die Liparischen Inseln, Ahtes heft: allgemeiner*, Praga, Heinr Mercy, 1893).

- P. PAINO (trad. italiana e ristampa anastatica del testo originale a cura di), *Le Isole Lipari – Terzo volume, Lipari*, Lipari, Edinix Editrice, 1978 (Testo originale: L. S. d'ASBURGO, *Die Liparischen Inseln, Erstes heft: Lipari*, Praga, Heinr Mercy, 1893).
- P. PAINO (trad. italiana e ristampa anastatica del testo originale a cura di), *Le Isole Lipari – Settimo volume, Stromboli*, Lipari, Edinix Editrice, 1978 (Testo originale: L. S. d'ASBURGO, *Die Liparischen Inseln, Erstes heft: Stromboli*, Praga, Heinr Mercy, 1893).
- P. PAINO (trad. italiana e ristampa anastatica del testo originale a cura di), *Le Isole Lipari – Quarto volume, Panaria*, Lipari, Edinix Editrice, 1977 (Testo originale: L. S. d'ASBURGO, *Die Liparischen Inseln, Erstes heft: Panaria*, Praga, Heinr Mercy, 1893).
- E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Livorno, Tipografia Giusti, Volume I, 1894.
- M. PALMIERO, M.C. BORSELLINO, *Embodied Cognition. Comprendere la mente incarnata*, Fano (PU), Aras Edizioni, 2014.
- C. PAOLINI, *I guardiani dei fari. Sentinelle del mare – Storie e leggende*, Milano, Magenes Editoriale, 2007, p. 9 (trad. italiana a cura di C. GHIDELLI).
- P. PAONE (a cura di), *La protezione internazionale e la circolazione comunitaria dei beni culturali mobili*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1998.
- D. PAPOTTI, *Re-reading Terrae incognitae. The place of imagination in geography by J.K. Wright*, in «J-Reading», 1(3), 2014, pp. 89-100.
- G. PASCOLI, *Pensieri e discorsi, 1895-1906*, Bologna, Zanichelli, 1914.
- A. PECORA, *Sicilia*, Torino, Utet, 1968.
- A. PEDERSON, *Managing Tourism at World Heritage Sites: a practical manual for World Heritage Site Managers*, Parigi, UNESCO World Heritage Centre, 2002.
- F. PELLEGRINI, *Turismo come risorsa. Elementi di pianificazione territoriale*, Cosenza, Editoriale Bios, 2000.
- G. PEROTTI, *Kronio, le Stufe di San Calogero e il loro flusso vaporoso*, in «Atti del II° Convegno Regionale Siciliano di Speleologia» - Bollettino

dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali (Catania, 8-11 Dicembre 1994), Catania, Tipografia Zuccarello & Izzi, n. 348 Vol. 27, 1994, pp. 435-475.

- P. PERSI, *Geografia ed emozioni. Genti e luoghi tra sensi, sentimenti ed emozioni*, in P. PERSI (a cura di), *Territori Emotivi. Geografie Emozionali – V Convegno Internazionale Beni Culturali* (Fano 4-5-6-settembre 2009), Fano (PU), Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, 2010, pp. 3-10.
- P. PERSI, *Presentazione. Il parco letterario: il quadrato e il cerchio*, in C. BARILARO, *I parchi letterari in Sicilia. Un progetto culturale per la valorizzazione del territorio*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2004, pp. 5-10.
- A. PETINO, *Tecniche e tecnologie*, in F. FATTA (a cura di), *Luci del Mediterraneo. I fari di Calabria e Sicilia. Disegni, rilievi e carte storiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, pp. 55-66.
- G. PETINO, *L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane: il caso della Valle del Simeto*, in F. SALVATORI (a cura di), in «Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano» – *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme* (Roma 7/10 Giugno 2017), Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 3267-3273.
- E. PETRONCELLI, *Pianificazione territoriale. Principi e fondamenti*, Napoli, Liguori, 2005.
- A.M. PIOLETTI, *Valorizzazione territoriale e identità locale. Note su un'esperienza in corso in Abruzzo*, in P. PERSI (a cura di) *Beni Culturali Territoriali Regionali. Siti, ville e sedi rurali di residenza, culto, lavoro tra ricerca e didattica*, in «Atti del Convegno di Studi Urbino 2001», Università degli Studi di Urbino, AIIG Sez. Marche, Urbino, 2002, pp. 355-364.
- L. PIRANDELLO, *Saggi, poesie, scritti vari*, Milano, Mondadori, 1973 (Edizione a cura di M. LO VECCHIO-MUSTI).

- S. PISTIDDA, *Territori resilienti. Il patrimonio culturale come opportunità per i paesi del Sud-Est europeo*, Firenze, Altralinea, 2005.
- D.C.D. POCOOCK, *La letteratura d'immaginazione e il geografo*, in G. BOTTA (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, Edizioni Unicopli, 1989, pp. 253-262.
- D.C.D. POCOOCK, *La geografia umanista*, in P. DAGRADI (trad. a cura di), *Antoine S. Bailly et Al. – I concetti della geografia umana*, Bologna, Pàtron Editore, 1989, pp. 185-190.
- F. POLLICE, G. URSO, F. EPIFANI, *Dallo spazio conteso allo spazio condiviso: l'identità territoriale come fattore di integrazione. Il caso della comunità islamica a Lecce*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», Vol. XXIX, fascicolo 2, 2017, pp. 117-129.
- C. POLTO, *Processi di umanizzazione del territorio*, in A. GUGLIELMO, G. SPAMPINATO, S. SCIANDRELLO (a cura di), *I pantani della Sicilia Sud-Orientale. Un ponte tra l'Europa e l'Africa*, Catania, Monforte Editore, 2013, pp. 23-34.
- C. POLTO, *La funzione economica del fiume Anapo nella cartografia dei secoli XVIII-XIX*, in «Bollettino dell'A.I.C.», n. 121-122, 2004, pp. 163-174.
- C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2001.
- P. POMEY, *Navigazione e navi all'epoca della colonizzazione greca*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano, Bompiani, 1996, pp. 133-140.
- V. PORCELLANA, *Mappe, percezione dello spazio e complessità. Alcune riflessioni*, in L. BONATO (a cura di), *Portatori di cultura e costruttori di memorie*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 101-114.
- S. PRIVITERA, *Il territorio del Monte Etna da Parco Regionale a Patrimonio Naturale Mondiale dell'UNESCO*, in «Geotema», n. 57, 2019, pp. 143-148.
- C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del*

- XVIII, Torino, Fratelli Bocca Librai di S.M, Tomo XIV, 1874.
- F. PROVENZANO, P. CAMPISI, G. LOMBARDO, M.G. DIA, *Studio floristico-ecologico delle briofite acquatiche e ripariali del Fiume Belice (Sicilia occidentale)*, in «Quaderni di Botanica Ambientale e Applicata», n. 21, 2010, pp. 155-164.
- PROVINCIA REGIONALE DI SIRACUSA, *Piano di Gestione – Saline della Sicilia Orientale*, Siracusa, Provincia Regionale di Siracusa, 2009.
- M. PUTILLI, M. SANTANGELO, *Geografia ed emozioni. Andamenti carsici nel dibattito italiano e internazionale*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 125, 2018, pp. 227-242.
- C. QUARTARONE, *La valle dell'Oreto e la città di Palermo: quale parco?*, in L. MANFREDI, F. LO PICCOLO, F. SCHILLECI (a cura di), *Il paesaggio agricolo nella conca d'oro di Palermo*, Firenze, Alinea Editrice, 2009, pp. 269-285.
- S. QUASIMODO, *La terra impareggiabile*, Milano, Mondadori, 1958.
- L. RADOGNA, *Storia della marina mercantile delle Due Sicilie (1734-1860)*, Milano, Mursia, Vol. 1, 1982.
- C. RAIMONDI, *Alle Eolie sulla scia di Ulisse, i diari dei grandi viaggiatori del passato*, Lipari, Centro Studi – Lipari, 2008.
- S. RANDONE, *Strategie di valorizzazione del Distretto Valle dei Templi*, in V. RUGGIERO, L. SCROFANI (a cura di), *Turismo nautico e Distretti Turistici siciliani*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 119-150.
- L. REGA (trad. a cura di), *J. W. GOETHE – Viaggio in Italia, 1786–1788*, Milano, BUR Rizzoli, 2019.
- REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari, fanali, segnali marittimi, semafori e stazioni radiotelegrafiche esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1909.
- REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei Fari e Fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova,

- Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1908.
- REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1907.
- REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei Fari e Fanali semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso corretto al 1° Gennaio 1904*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1904.
- REGIO ISTITUTO IDROGRAFICO IN GENOVA, *Elenco dei fari e fanali, semafori e segnali marittimi esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1901.
- P. M. REMIGIO FIORENTINO (trad. a cura di), *Della prima Deca Dell'Historie di Sicilia, del R. P. M. Thomaso Fazello*, Venezia, Domenico & Gio. Battista Guerra fratelli, Vol. 2, 1573.
- L. ROSSO, *Conversazioni con Andrea Camilleri. Caffè Vigàta*, Reggio Emilia, Aliberti, 2007.
- V. RUGGIERO, L. SCROFANI, L. RUGGIERO, *Una nuova geografia urbana della Sicilia*, in L. VIGANONI (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Roma, FrancoAngeli, 2007, pp. 271-306.
- V. RUGGIERO, L. SCROFANI, *Il paesaggio culturale della Sicilia sud-orientale tra processi di degradazione e di omologazione e tentativi di valorizzazione*, in «Rivista Geografica Italiana», Fasc. 3, 1996, pp. 373-403.
- D. RUOCCO, *Emozioni-Territori emotivi-Geografia emozionale. Precisazioni concettuali*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», Napoli, 2010, pp. 11-24.
- D. RUOCCO, *Beni culturali e Geografia*, in «Studi e Ricerche di Geografia», II, n. 1, 1979, pp. 1-16.
- A. SALTINI, *Sicilia tra feudi e giardini*, Bologna, Edagricole, 1982.

- P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina, Giacomo Matthei Stampatore Camerale, 1644.
- B. SANVISENTE, *L'isola di Lampedusa eretta a colonia dal munificentissimo nostro sovrano Ferdinando II*, Napoli, Reale Tipografia Militare, 1849.
- M. SCARAMELLA, F. POLLICE, *La territorializzazione dei beni culturali come espressione della nuova centralità geografica delle politiche di valorizzazione*, in M. MAUTONE (a cura di), *I beni culturali risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 463-486.
- M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.
- V. SCAVONE, *Una 'gateway city' tra paesaggio e patrimonio culturale*, in «Rivista. Research for Landscape Architecture», Vol. 13 n. 1, 2015, pp. 24-33.
- C. E. SCHILLACI (a cura di), *Specificità e fabbisogni di professionalità: percorsi di sviluppo nella Provincia di Catania*, Torino, Giappichelli, 2005.
- H. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, Milano, Adelphi, 2002.
- L. SCIASCIA, *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia* [I ed. Torino, Einaudi, 1970], Milano, Adelphi, 1991.
- L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, Torino, Einaudi, 1990.
- R. SCIORTINO, *Archeologia del sistema fortificato medievale di Palermo. Nuovi dati per la conoscenza della seconda cinta muraria (tardo X-XII secolo)*, in «Archeologia Medievale», XXXIII, 2006, pp. 1-13.
- M. SERRAINO, *Storia di Trapani*, Trapani, Giovanni Corrao Editore, Volume Primo, 1976.
- S. SETTIS, *Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto*, Milano, Mondadori Electa, 2005.
- A. SILVESTRE GRISTINA, C. MARCENÒ, *Gli indici di bioindicazione di Pignatelli-Ellenbergh nello studio floristico-vegetazionale del promontorio di Capo Zafferano (Sicilia nord-occidentale)*, in «Naturalista sicil.», n. 32/1-2, 2008, pp. 61-96.

- M. SORBELLO, *I territori del Parco Letterario "La Terra impareggiabile" di Salvatore Quasimodo. Recupero della memoria e valorizzazione sostenibile*, in P. PERSI (a cura di), *Territori emotivi. Geografie emozionali*, in «V Convegno Internazionale sui Beni Culturali Territoriali» (Fano 4-5-6 settembre 2009), Urbino, Università degli Studi di Urbino, 2010, pp. 273-283.
- S. SORBELLO, *La pesca del tonno nel capolinea del Sud. Vendicari / Marzamemi / Portopalo di Capo Passero*, Siracusa, Emanuele Romeo Editore, 2010.
- U. SPIGO, *Il territorio di Capo d'Orlando nell'Antichità: nota introduttiva*, in U. SPIGO (a cura di), *Archeologia a Capo d'Orlando. Studi per l'Antiquarium*, Milazzo, Rebus, 2004, pp. 11-16.
- G. STACCIOLI, *L'ultima isola musulmana in Italia, Pantelleria (Bint al-riyāḥ)*, in «Symposia Melitensia», Vol. 11, 2015, pp. 193-225.
- L. STEIL, *Archeologia metafisica dei fari*, 2009, p. 4, disponibile al sito www.issuu.com/katarxis/docs/fari_lucien_ita_in_rete_il_20/05/2020.
- G. STRAFFORELLO, *La Patria. Geografia dell'Italia – Sicilia*, Milano–Roma–Napoli, Unione Tipografico – Editrice, Vol. 5, 1893.
- G. SURICO, *Lampedusa: dall'agricoltura, alla pesca, al turismo*, Firenze, Firenze University Press, 2020.
- Testo Unico delle disposizioni regolamentari in materia di Ordinamento Militare*, DPR n°90 del 15 Marzo 2010.
- G. TIGANO (a cura di), *Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006)*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2011.
- G. TIGANO, *Nuovi dati sulla torre romana di Capo Peloro*, in G. TIGANO (a cura di), *Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006)*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2011, pp. 47-60.
- TOURING CLUB ITALIANO, *New York, Washington*, Milano, Touring Editore, 2003.
- S. TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in «Atti delle II Giornate normanno-sveve» – *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno* (Bari,

- 19-21 Maggio 1975), Bari, Edizioni Dedalo, 1991, pp. 223-280.
- M. TRIGILIA, *I viaggi ed i luoghi di Ulisse in Sicilia*, Ispica, Tipografia Martorina, 2011.
- Y.F. TUAN, *Surface Phenomena and Aesthetic Experience*, in «Annals of the Association Geographers», Vol. 79 n.2, 1989, pp. 233-241.
- Y.F. TUAN, *Space and Place. The perspective of experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1977.
- Y.F. TUAN, *Topophilia. A Study of Enviromental Perception, Attitudes and Values*, New York, Columbia University Press, 1974.
- E. TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.
- S. TUSA, *La luce del mare*, in S. LO FARO, S. FALCONE (a cura di), *Dei fari e del mare. Periplo dei Fari di Sicilia*, Caltagirone, Di Pasquale, 2006, pp. 5-17.
- S. TUSA, *Sintesi storico-archeologica e potenzialità della ricerca*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, pp. 55-70.
- S. TUSA, *Fattibilità dei parchi e itinerari archeologici subacquei nella Sicilia occidentale*, in S. TUSA (a cura di), *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005, pp. 111-152.
- V. TUSA, *Solunto nel quadro della civiltà punica della Sicilia Occidentale*, in «SicArch», Vol. V n. 17, 1972, pp. 27-44.
- E.B. TYLOR, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, London, Murray, 1871, (trad. italiana del cap. 1), *Alle origini della cultura*, in P. ROSSI (a cura di), *Il concetto di cultura*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 7-29.
- UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari, fanali, segnali*

marittimi, semafori e stazioni radiotelegrafiche esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof, Mar Rosso, Golfo d'Aden e Benadir, Genova, Tipografia del R. Istituto Idrografico, 1909.

UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali. Semafori e segnali esistenti sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare D'Azof e Mar Rosso*, Genova, Tipografia del R. Ufficio Idrografico, 1900.

UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali, semafori e segnali marittimi sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar D'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1892.

UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mar d'Azof e Mar Rosso*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1889.

UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero, Mare d'Azof e Mar Rosso corretto al 1° Gennaio 1888*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1888.

UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei fari e fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof*, Napoli-MILANO-Pisa, Ulrico Hoepli, 1884.

UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar D'Azof*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1883.

UFFICIO IDROGRAFICO DELLA R. MARINA, *Elenco dei Fari e Fanali sulle coste del Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mare d'Azof esistenti al 31 agosto 1876*, Napoli-Milano-Pisa, Ulrico Hoepli, 1876.

A. ULISSE, *Destini fragili. Il recupero del patrimonio terracqueo: il caso studio dei Fari in Sicilia*, in «Atti del primo Convegno Nazionale per un Cammino dei Fari Italiani» (Bari 28 settembre 2018), Bari, Mario Adda Editore, 2019, pp. 59-63.

- P.A. VALENTINO, *Strategie innovative per uno sviluppo economico locale fondato sui beni culturali*, in P.A. VALENTINO, A. MUSACCHIO, A. PEREGO (a cura di), *La storia al futuro. Beni culturali, specializzazioni del territorio e nuova occupazione*, Firenze, Giunti, 1999, pp. 3-67.
- A. VALENZA, *Pantelleria e i suoi dammusi*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2015.
- A. VALLEGA, *Fondamenti di geosemiotica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2008.
- A. VALLEGA, *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Pàtron Editore, 2004.
- G. VERGA, *I Malavoglia*, Roma, Netwon Compton, 2016.
- M. VESCO, *Una strada, due regge, una mappa: la committenza di don García Álvarez de Toledo, Viceré di Sicilia (1564-1567)*, in «Mediterranea-ricerche storiche», n. 41, 2017, pp. 543-592.
- A. VIERTHALER, *Cenni storici sull'illuminazione*, in «Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali», Trieste, Tipografia del Lloyd Austro-Ungarico, Vol. I, 1875, pp. 131-182.
- A. VIRGA, *Subalterità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*, Firenze, Firenze University Press, 2017.
- M. VITALE, *Tommaso Fazello. La sua vita, il suo tempo, la sua opera*, Palermo, Vittorietti Editore, 1971.
- M. C. ZERBI, *Il patrimonio paesaggistico: i valori della cultura*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, serie XII, vol. IV, 1999, pp. 269-277.
- J.K. WRIGHT, *Terrae Incognitae: the place of the imagination in Geography*, in «Annals of the Association of American Geographers», Vol. XXXVII n. 1, 1947, pp. 1-15.

SITOGRAFIA

- www.adspmaresiciliaorientale.it/porto-di-augusta/ in rete il 28/07/2020.
- www.adspmaresiciliaorientale.it/porto-di-catania/ in rete il 05/08/2020.
- www.agenziademanio.it/export/sites/demanio/download/documentigare/190625_DRS_Avviso.pdf in rete il 02/08/2020.
- www.agenziademanio.it/opencms/it/notizia/Siracusa-Faro-di-Murro-di-Porco-avviata-la-concessione-con-cui-un-giovane-imprenditore-siciliano-lo-gestira-per-50-anni in rete il 03/08/2020.
- www.agenziademanio.it/opencms/it/progetti/fari/ in rete il 20/10/2020.
- www.agenziadeldemanio.it, in rete il 23/10/2020.
- www.agenziademanio.it/opencms/it/archivio/notizia/Valore-Paese-Fari-2016-annunciati-i-vincitori-investimenti-per-oltre-11-milioni-di-euro-in-autunno-il-terzo-bando in rete il 25/10/2020.
- www.amnotizie.it/2019/04/23/faro-di-capo-dorlando-il-tar-non-modifica-laffidamento/ in rete il 20/05/2020.
- www.ampcapomilazzo.it/ in rete il 21/05/2020.
- ampcapomilazzo.it/consorzio-a-m-p-capo-milazzo/normativa/approvazione-disciplina-dellarea-marina-protetta-capo-milazzo-decreto-pubblicato-in-gazzetta-ufficiale/ in rete il 20/01/2021.
- www.ansa.it/pressrelease/sicilia/2019/03/08/noi-pronti-a-riaccendere-il-faro-capo-mulini-ma-bloccati-da-oltre-due-anni-dalla-burocrazia_a3b40c2c-2de0-479c-8bc7-f24173746b4b.html in rete il 25/07/2020.
- bdh.bne.es/bnearch/biblioteca/Descripci%C3%B3n%20de%20las%20marinas%20de%20todo%20el%20reino%20de%20Sicilia%20%20%20/qls/Spanoqui,%20Tiburcio/qls/bdh0000134804;jsessionid=0F1B7EF88A3F6C3DEAC96F2264307D27 in rete il 15/05/2020.
- www.capodorlandomarina.it/il-marina-e-i-suoi-servizi/ in rete il 20/05/2020.
- www.comune.milazzo.me.it/la-baronia-e-la-baia-di-s-antonio/ in rete il 21/05/2020.

- www.comune.milazzo.me.it/capo-milazzo-area-marina-protetta/ in rete il 15/05/2020.
- www.comune.noto.sr.it/it-it/amministrazione/amministrazione-trasparente/informazioni-ambientali in rete il 26/01/2020.
- www.comune.portopalo.sr.it/it/portopalo-storia/ in rete il 30/07/2020.
- www.comune.ragusa.gov.it, G. AREZZO, V. FIRULLO (a cura di), *Revisione del Piano Regolatore generale del Comune di Ragusa*, p. 24, in rete il 30/07/2020.
- www.ct.ingv.it/index.php/ricerca/i-vulcani-siciliani/isole-eolie/stromboli in rete il 20/01/2021.
- www.ct.ingv.it/index.php/ricerca/i-vulcani-siciliani/isole-eolie/vulcano in rete il 20/01/2021.
- www.ct.ingv.it/index.php/ricerca/i-vulcani-siciliani/isole-eolie/isole-eolie in rete il 10/06/2020.
- www.ecomuseoacrense.org/gli-iblei/ in rete il 2/07/2020.
- www.focus.it/cultura/storia/la-costruzione-della-statua-della-liberta?gimg=12#img12 in rete il 25/05/2020.
- www.giornaledilipari.it/prima_pagina/eolie-storia-3-agosto-1888/ in G. LA GRECA, *L'ultima eruzione di Vulcano* in rete l'01/06/2020.
- www.ifspanish.com/it/galizia/ in rete il 26/09/2019.
- www.legambientesicilia.it/portfolio/riserva-naturale-integrale-macalube-di-aragona/ in rete il 20/01/2021.
- www.malabotta.com/nebrodi-riserva-naturale-orientata-bosco-di-malabotta/ in rete il 20/01/2020.
- www.marefestivalsalina.it/ in rete il 15/06/2020.
- www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-cultura/musei/forte_salvatore_messina in rete il 30/06/2020.
- www.misteridelpassato.wordpress.com/2017/11/07/articoloflash-il-colosso-di-rodii/ in rete il 26/09/2019.
- www.nuovitalia.com/sito/home/2-primo-piano/758-il-regista-francesco-lama-premiato-a-salerno.html in rete il 20/05/2020 in rete il 26/09/2019.

- www.oggimilazzo.it/2016/12/30/tre-offerte-faro-capo-milazzo-la-fondazione-lucifero/ in rete il 23/05/2020.
- www.oggimilazzo.it/2017/06/10/il-faro-di-capo-milazzo-diventera-un-albergo-a-cinque-stelle-assegnata-la-concessione/ in rete il 23/05/2020.
- www.palazzobiscari.com/info/palazzo.htm in rete il 25/07/2020.
- www.pagineazzurre.com/porti-della-sicilia/porto-siracusa-porto-grande/ in rete il 02/08/2020.
- www.pagineazzurre.com/porti-della-sicilia/porto-siracusa-porto-piccolo-porto-marmoreo/ in rete il 02/08/2020.
- www.plemmirio.eu in rete il 21/01/2021.
- www.portodipozzallo.it/index.php?lang=it&radice=home in rete il 30/07/2020.
- www.portoturisticoamarinadiragusa.it/it/il-porto/storia in rete il 30/07/2020.
- www.provincia.messina.sitr.it/ptp.html, Provincia Regionale di Messina, Piano Territoriale Provinciale, *Le risorse naturali protette. Politiche di tutela in atto*, parte II, pp. 57-66, in rete il 5/07/2020.
- www.realmontenelmondo.it/i-misteri-archeologici-del-tesoro-di-capo-rossello/#_edn1 in rete il 16/08/2020.
- www.regione.sicilia.it/beniculturali/decreti_2017-2/dicembre/DD%206592%20-%2005-12-2017%20concessione%20in%20uso%20Faro%20Caderini.pdf in rete il 02/08/2020.
- www.regione.sicilia.it/agricolturaeforeste/azforeste/riserve.asp?id=23 in rete il 20/01/2021.
- www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/database/page_musei/pagina_musei.asp?ID=34&IdSito=8#:~:text=Il%20Parco%20Archeologico%20e%20Paesaggistico,della%20Regione%20Siciliana%20del%201991 in rete il 10/08/2020.
- www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/database/page_musei/pagina_musei.asp in rete il 12/08/2020.

- www.repubblica.it/la-repubblica-delle/idee/2013/09/02/news/franco_farinelli_la_geografia_non_si_studia_pi_solo_su_un_mappamondo-65767806/, in rete il 20/05/2021.
- www.riservacapeloro.com/beni-naturali/, *Tutte le risorse naturaliste nella Riserva di Capo Peloro* in rete il 25/06/2020.
- www.santacroceroma.it/it/ in rete il 28/07/2020.
- www.scienzainrete.it/articolo/lucio-russo-lo-scientziato-che-tifa-classico in rete il 25/09/2019.
- www.settemuse.it/pittori_opere_F/fetti_domenico/fetti_domenico_508_hero_and_leander.jpg in rete il 25/09/2019.
- www.storiedellabaronia.blogspot.com/, *Verbale riassuntivo delle diverse donazioni fatte dal Signor barone Giovan Battista Lucifero al R. Governo per l'edificio di abitazione dei fanalisti al Faro sul Capo di Milazzo, Atto I, Fondazione Barone Lucifero di S. Nicolò, 1875*, in rete il 23/05/2020.
- www.storing.ingv.it/cfti/cfti4/quakes/40169.html in rete l'01/06/2020.
- www.turismo.cittametropolitana.ct.it/il-territorio/riserve-naturali/simeto/oasi-del-simeto.aspx in rete il 30/07/2020.
- www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/382 in rete il 07/08/2020.
- www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/674 in rete il 07/08/2020.
- www.unescosicilia.it/wp/unesco-global-geoparks/ in rete il 20/09/2020.
- www.wwf.it/oasi/sicilia/lago_preola_e_gorghi_tondi/ in rete il 31/01/2021.